COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO AVISO DE FAVORITI, E DOTTRINA DE CORTEGIANI,

COMPOSTO PER IL SIGNOR DON *Antonio Giuara. Vescouo di Mondognedo Predicatore Historico di S.M. indrizzato all'Illustre S. Don Francesco Couos. Comendador maggiore di Leone, & del conseglio del stato.*

Che maggiore ardire fa di mestieri all'huomo per soffrire la corte, che' egli non fa à colui che s'incamina per andare alla guerra. Capitolo primo.



Lutarco Plinio e Tito Liuio narrano che'l Re Vgige dimandò all'Oraculo di Appolline gratia di sapere, qual fosse il piu fortunato huomo del mondo, à cui fu risposto ch'egli era un'huomo c'haueua nome Aglaone. conosciuto dalli Dei, ma incognito à gli huomini. Facendo adunque il Re Vgige cercare di costui per tutta la grecia, trouò ch'egli era un pouer' huomo che se ne uiuea in Arcadia, ilquale era ortolano, e in sessanta due anni della uita sua, mai non si era lontanato

N° 207

una lega dalla sua casa,ma solamente si manteneua di quello che egli nel suo pouero orticello lauoraua. Molti erano nel mondo di sangue generosi, di fameglia accompagnati,di ricchezze proueduti,di grandezze rispettati, di stato molto piu potenti di quello si fosse Aglaone,ma egli fra tutti loro fu il piu felice del mondo, tanto piu che egli non uolse praticare alle corti de Prencipi, nelle quali sarebbe stato piu combattuto dall'inuidia,e uinto dall'auaritia. Occorre molte uolte à gli huomini,che per non curare di farsi conoscere,ne uengono molto piu tosto conosciuti,e'l tenersi di poca stima,li reca occasione d'essere tenuti di molto ualore. Assai maggiore honore acquistano quelli che spreggiano le ricchezze,e gli honori, che non fanno quegli altri che tuttauia le cercano. Maggiore inuidia deuressimo hauere ad Aglaone co'l suo piccolo orto, che ad Alessandro con tutta la sua Asia,perche il uero contento non consiste nel molto hauere che si habbia,ma nel contentarsi del poco che si tiene. E cosa di burla,e colui uiuera burlato che si crede che la contentezza sia nel molto tenere,e nell'assai potere,per che questi simili camini sono piu tosto atti à farci cadere, che securi da caminare. Il castigo di Iddio diede,e la penitenza che mandò sopra di Caim,quādo egli uccise Abel suo fratello,che di cōtinuo li tremasse il corpo,e che mai sempre errasse per il mondo,di maniera che egli non ritrouasse terra, nella quale mai riposasse,ne case doue mai potesse albergare. Auenga che questa maleditione di Caim fosse la prima, ardiressemo nondimeno di tenere per certo che ancora hoggidi ella si durasse ne cortegiani, poi che uediamo in effetto che eßi uanno continouamente errando per le ter=

re altrui, ogni giorno cambiando, e conoscendo nuoui allog giamenti. Ragioneuolmente fu chiamato Aglaone fortunato, e non per alcun'altro rispetto, che per non essersi mai discostato dalla sua casa, che per dire uero non è disgratia co si grande ch'agguaglia à quella del cortegiano che è obligato ogni di seruirsi dell'altrui case. Solamente colui si può chiamar felice che non si pone in auentura di seruire altrui. Essendo consegliato Giulio Cesare che si douessé accostarsi al cõsole Silla, che cosi facẽdo ne uerrebbe à potere, e ualere molto piu, dicono che egli rispose, io giuro per l'immortali Dei di non seruire gia mai alcuno con speranza di potere, ne di ualere piu di quello ch'io posso, e uaglio: percioche mi rendo certo che doue non è la libertà, non ui ponno esser ancora ne ualore ne grandezza, quelli che lassa la sua patria, nella quale uiuea sano, e'l luogo doue egli era conosciuto, li uicini da quali era uisitato, gli amici da quali era seruito, li parenti da quali era honorato, la robba della quale si mantenea, la moglie, e figliuoli, da quali gli erano fatti mille uezzi, e se ne uiene à seruire et à morire alla corte, non poirei dire altro di lui, se non che egli ò è diuenuto pazzo, ò ne uiene à scontare qualche graue peccato commesso. Non senza causa fu posto questo nome di corte, allè case de Prencipi, nelle quali in effetto tutte le cose sono corti e breui, se non le malignità, e le inuidie, che sono perpetue. Colui solamente desidera di farsi cortegiano che ancor non ha conosciuto la dolcezza, e riposo del godimenco della sua casa, ne uedute, ne prouate le fatiche e rumori della corte, che colui che lo sa, sospira quando il chiamano alla corte, e piagne quando glielo dettengono molto. Io sono stato

ne colleggi studiando, nelle corti predicã do, nella religione orando, et hora dimoro nel mio Vescouato ad insegnare, et ammonire la gente, e di tutti quattro questi stati io affermo non ue n'essere alcuno piu stretto di quello de la corte. Se ne colleggi studiaua il faceua per piu sapere, ma nella corte solamente per piu ualere, il piu del tempo ch'io spendeua nella religione era in dire il mio ufficio, & in piagnere li miei peccati, ma nella corte de Principi non m'occupaua in altro che'n sospettare del prossimo, e'n fabricare grã castella di uento co'l pensiero. Io ritorno di nuouo à dire, & affermare che maggior cargo è à diuenire cortegiano, che non è à farsi religioso, perche nella religione basta obbedire ad uno, che nelle corti bisogna seruire à tutti. Nella religione ancora si ueste l'huomo con meno spesa de roba, e con assai piu contento della persona, di quello che si fa nelle corti: percioche un pouero caualliere cortegiano è obligato à far piu mutationi di ueste che non è il falcone di piume. Ne la religione si ua à mangiare senza altro pensiero à tauole poste, ma nella corte molte uolte si leua un cortegiano di letto la mattina senza moneta nella borsa. Se ne la religione si costuma di leuare la notte à mattutino si fa per lodare Iddio nell'ornamento diuino, ma nella corte si lassa molte uolte di dormire tutte le notti intiere solamente per qualche cosa mondana. E che piu oltre uolete che ui diciamo, se non che se pur nella religione, è qualche fatica in questa uita è almeno molta segurezza ne la morte. Ma ahi lasso che nella corte è grandissima fatica nella uita, e molto periglioso il morire. In maggior periglio si mette colui che diuiene cortegiano che non fece Nasica quando si trouò co'l serpente

ch'el Re Dauid co'l filisteo, che gli esploratori com'Enat, che Hercole con Anteo, che Teseo co'l Minotauro, che'l Re Menelao con el porco, che Corebo con il monstruoso palude, e che Perseo co'l marino proteo, perche ciascuno di questi huomini eccellenti temeuano solamente d'uno, ma il misero cortegiano ha da dubitar d'ogn'uno. qual è colui nella corte ch'ami mai tanto un'altro, per stretto parēte, ò per intrinseco amico, che li sia, chè s'egli uale piu di lui non li desideri la morte, e se meno, non s'affatichi perche non gli uenga uguale? Vna delle peggior cose ch'io considero, e ueggo ne cortegiani, è'l molto tempo ch'essi perdono, e'l profitto che fanno, perche la cosa nella quale piu souente consumano e giorni, e male spendeno le notti, è in contradire à coloro che li precedono, distruggere coloro che si ueggon'uguali, lusingare li fauoriti, sospettar di questo e di quello cō li bassi, e sospirar sempre per li tempi paßati. Non è cosa alcuna che rechi maggior causa alli cortegiani di sospirare, che'l desiderio di ueder ogni di diuerse mutationi de tempi, percioche poco si curan'essi, se bene le republiche si perdono, pur che li stati diuengono megliori. Ancora e cosa ordinaria nelle corti ritirarsi insieme li disfauoriti à mormorare del prossimo, e dire che gia il Regno è perduto, ch'ogni cosa uien'abasso, e non per altro rispetto pare à loro che ciò proceda, se non per non essere eßi fauoriti, e di quelli che gouernano. Doue si tratta dell'interesse del ualere e potere, non si fidi mai un cortegiano d'alcuno altro della corte. Non mi pare che la uita della corte sia ueramente uita, ma piu tost o una penitenza publica, e non chiamarono liberamente li cortegiani uiui, ma si bene se=

posti nella uita, perche'l cortegiano sano tante uolte ne ua all'estremo della morte, quanto egli sente dire che alcun'altro sia piu fauorito di lui. O che pietà grande è quella di uedere un infelice cortegiano, egli si sueglia mille uolte la notte, uoltasi da tutte le parti del letto, tiene'l capo alto, piagne la sua infelice fortuna, sospira per la sua patria, e si lagna del suo honore, di maniera che quasi tutta la notte consuma in ueggiare, e'n pensare, e immaginarsi da lui com'egli potrebbe fare il camino buono per tener'assai, e le uie da ualere molto. Non è egli pena, ma tormento, non seruigio, ma tributo, non alle uolte, ma di continuo quello che'l corpo d'un misero cortegiano patisce, e quello che'l suo cuore sopporta. Per la legge della corte è ubligato ogni cortegiano à seruire il Re, accompagnare li fauoriti, uisitare li cauaglieri, seruire li colettrali, donare à gl'uscieri, presentare à gl'auditori, intrattenere li castellani, accarezzare li forieri, lusingare li pagadori, negotiare per gli amici, e dissimulare co' li nimici. Che piedi bisognano per caminare? tutte queste cose, che forze per sopportarle? Che cuore per patirle, e che borsa per sodisfarle? Non s'è ancor fin hora trouato alcuno huomo cosi pazzo, ne alcuno mercante cosi auaro che egli mai in alcuna fera uendesse se medesimo, ne si tramutasse in alcuna altra cosa, eccetto l'infelice cortegiano, che quando egli ua alla corte in uece d'un poco di fumo uano, ne uende tutta la sua libertà. Io confesso bene ch'un cortegiano può tenere nella corte argento, oro, seta, broccato, fauore, potere, e ualere, ma egli non mi negarà che gia ancor che di tutte queste cose egli sia ricco, ch'almeno de-

libertà non sia pouerissimo. Osano ancora di dire, che per una uolta che faccia un cortegiano quello che egli uuole, infinite li faranno fare quello che non li sarà punto à grado, e'n alcuna guisa non li piacerà. Gran uiltà d'animo, e mancamento di cuore generoso, è certamente il farsi soggetto à niuno, e tenere in poca stima la sua libertà, e s'à cio mi rispondesse il cortegiano, ch'egli è fauorito del Prencipe, li dirò che s'egli è fauorito del Prencipe, è parimente schiauo di tutti gli ufficiali. S'un cortegiano ne uende un cauallo, una mulla, una cappa, una spada, ò qualch'altra cosa si uoglia, di tutto ne chiede dinari, se non della libertà, che la da à chiunque li piace senza costo, di maniera ch'al parer suo uale molto piu la spada, e la robba che egli uende, che non fa la libertà ch'egli dona. Per diuenire alcuno Signor de gli altri, non è però tenuto d'affatigarsi piu, ne meno di quello che li sia à grado, ma per tornarsi libero, ò per conseruare la libertà è egli ubligato mille uolte di morire. Io non dico questo come cose lette da me, ma come quello che con questi occhi ne uidde il tutto, non per scienza, ma per esperienza, solamente che in uero un cortegiano, non può egli mai uiuere contento nella corte, ne meno egli può mai godere punto della sua libertà. E di tanto ualorr e prezzo questa libertà, che se gli huomini fossero bastauti à conoscerla, e loro desse il cuore di saperla usare, come deuerebbono fare, essi non se ne priuarebbero mai per tesoro alcuno, ne la imprestarebbero mai anchor che li diesse tutto'l mondo in pegno. E ui è anchor nelle corti un'altro impaccio, e non lieue, che s'è ubligato.

ſe uengono amici foreſtieri alla corte d'alloggiarli con eſſo lui, & occorre queſto alle uolte in tempo tale, ch'el pouero cortegiano non ha ne ſtanza comoda per accettrali, ne pur ſolamente un giulio da ſpendere per loro. Vorrei che mi diceſte il dolor che ſente l'animo d'un pouero cortegiano ch'alloggia in una uia ſtretta, che mangia à tauola tolta impreſtito, che dorme in letto da pigione, che tiene la camera ſenza uſcio, e qualche uolta ancor la ſpada in pegno, quando li ſopraiuene amico della ſua patria ad alloggiare con eſſo lui. Eſſendo egli pouerello, e foreſtiere nell'altrui caſa, come li ſarà posſibile giamai accettare de gli altri appreſſo di lui? Qualche uolta egli deſiarebbe piu toſto di prouedere al foreſtieri che gli uiene à caſa di tutto quello che li foſſe dimeſtieri, ancor che egli non teneſſe il poter di farlo, pur ch'el foreſtieri non ueniſſe alla ſua ſtanza à uedere la miſeria ne laquale ſi troua. Maggiore affanno e dolore ſente un cuore à diſcourire la ſua pouertà e biſogno, ch'egli non fa à patirlo. Vn cortegiano ſi paſſa il tempo con una graticola da ſe, e con una caldaia, un ſpiedo, un catino, et una pentola coſa ch'egli non può fare uenendoli qualche foreſtieri, ch'egli è necesſitato tapezzar la camera, adornare il letto, e prouedere à mill'altre coſe ſimili, e ſe'l padrone della caſa non glieli uoleſſe impreſtare: gliè dimeſtieri di pigliarle à pigione. Egli può ancora aſſai comodamente quando ſi truoua ſolo co'l ſuo fameglio, cenarſi un poco di paſtizzo, ò paſſarla con qualche piede di uaccina, & ancor molte uolte li baſtarà mangiare ſolamente delle radici co'l caſo, ma hauendo poi foreſtieri à caſa, gliè di biſogno alleſſare della buona carne, e trouare qualche pollo, ò uccello da roſtire,

di maniera ch'egli solamente in una cena ne uien à spende-re tanto, quanto à lui e'l famiglio sarebbe bastato di uiuere per tre giorni. Senz'alcun dubbio è molto maggiore la spesa che fanno gli huomini per sodisfare à coloro che li mirano, che per compiacere à quello che essi desiderano. Il cortegiano che in effetto sia huomo, d'honore e di buona conscienza, piu tosto uorrà egli digiunare, che recare materia à niuno di ragionare sinistramente di lui. O quanti huomini si trouano al mondo, li quali in un giorno solo spendeno quello, che'n molti si son affaticati di sparmiare: e questo occorre loro non gia per sprezzarlo, ma per sodisfare à quello che sono tenuti di fare co' gli amici. Non è ancor di minore fatica al pouero cortegiano quello ch'egli patisce nel mutarsi la corte da un loco all'altro, percioche gli è dimestieri un'altra uolta di nuouo solicitare li castellani che l'assegni commißione di potere hauere somari, alli ministri della corte che li debbino pagare, à forieri che li trouano alloggiamẽto, e mandare prima un seruidore inanzi à uedere, s'egli è commodo e buono, per lui cercare, delle carrette, nelle quali poßi incaminare tutta la famiglia, contendere di parole cõ li carrettieri s'alle uolte si cargano troppo, e qualche uolta, perche il ueturiere de caualli non uuole perdere la giornata, gli è di bisogno caualcare nel maggior caldo di mezzo giorno. E benche tutto ciò si potesse comportare, non è gia poi ragioneuole che tutto quello ch'egli s'ha guadagnato e sparmiato in sei mesi, lo spendi e consumi in questo uiaggio. Che diremo parimente delle massericcie ch'al cortegiano sono di bisogno di comprare in ogni luogo che la corte si ferma, come sono lettiere banche pentole piatti

ghiarri, et altri uasi, liquali sarebbono di maggiore spesa à portarlisi drieto, che non sono à cõprarli di nuouo. Tutte le cose finalmente sono di pena, di dispiacere, e dispesa al cortegiano, pche se le cose ch'egli cõprò uuole lassare tutte si pdono, e se le reca con esso lui, si rompeno per il camino. A colui che di cõtinouo uuole seguire la corte, è di mestieri d'un ualoroso animo et ardire, perche egli non può far di meno di non contradire mille uolte al uoler suo, di non essere soggetto à quello d'altri, di non mutare diuerse terre, di nõ cercare altre case, di non pigliare nuoua fameglia, e di non augumentare in nuoua spesa. Se nelle case e corti de Prencipi è Signori, uale assai quello che si guadagna, ual ancora molto piu quello che ui si spende, e questa spesa è piu tosto disordinata che nõ è ordinata, perche in effetto li cortegiani spendeno sempre molto piu con li forastieri ch'alloggiano con essi loro, che con li seruidori che tengono in casa. Auenga che le cose che lassano, e perdeno, e si scordino, e cortegiani nelle mutationi della corte sieno di poco ualore, e poco importanti, nondimeno non può egli esser altrimente se non che n'habbino dispiacere, pche nel uero non è casa cosi ricca e abondante de fornimenti, che'l padrone di lei non si dolga p una minima scutella che ui si rõpa. V'è ancora un'altra fatica in queste mutationi della corte, perch'alcuni sono cosi poueri ch'eßi non hanno il modo da incaminarsi, e alcun'altri se sono ricchi, sono necesſitati p forza à fare le spese à molti che si accostano loro per il camino, à molti de quali, per la mala creanza c'hanno, li pagariano piu uolentieri tutte le spese per il uiaggio, che uederlisi in compagnia. Che diremo poi d'un pouero cortegiano à cui uenga nel tempo de

la partita ritenuta tutta la roba per debiti? S'io ui dico uero,ch'io uidi fare gia essecutione di una mulla,laquale haueua mangiato tanta biada che piu dinari costò di quello ch'essa fosse uenduta,e perche il suo padrone rimase ancor debitore di non so che poco della pigione sua della casa, li tolsero al pouerello fina li guanti, e il tocado. E' un'altra sorte di cortegiani, i quali non cessano mai di fastidire gli amici loro,e di chiedere dinari imprestito chi per mangiare, chi per uestire, chi per pagar debiti, chi per dare ad altri, e chi qualche uólta per giocare, e poi quando ne uiene il tempo della partita, e non hanno con che sodisfare, uengono chiamati dinanzi alla giustitia, sono ritenuti fin in casa,e non basta essere offesi dalle parole, ch'ancora li uiene fatta essecutione nella persona. O quanto é grande il trauaglio di coloro che non sanno commodare le spese che fanno con l'hauere che tengono, perche à dire il uero gli huomini deurebbero far le spese conformare à quello che richiede alle facultà loro, e non à quello che'l senso e la fragilità gli incita. Nell'effetto delle spese non ha mai tanta libertà il cortegiano come'l Plebeo, percioche in casa sua ogn'uno spende secondo che gli é à grado, ma nelle corti spende ancora il cortegiano molte uolte quello ch'egli non tiene. Nella corte, e fuori, denno gli huomini affaticarsi, e non cessare mai fin tanto che habbino conseguito quello ch'era loro di mestieri, ma in tal guisa hanno da moderarsi nelle spese che fanno, ch'essi non spendino poi tanto che sia loro bisogno d'impegnare, perche in effetto colui che uiue di quello ch'egli chiede imprestito non puo fuggire di non essere ingannatore. Tutti gli

huomini ualorosi e magnanimi, e che nel uiso temeno la uergogna, hanno causa di sopportare fame, freddo, caldo, sete solitudine, pena, e tristezza per fuggire di non essere tenuti nel numero di coloro, che sono nelle spese loro disordinati, nelle promesse mancatori, e nelle parole sospetti. Si truoua ancora un'altro affanno nelle corti de Prencipi, cioè la carestia de fornimenti cosi del uiuere come per la casa, e la gran magliuta delle bestie, perche alle uolte si spende molto piu in un cauallo per la paglia sola che se li da, che non si fareb be altroue con paglia e biada. Poi se'l cortegiano non è egli altro che un pouero cauagliere, e uoglia inuitare à mangiare qualch'amico suo, ha da sparmiare del mangiare ch'egli farebbe di tutta una settimana, tutto quello che all'amico bisognarà dare in un giorno. Sapete chi cerca di uiuere bene nelle corti, quello che egli debbe fare? non solamente conoscere, e parlare, ma ancora fauorire, e qualche uolta conuitare li beccai, li tauernieri, li fruttaroli, li cazzadori, li pescatori, e li gallinari, perch'uno che pur si risolue di uiuere nella corte, tanto dimestieri egli tiene di questi ufficiali, acciò li prouedeno la sua dispensa come del fauore del l'auditore, acciò l'aiuti nella sua giustitia. Che la carne, la uacca, la paglia, il pane, la legna, il uino, e la biada sempre alcuno di questi fornimenti costa molto, e nelle corti sono poche le cose che si uendeno, & infinite quelle che si riuendeno. V'è ancora un'altro impaccio nelle corti, ch'ogni di si riceue lettere di diuersi amici per l'ispeditione, ò sue particolari, ò de suoi popoli, e tal fiata sono questi negoci cosi indigesti che piu tosto l'huomo uorrebe li ricercassero dinari, che darli cargo di simili negoci. Appresso u'è

ancora in questo caso un'altro fastidio, & è chel portatore delle lettere se ne uiene di longo à loggiare alla casa del po uero cortegiano, ilquale non solamente è ubligato à dare di mangiare à lui, ma ancora di mantenerli la caualcatura, di maniera che per la dilatione del negotio tiene dispiacere, e con la dimora del messo, spesa. E se per caso il negotio non è ispedito, non si pensino quelli che'l mandarono che resta per piu non potersi fare, ma per mancamento di fauore, ò per troppo negligenza, Vna delle cose quali gli huomini saui hanno cagione di pigliare piu sentimento dell'altre, è che li parenti e amici loro che sono fuori della corte pensano e si credono che tengono, comandano, e possano il tutto fare à grado loro nella corte, e poi quando li danno cargo di qualche cosa, ueggono che essi nõ ponno ne comandano alcuna cosa, di maniera che piu tosto essi uorrebbero per quel tempo essere morti c'hauer mai acquistato questo nome di fauorito. Non conseglio io colui che tiene parenti, fratelli, e amici nella corte, ch'egli se ne uadi à loro con fidanza di essere meglio ispedito, e piu tosto liberato: e la cagione di questo procede, che come sono nelle corti molte inuidie e nimistà segrete, delle quali non si può l'uno uendicare dell'altro, aspettano il tempo, e nelli negotii de gli amici mostrano poi la passione che essi tengono. Queste e molte altre cose infinite supportano gli infelici cortegiani, allequali potrebbe di leggier'essere che niuno credesse loro se non à ponto quello che di gia è cortegiano. S'un cortegiano che gia foss'egli uecchio e sauio uolesse contare tutti li fauori e disfauori, le carestie, e l'abondanze, le amicitie e inimicitie, li contenti e dispiaceri, e gli honori

e l'infamie, che egli ha patito nella corte, credo certamente che noi sospicaressemo non troppo lene del corpo che tanto hauesse patito, e del cuore che tanto hauesse egli sofferto. Quando uede il cortegiano che'l Re non lo uole udire, che'l fauorito non li parla, e che'l pagadore no'l sodisfa, è gran pietà di uederlo, e da un'altra parte. Piacere di udire quello che egli dice, che subito grida che'l tutto è burla il uiuere di questo mondo, e che egli percio uole diuenir frate & intrare in monastero. O s'io facessi, tanti sospiri per li miei peccati, quanti ne fanno li cortegiani per disfauori loro. Doppo che un cortegiano si troua infermo solo, tristo, e disprezzato, rompe il cielo co' sospiri, e con molte lagrime bagna la terra. Piu facilmente si potrebbe ridire le fatiche che sostenne Hercole, che quelle che ogni giorno sopporta un pouero cortegiano, & appresso à molte, c'habbiamo dette potiamo di nuouo aggiongere, che li seruidori il robbano, li dispensieri il consumano, li buffoni gli importunano, le donne li pelano la borsa, & altre femine dishoneste l'assaßinano. Che piu ui debbo dire, che se per uentura il ueggono con penne ogni uno corre à leuarueglieli, ma se senza ale si truoua, non u'è alcuno che s'intrometti à soccorerlo. Nelle corti de principi non u'è alcuna maniera di uiuere, laquale possa sodisfare à ogni uno: Perche se'l cortegiano tace, dicono che egli è ignorante, s'egli parla il notano d'importuno, s'egli spende dicono che è prodigo, e s'egli non sa dicono che è auaro, s'egli sta in casa l'accusano d'hipocrito, s'egli uisita speßo, dicono che è persona che troppo si intromette, s'egli uà molto accompagnato dicono che è pazzo, se solo che egli è misero,

di modo, che si può dire, che la corte è un Teatro nel quale questo si burla di quello, e quello di questo, e nel quale finalmente rimangono poi tutti burlati. Per uentura parlando di quello, che si ricerca al dormire. Dorme egli il cortegiano quanto uuole? non gia certamente, ma solo quanto egli può. Parlando del mangiare, mangia egli fin che gliè à grado? non gia, ma solo quello che egli ha. Parlando del uestire, ueste egli al uoler suo? non gia, ma solamente come uede gli altri uestire. O infelice cortegiano che solamente in pettinarsi li capelli, in lauarsi la barba, farsi calze, guarnirsi la spada, rinouarsi li stiuali, prouedersi di tabarro, comprarsi delle barette, e fodrarsi la capa, egli passa tutta la uita sua, e consuma tutti li danari che tiene. Non sono io nel parer di coloro che dicono che non si ritrouin'altri che sieno liberi, che li cortegiani, il che non è da dire, ne meno da fermare, perche ueggiamo che s'essi seruono, sono quasi come schiaui, e se non seruono, uiueno molto poueramente. Dica ogni uno il parer suo, ma in effetto doue è la pouertade, la libertà non si può hauere giamai. Non è alcuna cosa piu cara al mondo di quella che si compra non per danari, ma solo per prieghi. Le corti de Prencipi sono piu tosto atte, e buone per lo essercitio de giouani, che per il uiuere de uecchi, perche li giouani tengono forze per patire le fatiche, e non etade per sentire li dispiaceri. Vadi pur chiunque uole alla corte, e procuri ancora d'hauer gl'ufficij, che fin'al giorno d'hoggi io non ho mai parlato con alcuno huomo cortegiano, che mi dicesse, che nella corte fosse contento, percioche se egli è fauorito, teme ogni hora di cadere, e s'egli è abbattuto, si dispera di piu torna=

re in fauore. Se quello che ha da nauigare è tenuto prima di confessarsi, parimente il deurebbe fare colui che ua à uiuere nella corte, & appresso comunicarsi ancora, perche nel mare di cento naui non ne periranno diece, e nella corte di mille cortegiani non ne saranno li tre fauoriti.

Della fatica che pateno li cortegiani con li forieri ch'alloggiano, nella contesa delli loggiamenti. Cap. 2.



Vando Lucullo Romano uenne di Asia, in una oratione che egli fece nel Senato disse queste parole. Per gli immortali Dei io giuro Padri conscritti che in tutta questa giornata non ho sentito punto di fatica ne pel gouerno de gli esserciti, ne per la ribellione de popoli, ne per l'assentia de gli amici, ne per la guerra delli nimici, ne per la longhezza del tempo, ne ancora pel periglio della uita, perche tutte queste cose sono molto congionte à colore che trattano la guerra, e molto cõmuni à coloro che gouernano le Republiche. Ma se pur bramate sapere quale fosse la pena, che mi desse piu pena, era la memoria della quiete della mia casa, che come molto bene sapete Padri conscritti, tutto il tempo che passa uno huomo per le case altrui, sempre è necessitato di tenere la sua libertà impegnata. Questa parola di Lucullo parmi che qualunque cortegiano si sia, la possi benissimo applicare à se medesimo, ilquale è sempre ubligato di seruire li padroni de le case, nellequali alloggia, & auenga che egli ne riceuesse bene mile dispiaceri, non gli è mai lecito dare loro una minima noia. A grande

mala fortuna è gionto il cortegiano, poi che l'andare bisogna ch'egli si piglia per riposo; l'affanno p. quiete, la miseria per abōdanza, il seruire per libertà, e la fatica per piacere. Ancor che molte fatiche sopportano li cortegiani, nondimeno quella dell'alloggiare la maggiore; e impoßibile parmi di poterse mai cosi pienamente seruire; come eßi si fa sentirsi. Ragionando delle pene, dispiaceri, fortune, e tristezze che gli huomini patiscono molto poco, è quello che la mia pena scriue, è molto meno quello, che la mia lingua esprime, in comparatione di quello che l'infelice cuore sostiene. O quante sono le cose lequali nella maggiore profondità del cuore, se'l cuore medesimo le puo sentire, e dall'altra parte la lingua non osa di publicarle. Per pouera che sia la casa che un cortegiano che egli si tenga nella sua terra, la debbe sempre hauere in maggior stima, che il migliore loggiamento che egli in tutta sua uita teneße mai, perciochè nella sua casa fa egli tutto quello che uole, ma nell'altrui piglia quello solo che lui uiene dato. Vn peregrino, e pouero, e solingo andarà in una città, e uedrà tempij generosi, case superbe, porte ricche, muri eccelsi, strade mattonate, piazze grande, prouigioni assai, e genti diuerse, e dopo ueduto il tutto lo prezza cosi poco, per tornarsene tosto alla sua casa, ne camina tutta la notte. Noi non si deuemo marauigliare di colui che non si troua in luoghi diuersi, ma si bene habbiamo di suspettare di colui che di continuo si ua per le terre e case altrui, perche per molte grandezze che per questi luoghi si uegga, per molte conuersationi, & amistà che ui si guadagna, finalmente gli occhi solamente sono quelli che cibano nel uedere l'altrui cose, perche il cuore non riposa se non con le

sue medesime. Il uedere nelle corti de Prencipi molte grandezze, e grande ricchezze reca sempre maggiore tormento che diletto, perche s'egli à piacere di uedere la pompa cortegiana, e poi di graue noia il non potere usare di lei. Focione famoso capitano, e fortunato fra gli Ateniesi rispose una uolta à certi huomini che li dissero che nella piazza d'Ateniesi uendeuano di molte gran gioie, lequali auenga che fussero difficili da comprarsi, erano però degne d'essere uedute, fin dalla mia prima giouanezza giurai di non andare giamai à uedere alcuna città, che io non hauessi da conquistare, ne ricchezze che io non potessi comprare. Il grande Imperator Traiano si lo daua molte uolte, di non si hauere mai posto in pensiero di uedere alcuna cosa se non per l'uno di questi tre rispetti, cioè ò per imitare la cosa che egli doueua uedere, ò per comprarla, ò per conquistarla. Furono queste parole di Focione, e di Traiano ben degne, e di notarsi, e di essere imitate. Ma parlando hora piu particolarmente delle fatiche che succedeno à coloro che nelle corti uanno alloggiando per l'altrui case, dico che se il pouero cortegiano si parte di notte di palazzo, e torna alla sua stanza, egli ne troua li padroni che gia sono iti à dormire, e s'egli la mattina per tempo si suole partire di casa, essi non sono ancora leuati del letto. Se il padrone della casa è colerico è poco cortese, chi li potra uietare che egli alla prima hora della notte non serà la porta, e la mattina non la apre fin che sia gia una hora del giorno. E grande uentura nella corte à trouarsi per sorte un buono alloggiamento, e molto maggiore hauere il padrone della casa buono, perche molte fiate quella allegrezza che reca la buona stanza, uiene

ſcemata & offuſcata dalla turbata ciera, è mala uiſta del padrone. In queſto ſi potrà conoſcere la uanitate la leggierezza delli cortegiani, che piu toſto uogliono i loggiamenti honoreuoli, ch'utili. E gia uenuta a tanta pazzia l'ambitione cortegiana, che piu toſto ha egli meſtieri un cortegiano di loggiamento per godere della ſua pazzia, che per comodo della fameglia ch'egli tiene. Se danno ad un pazzo cortegiano un loggiamento di buona ſtanza, e non di bella uiſta, egli dice non ſe ne contentare, ſe ſubito gliene danno un'altro bello da uedere, ma non comodo da loggiare, dice egli ancora nõ ſodisfarle, e ſe per caſo il detto cortegiano è un poco fauorito, che coſe mai potrà egli fare il miſero forieri per tenerlo contento è quieto. Prima che ſi riſolua un cortegiano quale egli ha da eleggere di due loggiamenti, ò l'honorato, ò il profitteuole, il ſangue di colera uſcirà lui del naſo, e'l cuore li dara mille ſalti pe'l petto, perche pur la humanità ſua uorrebbe tenere buona ſtanza, e la ſua pazzia di bella uiſta. Mai non ui di alcuno huomo morto ramaricarſi di ſepultura, ne cortegiano ſodisfarſi di allogiamento, percioche ſi danno lui una ſala, dice che le manca il camino, l'una camera dice che li manca la guarda camera, s'una cocina, che ella è baſſa, è fumoſa, ſe la ſtalla li manca la diſpenſa, s'una ſtanza principale li manca poi l'altre minori, ſe pozzo, li ſeranno la corte, finalmente s'egli tiene ſala terrena per rinfreſcarſi l'eſtate, non ha poi camera ad alto per ritirarſi lo inuerno. Molte fiate ſopporta un cortegiano nella ſua ſtanza quello ch'egli non farebbe nell'hoſteria, può ancora molto bene eſſere che il loggiamento li danno, e li padroni ch'egli ui troua, e li fornimenti che egli tiene ſieno

tutti à sodisfattione del uoler suo,se non che egli è troppo discosto da palazzo,perche egli si reputa di manco ualore de gli altri,che si suole da tutti dire,che quello che piu uicino alloggia à palazzo e'l piu fauorito de gli altri. Io ho ueduto nella corte di coloro che hanno,e richiesto,e fatto qual che seruigio,ancora per hauere una stanza presso di palazzo,ma non uidi giamai alcuno che la ricercasse di hauere presso la chiesa,questo procede che si gloriano di essere perfetti cortegiani,e non buoni christiani. Il Biondo nel libro de declinatione Imperii,narra di Nassarte greco che fu capitano del grande Giustiniano,che egli soleua molte uolte dire che non si ricordaua mai hauere nauigato per mare, n'essere intrato in palazzo,ne hauer cominciata battaglia, ne hauer dato il suo uoto in alcuno cõseglio di guerra,ne caualcato cauallo che prima non hauesse uisitato chiesa,et udita la messa. Da quello che dicea questo buono Nassarte potiamo comprendere,che l'huomo ha da essere buon christiano,e non serbare la lanza per diuenire cortegiano perfetto. Occorre ancora molte fiate che tosto tosto che uno uede la sua stanza ne rimane benissimo sodisfatto, ma doppo che egli uedra quelle de gli altri,si reputa star male di loggiamento,e questa discontentezza non uiene in effetto per che egli nõ stia in buona stanza,ma solamẽte dal dispiacere che egli si reca di uedere un suo nemico allogiato bene. Sono tãti l'inuidie e le passioni delle corti de Prencipi, che essi non rendono non solamente gratie al foriere che diè loro buono loggiamento,ma si dolgono, e parlano sinistramente di lui per le buone stanze che egli diede à loro competitori,e riuali. Nella corte ui è ancora un grandissimo disordine

in dare gli alloggiamenti, & una poca modestia in ricercar li, perche tali saranno che nelle loro terre non tengono ne essi, ne parenti loro le stanze che richiederãno solamente p loro seruidori. La fatica della corte e parimente in uedere uno che di nouo uenga à lei, che subito dice, ch'egli nella sua terra e di gran parentato, e assai ricco, e magnanimo, suo padre e ualoroso, e dopò che la uerita uiene in luce, si troua che nella auttorità de suoi antichi, era l'essere lauoratori, nel tenere, quanto ne guadagnauano ogni giorno, nel potere, come ponno li nostri fattori, nella libertà come serui, e uoglia Iddio che nel sangue non fossero di qualche altra cosa macchiati. E una peste che sempre dura e mai non cessa nella corte, che quelli che uagliono meno, sempre si presumeno di ualere piu de gli altri, e sempre manco si contentano, e questo auiene che alli assai che loro manca dell'essere, uorrebbeno sodisfare co'l parere, poi che non ponno con l'effetto. Io mentirei, s'io non dicessi d'hauere ueduto nelli regni di aragon un cauagliere che prese una sola casa nella quale egli con tutta la sua famiglia fu benissimo alloggiato, e dopò mi ricordo hauerlo trouato in Castiglia, dou'egli nõ si cõtẽtaua d'otto altre case che dopò la principale li dauano, e questo procedeua, pcioche in Aragona egli pagaua la casa de suoi dinari, e in Castiglia gli era data per stãza. A spese di altri tutto'l mondo riposa di mostrare qualche pazzia, ma quando si spende de dinari della sua borsa ogn'uno ua ritenuto e considerato. Se nell'alloggiare alla corte ui si troua fatica, si può in questo uedere con uerità, che senz'ordine e uolere de forieri, auenga ch'el Re mandasse à chiamare uno non puo giamai alcuno alloggiare. Nella corte

ancor che si possa liberar del conseglio reale non hauendo li tigio, di quello della guerra non essendo Capitano, di quello di religione non essendo frate ne monaco, ne tenendo habito alcuno, di quello dell'India non andando ad alcuno magico, di quello dell'inquisitione essendo buono christiano, di quello della roba, procurando d'inuestirla in qualche luogo certo, e di quello de castellani della corte, non essendo insolente ne importuno, nondimeno non è alcuno, per fauorito ch'egli sia, che non sia lui mestieri, senza che absentare se ne possa, d'andare per le mani de forieri, e non è egli cortegiano, che senza il mezzo loro, possa ne uaglia nell'alloggiare cosa alcuna. In loro mano consiste l'honorarci, e'l dishonorarci. Il contentarci, e'l dispiacerci, e il darci buono, ò tristo alloggiamento, e se uoi ueniste mai à parole con essi loro, ò recaste loro alcuna noia, sarebbe leggier cosa ch'un minimo ragazzo hauesse stanza, e che uoi alloggiaste all'hostaria della stella. D'ogni offesa che riceuiamo nella corte e lecito noi di richiederne ragione, se non di quelle che ci fanno e forieri, cō li quali siamo sforzati de restarci queti e soffrirli, per cioche facēdo altrimenti, ne ueremo à noiar loro, e dare cagione di non prouederci mai di loggiamento. Si comporta in quest'ufficio molte cose, che ne gli altri uffici de corte sono uietate, come sarebbe à dire, che li detti ufficiali sieno accarezzati da gli altri, pregati, accompagnati, importunati, uisitati, lusingati, seguiti, e seruiti, dico seruiti con ongere loro le mani: e adornare li guanti. Se per auentura non fosse non pouero cortegiano parente del foriere, affaticasi almeno di diuenirli amico, e l'amistà li debbe mostrare e fare lui conoscere in questa guisa, cio è, soffria

re qualche mala parola ch'egli li dica quando alloggia, e da pò darli un buon desinare. Non s'acquista ne si guadagna, stando nella corte alcuna cosa ne co'l Re, ne co'l conseglio, ne co'l fauorito, ne co' li colletrali, ne co' forieri, se non co'l mezzo del soffrire, e del seruire. Ancor che'l foriere ui ingiuriasse, no'l ui recate, però à offesa. Ancor che ui dishonorasse, non ui riputiate però uergognati, ancor che egli chiamasse uoi importuni, non li ui mostrate però sdegnati, perche non è gran cosa che un buon cortegiano per guadagnarne poi una stanza commoda sopporta qualche uolta una mala parola, e discortese. Se pur alle uolte uno buono cortegiano non haurà cosi l'alloggiamento à sua so disfattione, non è però segno di buona creanza il uolersene querellare sempre, e con ingiuriare il foriere mutinarsi da lui. Perche egli non è gran fatto che fra molte buone libre di Polpa li si dia qualche fiata un poco di polmone per gionta. Non si dourebbe però biasimare tanto questi c'hanno il carco d'alloggiare le corti come si fa, poscia che essi non sono mandati dal Re à fare le case, ma solamente, qual'elle si sieno, à compartirle, e di questa maniera essi danno sola mente quello che trouano, e nõ quello che uorrebbeno. E parimente cosa ragioneuole che nello alloggiare s'habbia risguardo alli meriti, & alli demeriti di coloro à quali se danno le stanze, perche è piu lecito di loggiare prima e bene colui, à cui nella corte per la longa seruitu sono diuenuti li capelli bianchi, che non è quell'altro che è giouane senza barba e pur hieri uenne alli seruigi della corte. Sarebbero premiati di molta grande ingratitudine coloro che nelle fatiche e trauagli hanno sempre seruite e seguitati li loro

Prencipi, se non fossero ne li loro alloggiamenti ricreati, e consolati, e nel riceuere le mercedi auantaggiati da gli altri. Se il foriere, è ubligato à mirare li meriti di colui ch'egli alloggia, è parimente honesto che'l cortegiano considera il luogo stretto nel quale allhora s'alberga, poscia ch'egli uede che la corte andrà hoggi in parte doue saranno sei mille uicini, e dimane doue non ne saranno mille, e però s'egli in tal caso non truouasse se non del fustagno stretto per fare giubboni, habbia un poco di pacienza, che tosto egli andrà in luogo doue non mancaranno panni larghi de quali potrà fare delle cappe.

Della maniera che'l cortegiano si ha da hauere con li padroni della casa che li diero per loggiamento. Cap. 3



Ebbe parimente il buon cortegiano trattare bene li padroni del suo loggiamento, perche s'egli intrasse in casa minacciando e braueggiando, li potrebbe di leggieri succedere ch'oltre che li serrassero il secreto del cuore, che ancora non gli aprissero le camere. Sono nella corte alcuni cosi indiscreti, e di poco riguardo cō padroni loro, che mai non fanno quello che fora lecito, ma solamente quello che piu loro aggrada, da quali effetti ne uengono due mali, l'uno l'offendere Iddio, l'altro il diseruigio del Prencipe, percioche non si da loro la casa per c'habbino da comandare, ma solamente perche ui possono alloggiare. Si legge nella uita dell'Imperatore Seuero, ch'egli ordinò in Roma che se il padrone della casa mal trattasse ò aggrauasse il forestieri ch'alloggiasse in casa sua, che egli fusse ubli.

gato d'accusarlo, ma che in alcuna guisa non osasse di grida-dare ne di contendere conessolui. Plutarco narra nella sua politica che nel regno di dacia non erano sicuri li tempi delli dei alli mal fattori, e le loro proprie case gli erano di sola segurezza, pche diceuano essi che dentro dell'intrata della porta, niun doueua potere tenere giurisditione nel padrone della casa. Se fra daci non era alcuna sorte di giustitia chi osasse di castigare ne di prendere alcuno in casa sua, adunque manco si sarebbe messo niun cortegiano à gridare ne offendere loro. Riprendendo Platone gli amici suoi perche egli non riprendeua il suo padrone Dionigi Siracusano da cui egli era stato benissimo riceuuto, e poscia male trattato, rispose loro. Riceuere noia de pazzi, co' quali habbiamo piacere, uendicarsi de giouani che noi alleuammo e nodrimmo, mettere le mani in donna con la quale tenemo dimestichezza, e contendere con li padroni nelle case de quali alloggiamo, ne li filosofi de greci il denno consigliare, ne li cuori generosi pensare di farlo. Io non ui nego gia che non si troui alcuni padroni cosi malcreati e discortesi che impossibile sarebbe loro potere mai usare della uirtu, ma pur finalmente io uorrei che il nobile e uirtuoso cortegiano ò se recasse à burla tutte l'offese & ingiurie fatteli e detteli da suoi padroni, ò almeno facesse sembiante, di non hauerne alcun sentore hauuto. Quello istesso giorno che il cortegiano si risoluerà di gridare e contrastare con li suoi padroni, può ancora far pensiero di lasciare quella stanza, e prouedere d'un'altra, percioche egli mai non si potrà quello lodare da essere bene alloggiato, che uerra à contese con li padroni della casa. Nella casa doue il curioso cortegiano albergarà, nō

deue egli mirare mai alla ſpeſa di fare una chiauatura alla porta, un ſaraglio alla fineſtra, un grado ad una ſcala: una fune al pozzo, un mattonato à un camino ne una impenata alla fineſtra, pche tutte queſte coſuccie coſtano poco à farle, e per loro ſi uenne à obligare li padroni della caſa. Nõ ſi debbi ancora ſcordare di mandare qualche uolta alcuna coſa da mangiare al ſuo padrone, ò uero inuitarlo coneſſolui à deſinare, e parimente ſe da lui egli foſſe preſentato di qualche coſa ha da moſtrare d'hauerla ſommamente à grado e rendergliene infinite gratie, perche li doni piccioli ſon'alcuna uolta cagione d'amiſtadi molto grande. Hanno ancora d'auiſare li loro paggi e ſeruitori, ch'eſſi non uadino ne gli orti, non accogliano ne frutti ne li fiori, non robano le galline, non rompeno coſa alcuna, non leuano il mattonato, non pingano e muri, e non facciano ſtrepito per caſa, perche s'alle uolte alcuni ricuſano di non uolere foreſtieri in caſa loro non procede ciò per cauſa di quello che li padroni occupano della caſa, ma ſolamente per li diſpiaceri che ogni di fanno loro e ſeruitori. Occorrerà ad un cittadino il quale haura una caſa nuoua mattonata bianca pinta e netta, eſſere aſſegnati cortegiani ch'alloggiano ne la detta caſa, li quali hauranno con eſſi loro alcuni ſeruitori, ò nepoti, ò figliuoli coſi preſuntuoſi e di poca uergogna, che rompeno le ſedie, ſiniſtrano le porte, pingono, li muri, ſpezzano e palchi, robano gli uccelli, e fanno mill'altre coſe dishoneſte, di modo ch'el padrone della caſa brama piu toſto d'alloggiare un'altro che foſſe d'Egitto, che egli nõ fà un cortegiano. Gia ho ueduto io nella corte, e non per altro riſpetto, che per le dishoneſtà de ſeruitori eſſere li

padroni male loggiati, e dopò ancora uenire loro tolto il loggiamento. Vna delle piu essentiali cose che sia appresso de gli huomini saui, è'l tenere li loro seruitori bene costumati, e corretti, percioche è inditio manifesto di non essere la casa bene disciplinata, quando si uede la famiglia dissoluta. Aulo Gellio narra nel suo libro delle notti d'Atene, che quando Cornelio gracco ritornò à Roma dopò che egli fu consolé nell'Isole baleari, disse queste parole nel Senato. Ben sapete padri conscritti che nell'Isole baleari sono stato pretore e consolé tredici anni, nelli quali io ui giuro per l'immortali Dei che mai malignamente non feci ad altri ingiustitia, ne mai alcuno mio seruitore commesse cosa, ch'a lui non fosse lecita di fare, nella casa doue io alloggiaua. Falare tiranno quand'egli riceueua alcuna noia da gli Agrigentini, soleua darli ad alloggiare li suoi seruitori con essi loro, perch'egli & essi erano cosi cattiui, che niuno altro maggior male li si poteua fare, che mandare li detti seruitori à loggiare nelle case loro. Sono nelle corti alcuni cortegiani di cosi mala maniera conosciuti, e la loro famiglia di cosi trista conditione, che li loro padroni ò si risolueno di non accettarli in casa, ò pur quando dimeno fare non potessero, d'assentarsi piu tosto da loro, che patire di uiuere doue essi si trouano. Ha da considerare ancora il cortegiano ch'alcuna uolta l'occorrere hauere mestieri di un giarro d'acqua da bere d'una scopa per nettare la camera, di seruirsi di qualche piatto, d'una touaglia p asciugarsi le mani e'l uiso, d'una scranna per sedere, e di qualche caldaio per la cocina, e in tal caso egli debbe commettere alli seruitori che li chiedino sempre con bona creãza e piaceuo-

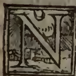
lezza,e non che li si pigliano per forza,e sola presuntione. Ogni huomo desidera e uuole essere, mero e libero signore della sua casa,e per amico e parente che li sia un'altro non uuole che alcuno ui habbia piu auttorità ne potere di lui,e finalmēte piu si li compiace il padrone che li si perda qualche cosa di quelle che si chiedino à lui imprestito, che togliendo le senza licenza saluarle e renderglielé,e cosi libera questa nostra libertà che uedremo alle uolte un'huomo che per suo passatēpo giuocarà e perderà cento pezzi d'oro senza pur dire una parola,e poi d'un'altra parte se li si rōpesse un minimo uaso di uetro mandarebbe le uoci insino al cielo. Mi ricordo ch'essendo io cortegiano andai à uisitare un'altro cortegiano ilquale era infermo,e ripresi il padrone della casa p che il trouai gridare con alcuni paggi che giocādo alla balla haueuano iui rotto un picciolo cesendieri,et egli mi rispose queste parole. Nongrido io Signor Maestro per la perdida del cesendieri che uale un quatrino,ne per l'oleo che sparsero che uale un baioco,ma solo p la libertà che mi robano, e per il poco conto ch'essi fanno di me. Debbe parimente hauer riguardo il buon cortegiano,di non conuersare egli con la padrona,ne lasciare che li suoi seruitori cōuersano con le serue de casa piu di quello si conuegna loro di fare, pche in questo caso manco danno sarebbe del padrone à saccheggiarli la casa,che robarli l'honore. Gettare à terra li palchi delle camere,rōpere le porte,scnociare il mattonato, pēgere li muri,e far strepito p la casa,sono tutte cose che pur si pōno cōportare,ma l'impacciarsi con la moglie,nō è lecito ne possibile dissimularlo ne patirlo mai, perche in due effetti s'erra, nell'uno di dishonestà,nell'altro di tradimento. Auen=

ga che gli huomini siano fragili, e non uogliono uincere le loro passioni, non manca però donne nelle corti di Prencipi con lequali si può prendere amistà, che quantunque si commettesse che dalla corte hauessero tutte da sgombrare non si potrebbe però fare si che non ue ne restasse alcuna, perche se nella corte due mesi si tiene tauola di gioco, tutto l'anno ui si trouano strade piene di donne del mondo. Ne gli anni piu fertili et abbōdanti sempre māca nella corte qualche prouigione di uittouaglia, ma giamai non mancano donne anzi piu tosto ne sono d'auantaggio. Non senza ragione habbiamo detto che sarebbe gran tradimēto, e dishonestà che il cortegiano se intromettesse nello amore della sua padrona, perche facendolo ne uerrebbe à infamare il marito, à far danno alla moglie, à porre scādalo alla uicināza, et à pdere se medesimo. Suetonio Tranquillo narra che Giulio Cesare fe tagliare il capo à un suo capitano, per hauere egli solamente infamata la padrona della sua stanza, et il fece senza aspettare che alcuno l'accusasse, e senza chel marito di lei se ne querelasse. Vn cámariere dell'Imperatore Aureliano tirādo un giorno la sua padrona per una manica della uesta, occorse à far che l'Imperatore che era à una finestra il uidde, & auenga che egli, & ella li giurassero che il faceuano per burla, nondimeno Aureliano commesse che fussegli tagliata quella mano da douero. Plutarco nel libro de matrimonio dice, che era una legge fra li licaoni, che s'alcuno forestieri parlasse con la padrona del suo albergo, li fosse solamente per questo effetto tagliata la lingua, e se la cosa fosse passata piu oltre toglieuano lui la uita. Macrobio nel li saturnali cōta che fra li Romani si reputaua grandissima

infamia s'alcuno lodaua la padrona della sua stanza, ne di bellezza, ne di buone maniere, pche lodãdola daua manifesto segnale di conoscerla, e conoscendola, le parlaua, e parlãdole le diceua e suoi secreti, e facẽdo cio la ueniua ad infamare. Aulo gellio scriue che la medesma pena che si daua à colui che stuprasse una delle uergini uestali, era ancor data à colui che infamasse la padrona della sua casa, la cui pena era, ò che'l tagliauano per mezzo il corpo à quarti, ò che il lapidauano essendo egli ancor uiuo. Debbe parimente hauere consideratione il buon cortegiano, che la robba, che li portaranno dalla uilla, ò quella che li daranno dalle corti alle sue stanze, di commettere alli seruitori, che la tẽgono à buono ricapito, e la nettino bene, pche in queste cose ui si suole hauere cosi poco pensiero, che alle uolte sono meglio comodate, e piu nette le coperte de caualli nella stalla, che non è la robba che si da alli seruitori nelle camere. Passa gia il grado della uergogna, e uiene fine al cargo della conscienza il poco conto che fanno li cortegiani della roba, e questo si uede in effetto, che hor la gettano per casa scopãdo tutti e mattonati, hora è piena di poluere, hora la lana si cõsuma, le coperte sono rotte, e sciugatori brutti, le calze senza cositure, e li scapini fracidi di tal maniera che se un pouero le compra per riuẽdere, le ritroua piu tosto di sorte che se ne può mouere à pietà, che ualerse in alcuna guisa di loro. Di questa cosi poca stima non ne ha ragione di essere senza qualche pensiero il buon cortegiano, e non li fora grande impaccio, però poscia che egli ogni giorno ua nella stalla à uedere li suoi caualli, che egli parimente intrasse una uolta la settimana nella camera de suoi seruitori. Che pacienza biso

gna hauere un pouero che presta la sua roba al cortegiano, laquale mai una uolta non mostraro al sole per trarne la pol uere ne mai la posero nell'acqua per lauarla. Non perche i letti sieno di poco ualore, si deurebbe percio imbrattarli ne tenerli sinistramente, perche in tanto prezzo tiene un poue ro lauoratore una coperta di schiauina, quanto un caualiere una coltra di seta. Molte uolte auiene che costa meno dinari il letto pouero, al pouero, e li gioua molto piu, che nõ fa al ric co, il suo ricco, e che egli sia uero uediamo che'l pouero se ne sta sotto la sua capanna di canne à dormire con quiete fra lẽ zuola di stopa, e'l caualiere nelle camere dorate fra lenzuo= la finissimi d'Olanda à sospirare. Conchiudiamo finalmente che allhora che'l cortegiano sara per partirsi della casa doue staua, debbe egli con amoreuolezza parlare alli suoi padro ni, e donarli ancora qualche cosa acciò restino sodisfatti da lui pe'l tempo passato, & obligati nell'auenire.

Delle cose c'ha da fare un buon cortegiano per acquistare credito appresso del suo Prencipe. Cap. 4.



Arra Diodoro siculo che era tanto grande lo honore e'l spirito che gli Egittiachi portauano à loro Prencipi, che piu tosto teneuano forma di adorarli che di seruirli, ne mai poteuano parlar loro se prima non gliene faceuano chiedere licenza. Quando al= cuno uasallo Egittiaco teneua qualche cosa da ricercare al Re ouero negotio da ispedire conessolui, ingenocchiatolesi

dinanzi diceua queste parole. Soprano signore e Re, s'io mi ritrouo nella tua buona gratia ardirò di parlarti, quando non, io mi terro per bene di tacere. Moise, e Aron, e Tobia, e Dauid, e Salomone, e molti altri hebrei, teneuano parimente questo medesimo costume de gli Egittiachi, poscia che molte uolte dissero signor mio Re se innanzi à gli occhi tuoi posso hauere la tua buona gratia, io parlarò co'l signor Iddio mio, e quando non io mi tacerò. Non è alcun seruigio che mai si cattiuo, quando à colui che si seriue è grato, e non è alcuno che mai sia buono, quando non è accetto à colui che uiene seruito. Se quello che serue non si uede nella gratia di colui che egli ha da seruire, si può bene affaticarsi, e strugersi il corpo, ma non aspettare giamai guidardone del seruigio che egli fa. Per questo che habbiamo detto, uogliamo inferire, che quello che sta, ò ua à stare nella corte; ha da trauagliarsi molto bene per diuenire, e doppo mantenersi in gratia del signore ò del Prencipe à cui egli serue, perche di molto poco profitto sarebbe al cortegiano che egli fosse amato da tutti gli altri, quando poi il Prencipe non l'hauesse in buon conto. Venendo detto ad Alcomida greco da un'amico suo, ch'egli era certo che in Atene li desiderauano la morte, e'n Tebe li bramauano la uita, egli li rispose, che quelli di Tebe desiderano la mia uita, e quelli d'Atene la mia morte, non posso fare di meno di non riceuerne grandissima noia, ma pur che'l Re Filippo mio signore mi tenga nel numero di coloro che sono nella sua bona gratia, finalmente poco mi curaro io che tutta la grecia m'odia, ò disama. E in uero fatica d'acquistare la gratia delli Prencipi, e senza comparatione è molto maggiore lo saperla conseruare, perciochè fanno

mestieri

mestieri mille seruigi prima che ci amino, e cui solo disseruigio basta per fare che ci odiano. Il trauaglio, e fatica d'un fauorito ch'erra una uolta è grandissimo, perche posto caso che il Prencipe li perdona la colpa, non perciò ritorna egli mai piu nella sua gratia, di maniera che quello che una sol uolta lo uerrà à cōmouere à sdegno con esso lui può egli fare stima di non esserli mai piu fauorito. Il diuino Platone nelli libri della sua republica narra, che l'essere Re, e regnare, il seruire, e l'esser fauorito, il far guerre, cioè combattere, e uincere, sono tre cose impossibili: lequali ne per sapere humano ne per sollecitudine niuno le può mai acquistare; ma solamente stanno nella mano della mutabile fortuna, et esse le può donare quando lei piace, à chiunq; agrado le uiene. Non senza ragione dice Platone, che'l seruire, e l'essere fauorito, è piu tosto uentura che niun'altra cosa. Poscia che uediamo nelle corti de' Re molte uolte auenire ch'uno c'haura seruito uinti anni, bisognerà non solamente cedere un'altro che non haura seruito ben tre, ma ancora sarà da lui discacciato della corte, e questo si uede che gia non procede per il molto tempo ch'egli habbia seruito, ma solo per la gratia che li corse dietro. Auenga che Platone conta che l'acquistar regni, uincere battaglie, essere fauorito de Prencipi sieno cose che piu tosto si conseguено per uirtu de buoni fati, che per molte fatiche, nondimeno il cuore generoso non ha mai da lassare fatiche ne trauagli per guadagnarle, ne mai ha egli da perdere la speranza di non poterlo ottenere, perche molte cose perdeno alle uolte gli huomini piu tosto per essere quelli timidi, e di poco ardire, che per mala fortuna ch'eßi habbiano. Il uedere nelle corti delli Prencipi uno

piu ricco, piu honorato, piu generoso, piu stimato, piu amato, piu seruito, piu accompagnato, piu riputato, piu guardato, piu segnalato, e piu temuto de gl'altri, potrete da questi effetti conoscere, che la fortuna nō suole gia dare queste gratie à coloro, che si stanno nelle case loro uiuendo in otio, ne manco alli cortegiani che nelle corti uiuono sempre con mille uezzi, e tutti li piaceri che ponno senza mai affaticarsi punto. Non si creda mai alcuno che la fortuna sia cosi liberale, che di proprio fatto & auttorità, senza qualche grande rispetto secreto, ella si muoua à leuare uno della poluere, percioche molte uolte quando ella inalza uno cosi subito, ò lo fa per li meriti di colui che uiene sublimato, ò per demeriti di quell'altro che uiene da quel medesimo luogo ch'ella ha posto questo, abbattuto. Fu Emilio per un tēpo molto fauorito, e doppo grandemente odiato dall'Imperatore Costāzo, e li successe in quel fauore un'altro chiamato Alessandro, ilqual uenendoli improuerato d'alcuni suoi amici l'ingratitudine ch'egli usaua con essi loro li rispose in questa maniera. Se bene io sono diuenuto fauorito dell'Imperatore Costanzo mio signore, n'è stato piu tosto di ciò cagione il demerito d'Emilio, che non sono stati li uostri prieghi, che la fortuna ha ella operato di ciò piu tosto per abbassare lui che per uolere sublimare me. Questo diciamo per auisare il cittadino che se ne ua alla corte per diuenire cortegiano, che egli non habbia il capo cosi pieno di uento, che si creda di potere subito comandare à tutti, ne meno tenga cosi poca fidanza che egli non speri di potere ancora diuenire cosi fauorito come gli altri sono. Ogni hora occorreno tante mutationi nelle republice, e tante uolte riuolge la sua rota la fortu

na, di quello di cui meno prima si facea conto, tien'egli doppo à suo cargo tutta la republica. Io dico, e ui torno di nuouo à dire, che quello che uole diuenire fauorito del Prencipe, & hauer qualche ualore nella corte, ha da mirare d'essere molto honesto nella uita, e sincero nell'ufficio ch'egli pratica, percioche la buona impressione che s'ha delle persone, è'l primo grado della scala delli fauori. Non è alcun'huomo al mondo cosi dishonesto e dissoluto, ch'almeno egli non habbia caro di tenere nella sua casa un'huomo honesto, e uirtuoso, di maniera ch'egli si può adunque dire che'l uiuere bene è bonissima causa douunque l'huomo si truoua, di farlo diuenire fauorito. Falare Tiranno scriuendo à un suo emulo dice queste formate parole. Io confesso che tu sei huomo da bene, ma nõ me negarai gia che tutti quelli che stanno nella tua casa non sieno maligni, e scelerati, cosa che nella mia è tutto il contrario, perche se bene io sono Tiranno, almeno mi diletto che nella mia casa non mangi mio pane alcun'huomo uitioso, di maniera che s'io per me sono pieno e cargo di peccati, sono parimente circondato da molti uirtuosi. Il diuino Platone uenne fin di Grecia à Scicilia solamente per uedere Dionigi Siracusano, e non pur egli solo ui uenne, ma ancora molti altri filosofi, liquali tutti non solamente molto erano da lui honorati, ma proueduti ancora in tutti e loro bisogni. Molte uolte soleua dire Dionigio queste parole. Io sono capitano delli Rodani, poscia che li diffendo dalli africani. sono Re, poscia che io li gouerno, dell'Italia ni sono amico poscia ch'io non offendo loro, delli filosofi sono padre, poscia ch'io uso con esso loro dell'ufficio di padre souenẽdoli nelle loro necessità, e quelli di Scicilia mi chiama

no Tiranno, perche ueggono che mai non cesso di castigarli. Da questi dui essempi si può comprendere, e chiaramente conoscere che se fin li Tiranni sono amici delli buoni, e uirtuosi, che tanto piu li saranno li giustissimi Regi. Ha da mirare ancora molto bene di non essere il cortegiano presuntuoso, buggiardo, doppio, e simulato, perciochè questi simili effetti sono piu tosto selua da fare perdere l'huomo, che dritto camino per condurlo alli fauori. E se per uentura alcuno ci sapesse mostrare un solo, che compagnato da questi errori fosse stato fauorito, noi ce ne insegnaremo cento, e quali per questi effetti soli si sono perduti. Tutti quelli che con mali Prencipi comminciamo à diuenire grandi, e con mezzi non leciti pensano e cercano di conseruarsi, ancor che per qualche tempo uedremmo quei tali essere fauoriti, nondimeno non sara mai troppo lungo, ò almeno perpetuo il fauore loro. Molti sono, che male conoscono le corti de Prencipi, liquali si credeno che per essere molto pronti nel parlare, molto sclleciti nel negotiare, che per questi rispetti hanno da ualere piu, e da essere piu fauoriti de gli altri, ma loro non succede poi la cosa come si credeno, perciochè come nella corte si trouano tanti huomini instabili e perduti, sono tenuti per questo in molta stima, e riputatione li graui, e li saui. Suetonio Tranquillo dice che'l Console Silla, ilquale era nimico delli Mariani, della fattione de quali era Giulio Cesare, diceua che della giouanezza di Cesare li recaua maggiore paura e marauegliá la sua sauiezza, che non faceua il grande ardire che egli mostraua. Plutarco scriuendo à Traiano dice. Io ti rendo certo serenissimo Prencipe che in molto maggiore stima, e honore tengo la tua sola perso=

na,che io nõ faccio tutto'l tuo imperio,perche io ti uiddi fare mill'opere buone per acquistarlo,e non ti uiddi mai desideroso di procurarlo. Al parere mio,io credo che nella corte non sia alcun'altra migliore alchimia per diuenire fauorito,che l'affaticarsi di uenire in cognitione del Re piu tosto per la buona fama della uita,che per rispetto della persona. Hanno parimente d'hauer rigguardo li cortegiani, che nelle corti de Prencipi sono molti huomini discontenti, e appaßionati,con quali eßi si denno sforzare, se uogliono diuenire fauoriti, di non tenere alcuna conuersatione. Debbeno ancora auertire di non dire,ne presumere male d'alcuno,perche è propria specie di tradimento il presumere male de gli amici che tenemo,e del Prencipe à cui siamo ubligati di seruire. Il cortegiano sauio e uirtuoso miri pur bene di non praticare con questi huomini pieni di paßione e di discontentezza,perciochè esfi non ci consigliarãno mai che seruiamo,e non curiamo di parlar troppo,ma solamente che s'amotinamo:e s'aggiontamo con eßi loro. Si come nelle republiche sono e capi delle congiure,e quali cõmoueno i popoli,cosi nelle corti sono questi medesimi capi, che cercano cõmouere, & acquistare li uoleri de gli altri cortegiani, i quali in uece di non poter essere fauoriti si satiano di giudicare sinistramente d'ogn'uno. Andrà uno di questi disfauoriti à casa d'un'altro pieno di paßione,e quiui ambidue soli parlaranno presuntuosamente del poco pensiero del Re,del l'ardire del fauorito,delle paßioni del conseglio delle partialità del palazzo,delle poche prouigioni della guerra, e della perditione della Republica, nelle quali cose consumano le longhe notti l'inuerno, e le dispiaceuoli giornate del

Peſtate. Fu auertito Adriano Imperadore che nella caſa di Lucio Turbone ſi radunauano ogni giorno tutti li Romani che ſi ramaricauano di lui, ond'egli mandò una legge che à tutti li cortegiani che ui ſi riduceuano foſſe tagliato il capo, & che tutti gli altri Romani foſſero banditi. Queſto ui dicemo per riprendere il mal'uſo delle corti delli Prencipi, perc'hoggidi ſi come ſi truouano delle caſe nellequali ogni di ſi giuoca, coſi ſi trouano ancor de palazzi ne' quali di cõtinouo ſi preſume del proßimo malamente, e ſi come quelli dicono ſe ne uogliamo gire à caſa del tal'huomo, che non ui mancara gente da giuocare, coſi queſt'altri dicono andiamo al tal palazzo, che non ci mancaranno cõpagni co' quali potremo hauer'agio da ragionare male di qualch'uno. Infame è'l palazzo nel quale non ſi fa altro eſſercitio che del giuoco, e maladetto quello doue non ſi fa altro che dire male del proßimo, perche finalmente minor male ſarà che ſi perdino li denari, che non è il robbare le uite del proßimo. E di molto profitto ancora per acquiſtare il uolere del Prencipe, l'hauere conſideratione à quelle coſe, alle quali egli è piu affettionato dell'altre, come ſarebbe à muſica, ò à caccia, ò à peſcare, ò à uccellare, ò alla ginetta, ò alla brida, e conoſciuta l'affettione, darſi à amare quella coſa ch'egli amerà, e ſeguire quella ch'egli ſeguirà. Come ſono in effetto li Prencipi uolontaroſi, molte uolte ſi diſpongono ad amare alcuni ſeruidori ꝑ uederli ſolamente conformi alle loro affettioni, piu di quello che faranno ad alcun'altri per le fatiche che per loro patiranno. Il cortegiano curioſo ſi debbe tenere per fortunato s'egli ſi puo conformare d'hauere ſempre per buono tutto quello che ſentirà lodare al

Re,e tutto quello ch'egli conoſcerà non eſſerli à grado, ſe lo recara parimēte à noia,e ſe pur egli foſſe qualche uolta di parer diuerſo,s'ingegni celarlo in ſe medeſimo, ne mai ſia ardito di publicarlo. L'Imperadore Aureliano non beueua altro uino che negro,e perch'egli inteſe ch'un Romano chiamato Torquato per amore di lui non ſolamente non beueua uino bianco,ma ch'egli haueua ancora piantata una uite di uino negro per amore di lui, lo fece Cenſore di Roma,e die lui in guardia la porta ſalaria. In mangiare, in bere, in caccie,in gioſtre,in pace,in guerra,nelle coſe di burla, e in quelle di importanza debbe ſempre il buon cortegiano cercare di ſeguire & imitare il ſuo Prencipe. Vale ancor molto per acquiſtare riputatione,il non parlar troppo ſpeſſo al Re,percioche dalle continoue pratiche non ne può ſeguire altro,ch'eſſere tenuto dal Re preſuntuoſo,e per importuno. Quando il cortegiano non ha coſa graue che negotiare, à che affetto ſi muoue ad affrontare e importunare il Re? Habbiamo detto coſe graui che negotiar, perche parlare al Re di coſe minime,e di poco ualore. Sarebbe riputato da gli altri che lo ſapeſſero per curioſo,e dal Re medeſimo per poco ſauio. Conſideriamo un poco le coſe che puo un cortegiano,et è lecito à lui di praticare co'l Re, e da queſte conoſceremo ſe li ſta bene parlarli molte uolte. Andare dal Prencipe p ragionare male degli altri,niuno ſauio mai lo doureb be fare,p darli qualche ſecreto auiſo,ha da eſſer prima dubbioſo ſe egli crederà à lui;ò non,penſare di uolerlo conſegliare è leggierezza grāde,uolere poi burlare cō eſſo lui,e paſſare il tempo,ogni uno ſi debbe auertire grandemente di non incorrere in tale errore, uolerlo riprendere, non

so qual fosse quel si presuntuoso ch'osasse di farlo, uolerlo lusingare, s'egli è sauio, se n'auedrà, & auedendosene non potrà fare che nõ sospetti male del lusingheuole, e per questi rispetti parmi ch'el piu securo sarebbe à parlarli poche uolte. Era Lucullo molto grand'amico di Seneca, et era egli parimente gouernadore in Sicilia, e ricercandoli un giorno che li dicesse quello ch'egli potrebbe fare che fosse à grado all'Imperadore Nerone suo signore, li rispose Seneca. Se tu brami d'esser grato alli Prencipi, fa loro molti serui gi, e di loro poche parole. Diceua il diuino Platone nelli libri della sua Republica che quelli che tengono necessità di parlare alli Prencipi, denno mirare di essere breui nel loro parlare, perche se essi si dilatano in molte parole li Prencipi non hanno ne tempo d'udirle, ne ponno stare attenti ad ascoltarle: egli diceua ancor piu oltre. Hanno parimente da essere di graue soggetto le parole che si dicono alli Prencipi, come sarebbe per modo di dire, ò in utile della Republica di cui si tratta, ò in profitto di colui che parla, ò in seruigio del medesimo Re à cui si ragiona. Parmi che questi consegli di Platone e di Seneca sieno molto degni di notarsi, & di recarlisi molto bene alla memoria. Oltre à tutto quello c'habbiamo detto, diciamo ancora che niun'altra cosa dispone mai tanto il Prencipe ad amare li seruidori, quanto fa il uedere che seruano molto, e parlano poco. Sodisfare à colui che solamente chiede co'l mezzo della lingua, è nostro uolere, ma sodisfare à colui che con l'opere ricerca, è obligo grande, e da qui è uenuto il prouerbio che uolgarmente si dice, Assai dimanda chi ben serue, e tace.

Del modo che debbe tenere, e delle cerimonie che debbe usare il cortegiano, quando egli ha da parlare co'l Re. Cap. 5



Osciache'l cortegiano si risoluerà di parlare al Prencipe, prima li debbe mostrare un'atto di grandissima riuerenza, nell'andarli innanzi ch'egli sia, e se'l Re fosse à sedere debb'almeno con un ginocchio metterfi à terra. Tenga la beretta nella mano sinistra, ma non tutta stretta, & e'nuolta alla mano, ne meno appogiata al petto, ma in una maniera mezana c'habbia buon garbo. E stiasi il Re, è à sedere, ò in piedi, sempre deue cercare d'accostarlisi dalla parte sinistra, percioche stando noi altri da questa parte, uerremo à porre'l Re dalla destra, com'è nostro debito di fare. Plutarco dice che nelli conuiti che faceuano li Re di Persia, assentauano al suo lato sinistro colui ch'era piu honorato de gli altri, usando di dire che coloro che s'amauano con tutto'l cuore si deueuano tenere parimente dalla parte del cuore e non altroue. Biondo narra che fra li Romani era tanto honorato il luogo destro, che quando l'Imperadore loro intraua nel Senato mai niuno li si sarebbe posto à sedere dalla parte destra. Dice ancor piu oltre, che se peruentura si fossero truouati un giouane presso d'un uecchio, un seruo presso d'un padrone, un figliuolo appresso d'un padre, un ragazzo presso d'un cittadino assentati dalla mano destra, erano non meno castigati, di quello sarebbero stati, s'hauessero commesso qualche dishonestà. Colui che ragionarà co'l Ré, cerchi di parlare basso, e non in fretta, percioche parlando alto, li altri che saranno d'in-

torno udiranno tutto quello ch'egli dirà, e parlando in fretta non potra il Re intenderlo bene. Miri egli ancor bene di essaminar prima le parole c'haurà da dire, e pensarle di molti giorni innanzi, perche gli huomini saui sono molto piu cõsiderati nelle parole che con la lingua hãno da isprimere, che in quello che con le mani hãno da operare. Assai differenza è fra il non parlar bene, e il nõ bene operare, perche alla fine la mano non può far peggio d'errare, ma la lingua può errare, & infamare. Allhora ch'egli parlarà sia ben considerato in tutte le sue attioni, e non uada giocando hor dell'una, & hor dell'altra mano con la berctta insieme, ne meno si stia mirando il Re nel uiso, perche nell'uno sarebbe egli tenuto pazzo, e nell'altro di poco sapere. Miri ancor molto bene di non tossere, e di non mandare quei canoni di uento p la bocca ch'alcuna uolta occorre di fare, e se pur ò all'uno, ò all'altro foss'egli necessitato, abbassi il capo, e lo uolga un poco da parte, accioche quei rispiramenti non si gettino nel uiso del Re. Scriuendo Plinio à Fabato dice, che li Re di l'India nõ cõportauano ch'alcuno potesse loro parlare cosi uicino, che co'l fiato li giongesse nel uolto, e questo effetto faceuano essi p schifare li mali odori li quali ò da indispositione di stomaco, ò dal polmone procedono. Se doppo il mangiare haurà alcuno da negotiare co'l Re, guardasi di nõ mãgiare aglio, ne di bere uino senz'acqua, pcioche s'egli rẽdesse odore d'aglio, il Re lo terra p poco discreto, se di uino, p uno imbriaco. Auertisca egli ancora di nõ parlar tãto co'l capo, quãt'egli farà con la lingua ne meno di giocare con li dedi, ne fare atto alcuno, ne con la barba ne con gli occhi, pche'l parlare con queste brutte maniere, piu tosto è di buffone, e

giocolare,che di polito ethonesto cortegiano. Nel ragionare ch'egli farà co'l Re miri di non parlare piu oltre di quello ch'al suo negotio apartiene,e di non far danno con le sue parole ad alcuno. Può egli dire il molto c'ha seruito,ma nõ gia il male ch'un'altro habbia fatto,conciosiacosa che à tal tẽpo nõ è egli lecito di biasimare altri,ma solamente di negotiare. Non si curi ancora di ricordare cõ molt'affettione il sangue che sparsero gli aui suoi,ne li grã fatti de suoi parenti, perch'alli Prencipi è sempre piu à grado una sola parola che si dica loro io feci,che non sono cento che li si dicesse altri fecero. Le donne solamente sono quelle che ragioneuolmente ponno dimandare ricompensa della uita che loro mariti hanno persa nella guerra,ma l'huomo ualoroso di quello solo ch'egli oprò da se medesimo con la lanza. Guardisi ancora di non mostrar co'l Re poca sodisfattione hauere dilui, con uolerli recare à gli occhi con troppa paßione quello che egli ha seruito,e cõ dire che tutti gli altri sono stati premiati,e di lui solamẽte nõ s'è tenuta memoria alcuna,perche li Prencipi non solo uogliono che noi li seruiamo, ma che sofriamo et aspettiamo d'esserne guidardonati al uolere e parer loro. Si cõcede però,c'humile,e benignamẽte, ma nõ con colera e sdegno potiamo ricordare alli Prẽcipi tutto quello che p loro habbiamo patito,e tutto'l tẽpo che gli habbiamo seruiti. Nõ si diletti il curioso cortegiano mostrar di dolersi molto co'l Prẽcipe,ne di uolerlo cõ troppo parole indure à tenere miglior animo uerso di lui,pcioche li cuori humani sono cosi disposti al male,che di legieri si scordano mille seruigi,p una sola ingiuria che loro si dica. Essendo richiesto Socrate che parer'egli hauesse de li Prencipi de grecia,rispo-

se. Non c'è altra differenza tra questi nomi delli Dei, e delli Prencipi, che l'essere quelli immortali, e questi mortali, che ne gli effetti, e nell'auttorità tanto ponno e uagliono questi in terra, quāto che facciano quelli in cielo. E disse ancor piu oltre. Io sempre fui, sono, e sarò di parere che grecia mia madre resti Republica, ma poi che si risoluesse d'eleggere un Re, che si determini anco in tutto e per tutto obbedirlo, perche facendo d'altra guisa, hanno da tenersi certi, che non pigliarāno la gara con li Prencipi mortali, ma cō li Dei eterni. Suetonio Tranquillo narra, ch'essendo stato auertito Tito Imperatore, che li consoli il uoleuano uccidere, & occuparli l'Imperio, rispose, si come senza uoler delli Dei, non potei mai acquistare l'Imperio, cosi senza sua permißione, non sarà alcuno potente di toglierlomi mai, perche à noi altri apartiene di tenere la giurisditione imperiale, & à loro di diffenderla. Questo habbiamo uoluto dire, acciò niuno presuma di uendicarsi delli Prencipi, poscia che le male parole che le dicemo, sono piu tosto per indurre loro à sdegnarsi con esso noi, che per recare noi materia di potersi uendicare di loro. Sia molto ben auertito ancora il buon cortegiano: che se per caso dinanzi al Re si parlarà di qualche cosa, che egli non si metta ne con lui ne con altri in contesa ostinatamente, percioche questo nome d'ostinato non si conuiene mai ad huomo sauio. Nel giuoco e nell'ostinatione non si contrasta mai di cosi picciola cosa che ciascuno non brami di restarne con la uinta, si narra nella uita dell'Imperatore Seuero, che Publio console motteggiò con Fabritio suo compagno, dicendoli ch'egli era innamorato, à cui rispose Fabritio, io confesso ch'egli è errore l'esser

innamorato, ma molto peggiore assai è l'esser tu ostinato come sei, percioche gli amori uengono da discretione, ma l'essere ostinato da ignoranza. Se per uentura il Re richiedesse al cortegiano di che parte egli tenesse sopra la cosa della quale il Re trattaua, s'egli si conoscera essere conforme al suo gli lo dica, e se di contrario, ingegnasi di tacerlo, e con honesta iscusa disuiarsi da dirlo. Ma quando il Prencipe fosse pur ostinato in qualche cosa, che per la detta ostinatione si comprendesse qualche sinistro e danno poterne auenire al la republica, il buon cortegiano non deue perciò auisarnelo cosi allhora, ne meno lasciarlo passare senza far lui conoscere il uero, ma aspettare ch'egli si ritira in segreto, e doppo dargli ad intendere il tutto, perche d'altra maniera ne resta rebbe il Re, di quello diceßero lui auergognato, ò dell'erro re nel qual era incorso non amonito. Sia la conclusion adunque che'l cortegiano che nelle sue cose procederà piu tosto per ostinatione che per giudicio, non sara mai ne fauorito del Prencipe ne nella casa regale ben ueduto, perche à li cortesani che uogliono ualere e potere nelle corti, tant'è mestieri soggiogare e cuori loro à tacere, quanto che sia li corpi à seruire. Sono nelle corti alcuni cosi indiscreti e presuntuosi, che cosi si lodano, e par lor bene, d'hauer parlato al Re senza rispetto, come farebbbero s'hauessero lui fatto qualche grande seruigio, à quali niuno dee tenere inuidia ne di quel lo ch'eßi si uātarono allhora, ne meno di quello che loro successe doppo. E' egli ancor d'hauere molto riguardo che s'alcuna uolta stando il Prencipe ritirato e si mettesse ò à burlar de mani, ò à moteggiare con la lingua co'l cortegiano, che ancor che egli ne riceua piacere, non si dia però à fare il

medesimo con lui,ma stiasi molto honesto,e racolto in se,perche s'al Prencipe si concede bene il passar con qualche piacere il tempo, si disdice però al cortegiano il mostrarsi leggieri,e pazzo. Con gl'uguali à se ciascuno ha licenza di burlare,ma con li Prencipi non presum'alcuno piu oltre che di seruir loro,di maniera che'l buon cortegiano ha da mirare di ualersi della prudenza nelle cose importanti,e uere,e della grauità in quelle leggieri e di burla. Plutarco nelle sue Apotemati narra, che Alcibiade, che fu famoso capitano delli greci,eßendo com'egli era,di sua natura allegro,e piaceuole nelle cose di burla,rispose à certi che li dimandarono perche ne teatri,e giuochi publici,e ne conuiti,ne quali mangiaua,egli non ridesse mai. Doue si mangia io digiuno,doue si giuoca io mi intrattengo co'l uedere, doue si parla io taccio,e doue si ride,mi mostro cortese,e mi resto di burlare,percioche mai non si conoscono gli huonini saui, se non fra gli huomini pazzi,e uani. Quando il cortegiano adunque udirà cose di burla,ò si diranno dinanzi à lui cose piaceuoli, fugga in ogni modo di non uenire in que' risi cosi grandi,che molte uolte con poco auedimento,e meno riputatione di chiunq li fa,si sogliono da molti fare,ne meno faccia alcun'atti senza ragione,ne dia delle mani l'una co'l'altra come s'usa di fare,perche in uero il troppo ridere non fu mai figliuolo della prudenza,ne per sauio quel tale sarà mai tenuto da gli altri. Son ancora alcun'altri corteegiani che parlano e ridono cosi frdda,e seccamente,che piu tosto si uorebbe ueder altri piagnere,che ridere loro. Le burle accioche rechino piacere,e non uenghino à noia,hanno da esser breui,e'n poche persone,piaceuoli,e non odiose,ch'altri=

mente,mãcando alcuna di queste cõditioni,da burlare si uiene molte uolte alle cõtese. E Spartiano nella uita dell'Imperatore Seuero conta,ch'egli teneuá nella sua corte un buffone molto piaceuole,ilquale, Seuero uedendolo stare molto pensoso,li dimando la cagione di cotale pensiero, ond'egli li rispose. Io sto pensando quello ch'io tengo da dire per farti ridere,e ti giuro per quanto m'è cara la uita tua signor mio Seuero che forsi io studio molto piu ogni notte nellè burle che l'altro giorno ti debbo dire,che non fanno li tuoi senatori in quello che nel Senato hanno da terminare,e disse ancor piu oltre,io ti faccio sapere Seuero, che per essere un'huomo dolce e piaceuole,non ha egli di essere ne ben pazzo,ne tutto sauio,ma s'egli è pazzo,ha da tenere un poco del sauio ancora,s'egli è sauio,un poco del pazzo,da questi essempi si puo conoscere che parimente bisogna una certa gratia per sapere parlar bene,ch'ella sia di mestieri per cãtare dolcemente. Sono alcuni che se ne uanno à mangiare alle tauole de grã signori,liquali essendo la medesima disgratia,uogliono mò fare del aggratiato à quella tauola,di maniera che se pur si ridiamo con essi loro qualche fiata,non auiene gia per quello ch'essi dicano,ma solamente per la mala disgratia ch'essi tengono. Ne cõuiti e mettere tauole che nel tempo dell'estate fanno qualche uolta li cortegiani,ui si truouano alle uolte alcuni in compagnia loro,che se la loro conuersatione si cangiasse in uino,lo beueriano piu freddo, che non fanno,e se il uino in conuersatione molto piu caldo di quello che egli si sia.

Come il cortegiano ha da gouernarsi nel conoscere, e uisitare li cauaglieri fauoriti che stanno residenti nella corte. Cap. 6.



L contegiano che nuouamente uiene à star nel la corte, subito debbe ingegnarsi di conoscere tutti quelli che hanno, ò auttorita, ò gouerno, ò fauore nella corte, perciòche quando altrimente facesse, n'egli terrebbe amistà co' cauaglieri, ne gli uscieri li dariano luogo à intrare quando egli uolesse, con quello che non conoscemo non tenemo conuersatione, e non conuersando con lui, non se ne fidiamo, e non se ne fidando non li cõmettemo alcuno de nostri secreti, di modo che si può dire che chiunque uole diuenire fauorito nelle corti gliè di mestieri farsi non solamente conoscere, ma farsi ancor da tutti amare. Guardisi il cortegiano di non cominciar troppo presto à mettersi in negotij particolari, ò d'altri amici suoi, perche piu ragioneuole sia che l'habbino, e tenghino in conditione di cortegiano sauio, che di negotiante importuno. Non si curi adunque colui che brama potere, e ualere qualche cosa nella corte, di sollecitare ne'ntromettterfi molto in alcuno negotio, perche il naturale de Prencipi è fidare piu tosto e loro negotij in mano d'huomini riposati e destri, che nelli solleciti, & importuni. Nel uisitare li Prelati, li cauaglieri, e li fauoriti, il buon cortegiano non li debbe fare differenza alcuna, ma uisitare non solamente li parenti, e amici, ma li nemici ancora, perciochè il buon cortegiano ha da mostrare nella corte di tenere tutti quelli che non sono suoi parenti al meno per amici, fra gli huomini che sono buoni cortegiani

e uirtuosi, nõ u'ha da essere mai così sanguinosa nemistà, che perciò restino mai di praticare insieme, ne per quella perdere la buona creãza loro. Quelli che sono di bassa portata, mostrano le lor inimicitie co'l non uolersi parlare, ma quelli che sono di generoso, e nobile sangue, e de cuori grãdi cominciano à cõbattere prima che cessino di parlarsi. Sono alcuni cortegiani, i quali, se peruentura si trouano alle tauole de signori in tempo ch'essi mouano qualche praticà delle passioni, e partialità che tengono, si mostrarãno in offrirse loro feroci come Leoni, ma se dopo saranno in qualche cosa ricercati si faranno conoscere uili come castroni. Fra coloro che'l nouello cortegiano prima ha da conoscere sono quelli che'l Re tiene piu per cari et accetti de gli altri, alli quali hanno da seruire e da cõpagnare senza sdegnarsene ponto. Perche finalmente nõ è alcuno Re, che lõtano da lui non habbia un'altro Re, che non sia cõforme al uoler suo, e presso di lui un qualche fauorito che li possa comandare. Plutarco scriuendo à Traiano dice queste parole. Io tengo ò Traiano gran cõpassione di te, perciochè'l giorno ch'accettasti l'imperio Romano, di libero ch'eri ti facesti seruo, perche solamẽte uoi altri Prencipi tenete auttorità di dare la libertà à tutti gli altri, ma non giamai di concederla à uoi medesimi, e dice appresso, sotto colore che li Prencipi sono liberi, ne sete poi uia piu soggetti che tutti gli altri, percioche se uoi altri comãdate à molti nelle case loro, un solo poi comãda à uoi nelle uostre medesime. Ancor che molti comandassero al Prencipe, ò egli uolesse il cõseglio di pochi, ò ch'egli ama piu uno, ch'un'altro, ò cõsenta ch'un solo li comandi, non si curi mai il buon cortegia=

no d'hauere uoce di risoluere questa disputa, pche di q li potrebbe succedere facilmẽte che subito nella corte comin=ciasse à sentire la importanza che fosse à pigliarsi cosi fat ti pensieri, e dopò andasse alla sua casa à finirla di piãge=re. Gia ch'uno nõ può aggiongere ad essere fauorito del Re, nõ mi pare ch'egli pigliasse mal conseglio à diuenirlo al meno del fauorito, pch'alle uolte è di tãto dãno cagione l'incorrere in disgratie d'uno che sia egli ueramẽte fauori to, quãto sarebbe del medesimo Re che regna. Le parole che noi diciamo de Prencipi, quãdo nõ sono scãdalose, ne maligne, poche uolte aggiõgono mai alle orecchie loro, ma cõe cominciamo à ragionare delli fauoriti, allhora eßi san no nõ solamẽte quello che parliamo di loro, ma ancora s'in douinano quello che ne pensiamo. Poscia che tu ò fratel cor tegiano non hai credito di battere uno del fauore dou'egli si troua, ne p seruarli la roba ch'egli tiene, ne per riforma re la republica, ne per leggierire alcuna persona aggraua ta, uorrei che in ciò facesse il mio cõseglio, che se tu t'accor gesse bene di qualche errore, ti uogli cõtentare di tacerlo, poi che uedi cõtentarsene il Re di simularlo. E' molto piu sano giudicio lo seruire li fauoriti delli Prencipi, che'l uo=ler presumere di perseguitarli. Guardi molto bene il cor=tegiano, à cui egli s'accosta, cõ chi egli parla, e ancora da chi egli intende le cose, perch'è molta differenza dalle pa role che lui sono dette, dall'intentione, cõ laquale sono pro nunciate. Si trouano nelle corti le uiscere de gli huomini co si dannate, e li cuori cosi torti dal dritto camino della bon=tà che molto auerra al cortegiano nuouo il credere d'esse re ammonito da coloro, da quali ne sarà ingãnato, e d'eßer

cõsegliato bene, ch'egli sarà sobornato à paßionarsi d'alcu no. Sono alcuni altri cosi poco contēti, e cosi male sodisfatti delli Prencipi, che nõ solamēte nõ sono loro amici, ma s'ingegnano ancora di procurarli de gli altri nimici. Ogni uolta ch'el fauorito si dimostri con esso teco con l'opere amico che importa à te che tutti gli altri li sieno nimici? Il buon cortegiano ha da considerare ch'egli non ua alla corte à uēdicarsi dell'offese riceuute, ma solamēte à procacciare gratie e mercedi. A chiunque brama di ualere, dico, e di ualere molto nelle corti, sta assai meglio il soffrire l'ingiurie che à lui uengono fatte, ch'egli essere cagione di recarne ad altri. Io conseglio il cortegiano sauio e paciēte ch'egli si sforzi di non essere ne nimico del fauorito, ne amico de nemici suoi. Il piu sano e profitteuole conseglio che si potesse dare al pouero cortegiano, sarebbe ch'egli s'ingegnasse d'essere amico di tutti, e nimico di niuno. Nelle mormorationi nelle ingiurie, e nel motinare gli altri contra li fauoriti de Prēcipi, non dourebbe mai l'uno fidarsi dell'altro: pcioche quãdo bisogno, e cõmodo uerra loro in uece d'acquistar qualche grã seruigio, nõ si curerãno di uēdere e publicare tutto quello, che li sara stato detto in secreto. Si ha ancora da considerare che in pochi giorni non puo uno diuenire pfettamente accetto ne caro del Prencipe, ne amico del fauorito, nondimeno per ageuolare piu tosto la sua buona fortuna, ha subito da mettersi à pigliare pratica intrinseca con gli ufficiali e seruidori del fauorito, e fare loro mille uezzi. Ogni hora, cosi con parole, come seruendoli ancora ò di dinari, ò di gioie. L'ordine di questo disordine è l'essere in effetto piu tosto amico de seruitori che fauorito delli

fauoriti. Ha ancora da informarsi quale di questi seruitori è piu accetto e caro al padrone, e cercare di tenersi costui piu amico che tutti gli altri, pche si come il Prencipe tiene un fauorito ch'el gouerna, cosi parimēte un fauorito tiene un seruidore che li comanda. Non è alcun uolere cosi libero, ne alcun Signor cosi assoluto, ne alcun giudice cosi giusto, che finalmente egli nō creda sempre piu tosto ad uno, che non ad un'altro, e di quiui nasce che noi amiamo non quelli ch'amare doureßimo, ma quelli solamēte à quali siamo piu affettionati. Seguitādo tutta uia l'intento nostro, circa alle uisitationi del cortegiano, ha da fare guarda, e cōsiderare molto bene di procurare, e di sapere prima se quei tali, ò cauaglieri, ò altri amici suoi ch'egli uorrebbe uisitare sono occupati ò ritirati in secreto per qualche negocio, perche se cosi fosse, eßi lo recariano piu tosto à fastidio, ch'à uisitatione. L'huomo sauio ha sempre da mirare di nō essere nelle uisitationi importuno, e nel parlare dispiaceuole. Sono alcuni che mai non uorebbero essere uisitati, altri poi che'l desiano di essere ogni giorno, alcuni uorebbero che la uisita fusse breue, altri che mai ella non uenisse al fine, di maniera che'l cortegiano deue mirare di conoscere bene le conditioni de gli huomini, e ingegnarsi di fare le uisite conforme all'affettioni loro. Quelle ch'occorreno di farsi fra le persone di grauità non hanno da essere cosi continoue ch'arrecano fastidio, ne cosi rare che dieno materia di pensare che non si tenga memoria alcuna di farle. Quella solamente si può chiamare uera uisita, nella quale il uisitato non sente alcuna importunità, e quello che la fa nō scema ponto della sua grauitade. Sono alcuni huo-

mini cosi intenti nel continuo uisitare, e cosi poco saporiti nelle loro parole, e cosi poco cortesi in non uenirne mai à fine, che con piu ragione si potrebbe chiamare il loro uisitare noia, e rincrescimento che uisita. Di tal guisa habbiamo da lassare contenti di noi quelli ch'una uolta uesitaremo, che se poi indugiaremo à farlo dell'altre, eßi habbiano da sgridarsene, e riprendersene, e da non celarsi, e fuggirsi quando ritornaremo da loro. Doue non è molto stretta amistà, ò doue nõ astregne grande necesßità, basta assai che ogni mese una uolta uisitiamo li nostri amici, e conoscẽti, e se di piu esßi si contentassero ancora aspettiamo di farlo quãdo ci mãdaranno à ricercare, e nõ attendiamo ad offrirsele noi senz'altro bisogno. Son'alcune psone cosi incõsiderate nel uisitare, che quãdo sono uisitati d'altri, ò fanno loro chiudere la porta della casa nel uiso, ò fannoli dire che non sono in casa, ò che per una porta falsa se ne uanno fuori, ò fingeno che sono un pochetto aggrauati di febre, di modo che molte uolte aspettano gl'ufficiali che li uẽgono à fare essecutioni per debiti, e fuggono coloro che li uengono à uisitare. Non è appresso lecito di fare le uisite da tẽpo ch'egli sia hora di mãgiare, percioche à coloro che fossero uisitati parrebbe che piu tosto s'andasse per mãgiare cõ eßi loro che per uisitarli. Alle uolte gl'huomini si mostrano nel uestire ricchi, e sono nel mangiare poueri, e ancor che quello che togliono alla bocca, lo spẽdono nel uestire, nõ uogliono però ch'alcuno de fauoriti uẽga à uederli, ne à giudicarli: perche si tengono per minor disagio passar la male, e secretamente, che manifestarlo. Non è parimente concesso nella legge della creanza, ch'alcuno entri nell'al=

trui casa, ne sale ne camera, senza prima chiamare, ò batte re alla porta, pche in effetto l'intrar cosi d'improuiso in ca sa non è priuileggio d'altri che del marito, ò del padrone della casa. Non è ancor ben fatto il uisitar altrui quando egli giuoca, pche se perderà, non potrà far dimeno di non hauer qualche poco di colera, e se per caso uincesse prima, e doppo cominciasse à perdere, dirà egli, che colui che landò à uisitare con le sue importunationi ne fu cagione, e cosi uerrà à recarsi p offesa quello ch'egli deurebbe tenere per seruigio. Se colui ch'andiamo à uisitare, esce della camera à riceuerci senza inuitarci ne ch'entriamo nella camera, ne che ci poniamo à sedere, dobbiamo da quest'effetti tenersi certi, che con questo procedere egli usa una certa maniera honesta di licentiarsi. L'huomo sauio e curioso intende piu facilmente p cegni, ch'egli non farà alle uolte cō parole. Guardisi molto bene il cortegiano di schiuare quei modi nel fare qualch'atto di cortesia, come di leuarsi la beretta di capo, nell'intrare p una porta, nel pigliare da sedere, p quali egli ne possa da gli altri esser notato p presuntuoso, ò p superbo, pche in uoler stare su'l puntiglio di queste minori cosuccie piu s'acquista nome di leggiero e uano, che à non ci mirare non si perde per grauità. Tutte le cose della cōscienza, della creāza, e dell'honore, sempre debbe il buon cortegiano hauere nella memoria. Poi che si darà principio à ragionare cosi il uisitato come quello che uisita (quando però si pongono à sedere) sempre debbeno principalmente ricercare del ben stare della persona, per salute della casa, percioche specialmente questa è la cosa che p nostro particolare dobbiamo procurare, e desiderare di tut

ti li nostri amici. Nelle uisitationi che fara il cortegiano non si curi ne di dare, ne di ricercare alcuna nuoua, e tanto piu s'ella fosse di terre, e paesi stranieri, perche dopò intesa la uerità, potrebbe di leggier'essere, che se p la uisita lo cõmendassero di cortese, che per le nuoue lo biasimassero di buggiardo. Se colui che uisitaremo si trouasse per uẽtura tristo sconsolato, e'n qualche necessitade, se non p essersi amico, almeno pche egli è pur christiano, lo dobbiamo e con parole da cõsolare, e cõ qualche cosa cercare d'aiutarlo. Ordinò Licurgo nelle sue leggi che à niuno fosse cõcesso di uisitare un prigioniero. s'egli non li daua soccorso à liberarlo, n'alcuno pouero s'egli non uolea souenirlo, n'alcuno inferno, se egli non lo uolea aiutare. Parmi che Licurgo si mouesse con ragione in ordinare quello che fe, poscia che uediamo p effetto che piu si contenta il cuore d'un huomo p una cosa sola che li si dia, che non fa cento parole che li si dica. Se la casa doue sta colui che'l nostro cortegiano uisita, sara sua, ò per heredità, ò per hauerla egli, ò cõpra, ò fabricata, ò se pur in qualche conto l'hauesse meglio rata da quello ch'ella solea essere, il cortegiano debbe chiedere lui di uolerla uedere, e dopò ueduta gliela dee molto lodare, pche siamo tutti noi mortali di tal qualità che debbiamo assere lodati di quello che facciamo, e non ripppresi di quello che erramo. S'egli uisitarà alcuno infermo debbe ricordarsi di non parlar molto, e basso, e di cose piaceuoli, perche parlandoli in altra guisa, li fara piu tosto credere che egli lo fu à uedere per ucciderlo che per consolarlo. Non solamente con gli infermi ma ancora con li sani dobbiamo sempre essere breui nelle uisitationi, e in tal

maniera farlo che'l buon cortegiano mira di pigliare licenza nel piu dolce del ragionare. E quello ch'andrà à uiſitar un'altro guardiſi di nõ eſſere coſi lungo nel ragionare che'l uiſitato ſi leua prima da ſedere di lui, perche queſto ſarebbe un manifeſto ſegnale che li foſſe ſtato à noia la tale uiſita, poi ch'egli ſi leuò da ſedere per darli materia che ſe n'andaſſe. Se la moglie di colui, che è uiſitato, non è ſorella ò parente del cortegiano che uiſita, ò ch'esſi non ſieno molto ſtretti nel conuerſare inſieme, non debbe ne dimãdare di lei, ne meno cercare di uolerla uiſitare, perche ſi come diceua Scipione, ne uedere la moglie, ne prouare la ſpada non ſi debbe huomo fidare d'alcuno. E' ancora coſtume molto uſato nelle corti, che quando ſi ua alla caſa d'uno per uiſitarlo, prima che ſi ſmõti della mulla ſi fa uedere s'egli è in caſa, ò nò. Quando il cortegiano ſi partirà dalla caſa di colui ch'egli uiſita ſi sforzi di non laſciarlo uſcire della camera per compagnarlo, e molto meno di ſcendere la ſcala, perche facendo coſi, colui reſterà con obligo di ringratiarlo della uiſita, e di lodarli la buona creanza. S'allhora che noi andiamo à uiſitare qualche Cauagliere, ò fauorito, egli uoleſſe partirſi di caſa, per girſene à diportare in qualche luogo paſſeggiando, ò per andare alla corte à negotiare, debbe il ſollecito cortegiano accompagnarlo, e ſeruirlo uolentieri, e coſi ne uerrà à guadagnare due oblighi l'uno della uiſita, l'altro della compagnia. Li ſeruidori delli Prencipi per eſſer quelli ſempre occupati, non è coſi uſanza di uiſitarli, come ſi fa queſt'altri, e poi che esſi non ponno eſſere uiſitati nelle caſe loro, almeno debbe il buon cortegiano accompagnarli alle uolte quando ſe ne uanno

fuori, perche ragioneuolmente ha sempre da tene piu caro il fauorito colui che l'accompagna, che quell'altro che l'importuna.

Della modestia, e creanza che debbe tenere il cortegiano quando egli mangia alle tauole de signori. Cap. 7.



Velli che stanno nelle corti de principi deurebbro guardarsi di mangiare pochissime uolte, nell'altrui case, ma farlo quasi sempre nelle sue, perche il cauagliere che ua di tauola in tauola, acquista poca robba, e perde molto della riputatione. Percio una uolta disse uno ad Eschine filosofo quello ch'egli potesse fare p essere bono, alquale rispose, per essere uno perfetto greco ha egli d'andare alle chiese uolontariamente, & alla guerra per necessità, ma alli conuiti ne per proprio uolere, ne forzatamēte. Suetonio Tranquillo narra ch'Agosto Imperatore uietò in Roma ch'alcuno non potesse inuitare altri à mãgiare con essolui, ma che se pur egli li uolesse fare honore, li mandasse il mangiare alla sua stanza, e uenendo lui dimandato perche egli facesse questa legge, rispose. La caggione perche uietai li giuochi e li conuiti, fu perche ne giuochi alcuno non perdona di biastemare quanto egli può li Dei, e nelli conuiti non lassa d'infamare il prossimo. Cicerone narra di Catone censorino, ch'egli disse queste parole nel ponto del suo morire, le cose lequali, non come buono Romano, ma come presuntuoso Barbaro, mi ricordo nella uita mia hauere fatte, sono queste cioè, prima ch'io passai un giorno senza seruire alli Dei, e senza giouare in

coſa alcuna alla republica, il che non douea mai comettere, percioche tãto dishonore è d'un filoſofo l'eſſere tenuto otioſo, quanto d'un cauagliere l'eſſere chiamato codardo, la ſeconda, che potendo una uolta caminare un uiaggio per terra, lo nauigai per mare, coſa che non douea fare, percioche niuno huomo ſauio ſi deue auenturare mai à periglio, ſe nõ è per ſerugio diuino, ò per augmẽtare l'honore, ò per diffendere la republica. La terza, ch'una uolta paleſai ad una donna un ſecreto d'uno negotio importante, coſa della quale, nel uero me ne douea molto guardare, percioche nelle coſe di conſeglio niuna donna è capace di poterlo dare, ne meno di pigliarlo ꝑ ſe, e tanto peggio da tenerlo ſecreto mai. La quarta fu, ch'un'altra fiata mi laſſai uincere ad un'amico mio che inuitãdomi egli, n'andai à mangiare cõ eſſolui, il che nõ douea fare, perche in uero niuno huomo generoſo e d'erroiche uirtu ornato può gire mai à mangiare nelle caſe d'altri, ch'egli nõ perda la libertà, e ponga la grauità ſua in grandiſſimo periglio. Parole ſono queſte per certo degne di notatione, egli non parlò allhora della morte ſe nõ di queſte quatro coſe, dellequali, quãtunq; egli foſſe Romano, li moſtro l'animo che s'haueſſe da pẽtire, ma ahi laſſo me che ſe bene tẽgo nome di chriſtiano, e mi reputo tale, in quell'ultimo giorno mi credo che di piu di quatro cento mi hauro io da pẽtire. Dallo ſopradetto ſi puo conoſcere che ſe bene ſi cõporta che nell'altre coſe ſiamo pregati, che però nell'andare à mãgiare nelle caſe altrui debbiamo eſſere cõſtretti e ſforciati à farlo. Venendo il cortegiano cõſtretto ad accettar l'inuito, ſenza ofrirſeli da ſe medeſmo tãto ſeruigio riceue quello che inuita, quanto che faccia gratia l'in

uitato, perciochè quādo egli fosse d'altra maniera, egli parrebbe piu tosto cōuito di passeggieri che de cauaglieri nō sarebbe. Il giorno ch'ad un'occorre māgiar alla tauola di un'altro, in quell'istesso gl'auiene d'obligarsi alli seruigi di quel tale, co'l qual'egli māgia, perciochè quantunq; il cōuito che fa à lui, sia in effetto uolontario, il seruire nōdimeno ha egli da essere necessitato. E egli cosa di poco ualore, e molto degna di riprensione che un cauagliere si uanti di hauere māgiato quasi à tutte l'altre tauole della corte, e che niuno ui sia, ilquale cō uerità possa dire, d'hauere mai māgiato alla sua. Teneu'egli certamēte piu di due mille ducati di rēdita un cauagliere, che mi disse un dì, ch'egli nō tenea legna in casa per potersi scaldare, ne pentola per cocinare, ne spiedo per rostire, ne dispensieri che li prouedesse del bisogno, ma che solamente haueua fatto un memoriale di molte tauole d'alcuni signori et hora all'una, et hora all'altre delle quali hauea compartito il suo mangiare della mattina, e'l suo cenare della sera. Ch'uguale uilta, ne che maggiore scortesia potrebbe egli giamai commettere un pouero seruo, che fosse pari à quella di questo cortegiano? Perche desiderano gli huomini quello che tengono, se nō per honorare sè medesmi, prouedere à loro parenti, e per acquistare nuoui amici? Chiunq; tiene molto hauere, ancor ch'egli sia ricco, no'l chiamaremo però honorato; perciochè l'honore nō consiste nel molto hauere, ma nello spēdere uirtuosamēte, questo diciamo così di cauagliere come di cittadino. Quello che nella corte fa professione di mangiare alle tauole altrui io giurarei che se'l giorno della festa ui si mangia molto per tempo che questo cotale non si curerà di per

dere la meßa, per non perdere la tauola. Se p uẽtura uiene ad allogiare cõ uno di questi cosi fatti cortegiani, un qual che amico suo, che sia egli nuouo nella corte, subito lo cõdu ce con esso lui à basciare le mani al signore, co'l quale quel giorno egli doueua mangiare, dicendo ch'egli é un suo pa rente molto stretto, e questo nõ fa egli per darlo à conosce re, à lui, ma solamente perche posino giontamente mangia re ambedui, à quella tauola. Vsano ancor questi tali un'al tra malitia, ch'accarezzano li ragazzi, e seruidori, perchè quando poi sono alla tauola dieno loro del uino megliore che ui sia, e con cegni, e parole dolci inuitano li siniscalchi che mettano loro dinanzi piatti grãdi, e pieni di cibi, e ui= uande delicate. Son'ancora alcuni altri di questi cortegia= ni che per essere solamente bene seruiti, et hauerli per ami ci alla tauola, daranno alli maggior domi delle berette, alli siniscalchi de guanti, alli paggi delle cinte, e alli botteglie ri delle scarpe, ò qualch'altra cosa. Occorre ancora alle uol te che nelle case de signori grandi, é tanto il numero delle gẽti che ui si trouano allhora del mangiare, che spesse uol te nõ ponno tutti capire alla tauola doue si mangia, e allho ra si uede che sollicitudine, e che prestezza, tengono li cor tegiani per sedere ciascuno quanto piu tosto egli può alla tauola. O beati eßi se cõ tanta affettione andassero, e si sen tassero alla predica. E se p sorte arriuasse un cortegiano tardi, che gia la tauola fosse tutta piena di psone, nõ ui cre diate che p uergogna egli pcio si resti di mãgiare, pcio= che se bene nõ ui sara loco p lui, é cosi presuntuoso pò, che si metterà à mezza sedia d'un'altro à tauola. Mi ricordo gia hauer ueduti à tauola d'un grã signore tre cortegiani

aßettati insieme in una sedia sola, à quali com'io li rippigliasſi di cio, e dicesſi che se ne deurebbero arrosſire, mi risposero che questo non haueano fatto perch'allhora ui mãcasse da sedere, ma solamente p prouare se in caso che'l bisogno ne uenisse quella sedia bastasse per loro tre. Ben si põno ragioneuolmente chiamare uinti dalla gola, e uilisſisimi della persona quei tali, che quãdo moreno uogliono la sepoltura in luogo honorato, e quãdo uiueno si sentano in qual si uoglia luogo della tauola senza riguardo niuno. E lecito pur à colui che nõ ha di che uiuere, di procacciarsi il mãgiare in qualunq; luogo ch'egli possa, ma al cortegiano, che tiene il modo p uiuere da se honestamente, è dishonore grãde l'andare ogni giorno mangiando all'altrui tauole: Quello ch'usa mãgiare fuori dello suo alloggiamẽto, è cõstretto alle uolte sedere in luogo basso, cõ una sedia rotta, hauere un piatto sporco, un coltello ruginoso, dell'acqua calda, del uino mischiato cõ acqua, del pan duro, e quello che d'ogn'altro disagio è peggiore, ch'ogn'uno li mostra il uiso turbato e sdegnoso. Certamẽte à me pare ch'a colui che cõ tali cõditioni ne ua pur à mãgiare fuori della sua casa, fora piu honesto p rimanersene di digiunare. Perche finalmente il pago che riceuono quelli che costumano di mãgiare all'altrui tauole è questo, che li signori co' quali mãgiano gli hãno gia à noia, li siniscalchi mormorano di loro, li paggi se ne beffano, li credentieri si disperano li bottiglieri se ne marauigliano, e li maggiordomi gli hãno p importuni, per doue glie ne siegue poi ch'alle uolte l'ascõderãno una pãca da sedere, e darãno loro il piu brutto e disfornito piatto che ui sia. Ma q̃llo che nella sua stãza può cocinarsi

un poco di carne leſſata, hauere una touaglia bianca,un coltello netto,e che taglia bene,del pan biãco e freſco,e un poco di lume quando,è la ſtagione d'inuerno, s'egli mai ſi dilettaſſe d'andare d'una in altra bottigliaria,io direi poi ò ch'egli per mancamento d'ingegno,e per troppo auaritia lo faceſſe. Quello che mangia nella ſua caſa s'è tẽpo di eſtate,puo egli mangiare ſtãdo mezzo ignudo, ſi ſiede come,e doue piu l'aggrada,beue il uin freddo, li ſcacciano le moſche da torno,ha il palazzo à ſdegno,e finẽdo di mãgiare,è in ſua mano ò di riposarſi,ò di caminare ꝑ il caldo. Se ꝑ ſorte è l'inuerno ſi muta di panni s'eglie bagnato, ſi fa trar le ſcarpe ſe ha li piedi freddi,e s'inuolge inqualche ueſticella foderata,e mãgiaſi le coſe nõ ſolamẽte calde,ma che ancora fumano,beue uino ò negro,ò bianco come à lui piace,e poi ch'egli s'haurà mãgiato,nõ ſta egli in palazzo di hauere riſpetto,et altri à chi guardare. Tali e coſi grandi priuileggi come ſono queſti della libertà,nõ dourebbe laſſare il cortegiano di cõprarli mai ꝑ dinari, e tãto meno ꝑ miſeria d'un mãgiare ſe ne dourebbe priuare, e laſſare di goderli. Ma poi che'l cortegiano ſi uorra pur riſoluere di gire à mãgiare cõ qualche ſignore, deue mirar bene che ꝑ lodare la tauola d'uno,nõ biaſimi il piatto d'un'altro,ꝑcio che è tenuta parte di tradimẽto ardire di mormorare,ò infamare coloro,co' quali ſiano ſoliti alcuna uolta di mãgiare. Dopò ch'egli ſi ſarà poſto à ſedere alla tauola,debbe il cortegiano ſauio ſtarſi quieto,mãgiare honeſtamẽte e netto,bere il uino cõ acqua,parlar poco,di maniera che quelli che ſarãno preſenti ſieno cõſtretti di lodarlo di bere ſobriamẽte,e di nõ eſſer priuo di giudicio nel ragionare. Il man=

giare netto, intēdiamo che sia nō strucciar il naso nelle sal uiete, nō corcarsi cō le braccia sopra la tauola, non mãgia re fin che si finisca la roba ne piatti, non biasimare li cuo chi, perche sarebbe grã dishonore d'un cortegiano l'essere notato per goloso, et hauuto per sporco nel mãgiare. Sono alcuni altri che fanno cosi il dimestico de casa, che non cōtē ti con quello ch'essi tēgono ne piatti loro, uãno mescolãdo ancora q̃llo che resta nelli piatti de gli altri, di manierache cō un certo modo de buffoni si presumeno di licēciosi nel domãdare, e di golosi e dishonesti nel mangiare. Guardisi molto il cortegiano di ponere le braccia soura le tauole, di nō far strepito mãgiãdo co'l menare de dēti, di nō bere cō due mani, di nō star cō tutto il uiso soura li piatti, di nō pi gliare un pane intiero cō li dēti, di nō finire prima di man giare de gli altri, di nō lecarsi li diti delle mani, e di non darsi troppo al mãgiare de sapori et altri cibi liquidi, pche il mãgiare di tal guisa, è piu tosto maniera d'ingordi, e de tauernieri, che costume delle tauole de signori. E se di tutti li cibi che portarãno dinãzi al cortegiano, egli nō potesse mãgiare almeno nō lassi d'assaggiar un poco di ciascuno, e dopò li lodi tutti grãdemēte, pche li signori nelle tauole de quali si mangia, si recano à uergogna se li cortegiani che mãgia cō essi loro, nō si lodano delli cibi che li dãno, e non solamente li signori si tēgono uergognati, ma ancora gli ufficiali che di farli cōdire hãno la cura. Sempre quello che mãgia all'altrui tauole, se bene egli sapesse di dire la bug gia è ubligato di lodare que' signori da magnanimi, e gli uf ficiali, e ministri loro di solleciti e d'ingegnosi. Non sen za causa dicemo che qualche laude può stare insieme con

qualche buggia, poscia che uediamo alcune tauole de signori, cosi poco prouedute, che li mangiari che ui si danno, farebbero piu tosto conformi alla cena d'uno che la matina seguente habbia da pigliare qualche medicina, che non sono al desinare del giorno de pasqua. Non senza buona ragione dicemo ancora che li signori uogliono che gli ufficiali, e ministri loro sieno lodati, percioche essi eleggono sempre ꝑ contadore il piu pronto & acuto d'ingegno, per tesorieri il piu fidele, per colletrale, il piu ardito, e di maggiore isperienza, per dispensiero il piu sollecito e accorto, per bottiglieri il piu manenconico, per cameriere il piu secreto, per secretario il piu sauio, per capellano il piu semplice, e per cuoco il piu curioso. Maggiore gloria si tengono qualche uolta li signori d'hauere un gran buono cuoco nella sua cocina, che di tenere un ualoroso castellano in qualche suo luogo forte. Si contentano nelle corti che'l capellano delli signori piu tosto habbia un poco del semplice, ch'essere molto discreto ne aueduto, ꝑcioche s'egli è cosi un poco leggiere, ne finisce tosto la messa, et è ancora piu atto à molti seruigi della casa. Cōtinouādo adunq; tuttauia l'intento nostro, dicemo che l'honesto cortegiano quādo mangia alle tauole d'altri ha da bere poco, e quel poco ch'egli beuerà sia adacquato bene, percioche il uino mischiato, con acqua fa due effetti, nō imbriaca colui che lo beue, ne da che dire à gli assistenti che lo uedeno bere. Se qualche uolta il uino fosse gia prima adacquato, ò tenesse un poco del forte, ò che l'acqua nō fosse fredda nō deue ꝑcio il buon cortegiano ramaricarsene allhora allhora alla tauola, ꝑch'egli uerrebbe à uergognare li seruidori, et à recare dispiacere: e

noia

noia al signore. Certamente, è pur gran cosa da soffrire il ue dere molti che nelle case loro non osano di mangiare ancor che malamente, e quando si trouano alle tauole altrui non satiano mai di mãgiare. Sono ancora delli cortegiani cosi in discreti che stando all'altrui tauole ardiranno dire male delli cuochi, se per uentura qualche sapore, ò minestra non sara buona secondo l'appetito loro, e cosi de botteglieri se'l ui no nõ sara freddo, e di coloro che stanno sopra, acciò se per caso il tutto nõ fosse cosi presto acconcio, e delli siniscalchi, se non sono ben seruiti, e de ragazzi se non li danno il bere presto, e delli Trinzanti se non li tagliano à suo modo, & ancora del maggiordomo, s'essi non uedeno auanzare molta robba della tauola. Molte fiate è di maggior pena, e dolore cagione à gli ufficiali la poca cortesia di coloro che mangiano alle tauole delli Signori loro, che non sono le male parole che perciò detti signori li dicono. Nelle altrui case alcuno non debbe tenere ardire se li uiene dato del uino negro di ricercarne del bianco, e se li danno del bianco, uolerne del negro, perche il uero, e perfetto cortegiano non ha da mirare alli sapori, ne alle uarietà de uini. Diciamo essere molto lecito alli giouani cortegiani, di correre un pezzo di camino, di saltare un bello salto, di lanzare il palo di ferro, di ballare un ballo, e di menare le gambe sopra d'un cauallo facendolo correre, ma il disfidarsi à bere l'un l'altro, sarebbe grandissimo sacrilegio di buon cortegiano. Trogo Pompeio narra che erano li Sciti cosi temperati nel mangiare, e nel bere, che tra loro era grandissimo errore un rutto. Pochi Sciti, e molti potisti credo bene che hoggi di ne' tẽpi nostri si trouassero, poi che uediamo infiniti partirsi dalle

tauole alle quali furono inuitati, ribbutando tutto quello che mangiaro, e beuero. Quello che beue solamente acqua, e non uino tiene molta piu libertà degli altri, percioche il disordinato bere del uino non solamente occupa, e turba il giudicio, ma è egli anco grande risuegliadore delli uitij. Essendo alle tauole d'altri, è troppa grande curiosità il uolere disputare qual delli uini che beueno sia piu piaceuole, e soaue, piu fatto, e piu dolce, piu uecchio, e piu nuouo, piu chiaro, e piu scuro, piu sano, e di piu buono odore, perche il sapere la bonta e perfettione de'uini, s'appartiene solamente al tauernieri, & al canouaio, che al cortegiano non li sta bene di parlare d'altro che dell'arme, e di buoni caualli. Bella pazzia, e gentilezza, è quella non solamente d'uno che beua acqua, ma che ancora non la possa bere in uaso doue sia stato uino. Guardisi colui che uiene conuitato d'altri di nõ essere di cosi poca uergogna che nel bere ogni uolta ne uota tutto il bicchieri, perche il buon cortegiano non ha egli da bere fin'a piu non potere, ne meno fin'a non tenere piu che bere. Allhora del mangiare non debbe il cortegiano intrare in dispute, ne contendere cõ altri, ne dire parole dishoneste, e si deue guardare ancor piu di non fare quelle risate grande che alcuni sogliono fare, perche s'egli è mala cosa notare un di goloso, pessima è à notarlo di buffone, e ciarlatore. Poco giouarebbe che il cortegiano fosse honesto nel mangiare, quando egli fosse dissoluto nel parlare, perche molte uolte nelle tauole de signori si piglia molto piu piacere di uno che di un'altro, non perche egli uada à mangiare con essi loro, ma per udire le buggie e passa tempi che egli dice, Come habbiamo detto, tutto quello che li mette=

ranno dinanzi da mangiare, s'egli sara buono è ubligato di lodarlo, e s'altrimente, non tiene però licenza di biasimarlo perche ogni uolta che uno consente di mangiare all'altrui costo, è ubligato di mangiare quello che à lui uien dato, e non quello che egli uorebbe. Quando alla tauola di qualche signore si mouesse una disputa sopra li mangiari qual fosse di loro piu saporito, e megliore, che cuochi sono nella corte piu curiosi e solleciti, che foggie da cibi è piu nuoua, di donde uengono li caponi piu grassi, non sta bene che il buō cortegiano dica sopra ciò tutto quello che egli sa, ne meno quello che egli sente, perche quanto piu honesto gli è sapera la pratica dell'arme e de caualli, tanto piu biasimo li sarebbe sapere come le cose della gola si condiscono piu, e meno buone. Mangiando io con un prelato una uolta mi ricordo udire un caualiere lodarsi che egli sapeua fare sette maniere di torte, quattro di pastizzi, dodeci di salsa, diece di diuerse frutta, altre dodeci di condire uoua, e l'udire contarlo à lui, era nulla à rispetto della maniera & atti, che egli lo diceua, percioche à punto pareua che egli ciascuno di quelli mangiari facesse allhora con le sue mani, e gli assaggiasse ancora con la sua lingua. Occorre ancora nelle corti che alle uolte fara un signore un buon piatto, e in casa di un'altro si fara non cosi buono, e con manco pensiero, in tal caso non è bene che il nostro cortegiano dica che per il poco mangiare che faccia uno egli mai lassa la sua tauola per mangiare à quella di un'altro, percioche il caualiero uirtuoso non ha da gire doue si mangia meglio, ma solamente doue uede che si fa piu conto di lui. Ahi quanti figliuoli de caualieri, e de signori senza uergogna se ne

uanno à mangiare alle case di coloro co' quali, e padri loro tengono nimicitia, e questo no'l fanno gia per rimordimento della conscienza loro, ma solamente per gola di mangiare un buon desinare.

Delle compagnie che il cortegiano ha da pigliare, e della maniera che egli ha di tenere nel uestirsi. Cap. 8.



Ella corte, e fuori della corte, ha sempre da mirare il cortegiano di tenere compagnia d'huomini uirtuosi, perche facendo egli altrimente non potra acquistare tanto honore con le sue buone opere, quanto ne perdera con le compagnie. Non resti tutta uia di pensare di tenere amistà de cauaglieri nobili, e ualorosi, e conuersare con gli huomini graui, perciochе facendo cosi ne uerra ad ubligarsi questi tali, & à dare buono essempio di se à gli altri. Molti di questi gioueni sciocchi, e uani, e de gli amanti attilati e leggiadri, e de buffoni noiosi, e di ciurmatori auari allhora che nouellamente il cortegano se ne uerra alla corte, saranno lui molte uolte d'intorno, co' quali egli non ha da tenere altra maniera che con buone parole cercare di quietargli, fuggendo però à tutto suo potere la conuersatione e pratica loro. Li figliuoli delli nobili cauaglieri hanno da pensare che essi non uanno alle corti per apprendere nuoui peccati, ma per acquistare nuoui amici, co'l mezzo de quali, e delle uirtu loro, possano diuenire piu ualorosi. Alli padri che mandano li loro figliuoli alla corte, senza prima amonirli del modo che s'hanno da

gouernare,oueramente non diano carco ad alcuno che poſsa riprendere loro,quando eßi erano,ſtarebbe molto meglio aſſai,che l'haueſſero carchi di ferro,e mandatili alla caſa de li pazzi:percioche ſe quiui ſi logano à fine,ch'eßi ritornino ſaui,nella corte ſi ſcioglieno pche poßano diuenire pazzi. Non ſi puo fare il maggiore danno ad un giouane à nõ darli alcuno c'habbia cura di lui,perch'egli non puo fuggire, prima che paſſano molti giorni,di non fare qualche diſordine,percagione del quale uerrà à perdere ſe medeſimo, & à recare eternamente dolore à ſuo padre. Vn padre ſi crede che come egli ha proueduto di comodare nella corte un ſuo figliuolo,non eſſere piu obligato à tenere penſiero di lui, e molte uolte quando egli ſtaua piu lontano da uederloſi mai,ſe ne tornò egli à caſa colmo de uitii con li panni rotti,li dinari mal ſpeſi, e laſſando li padroni male ſodisfatti di lui. Eſſendo il cortegiano giouane,non potrà fare dimeno che de gli altri giouani non pigliano la ſua amiſtade, e perciò in tal caſo uorrei ch'egli s'ingegnaſſe d'acquiſtare fra loro una certa grauità, che ſolamente in tutte le coſe di gentilezza chè à caualiere ſi conuengono di fare, haueſſero eſſo ardire di chiamarlo, ma dalle leggierezze, e uanità di giouani ſi guardaſſero da lui. Non è però l'intento mio d'inſegnarle con queſta mia penna à diuenire hipocrito, ma ſolamente che egli s'ingegni d'eſſere honeſto con li giouani, non ſi laſſa intendere gli innamorati e uani, ſia graue con gli allegri,e di poche parole con li buffoni, e per diuenire perfetto cortegiano non gliè dì danno allhora che gli altri pigliano la palla per giuocare, pigliare egli un libretto per dire l'ufficio, E nondi=

meno cosa ragioneuole ch'el fanciullo habbia li piaceri, e passatempi da fanciullo, il giouane da giouane, e il uecchio, da uecchio, perche poi alla fine non potiamo contrastare la carne c'habbiamo, ne alle inclinationi con le quali nascemo. Si deue tenere molto riguardo alli giouani che non diuentino fastidiosi, importuni, contentiosi, ladri, buggiardi, e uagabondi, che poi in tutte l'altre cose è impossibile uietare loro qualche piacere, e modo di passatempo. E` ancora dimestieri al cortegiano che quando egli uiene di nuouo à stare alla corte, ch'egli compari ben uestito, e ben accompagnato de seruitori, perche ordinariamente li cortegiani nõ mirano alla chiarezza del sangue donde si uiene, ma solamente alli uestimenti e seruitori che si portano. Che maggiore leggierezza e uanitade può essere che il mal costume delle corti? non hauere rispetto ne honore à un'huomo di buona uita, e honorare, e rispettare uno di mala conditione solamente perche egli ua uestito de panni di seda. Tengasi certo il cortegiano che niuno li farà honore, na cortesia perche si sapia che egli sia nobile e uirtuoso, ma si bene s'egli andrà ben uestito, & accompagnato, sarà da tutti hauuto in rispetto, & accarezzato. Io giurarei certo che se dalli nostri medesimi corpi si potesse pigliare giuramento ch'essi giurassero non bisognarli, ne meno bramare di portare le ueste tanto larghe che poßino riceuere l'aria, e gonfiarsi ad ogni spirar di uento à guisa delle uele delle naui, ne manco le uorebbero tanto longe che la coda andasse per terra facendo poluere, ma questi attilati huomini, fanno le ueste larghe, e le donne portano la coda cosi longa, perche nella corte, & in ogn'altro luogo, non s'ha in rispetto, nè meno è riputato co

lui, che solamente ueste quello che lui bisogna, ma solo colui che spende superfluamente. Colui che ne suoi atti, e nel suo uestire si gouerna da sauio è tenuto nella corte per auaro e misero, e colui ch'è prodigo e di poca consideratione lo tengono per magnanimo e ualoroso. Se peruentura il cortegiano fosse di sangue nobile, d'etate giouane, nell'hauere molto ricco, son'io di questo parere, che egli nel suo uestire usasse piu tosto una certa maniera di drappi honoreuole, che di quegl'altri che sono di tanto costo, perche parimente sarebb'egli tenuto pazzo portando quello ch'egli non potesse pagare, come sarebbe anco non usando quello che può cõprare facilmente. Le ueste si deurebbero portare che fossero sempre conforme all'etate dell'huomo, come sarebbe à dire, per le feste alcune ueste piu ricche, per l'inuerno di quelle che sieno fodrate, per l'estate di raso ò di damasco, per il maggio alcun'altre che sieno picciole, ma di piu durata, perche si come la prudenza d'un'huomo si conosce nel parlare, cosi si conosce parimente nel uestire la sauiezza. Non si curi il pouero cortegiano di portare ne d'essere inuentore di nuoue maniere de uestimenti, perche facendolo uerrà à perdere se medesimo, & à dare materia à gli altri di peccare. Sono gia inuso tãti modi di fare diuersi mangiari, e gia si sono trouate tante uarie foggie di uestire, che gia si fanno l'academie de sartori, e de cuochi. Che maggiore uanità e leggierezza può essere di questa, che non uogliono che le ueste della madre stiano bene alla figliuola? dicendo che sono garbi gia uecchi e c'hoggi di usano dell'altre foggie di uestire piu nuoue, e piu belle. E se bene le ueste sono anchora come nuoue, e sieno buone, intiere,

polite,nette,ricche,e ben fatte, ne ricercano per maritarsi dell'altre nuoue,di modo che si può dire,che la nuoua pazzia ricerca sempre nuoue ueste belle e buone, quando essi sono d'intelletto scemi,e di giudicio uani. A che cosa,p dire uero,aßimiglia di uedere nella corte un sciocco cortegiano,ilquale porta la beretta che non li copre mezzo il capo, la barba tonda,li guanti profumati, le scarpe tagliate, la cappa picciola.le calze benissimo tirate,le maniche chiappate,la spada guarnita,e poi per un'altra parte maledetto sia quel baiocco che egli habbia nella borsa,e tutte le dette cose tolse ancora da mercanti à credito. Le coperte delle mulle, non uogliono essere cosi strette che paiono capucci de frati,ne cosi larghe che paiono mulle da Vescoui. Deue anco mirar il cortegiano di portare le dette coperte che sieno buone,e non rotte,e sieno nette,e non macchiate,ne discosite. Questo diciamo perche ui sono pur di quelli cosi miseri che l'hanno pelate,rotte,discosite,infangate,strette,e tutte guaste dalli sproni. Niuno ueramente si può chiamare buon cortegiano s'egli non è polito nel uestire che egli porta,e cortese e di buona creanza nelle parole ch'egli dice.
I guarnimenti delle mulle è di bisogno che sieno parimente molto netti, & auertire bene di non portare le redine rotte,e non diciamo questo senza causa, perche sono infiniti cortegiani che giuocando mandaranno un resto di cento doble d'oro,e non darebbero due giuli al suo seruitore perche li comprasse un paio di redine. Certamente al mio giudicio, il cortegiano che patisce d'allacciarsi con stringhe senza spilletti,di lasciare fumare il foco doue si scalda, di caualcare con le redine rotte,e taglia alla tauola co'l

coltello ruginoso, mi pare ch'egli sia ò di basso legnaggio disceso, ò di rozzo uedere dotato. Quando il cortegiano caualcarà caualli, s'ingegni sempre di portare le guarnitioni ben comodate, la coda e le crine ben petinate, le staffe molto lucide, gli arzoni forti, la sella ben piena, e sopra ogni cosa portare la sua persona leggiera, e quieta, pcioche questo nome di chiamars'uno caualiere, non hebbe principio se nõ dallo sapere bene caualcare ne caualli. E quand'egli uorrà battere delle gambe il cauallo, auertisca bene di nõ abbassare in quel ponto il corpo parimente, e quando lo batterà co' sproni, miri di non darli basso, ma alto, & s'egli ò, correrà ò starà fermo, tenga l'occhio di non lassare giamai le redine uscire della mano, e nel correre che farà nõ si uada torcendo cõ la persona, ne manco si curi di battere molto spesso il cauallo, perche far correre honestamente un cauallo, ho ueduto molti, che se l'hãno creduto di sapere, ma rari che in effetto l'habbino fatto. Caualca il buon cortegiano qual si uoglia ò mulla, ò cauallo, mai non debbe caualcare senza hauere la spada con essolui, perche d'altra maniera parrebbe piu tosto un fisico che andasse à uisitare infermi, che un caualiere cho s'andasse diportando per le strade. E se colui per uentura fosse pregato da qualche signore à farle compagnia in qualche uisita, ò à portarle in groppa à solazzo per le strade, non solamente ogni buon cortegiano lo debbe fare, ma ancora egli medesimo offrirlesi, à ciò uolẽtieri. E guardisi bene che nel dare la mano alla donna non la tenga nel guanto, e quando ella caualcarà nella mulla habbia egli tuttauia la sua beretta leuata di capo, in segno di farle maggior honore, e dopò ch'egli haura la donna in groppa se ra-

gionassero insieme di qualche cosa, miri di non uolgere il uolto à drieto per guardare lei, perche sarebbe questo segnale di mala creanza. E' fra cortegiani un costume generale comportare ogni cosa alle donne, quand'essi si trouano à ragionamenti, e à intrattenersi conesse loro, e si tengono di bonissima creanza potendo loro fare seruigio à seruirle. Alhora ch'egli farà compagnia ad alcuna donna ò alle uisite, ò all'andare diportandosi per le strade, debbe caualcare piã piano, e se per caso dou'ella smontarà tenesse la pratica del ragionare troppo longa, il buon cortegiano debbe pacientemente soffrirlo e mostrare con buon uiso, che non gliene pesa ponto, perche sapiamo molto bene che doue le donne intrauengano nel ragionare, è quasi impossibile ch'elle finiscano mai, fin che la notte non le ponga fine. Deue parimente colui, che sta nella corte portar le scarpe nette, le calze ben tirate alla gamba, l'altre sorte de uestimenti senza pieghe, ò crespe, la spada ben guarnita le camiscie lauorate, e le berette con buon garbo, perche la principale cosa, della corte, è che li grandi signori compareno molto ricchi, e li ueri e buoni cortegiani molto polliti. Non è honesto portare nella corte le pianelle fin tanto che lo legno si spezza, ne le ueste fin ch'elle si rompono, ne la fodra fin ch'ella si pela, ne la camiscia fin ch'ella si smarisca, ne la beretta fin che si guasta dal sudore, ne'l saglio fin ch'egli sia tutto pelato, ne la cinta fin ch'ella uenga meno, perche in effetto il buon cortegiano non ha da contentare solamente se medesimo con le uesti ch'egli porta, ma ancora, e molto piu coloro che'l mirano. E poscia ch'egli si risoluera pur di gire alla corte ha egli parimente da presuppore d'andare ben uestito, ò ueramente si

rimanga di chiamarſi cortegiano, percioche in queſto caſo non gioua alcuna iſcuſa che ſi faccia de pouertà, ma il tutto l'arrecano à miſeria e disbonore. Il buon cortegiano nõ debbe ſparmiare nella corte, ꝑ iſpenderlo poi alla ſua caſa, ma deue bene ſtando nella ſua caſa ſerbaſi molte coſe ꝑ ſpenderle poi alla corte. Ritorno parimente à dire un'altra uolta, che nelle coſe de Prencipi non denno li cortegiani mirare tãto all'honore, che non miran anco à ſpendere & à diuenire fauorito, perche molte poche uolte auiene, che ſtiano inſieme il ſpendere poco, e l'eſſere fauorito. Mi ricordo di uedere nella corte un amico mio, ilquale intorno alla gola portaua certe moſtre della fodra del giubbone di pelle de martori tutt'onte dal ſudore e uenendoli da un portugheſe, il quale era di buona gratia nel parlare ricercato che fodre foſſero quelle, egli li riſpoſe di martore, per doue'l portugheſe li ritornò à dire certamente ſignor mio che queſte uoſtre fodre m'aßimigliano piu toſto al mercori della cenere, ch'elle non fanno al martidi di carnouale. Sottilmente e con dolcezza equiuocò il portugheſe il martedi alle fodre di martori. e uſi li martori al martedi e certo ch'egli hebbe molta ragione di non lodarle, ma di riprenderlo grãdemẽte di quelle fodre, ꝑche molto piu honore fora ſtato à lui à fodrarſi il giubbone, ò ſaglio ch'esſi ſi foſſe d'agnelli fini e noui, che non gli era il portare que martori pieni di ſudore. Le medaglie che porterà il noſtro cortegiano nelle berette, ſieno ricche di ualore, e molto eccellenti nella fattura, e nella inuentione che ui ſarà, il breue, o'l moto che le porra intorno ha da eſſer tale, che ſe bene alcuno lo ſapeſſe leggere, nõ poſſa almeno intendere il ſignificato. Perche quanto l'impreſe ſono più fonda=

te ſopra ſoggetti uani, e laſciui, tanto hanno d'eſſere piu oſcure d'intelligenza,e ſecrete,pche aſſai pur troppo debbe baſtare à gli huomini di commettere gli errori,ſenza aggiõgerli queſt'altro di publicarli. Fa egli ancor meſtieri che li ſeruitori che ſtanno con eſſolui uadino ueſtiti honoreuolmẽte,e ſieno polliti e netti,pche poco uale ch'un cortegiano cõ par'egli ben ueſtito,quando quelli che lo ſerueno ſono tutti ſtracciati,ſono molti cortegiani che ſi menano drieto li ſeruitori cõ le cappe pelate,li ſagli ſtracciati, le camiſcie ſporche,le calze diſcoſite,le ſcarpe rotte,di modo che li pouerelli ſe per un meſe rompeno di quello de' padroni loro,ne ſtuggeno per tre le carni proprie. Nõ è coſa d'huomo ſauio, ma pazzia eſpreſſa,il uolere tenere piu famiglia di quella gliè di biſogno,e di quella che ſi puo cõmodamente mantenere, p che il cortegiano che ua tuttauia accõpagnato da molti ſeruitori,e quali tutti ſieno ſenza panni,ò almeno poueramente ueſtiti,potra egli piu toſto acquiſtare nella corte nome di ſenſale ch'acconcia ſeruitori con altri,che padrone di molta famiglia. Il buon cortegiano deue dare à tutti coloro che tiene egli con eſſo lui ò ueſtimenti,ò ſalario di dinari, percioche il ſeruitore che nõ ſta in caſa per altro che per le ſpeſe, non ſeruirà egli giamai lealmente. Miri adũque il cortegiano,eccetto ſe non foſſe qualche ſuo nepote, ò parente,ò figliuolo di qualche intrinſeco amico ſuo,di non tenere,ne accettare alcuno alli ſeruigi ſuoi ch'egli prima non reſti nel ſalario d'accordo,perche finalmente, s'egli è huomo d'honore, quãd'egli faccia d'altra guiſa,in capo dell'anno uerrà à ſpẽdere molto piu che ſe li deſſe ſalario,et eſſi ne ſarãno ſempre piu male ſodisfatti e mal cõtenti di lui. Cõſidera ancora mol

to bene, se per uentura, quãdo l'occorre pigliare de seruidori che l'accompagnino, e che lo seruino, li uenisse offerto qualche figliuolo, ò d'amico, ò di seruidore, ò di uicino, ò di suo proprio fratello ancora, s'egli l'ha di accettare, ò non, perche dopò che l'haura in casa, ò sara sforzato di comportare li disordini & errori ch'egli fara, ò uero uolendonelo ripigliare, d'acquistare la nimistà, e sdegno del padrone. Trauaglio, e fatica grãde tengono quei cortegiani che simili seruidori pigliano per loro seruigio, e'n uero egliè pur gran crudelta, che uorrà uno che'l cortegiano comporti le dishonestà di colui che gliè seruidore, s'egli che gliè padre non le puo sentire, ne soffrire. Non si sodisfa à un padre col tenere il figliuolo à suoi seruigi e trattarlo in modo, che meglio non li sarebbe ancor ch'egli fusse suo parẽte, ma uuole anco, che s'egli sara importuno, e dishonesto, quando il cortegiano nol possa recare al uolere suo, almeno, l'habbia compassione per la giouanezza, e cõporti, e cõsenta tutte le dishonestà, & errori ch'egli fara. Non solamente il cortegiano ha da mirare che li suoi seruidori siano uestiti honoreuolmente, ma ch'ancora habbiano da mãgiare, molto bene. Perche li seruidori che son affamati sogliono sempre seruire poco, e dolersi, e mormorare assai. Guardisi molto bene di non accettare al suo seruigio seruidori che siano inquieti, importuni, coltellatori, e ruffiani, e quãdo di costoro n'hauess'alcuno in casa, subito ne lo caccia fuori, perche da questi tali nõ potra egli essere altrimente che non li uenga ogni di qualche disordine, e rumore in casa, e non ne senta molte querele la giustitia. Prouceda il buon cortegiano che nella sua casa non steno ne carte, ne dadi, con lequali, e seruidori possono

giuocare, perche li triſti ſeruitori, che ſono inuolti in queſti giuochi, cominciano prima di giuocare, e dopò alla fine imparano di rubbare. Sia ancora il buon cortegiano auertito quando egli grida co' ſeruitori, di non mandare gran uoci fuori à la guiſa che lo fanno tutti gli hoſti, e tauernieri, pche del gridar forte ne ſeguira à lui piu dishonore, che dalle male parole, ch'egli diceſſe, biaſmo à ſeruitori. Miri ancora di nõ chiamare i ſeruitori per imbriachi ladri uillani giudei n'altri ſimili nomi, percioche queſte et altre molte ſimili diſcorteſi parole ſono di poco caſtigo, e recano diſpiacere e sdegno aſſai. Se il cortegiano non potra donare, e fare delle gratie à gli ufficiali, e ſeruitori che ſtaranno con eſſolui, non manca almeno di ſodisfarli intieramente di tutto il loro ſalario, perche facendo altrimente, potrebbeli di leggiere auenire, che li ſeruitori cominciaſſero li ramarichi, e che alla fine egli ne uenisſe à morire nelle mani de ſuoi nemici. Non è al mondo nemico coſi crudele, ne tanto da temere come il ſeruitore che uiue male ſodisfatto dal padrone, perche come egli è il ladro della caſa, ſa molto bene qual pezzo nell'armatura del padrone, manca per auentarli, quando uorrà, in quel luogo una ſaetta à ſegno. Subito ch'all'orecchie del cortegiano uerrà che qual che ſuo ſeruitore ſia poco contento di lui, ò li dia tutto quello ch'egli uorrebbe, ò ſe lo caccia di caſa, perche s'egli non fara coſi può eſſer certo che quel ſeruitore non ceſſara mai di metterlo in diſcesſioni con gli amici, e d'infamarlo con gli altri. Sopra tutte l'altre coſe dette, debbe principalmente auertire il cortegiano che ſia il ſeruitore à cui cometta ò confida le coſe dell'honore, perche in queſto caſo ſi ſogliono molti nõ ſolamente ingannare, ma rimanerne ancora molte uolte beſ=

ſati, e molti ſono che metteranno la robba in mano d'uno huomo, e nelle coſe dell'honore che ſono di tanta importanza ſi fidaranno d'un ſciocco, e ſemplice ragazzo. Quanto che'l negotio é piu humano, e di coſa leggiera, tanto meno ſi debbe fidare di commetterlo à niuno ragazzo, e s'egli ſara altrimente, fin'hora l'aſſecuro, che egli ne ſarà prima in uoce d'ogni uno, che'l negotio uegga hauere altro effetto. Debbe ancora il buon cortegiano tenere la ſua camera molto netta, et adornata, e la caſa, cioé la fameglia tutta di buona creanza, e coſtumi, perche la nettezza della camera, e la creanza de ſeruitori, ſono gran teſtimoni, e danno molto inditio della nobilità del padrone. Nella camera doue il cortegiano dorme. Sempre il letto debbe eſſere il primo poſto in aſſetto, il pãno dinanzi all'uſcio baſſato, la camera ſcoperta, le tapezzarie et altre robbe che ui ſono molto bene ordinate, e con qualche profume, ò altro buon odore di modo ch'ella paia ſempre tutta ridere. Sono alcuni nella corte coſi ſporchi, e coſi mal forniti di robbe e fornimenti, che s'alcuno uede le loro camere, paiono piu toſto tende de paſtori, che camere di cortegiani.

Della ſagace maniera con laquale il cortegiano ha da ſeruire le donne, e ſodisfare e contentar li portieri. Cap. 6.

Sia ſempre apertito il buon cortegiano di non ricercare mai alcuna gratia alla giuſtitia che non ſia lecita, percioche, ò eſſendoli negata ſe ne tornera con uergogna, ò uenendoli conceſſa ne laſſera la ſua conſcienza in pegno. Nelle liti e differenze che ſono fra per

ſone di religione in alcuna maniera nõ ſe ne'mpaccia mai, ꝑ che nella prima faccia paiono molte facili alla giuſtitia, ma nella determinatione ſono poi di gran cargo de conſcienza. Molte torri erano in Gieruſalem, ò una delle quali il demonio haurebbe potuto menar Chriſto à gettar à baſſo, ma egli no'l uolſe condurre ſe non al pinaculo del tempio, per darci à intendere che molto piu gli è à grado un peccato che ſi tõmette nelle chieſe, o con le perſone ſacre, che non li ſono diece cõmeßi al mondo, e da gẽte mõdana. Se al cortegiano nõ ſara molto chiara e manifeſta la ragione eſſere di colui che li ſi raccomaada, non ſi curi egli mai per pregare per lui, di cargare la propria cõſcienza, come ſarebbe à dire s'egli ueniſſe ricchieſto, o di parlare al giudice, ò di ſcriuerli una lettra, perche molte uolte ſi trouano de giudici che fanno molto piu conto d'una parola, ò d'una lettra d'un fauorito, che non faranno della religione e giuſtitia d'un'altro. In tal guiſa ſcriuete ſempre, ò ſignori, le lettre di fauore che à uoi ſaranno ricercate, che ꝑ quelle poſſa conoſcere il giudice che per eſſer ſtati pregati, pregate, e non che per affettione paia che ſcriuiate, perche facendo altrimente, quello che per ſodiſfare ad altri li ſcriuerete, pẽſara egli che'l facciate acciochè, ò di ragione, ò di fatto habbia d'eſſequire le uoſtre lettere. Quella conſideratione, e modeſtia che un buon Prencipe ha da tenere nelle coſe ch'egli comanda, quella medeſma deurebbe tenere un fauorito nelle coſe per le quali prega, perche molte uolte ſi ſodisfa cõ piu preſtezza alli prieghi del fauorito, che nõ ſi fa alle cõmisſioni del Prencipe. Parimẽte habbia à mente il cortegiano che s'egli à caſo incontraſſe qualche caualiere per la ſtrada, di ritornare, e fare lui cõpagnia

e se ben'egli si sforzasse di non uolere che lo cõpagnaßi nõ si lascia però uincere, accio faccia à tutti conoscere che se bene quel caualiere li tiene auantaggio nella roba, non glielo tiene però nella cortesia e buona creanza. Questa compagnia s'intende che s'habbi da fare quando il caualiere se ne ua diportandosi per le strade uolõtariamente, e non quando ua solo, e dimostra nella fronte qualche dispiacere, se li debbe però offrire ancora d'accompagnarlo il cortegiano, ma s'egli non l'accetta, non debbe ostinarsi altrimente, di farlo, perche doue si crederebbe acquistare nome di ben creato, lo uerrebbe à guadagnare di fastidioso. Quando il cortegiano farà compagnia à qualche gran signore della corte, non si curi egli allhora di uenire in contesa d'honore con gli altri cortegiani qual'habbia da esser primo, à quale dopò, pche uenẽdo all'orecchie del Signore che si cõpagna, potrebbe di leggiero essere, che quella compagnia ch'egli si douea recare à seruigio, la si tenesse per dispiacere e per offesa. Molto poco sa uno quello che si uoglia dire, honore; quando in queste simili leggierezze lo cerca: percioche'l sauio e curioso cortegiano non ha da cercare l'honore fra coloro, che uanno giontamente con esso lui caualcando, ma solamente fra coloro che sono fauoriti presso del Re. Allhora che'l Signore si compagna e ch'egli aggiongerà al palazzo, uoi cortegiani siate presti à dismontare prima di lui, e quando egli se ne tornarà, à caualcare parimente, perche facendo cosi potiate ritrouarui appresso di lui quando egli dismonta, e dopò aiutarli quando egli rimonta à cauallo. Se per uentura nell'intrare in qualche camera li seruitori del Signore non hauessero consideratione ò ricordo d'alzare il

panno dell'uscio, il buono e sollecito cortegiano debbe subito metterſi innanzi ad alzarlo: percioche molte uolte uale tanto lo ſegnalarſi uno di creanza nella corte, quanto fuore della corte, uale lo ſegnalarſi uno nella guerra. Poi che'l cortegiano ſi riſoluerà di compagnare qualche gran Signore à palazzo, é egli obligato per la legge della corte di farli ancor compagnia al tornarſi à caſa, perche facendo di queſta maniera, uerra il Signore ad hauerli piu obligo dell'aſpettarlo ch'egli haurà fatto, che della compagnia che li fa. Se al cortegiano ueniſſe à parlare alcun che foſſe ſuo uguale, & ancor di minore ſtato e fortuna di lui, e uno de primi gradi della creanza à non conſentire ch'egli li comincia à parlare, ſe prima non ſi ripone la beretta in capo, perche è di tanta importanza il parlare uno ad un'altro con la beretta in mano, che non ſi ſuole patire che ſi faccia, ſe non fra il Re, & il uaſſallo, e fra padrone & il ſeruo. Debbe ſempre il buon cortigiano parlare à chi li parla, riuerire chi ri ueriſce lui, leuarſi la beretta, à chi la ſi leua à lui, e queſto ha egli da fare ſenza hauere riſpetto, che quello ſia ſuo amico, e queſto ſuo nimico, perche nell'effetto della creanza nõ ſi debbe mai tenere alcuno per tanto nimico, che la nimiſtà poſſa rompere gli oblighi della corteſia, e buona creanza. E egli coſa piu toſto de plebei, che de caualieri il uolere in coſi baſſe coſe moſtrare la nimiſtà, perche à dire il uero il buon caualiere non ha da moſtrare la nimiſtà del cuore nel leuarſi, ò non leuarſi la beretta di capo, ma ſolamente nel pigliare ò nel ferire della lanza. Quando il cortegiano ſi trouaſſe nella chieſa, ò nel palazzo, ò nella capella reale, e foſſe egli à ſedere, e che per caſo ueniſſe quiui alcun caualiere,

subito si debbe leuare da sedere, & inuitarnelo lui, e quando non ui fosse per il caualiere altro luogo da sedere, e che egli non uolesse accettare quello del cortegiano, almeno il cortegiano faccia ogni suo potere perche egli accetti la metade della sua sedia, acciochè partendo co'l caualiere lo sedere, egli ne uenga à partire con esso lui il cuore. Se quelli, che fossero à sedere appresso del cortegiano si mettessero à ragionare fra loro di secreto, egli si debbe partire di là, ò lõtanarsi un puoco da loro, perche nelle corti si tiene per grã mancamento di cortesia lo stare uno ascoltando quello ch'altri parlano in secreto. Il cortegiano debbe tenere amistà, e fare loro mille uezzi con li guardiani delle porti che si tengono sbarrrate con le catene, accio che si contentino che la sua mulla possa intrare dentro dalle sbarre, e'l medesimo ha da fare con li uscieri delle camere acciochè rispettano la sua persona e lo lasciano intrare, quando gliè grado, e la maniera c'ha egli da tenere per stare bene con essiloro, e'l darli qualche fiata fra l'anno un buon desinare, e così nella festa della Natiuità di nostro Signore una buona manza. Il cortegiano che non ha conoscenza con gli uscieri, e non fa loro qualche seruigio ha da tenersi certo, che quegli della sala lo faranno restare nel corritore, e quegli che stanno alla porta della Cadena lo faranno dismontare nel fango. Con gli uscieri delle camere secrete e dimestieri intrattenersi piu honoratamente, com'è uisitarli qualche fiata, e farli molto honore, e donarli alcuna gioia, ò qualche pezza di bel drappo, e facendo così, nõ solamente essi lo lassaranno intrare nella camera, ma procuraranno ancora che il Re gli uoglia dare udienza ò alli palafrenieri, c'hanno carco di

fare con le mazze, che portano stare la gente lontana dal Re, non può se non essere di profitto il mostrarsi loro ami co: percioche molte uolte ci ponno aitare à farci hauer luogo da negotiare co'l Re. E di tanta fatica, e insieme di tāta spe sa il potere parlare alli Prencipi, che se noi non pigliamo stretta amicitia con questi tali c'habbiamo detto, e non facciā mo loro qualche seruigio prima che se n'andiamo al palaz zo, essi ne serraranno le porte contra, e noi ne tornaremo à casa uergognati. Tenere il cortegiano conoscenza con le donne del palazzo, è piu tosto effetto uolontario, che neces sitato, auenga che egli sia uero, che al giouane cortegiano, che non serue qualche donna nella corte, sarà piu tosto biasi mato di poco ardire di cuore, che laudato di molto graue. Perche in effetto à colui che è giouane, libero, e ricco, è un honesto e grato intrattenimento il seruire qualche dōnna de la corte, ma quello che si uede pouero, e senza fauore fuga à tutto suo potere d'innamorarsi delle donne della corte, e di tenere conoscenza de moniche, percioche l'ufficio della dō na, è uotare la borsa di colui, che la serue, e della monica di chiedere sempre à colui, che la uisita. Il cortegiano che s'of fre alli seruigi d'una donna, s'obliga ad osseruare una reli gione molto stretta, perche gliè di bisogno stare appresso lei con le genocchia in terra, quando gliè dinnanzi starsi in piedi, e tenere sempre la beretta leuata di capo, non par lare se prima ella non glielo comāda, s'ella li chiederà qual che cosa dargliela subito, e se li mostrarà sdegnato sem biante, hauere pacienza, di maniera, che in alcun'altra cosa non s'ha da occupare la persona, e da spendere in altro la robba, che ne seruigi della donna ch'egli ama. Al cor-

tegiano che è maritato non ſta bene amare alcuna altra donna, ne parimente alla donna è honeſto il laſciarſi ſeruire di alcun cortegiano che habbia moglie, percioche queſti cotali amori non ſarebbero per altro che per burlarſi egli di lei, e per trarne eſſa qualche coſa da lui. Guardiſi molto bene il cortegiano di inamorarſi d'alcuna dõna, e di ſeruirla, con laqual egli non ſi poteſſe facilmente congiongere in matrimonio, percioche li ſarebbe poi gran diſpiacere, e maggiore uergogna ch'eſſendoli ſtato di tãto coſto di tẽpo, e di robba l'Orto, ne haueſſe poi da uedere dinanzi alli ſuoi occhi un'altro che ne godeſſe, e mangiaſſe il frutto. E ſe per uentura la donna à cui egli era ſeruitore, foſſe di ſangue nobile, di uiſo bella, di conditione piaceuole, nel conuerſare di buona gratia, e negli effetti e maniere accorta, e ſauia, ſi può tenere certo che queſta pena, e queſto dolore non ſi ſcordara egli giamai, e tanto piu s'egli ueramente con tutto il cuore l'amaua. Aſſai è grande la differenza che ſi fa da quello che perdemo, à quello che abbiamo, percioche ſe il cuore ſi dole che perdemo quello che tenemo, piãge poi amaramente ſe perdemo quello che amiamo. Stia egli molto bene auiſato il buon cortegiano di non paleſare ad alcuna, coſa che la ſua donna gli habbia detto, ò coſa fra loro due che foſſe paſſata in ſegreto, perche le donne ſono di tal qualità che niuna coſa che facciano eſſe uorrebero che ſi riſapeſſe mai, e quei ſecreti che altri confidentemente cõmetteno loro non ponno mai tenere come deurebbero celati. Fra le donne e gli inamorati loro u'e una legge commune, cioè, che s'elle uanno fuori, eßi ſono tenuti far loro compagnia, e ſe per la ſtrada compraſſero qualche coſa, ſono eßi

ubligati pagarsela, e se tornassero à casa che fosse gia di notte, e loro bisogno prouedere de torchi accesi per fare lo ro compagnia, e quando la corte si muta da luogo, à luogo e di lo ro cargo il pagarle le spese p il uiaggio, e s'alcuno l'ingiuriasse, hanno essi da pigliare cura di uendicarne le offese, s'elle se infermassero mille seruigi, e mille uezzi denno continouamente fare loro, se nella corte si mettesse alcuno cartello per giostre, essi denno essere li primi che confermino, e s'offriscano di uenire all'effetto, di maniera che diano à loro à uedere sempre che ne per timore della uita, ne per spesa ò costo de robba, non hanno mai da lassare di fare per loro ogni cosa possibile. Certamente potiamo ben con uerità dire, che à gran rischio è periglio si pone chiunque si da à seruire donne. Ma poi che il buon cortegiano sara diuenuto seruitore de alcuna donna, guardasi egli molto bene di non pigliare amicitia d'altra poi: percioche facendo altrimente uerrebbe à mettere fra loro mortale nimistà e discordia, dalla quale poi ne potrebbe di leggieri succedere molti disordini, e molte confusioni. E naturale cosa di tutte le donne che per odiare alcuno uerranno in un medesimo parere cento insieme, e per amarlo non se ne trouerranno due conformi. Il buon cortegiano debbe ancora à tutto suo potere ritrouarsi sempre al uestire, & al mangiare del Re, e questo per due rispetti, l'uno perche egli se lo recara à seruigio, l'altro perche à tal hora haura maggiore cõmodo di negotiare qualche cosa, se bisogno n'hauesse, con lui. E quando il Re ò mangiasse, ò se uestisse, sia il cortegiano molto auertito di non accostarsi alla tauola doue egli mãgia, e di non toccare li panni che egli si debbe uestire: per-

cioche alcuno mai non debbe eſſere tanto ardito che preſumi di intrometterſi nelli mangiari, e ne ueſtimenti reali, s'egli non è ſiniſcalco, ò cameriere. E s'à *queſta hora del mangiare ò del ueſtire ſi trouaſſero preſenti alcuni buffoni è quali, ò diceſſero, ò faceſſero qualche pazzia da ridere, il buon cortegiano ha da guardarſi di non dare in quei riſi grandi, ne quali in ſimili caſi ſogliono molti incorrere, perche tanto ſara agrado al* Prencipe *la grauita ſua, quanto le pazzie di coloro.* L'*honeſto cortegiano non ha da tenere buffoni ne per amici, ne per inimici, perche per eſſere amici ſono troppo dishoneſti, e per eſſer inimici troppo uili e codardi.* Non *ſi curi ancora il buon cortegiano di ſdegnarſi con eſſi loro, ne di oltraggiarli in coſa alcuna, perche molte uolte n'auiene che tanto non gioua l'amicitia d'un ſauio quanto noce e da una nimiſta di uno di queſti cotali.* E *s'egli uorrà dare loro qualche coſa, come è forza di fare, guarda di darli commodo che à lui non danni la conſcienza, & che à loro ſerri la bocca, perche il cortegiano che è* Chriſtiano, *debbe dare altro tanto alli poueri perche pregano* Iddio *per lui, quanto da à loro perche dicano bene di lui al* Re. Quando *il* Re *ſtranutaſſe, e che il cortegiano foſſe preſente egli ſubito ſi debbe leuare la beretta di capo, & inchinarſi inſino à terra, ma guardarſi però di non dirli, ò* Iddio *ti aiuti, ò* Iddio *ti ſalui, ò ſimili altre parole, perche l'altro del far l'honore è proprio del cortegiano, ma quel dire* Iddio *ti aiuti, ò ſimil coſe, e uſanza di plebei.* Se *per caſo ſopra le ueſtimenta che porta il* Re *ſi trouaſſe, ò pelo, ò piuma, ò pulce, ò altra coſa brutta, ſolamente il camariere, e non alcun cortegiano ha*

di essere quello che glielo toglia da dosso, perche niuno deue osare di toccare li Prencipi, eccetto in caso di diffenderli. Quando il Re mangia non si curi il cortegiano di intrare nella cocina, ne manco di appoggiarsi alla sbarra che si tiene dinanzi alla credenza, perche potrebbe essere che egli solamente lo facesse per uedere, e che altri giudicassero di lui sinistramente. Se il Prencipe fosse amico d'uccellare, il cortegiano si debbe affaticare di tenere buoni falconi, e se di caccia di tenere buoni liurieri, e quando egli si troua co'l Re, ò ad uccellare, ò à cacciare s'ingegni di seruirlo cosi bene quel giorno che s'à lui troua della caccia, prouegga parimente à se stesso di fauore. Molte uolte con la forza della caccia e'l desiderio di uccidere qualche animale sogliono li Prencipi audacemente correre dietro alle fiere, e altri animali, in modo tale che si dileguano in tutto dalla uista de gli altri, in tal caso il buon cortegiano si dee sempre sforzare di tenerli gli occhi dietro, e seguire piu tosto il Re, che dilettarsi di fare caccia ad altri animali, percioche molto megliore caccia sara per lui ritrouarsi in tal caso co'l Re, che non sarebbe à lasciare che il Re fosse solo con la fiera. Puo egli ancora di leggieri auenire, che correndo il Re per li balzi e sassi della montagna il suo cauallo percotesse in qualche cosa, e con esso lui uenisse à terra, e'n tal punto, nō sarebbe se non gran profitto al cortegiano il ritrouarsi presente, perche potrebbe egli molto bene essere che per quella caduta del Re, pigliasse egli principio di inalzarsi, e diuenire fauorito. Sogliono la maggior parte di coloro, liquali costumano di andare cacciando essere molto disordinati nel mangiare, e di poco riguardo nel bere, e in gridare con

alta uoce molto presuntuosi, lequali cose non ha egli da fa= re il cortegiano sauio, e graue, percioche questi disho= nesti effetti, sono piu tosto per gente otiose, e che nõ si curi di altro, che non sono per un cortegiano, ilquale non so= lamente desidera, ma si ingegna per effetto di uenire gran de, e fauorito,

Delle grandi fatiche, che patisce un cortegiano che habbia qualche litigio, e della maniera che egli ha da usare li giudici. Cap. 11



Ono ancora nelle corti alcune sorti di huomini che non sono cortegiani de Prencipi come gli altri che seguitano le corti, ma sono necessitati di farlo per litigi, che hanno nel conseglio, e questi tali hã no tanto mestieri di conseglio, quanto di aiuto, e tanto di aiuto, quanto di conseglio, percioche ciascuno, che si troua= hauere in periglio la robba, tiene la uita parimente in gran dissimo trauaglio, Il uolere parlare delli diuersi, e crude= li mpdi di piatire, non é soggetto degno da essere scritto con inchiostro negro, ma solamente co'l sangue uiuo, che in ue= ro se ciascuno di questi litigãti sopportasse per la fede chri stiana quelle pene fatiche e dolori, che per piatire la roba pa tisce tanti martiri haurebbe la cancellaria di Vagliadolid, e di Granata, quanti ne hebbe gia ne passati tempi Roma. Io per me tengo che gli sia un graue martirio l'hauere patienza di continuare in un longo litigio. E securamente potiamo credere, e giurare ancora, che nella primitiua chie sa furo molti martiri e quali non patiro tanto, ne sentiro tã

to affanno nel uedersi torre la uita, quãto hoggidi pate e sen te un'huomo da bene nel uedersi spogliar delle sue facultati. Di grandissima noia e spesa e'l piatire, ma finalmẽte di que sti due effetti sente e patisce molto piu un'huomo sauio delli dispiaceri ch'egli ne riceue, che nõ fa de la robba ch'egli spẽde. Al mio parere, non e altra cosa il uoler piatire, che recare materia di sospirare al cuore, di piagnere à gl'occhi, d'ãdare alli piedi di dolersi alla lingua, di spendere alle mani, di pregare gli amici, che fauoriscano le cose sue, di comandare alli seruitori che sieno solleciti, e al corpo che trauaglia con tinuamente quello che non sa quali sieno le conditioni del piatire ha da sapere che sono queste, cioè di ricco diuenire pouero, d'allegro manenconico, de libero seruo di magnanimo auaro, di pacifico inquieto odioso, d'odioso disperato. Come può egli mai essere che l'infelice litigante nõ sia disperato, uedendo che'l giudice li mostra il uiso turbato, che lui uiẽ chiesto ingiustamẽte la sua robba, c'homai è tanto tẽpo che egli è fuori di casa sua, nõ sa ancora se la sentẽza uerra in fauor suo, ò contra di lui, e sopra tutto che fin qui egli ha gia speso tanto ch'egli non tiene piu un marcello solo nella borsa. Se ciascuno di questi fastidi è sofficiente di menare un huomo al suo fine quanto maggiormente sara per farlo diuenire disperato. Sono tanti e cosi diuersi gli effetti e successi che si ueggono ne litigi, che molte uolte nõ si troua ingegno bastãte per indrizzarli, ne robba p condurli à fine. Habbiamo ardire di dire che le leggi sono cosi confuse in se, e li giudici de gl'huomini cosi rozzi per intenderle, c'hoggidi nõ è alcuno litigio nel mondo cosi chiaro, che non si troui una qualche legge per offuscarlo, e metterlo in dubbio, e pcio il

bene e'l male del litigante consiste non tanto nella ragione ch'egli tiene quanto fa nella legge che per dare la sentenza s'elegge il giudice. E molto bene che'l litigãte si pensa, e creda di tenere ragione, ma la piu importante cosa è che'l giudice brami ch'egli li habbia, pche il giudice che desidera che io tenga ragione s'affaticara in trouare legge, p mezzo de la quale la mi possi fare. Il piatire e una scienza cosi profonda, che ne Socrate à gli Ateniesi, ne solone alli greci, ne Numa Põpilio alli Romani, ne Promoteo à li Egiptiachi, ne Licurgo alli Laccdemoni ne Platone alli discepoli, n'Apolonio alli Poeti di Mensi, ne Hiarco à gli indi, nõ la seppero giamai insegnare, ne mãco seppero mai trouar maniera da scriuerla nelli loro libri de republica. La cagione per laquale questi huomini cosi famosi nõ la trouaro, fu pcioche questa scienza non s'apprende studiando diuersi libri, n'andando per diuersi regni, ma solamente ordinando grandissimi processi, e spendendo infiniti danari. Felici è ueramente fortunati furno quelli secoli, ne quali non si seppe, ne mai si conobbe che cosa fusse piatire, che'n effetto da iudi in qua cominciò il mondo à perdersi, che gli huomini cominciaro à conoscere i litigi. Soleua dire il diuino Platone che nella republica nella quale fossero molti medici, era manifesto segnale che ui si trouassero parimente molti uitiosi, e medesimamente possiamo dire che nella citta doue sono molti litigi si puo credere che ui sieno ancora molti huomini cattiui. Solamente quella si può chiamare fortunata republica, nella quale stanno otiosi, e non hanno che farci e ministri della giustitia, e nel uero quando occorre all i medici l'essere molto occupati, & alli giudici molto essercitati, è egli segno euiden-

te che in quel popolo ui è poca sanita, e manco pace e quiete. Ma tornando à dire delle fatiche de litigianti dico, che li discepoli del famoso Socrate filosofo, non erano tenuti di tacere in Atene piu che due anni, ma l'infelici litiganti sono ubligati di tacere dieci anni, s'altri tanti continuasse il loro piatire, percioche posto caso che'l giudice faccia loro qual= che segnalato torto, non se ne deue però rissentire, ma dire sempre ch'egli presume che sia la meglio fatta cosa del mondo. E se per disgratia, ò per colpa de suoi peccati, non si uolesse attenere à questo conseglio, tēgasi per certo che il giudice glielo conoscera nel uolto, e dopò glielo fara sentire nella sentenza. Dicono alcuni che litiganti sono molto peccatori, et io dico che sono santi. Percioche de sette peccati mortali che si ponno fare, eßi solamente di tre ponno essere accusati, che ne gli altri quattro auenga ch'eßi uoleßero bene, non li lasciano hauer agio da peccare. Come puo egli mai errare il litigāte nel peccato della superbia, poscia ch'egli se ne ua tuttauia basso e uergognoso de casa in casa. Come mai in quello dell'auaritia, poscia che alle uolte nō li resta un carlino, da prouedere à bisogni della sua casa, ne per spēdere nelle copie della cancellaria. Come mai in quello dell'accidia è me lensagine, poscia ch'egli nō spende tutta la notte in altro che che in sospirare, e tutto il giorno non si eßercita in altro che in caminare e negotiare. Come mai in quello della gola, poscia ch'egli si terrebbe contento con l'hauere solamente tanto che li bastasse p li uiuere, e cosi alla sotile ancora senza curarsi punto di tanti antipasti, ne pastizzi, ne di mettere ogni giorno tauole. Il peccato nelquale eßi peccano piu facilmente e piu souente, è l'ira, e nel uero non si troua mai alcu=

no litigante c'habbia pacienza,ma però s'egli non può soffrire ne hauere pacienza,nõ se dobbiamo ponto marauigliare,percioche se mai in fine di mezz'anno li succederà qualche cosa che gli aggrada,ogni settimana glie ne uerranno infinite,che'l tormentaranno malamente. Errano ancora molto questi tali nel peccato dell'inuidia, perche in effetto non u'è alcuno c'habbia litigio ch'egli non sia inuidioso, e questo procede che molte uolte uedrà ispedire il negotio d'uno che non sono piu di due mesi,che se ne uenne alla corte,e della ispeditione del suo,che sono piu di dui anni che è cominciato non se ne parla parola. Peccano ancora nel peccato del mormorare del prossimo,percioche essi non cessano mai di ramaricarsi della partialità del giudice,della dapocagine,e timidità di colui,che rifferisce,della poca consideratione dell'auocato,delli pagamenti del notaio, e della poca amoreuolezza de gli uscieri del giudice,di maniera,che molto bene si può dire,che'l piatire e'l mormorare sieno un poco parenti insieme. Furono gia li Egiptiachi feriti di diece ferite,ma gli infelici e miseri litiganti son'ogni di tormentati da diece mille,e la differenza ch'è da queste e quelle piaghe, è che quelli delli Egiptiachi furono causate dalla diuina prouidẽza,e queste de litiganti ritrouate dalla malitia humana. Nõ senza cagione diciamo il piatire essere inuentione humana,e nõ diuina,pcioche far notare l'accusatione, dare termine alla parte,allegar attioni,negare la dimãda,riceuere la pruoua,essaminar testimoni,ordinare il processo,notare la relatione,allõgare la causa,allegãdo bene ò mal'approuato, rifiutare il giudice p sospetto,suplicare di riuedersi un'altra uolta la causa,e l'appellarsi cõ mille e cinquecento doble,so-

no tutte cose le quali ne Iddio le comanda nel testamento uecchio, ne Christo nostro redentore le consente nella legge euangelica. Le ferite d'Egitto, ancor che fossero in detrimẽto della signoria delli Egiptiachi, furono nondimeno di grã profitto per la libertade de gli Ebrei, ma li miseri litiganti sono in altro estremo, che li pouerelli con le piaghe ch'essi ogni di sopportano, lassano nelle cancellarie sepolte l'anime loro, e non hanno percio libere altrimente le facultà. Le piaghe delli Egiptiachi furono, riui di sangue, rane, tafani, morte de bestie, tempesta, lepra, locuste, nebbie, mosche, e morte delli primi figliuoli. Quelle de litiganti sono, seruire alli presidenti, comportarsi con gli auditori, pagare li notai, accarezzare li garzoni loro, contentare gl'auocati, andar drieto à coloro c'hanno da rifferire, pregare gli uscieri, cercare dinari imprestito, andare per l'altrui case, e sollecitare e procuradori, che sollecitano. Tutte queste cose sono facile da narrare, ma molto difficili da sopportare, perciochè dopò che s'hanno assaggiate e conosciute, sono bastanti di fare che piu tosto un'huomo sauio si contenti di perdere una parte della sua roba, che ricercarla d'hauere mai con simili mezzi. Perciochè puo bene egli tenersi certo che uolto allegro, parole, e promesse larghe non li sono mai per mancare, ma opre buone, tengo per marauiglia grande se mai gli occorre incontrarsi cõ essoloro, pcio gliè dimestieri di fare prima, che tutte l'altre cose, dicedere la gratia del Signor Iddio p la salute di lui, e'nsieme con lei quella del presidente p uolere piatire. Il litigante che non haura il giudice per amico, guardasi come dal demonio di non cominciare à piatire dinãzi al suo magistrato, perche per ispedirlo meglio, ò tro-

ua maniera d'offuſcarli la ragione, ò almeno li prolongarà la cauſa. Non m'importa che li giudici ſieno ò uecchi, ò giouani, perche e con l'uno e con l'altro il litigante ha da fare aſſai, ſe ſono uecchi ſi trauaglia molto prima che uogliano udire la cauſa, ſe giouani, parimente ſi fatica molto prima, che ſi posſi loro informare à pieno de meriti del negotio. Si patiſce ancora un'altro gran trauaglio con li giudici, che ſono troppo uecchi, perche come esſi ſieno quaſi ſempre infermi, e tutta uia ſono deboli e ſtanchi nõ hanno forza, ancor che uoleſſero di potere ſtudiare le cauſe, & com'hanno gia perduta la memoria, e ſi confidano nell'iſperienza paſſata, preſumeno d'eſpedire un litigio coſi ſenza ruminarui ſopra ne tẽpo ne opera, come ſe l'haueſſero bene ſtudiato, e la cauſa è di tanta importanza ch'à gran fatica con l'hauerla bene ſtudiata ſe ne potrebbe cauare il uero ſenſo. Non uorrei io ch'un giudice al tempo di terminare la ragione di un mio litigio ſi ualeſſe ſolamẽte di quello che egli gia haueſſe nel paſſato tempo letto e ueduto, perche à far li proceſſi ſe bene baſta l'iſperienza, à uolere poi dare una ſentenza è di meſtieri ſtudiare li meriti della cauſa. E parimente grande fatica praticare cõ li giudici troppo giouani, li quali p ſola fama d'eſſere dotti ſono tali de collegi, e poſti ne magiſtrati e perche li giudici, e li medici giouani ſi cõe tengono la ſciẽza coſi nonhanno eſperienza alcuna, prima ch'esſi diuengano in effetto huomini grandi, priuano molti de uita, e à molti altri togliono la roba. S'è ſottopoſto ancora à un'altro periglio nell'hauere à fare con queſti giudici nuoui; che come esſi uengono di nuouo al giudicare, e portano nelle labra la ſcienza, ſono deſideroſi d'acquiſtare fama, e ſegna

larsi fra loro compagni, e per questo rispetto allhora che si aggiontano insieme per ispedire qualche causa, non s'estendeno in altro che in allegare molte opinioni e pareri de diuersi dottori, di maniera che si può dire che piu tosto studiano per mostrare la scienza loro, che per mostrare la uera ragione del negotio c'hanno d'ispedire. In somma parmi, che nell'effetto del piatire non debbe mai alcuno confidarsi nell'isperienza del giudice uecchio, ne meno nella scienza del giouane, ma solamente tengo per molto sauio un'huomo ch'a poco à poco cerca diuenire à qualche accordo honesto, e non aspetta mill'anni per hauerne una longa sentenza. Essorto parimente il litigante à non si curar mai di spiare le qualità del giudice, come sarebbe à dire, s'egli è uecchio, ò giouane, se dottore in effetto, ò pur solamēte di priuilegio, s'ha egli studiato molto, ò poco, s'egliè di poche parole, ò pur ciarlatore, s'egliè affettionato, ò appaßionato, percioche dimandādo d'alcuna di queste cose potrebbe essere che lo facesse inauertentemente, ma dopo le ritrouasse tutte à suo danno giōte insieme nel suo litigio. Il litigante sauio non solamente non le debbe cercare, ma ancora s'alcuno gliele uolesse dire, non li debbe dar'orecchie, perche sapendo il giudice ch'egli uada inuestigando di sapere la uita sua, si sdegnarà con esso lui, e mal uolentieri darà sentenza in fauor suo. Trouarà ancora il pouero litigante delli giudici intrattabili, seueri, terribili, colerici, incōmunicabili, et inessorabili alla natura, e cōditione de quali non ha egli da pensare, ma solamente mirare la conscienza ch'essi tengono, percioche à lui poco importa che'l giudice sia di conditione e maniera aspera, quand'habbia certezza ch'egli sia di bona cōsciēza. Al buon giu-
dice

dice è mestieri nõ solamente la scienza, ma ancora la cõsciẽza, perche se tiene quella, senza questa, peccare per malitia, e se tiene questa senza quella peccare per ignoranza. Se'l litigante trouasse il giudice dormire, lo debb'aspettare che si sueglia, s'allhora non uolesse, ò non potesse darli udiẽza, debbe tacere, se facesse lui dire che egli non fusse in casa (ançor che egli glielo uedesse) debbe il tutto dissimulare, e se li dessено i seruitori qualche mala risposta, con pacienza la debbe sopportare, perche il sauio litigante di niuna cosa si prende colera ne la si reca à offesa, fin che egli non uede se la sentenza uiene in fauor suo ò no. Tiene egli ancora gran fastidio nell'eleggere uno auocato, e molte fiate elleggerà uno, che sara priuo e di scienza, e di conscienza, molti altri eleggera un'altro, che se bene da un canto egli habbia buone lettre, dall'altro sara senza conscienza, e senza anima, e questo uedra manifestamente che qualche uolta per guadagno di diece, ò uinti scudi negara cosi uolentieri la uerità, come difenderebbe la giustitia. Sono alcuni altri auocati, che quantunq; sieno dotti, e leggeno bene, sono nondimeno per conoscere una legge, e commodarla al proposito loro molto rozzi, et inetti, e di quiui nasce che molte fiate riuolgeno le cause in tal maniera, che per molto chiare ch'elle sieno le põgono sopra mille dubbi, e mille scropoli. E molto bene che l'auocato sia dotto, ma molto meglio, e di maggior profitto sarebbe à principali suoi, s'egli insieme fusse di chiaro e saldo giudicio, pche nõ basta che egli solamente sappia leggere e intendere la legge, ma glie di mestieri ancora di saperla ritrouar, e ualersene à tempo, e cõ ragione secondo i bisogni. Ogni giorno uedrete infiniti auocati, liquali nelle catedre do

ue leggono, paiono aquile, e nell'audiẽze doue auocano, paiono boui, e la cagione di cio auiene perche il ſapere leggere in catedra l'appreſero per forza dallo ſtudiare che fecero, ma il non ſapere auocare nell'audienza, è per mancamento di giudicio. Acciò che i litigi ſiano bene indrizzati, è di biſogno che l'auocato ſia di chiaro ingegno, e che parimente il litigante non ſia punto auaro, perche l'auocato non ſtudia giamai alcun litigio, ſe non quello di colui da cui egli ſpera d'eſſerne beniſsimo pagato. Della maniera che ſi regge il medico con l'infermo, di quella medeſima ſi gouerna l'auocato co'l litigante, cioè che ſe la moneta non corre ſpeſſe uolte alla mano l'uno ſi cura poco ſe bene l'infermo non uiue, e l'altro ſe bene la ſua parte non uince. Le fatiche, li diſpiaceri, le ſpeſe, e li trauagli, che ògni di paſſano fra li miſeri litigãti, e li procuratori loro, e li notai, e ſolicitatori, ufficiali, ſuggelli e regiſtri, nõ ſono gia pretermesſi di ſcriuere dalla mia pẽna, pche mi manchi ſoggetto, e grande da narrarli, ma ſolamente perche ſono coſe di materia coſi odioſe e di male eſſempio, che piu toſto merita d'eſſere remediata che ſcritta. Ma uenendo à raggionar piu particolarmente, dice che il cortegiano debbe conoſcere nella corte il preſidente, gli auditori, li caſtellani, li ſecretari, e li bargelli, e non ſi curi di guardare s'eglino ſono di ſangue nobili, nell'hauere poueri, nella conditione humili, e nelli negoci e maneggi animoſi, ò timidi, perche in tal caſo non s'ha da guardare alla dapocagine delle perſone loro, ma ſolamente all'autorità de gli ufficij che eſsi tengono. Non potiamo far dimeno, hor per negoti noſtri particolari, hor per qualche inconueniente de noſtri ſeruitori, hor per importu-

nità de nostrri amici che molte uolte non habbiamo causa di pregar per qualche gratia li giudici, e affaticare la giustitia, e per questi bisogni è egli grande sauiezza del cortegiano à tenere amistà cō li giudici, e cō qualche seruigio acquistare le uolontà & animi loro. Li debbiamo prima conoscere, uisitare, e presentare, che cominciare di fastidirli, perche in effetto egliè una fredda, e disconueneuole cosa uolere pregare un giudice per qualche gratia, se prima non si conosce, e non li si ha fatto qualche seruigio. Debbe guardarsi il cortegiano d'essere cosi domestico de suoi amici, che essi per ogni minima cosa il facciano gire alla giustitia à pregare li giudici. Questo diciamo, percioche ui sono certe persone cosi inconsiderate, che ogni di importunano tanto li giudici, e di cose picciole, che doppo perdono tutta la uergogna di ricercarli cose d'importanza. Sono alcuni li quali negociano con grauità, & alcuni altri con importunità, in questo caso io ardirei di dire, che l'essere importuno è propria cosa delli sollecitatori, e l'essere graue de cauagliere. E molto honesto che'l cortegiano che piatisce sia egli ne suoi negoti molto sollecito e pensoso, ma guardisi però d'esser noglioso e troppo graue nel negotiare ch'egli fara, percioche s'una uolta si fa conoscere alli giudici p importuno essi non solamente non li daranno udienza quando egli la uorra, ma ancora non li lasciaranno aprire la porta, quando uerrà per intrar da loro. Allhora che ua à casa d'un giudice, s'occorre di potere negotiare stando in piedi, non si curi mai di sedere, e le parole che li si dice sieno poche, e il memoriale che li si da sia breue, perche facendo cosi si sara in quel punto udito, e inteso benignamente da lui, e se li

lasciara materia di credere che per l'auenire si debba fare lo simigliante. Quando il giudice hauesse, ò qualche noia, ouero impedimento non si debbe curarsi di parlargli allhora d'alcuno negotio, perche posto caso che egli si quietasse ad udirui e negotiare con uoi, e cosa impossibile che egli mai ui possa pienamente intendere. E parimente molto mestieri di dire, che se bene il giudice assembra manenconicoe, colerico non debbe però il litigante cessare mai di parlarli, e di conuersare con esso lui, perche molte uolte uediamo che una natura, e conditione maligna si uince con la pratica, e buona conuersatione. Essendo una uolta andato io alla corte à pregare che fosse ispedito un litigio d'un amico mio, e che li fosse fatta buona la sua ragiõe, ci rispose il giudice, che egli haueua molto caro di ispedirlo, e giuraua, e pergiuraua che à quello che toccaua alla sua ragione, egli glielo guardarebbe con tutto il cuore, à cui rispose quello amico mio del quale era il negotio. Signor io ui rendo mille gratie per uolermi ispedire, ma circa à quello che dite che guardarete molto bene la mia ragione, io non m'apello di questa sentenza, perche io non uengo dietro di uoi perche la mi diffendiate, ma solamente perche la mi date, che s'una sol fiata ui piacerà di darlami, io ui prometto di saperlami difendere io. Finalmente doppo tutto queste cose che habbiamo detto, cõchiudo, che chiunque brama di maledire qualche suo nemico, e pigliare uendetta di qualche offesa riceuuta, non desideri gia di uederlo ne pouero, ne perseguitato, ne con molte nimicitie, ne morto, ne bandito, ma solamente prega Iddio, che lui mandi qualche litigio, percioche non si puo di alcuno pigliare maggiore uendetta che il uederlo patire nella cancellaria,

Nel quale l'auttore cangia l'usato stile, e parla con li fauoriti, ammonendo loro, che nelle fatiche sieno patienti, e nella republica non diuengono mai partiali. Capitolo. 11.



DEbbe stare continouamente molto auisato il cortegiano (e massime s'egli è ò magnanimo, ò fauorito) in comportarsi bene l'ingiurie che lui uiē fatte, e non dire mai ad alcuno parole che offendono: percio che gli ufficiali delli Prencipi con altra cosa non ponno meglio rendere securi di loro uffici, che co'l far hoggi bene à questi, e co'l patire dimani, senza mostrarne punto di noia, l'offese fatte à loro da quegli altri. Occorre molte uolte che un negotiante uedendosi hauer speso assai, & essere ispedito in bianco, si mette à dire parole dishoneste, & à formare grandissime querele contra gli ufficiali del Re, in questo caso non debbe mai il cortegiano risponderli con ira ne sdegno, ne manco parlarli con colera, perche un huomo d'honore sempre si duole e si lagna piu delle parole dishoneste che gli uien dette, che egli non fa delle gratie, che gli uiene negate. Quelli che sono molto grati e cari alli Prencipi, sopra tutte l'altre cose li conuiene essere molto patienti: perciochè di tutto quello che li negotianti non ponno ottenere, non danno mai la colpa al Prencipe ilquale glielo negò, ma solamente al fauorito dicendo che egli non l'ha uoluto procurare, come lo doueua fare. La fatica che si tolera nelle corti de Prencipi e quasi infinita: percioche se bene uno

è pacifico, non li gioua punto, che subito trouano materia da inquietarlo, s'uno non ha paßione alcuna del prossimo, non mancano mille modi per recarsela, con dire ch'el tale ha detto male di lui, e che tutta uia lo cerca d'infamare, le quali cose, uogliamo che'l buon cortegiano ascolti con pacienza, e dissimuli con sauiezza, perche l'huomo sauio non debbe attristarsi per male parole, che li sieno dette, ma solamente per l'opere cattiue, che li sono fatte. Non si inganni quello ch'è cortegiano e fauorito, in pensare, che nel far gratie à questi, & accarezzar quell'altri, habbia egli con questa guisa da legare le lingue loro, che non dicano male di lui, e li loro cuori, che non li portino odio grandemente, perche niuno riceue tanto piacere per quello, che dal cortegiano à lui uien dato, quanto noia e despiacere per quello, che li resta da poter dare. Nelle case de Prencipi è cosa naturale d'ogn'huomo il desiare d'essere fauorito, di potere assai, di ualere piu de gli altri, e di comandare ancora, e come sono molti quelli, che lo bramano di fare, e molto pochi e rari quelli, che ne acquistano la gratia, è cosa certa e senza dubbio uera, che essendo un solo fauorito, sara egli inuidiato da molti. Quanto piu saranno ricchi, ualorosi, e potenti quelli, che sono grati, è cari alli Prencipi, tanto maggiormente hanno da uiuere con buono auiso, e riguardo di se medesimi, e sempre con timore di tutti quei casi fortuiti, che possono occorrere, poscia, che ogni uno tiene loro inuidia di quello, ch'esfi ponno, e desiderano di toglier loro tutto l'hauere, ch'esfi possedeno. In questo caso non si fidi il fauorito in gratie ch'egli habbia fatte, ne in amistà, ch'egli habbia contratte,

ne meno de parenti, d'amici, di uicini, di cognati, e di fratelli, ma solamente si tenga certo il cortegiano, che tutti quelli, che non saranno come lui fauoriti, sieno in qual grado ò di amicitia, ò di parentella, ò d'obligo, che maggiore e piu stretto essere si possa, tutti li saranno mortali nemici. Sopra ponto d'honore e di comandare, Pompeo si dimostrò nimico à Giulio Cesare suo socero, Assalone di Dauid suo padre, Romolo di suo fratello Remo, Alessandro di Dario, che gli era stato padre in amore, & in alleuarlo, e Marcoantonio di Cesar agosto suo grand'amico, di maniera, che si può adunque dire, che quando è lo sdegno, e la maledetta colera nel cuor dell'huomo per interesse d'honore, e di comandare, ne per prieghi, ne per doni, non solamente s'estingue, ma pur non si scema punto. Potra egli molto bene il fauorito esser libero di fame, di freddo, di caldo, di sete, di guerra, de pouerta e di peste, e di tutte l'altre fatiche, e disaggi, che in quest'humana uita si possono patire, ma non mai delle male lingue, e da gli huomini inuidiosi: perciochè non meno congionta è l'inuidia al fauore, di quello, che sia la sete alla febre. In questo caso non potra essere dimeno che'l cortegiano non riceua alcuna uolta dispiacere, ma s'egli non uorra por re l'orecchie à questi ciarlatori, per rimediarli benissimo, è di mestieri, ch'essi conoscano nel sembiante, e nella risposta che farà loro il cortegiano, ch'egli riceue maggiore noia dell'hauerlilo questi rifferto, che non fece de gli altri, che glielo dissero. Per quale si uoglia cosa che si dica male del cortegiano. egli non debbe mai mostrarne sdegno, ne rispondere con parole dishoneste, e di poca considera-

tione. Perciochè dopò che egli haura scacciato da se la ira e colera, maggiore dispiacere li recarano le cattiue parole, che egli haurà dette, che non haurà fatto colui, che li diè materie da dirle. È diuina, e piu che humana uirtu por freno alla lingua, quando il cuore, e signoreggiato dall'ira, e sdegno, perche dopò auiene molte uolte, che piangemo nel riposo le parole che habbiamo per il passato dette con colera. Se di ogni parola, che si dice, e di ogni cosa, che si ritroua il cortegiano ne ha da fare stima, si darà cagione di sempre uiuere una uita trista, & affannata: perciochè le corti de Prencipi non sono piene d'altro che di lingue serpentine, e de cuori uenenosi. Poi che adunque non è in poter de gli huomini uietare, che li cuori, quando uogliono, non odiano, e le lingue non parlano male, io sarei di parere che tutto'l male, che uiene detto del cortegiano, egli se lo recasse à burla, e non lo tenesse per ingiuria. Diceua Seneca (e parlaua molto bene) che non si può trouare maggiore uendetta per castigo della parola ingiuriosa, che il mostrare di farsene beffe. È egli cosa piu naturale e propria delle donne, che non è de gli huomini, il uolere pigliare uendetta delle parole, con le parole medesime, poi che il cuore generoso e che stima l'honore non ha da tenere le mani nella lingua, ma si la lingua nelle mani. O quanti habbiamo ueduti e nelle corti, e fuori delle corti, de Prencipi, e quali non per altro rispetto che per uendicare una sola parola nellaquale era molto poco interesse suo uolsero mettere à periglio e se medesimi, e tutto il loro stato insieme, e finalmẽte nõ fecero poi la uendetta ch'egli no desiderauano, ma pserо tutto quello, che prima teneuano. Sia adunque la cõclusio

ne,che quelli, che uorranno diuenire fauoriti nelle case de Prencipi,e parimente quelli,che gia sono fauoriti, s'essi desiaranno continouare,e potere assai nel fauore,non si curino di far conto di parole,che uenghino loro dette,ne d'offese,che sieno loro fatte,perche tutti li fauoriti hanno di bisogno di soffrirle,ma non licenza per uendicarle. Fin al giorno d'hoggi non ho mai ueduto alcuno,à cui la pacienza habbia causato danno,ma infiniti si che per essere impacienti si sono perduti. S'ha ancora da sapere,che in ogni luogo doue si troua compagnia di persone,è sempre fra di loro discordia e diuersità de pareri e de uoleri,di maniera ch'alle uolte occorre in una republica,et ancora in una sola casa,che tutti nello sangue sarãno parenti,e nelle partialità nemici mortali. E però cosa nel uero degna di notarsi,e non poco da marauigliarsi,uedere li padri co' figliuoli,li zii,e gli aui cõ li nepoti,i generi co' soceri,li fratelli,l'uno cõ l'altro diuenuti fra loro cosi crudeli nemici,come sarebbero se questi fossero mosche,e quelli ragni,e questo non auiene per altro,che per stimare solamente piu l'affettione,o'l parere,che pigliano,che la parentela,laquale della madre natura hebbero per dote. Vediamo ancora molti giouani cortegiani, e quali sono magnanimi e ualorosi, c'hereditaro dalli loro antichi la nobiltà dello sangue ꝑ laquale sono honorati, la grãdezza delle ricchezze dalla quale sono mantenuti,la generosa parentela per laquale sono rispettati,molti amici e seruitori da quali sono seruiti,e grande stima alle loro case per laquale sono tenuti,e nõ ostante tutto cio c'habbiamo detto,segueno poi ancora le partialità,liguali s'ingegnaro di fuggire tutti gli antichi loro,e odiano quell'altre,ch'essi,se uiues

sero senza dubbio seguirebbero. Tiene piu tosto faccia di leggierezza, che di uolontade, lassare uno d'aitare li suoi amici ò parenti per soccorerre li strani, e nõ conosciuti, per cioche non u'è cosi grãde perdita alcuna, per le case magnanime com'è il pigliare di nuouo partialità & amicitie de forastieri, e gente nõ conosciuta. Il caualiere che segue la parte, che piu al pensiero l'aggrada, e non quella, che fauoriro gia gli aui suoi, in molti pochi giorni egli uedrà cõsumarlisi le facultà, e andare in nulla tutta la riputatione della sua famiglia. Il fine per ilquale diciamo solamente questo, è per auisare gli ufficiali della casa reale, ch'essi si guardino di fauorire, ne di prestare aita, à niuna di queste sette, ò partialità della republica, perche li fauoriti delli Prencipi piu facilmente e di leggieri si perdono per le uoglie e pareri ch'essi sostengono, che nõ fanno p le gratie e mercedi che chiedeno. Li seruitori e ufficiali della casa reale, p ben'essere fauoriti delli Prencipi, nõ denno però essi fauorire questi, e far dãno à quegli altri, cosi assolutamẽte come s'essi fossero li medesimi, signori pche se bene li Prencipi si dilettano di dare loro della roba e de gli honori, nõ piace loro però ch'essi tẽgano partialità nella Repu. Sogliono quelli, che si uedeno soli fra tutti li altri solamẽte fauoriti, fare alcuni eccessi di nõ troppo buon odore, co'l crederse e pẽsarsi che la grãdezza del fauore darà cagione, che nõ si riguardi alla loro colpa, il che nõ dourebbero essi ne pensare, ne meno p cosa del mondo fare, perche di tal guisa potrebbero forsi essere li delitti, che commettessero, che se bene il Prencipe potesse dare loro della roba che egli tenesse, non potrebb'alle uolte scusare ne diffendere gli errori, che essi facessero. Io conosco bene chia-

ramente, che nelle corti de Prencipi sono tante e cosi diuerse le uolontadi e li pareri de cortegiani, che posto caso, che'l fauorito faccia ogni suo potere con ciascuno, è cosa impossibile, ch'egli mai possa fare il uoler di tutti, nondimeno in tale effetto egli si dourebbe reggersi cosi destramente, ch'almeno quelli, ch'egli non può con ogni suo sforzo tirare ad esserli ueri amici nõ hauessero cagiõe legitima di douerlisi mostrare nemici. Nõ u'è alcuno mezzo, ne ragione, ne fauore, ne sollecitudine p lequali un fauorito si possa difendere dall'inuidia, ma cõ tutto cio ardirei io di cõsegliarlo, ch'egli mirasse sempre di hauersi in tal maniera nelle cose della republica, che s'egli fosse inuidiato pe'l fauore, almeno non fosse alcuno, che tenesse cagione di ramaricarsi di lui. Forzatamẽte un cortegiano ha da dolersi il quale uede, che ne suoi contrasti, e nelle sue gare, gli altri famigliari, e seruitori de Prencipi non si pongono in mezzo per dipartirli, ma solamente per competerli, il che l'infelice cortegiano è molto bene atto à sapere conoscere ancor, ch'egli non osa di dirlo, p che molte uolte tien'egli p manco male sopportare la persecutione del nimico, che cadere in quella del fauorito. Li fauoriti delli Prencipi nõ si credono di fare poco nella republica, co'l fauorire questi, e pseguitare quegl'altri. pcioche gli huomini d'honore, e che temono la uergogna piu tosto uorebbero esser parimẽte essi disfauoriti, che uedere li loro nimici ualersi del fauore e gratia del fauorito. Nõ s'hãno da cõfidare li fauoriti e gli ufficiali de Prẽcipi cõ pẽsare, che'l fauor ch'essi danno ad uno contra à un'altro, sia egli secreto, e nõ s'habbia da risapere mai, perciochè non ci è cosa alcuna cosi publica e palese nella republica, come sono quelle cose, che ui

fa il fauorito. Quelli che sono aggrauati, e stanno per querelarsi, e quelli, che sono fauoriti dalli Prenicipi, e sono in essere di potere ogni giorno diuenire piu fauoriti, non ueggo io il piu fauorito ne mangiare, ne bere, ne dormire, ne giuocare, ne riposare, ne negotiare, ne dire alcuna parola, che di subito no'l uadino à rifferire, e ragionare con altri. Se nimistà ò dissestione fra popoli uengono per uentura nel regno, guardasi molto bene il fauorito di non metterli la mano in guisa alcuna, e se pur la ui mettesse, lo faccia per pacificarle e non per disordinarlo magiormente, perche s'egli non farà di questa maniera finalmente uedrà che tutti gli altri saranno amici insieme, e à lui si mostraranno apertamente nemici. Li fauoriti delli Prencipi s'hanno da reggersi in tal guisa con loro c'hanno liti e discordie fra loro, che quelli dell'una, e quelli dell'altra parte habbino sommamente à grado, ch'essi diuenghino mezzani per accomodarli insieme, anzi che quasi da loro sieno sforzati d'eleggerli accio, senza hauere punto di sospetto, che sieno loro riuali. Il giorno medesimo che'l fauorito pigliarà particolar affettione nella republica, e uorrà piu tosto accostarsi all'una, ch'all'altra parte, quel istesso porra in periglio la sua psona, in pōto di perdersi la sua roba, e in gran rischio il fauore ch'egli tiene. Deue loro essere bastante, e ancor d'auantaggio alli fauoriti dalli Prencipi, li inimici ch'essi tengono per la inuidia che l'hanno per causa di quello, che ponno e uagliono senza acquistarne di nuouo de gli altri per quello ch'essi fanno. Li fauoriti che fuggiranno l'affettioni e passioni delle partialità della republica si ponno tenere certi et securi, che da tutti sarāno temuti seruiti, ma s'el contrario uolessero fare tengasi p fer

mo, che li nimici l'hanno di perseguitare, perche furo parimente da loro perseguitati, e gli amici perche non furno da loro fauoriti come doueano esserè. Non s'inganni il fauorito con credersi che per competere con tutto un regno intiero, basta solamente il fauore della persona del Re, perche tenendo egli il Re per amico, non si può negare che uno amico non uaglia molto, ma fa di mestieri cōsiderare ancora che molti nemici ponno, è uagliano, e percio sarebbe egli mio parere che se l'huomo sauio hauesse uno per amico, si guardasse molto bene di recarsi un'altro per nemico.

Che gli ufficiali, e li fauoriti delli Prencipi denno nelle ispeditione de negotij essere molto solleciti, e nel coregere li loro seruitori molto auertiti, e considerati. Cap. 12



E Gran fatica certamente il uolere uiuere, e continouare nelle corti delli Prencipi, ma molto maggiore è l'hauere mestieri d'andare alle corti per negotiare, e sopra tutti gli altri è di grandissiuo trauaglio il non potersi ispedire in cosi breue spatio come desiderarebbe di fare, perche considerate tutte le conditioni della corte, si deurebbe riputare benissimo ispedito uno ogni fiata, che egli uenghi ispedito tosto, se bene l'ispeditione non fusse secondo il uoler suo. Non senza causa diciamo che egli si puo chiamare benissimo ispedito quando ne uiene tosto rissoluto, perche posto caso che nello suo negotio hauesse qualche cosa incontrario è però sempre minor male la presta ispeditione ancor che ella non sia pienamente come si uorrebbe, &

ancor che li fusse subito negato tutto quello che egli chiede, che non è l'allongare li negoti tāto come hoggi di si fanno. Se pur li negotianti che uanno alla corte fossero certi che la dilatione che si fa nelli loro negotij non fusse per altra cagione che per ispedirli con torne al uolere loro, ancora che egli non fusse troppo ragioneuole, sarebbe almeno in qualche parte tollerabile, il male, e l'interesse che se ne pate, ma miseri, e infelici che sono, che se mentre che essi negotij sono odiati, e ueduti mal uolentieri, quando poi ne uanno per la risposta li recano materia di diuenire disperati.

Quello che ua alla corte delli Prencipi à negotiare, ha da pensare frà di lui, che niuna cosa li habbia da succedere conforme all'animo e uoler suo, percioche s'egli si pascera d'alcune certe promesse, che si fanno à stampa, e de pensieri uani, e folli, la molta speranza che da questi effetti pigliara le dara poi occasione da disperarsi. La corte è un pelago cosi profondo, e un peregrinare cosi incerto, che in lei nō uediamo ogni giorno esser altro, che natare à saluamēto gl'agnelli, e in picolissima acqua affocarsi gli elefanti. L'andare, negotiare, seruire, trauagliare, e sollecitare, nelle corti delli Prencipi, sono propriamente effetti simili à quelli di coloro che pōgono molte ricche gioie alle sorti nella piazza, nelle quali molte uolte auiene, ch'à colui c'haura posto cento sorti nō ne toccara alcuna, e un'altro che solamente li ne haura mess'una, la fortuna l'aitara si bene ch'egli sempre sara ricco. Non diremo noi parimente ch'à colui, che tāto tempo ha uiuuto nella corte che la barba gliè non solamente nata, ma ancora diuenuta bianca, e mai non habbia egli potuto acquistare tanto d'hauere, che li basti à uiuere honoratamente, so

no ſtate nimiche tutte le ſorti ch'egli hauea poſte alla uentura, certamente egli non ſi puo dire altrimente che coſi. Per eſſere un'huomo buono e uirtuoſo aſſai li baſta l'hauere ingegno, ma per diuenire ricco gliè di meſtieri ſolamente buona fortuna, e queſto ſi uede chiaramente nelle corti, ch'alcuno in quatro meſi, à guiſa di meloni ne uerra grande & alcuno altro à guiſa delle palme in termine di quarant'anni non fara alcun frutto. La fine per laquale ci piace di narrare queſte coſe, è ſolamente per ricordare à coloro e quali uanno alle corti de Prencipi à negotiare che in alcun modo non ui ſi mettano à gire, ſe non portino con esſi loro la borſa ben fornita di danari ; e'l cuore bene armato di pacienza. Gran pietade in ogni modo è'l uedere uno che negotia alla corte, à cui ſe li uien conceſſo mai parte della coſa che egli deſidera gli è di meſtieri prima comprarla da Iddio con calde lagrime, con humili prieghi dal Re, con promeſſe dalli ſecretari, con doni da gli uſcieri, e con infiniti ſeruigi dalli fauoriti, di maniera che molto maggiore è'l premio che li ne chiedono che non è il ualore della gratia che li fanno. Se noi parliamo di quello che fanno gl'infelici negotiãti, che potremo dire di quello che esſi penſano, e quali tutte le notti ſtanno ſuegliati, penſando continouamente, non in quale chieſa ò monaſtiero habbiano da udire l'altro giorno la meſſa, ma ſolamẽte come faranno, e doue potranno dire al fauorito una ſola parola. Il negotiante che non è pratico nella corte, ſi crede che per hauer dato un memoriale, e detta una parola al fauorito che ſubito ſenz'altro interuallo egli n'habbia d'eſſere ſpedito, e non ui reſta altro, che fare piu nel ſuo negotio, il che non auiene certamente coſi, perche non piu toſto ſi parte

da lui che egli si scorda quello che li fu detto, ò ne fa in pezzi il memoriale che li fu dato. Li negotij della guerra si fanno per forza quelli de gli amici di proprio uolere, ma quelli delli miseri negotianti, solamēte cō importunitade, dal qual effetto ne seguita che niuno finisce mai negotio ch'egli s'habbia per sola giustitia è ragione che egli tenga, ma solamēte p la sollecitudine che gli usa. Si parte uno della sua patria è incaminasi alla corte cō pensiero d'ispedirsi in due mesi, e doppo l'infelice nō si rissolue in sei, ma questo è nulla, à rispetto del dolore ch'egli sente, se in fine di questo tempo ritorna mai à pensare con piu sano giudicio all'esser suo, percioche facendo conto cō la borsa si troua gia hauer spesi tutti li danari ch'egli portò cōessolui et à pena che'l negotio è pur cominciato. Io dissi poca merauiglia in dire, che tutto lo suo male consiste in hauerlisi uota la borsa de danari, p= che assai meglio haurei detto il uero, dicendo che egli gia ha uēduta la zagaglia, impegnata la spada, barattato il saglio e'l tocato, e di due camiscie ch'egli hauea n'à gia uenduta l'una, e di maniera che il pouero negotiante non ha egli homai piu cosa che si uendere, ne che si barattare. Ancora mi pare pur tuttauia di dire poco, s'io nō u'aggiongo che appresso all'hauere speso tutti li danari ch'egli tenea, e uēdute, barattate, et impegnate tutte le robbe ch'egli hauea è egli rimasto p debiti, c'ha conessolui, pegno nelle mani dell'hoste doue alloggia, di modo che si puo molto ben dire quando egli se ne torna alla sua casa, che ui torna stanco, uergognato, speso & impegnato. Chi ua per negotiare alla corte, suole fare prima che egli si parta della sua casa, il conto di quello, che ordinatamente spendera ogni giorno, ma non lo fa gia di

quello

quello, ch'auenga, ch'egli nõ uoglia, à mal ſuo grado li ſarà fatto ſpendere, e perciò é ottimo conſeglio, chè s'egli ſi porra nella borſa diece ſcuti per la ſpeſa ordinaria, ui ne põga ancor altri diece per la ſtraordinaria, perche è coſa impoſſibile à credere di potere mai hauere miſura ne modo in un tãto diſordine. perche ò alcuna uolta gli occorre inuitare à mãgiare e padroni della ſua ſtanza, ò che uengono à lui buffoni, ò muſici, ò parenti, ò amici, ò diuengono piu care di quello, ch'erano prima le robe, ò gliè tal uolta biſogno mandare corrieri fuori della terra, ò qualche ſeruitore li roba e ſe ne fugge li dinari, ò gliè meſtieri fare di nuouo qualche capo di ueſtimenti, le quali coſe, il buon cortegiano è tenuto di fare compiutamente, ò uero di ſequeſtrarſi dalla corte. Vn pouero negotiante ſa egli molto bene, che il riſpetto, che'l moue di gire alla corte e'l negotiare, ma non ſa però quanta, e quale ſia la ſpeſa, ch'egli u'ha di fare, perciochè s'egli tiene alla corte fauore, glie reſtaranno di quelli dinari, che ſolamente pe'l uiuere s'haueua recati, e ſe non, ſarà sforzato di nuouo à mandar per degl'altri à caſa. O quanti ho uedut'io nelle corti de Prencipi. che ſpeſero tuttoquello, che ſe ne portaro con esſiloro da caſa, e non potero iſpedire alcuna delle coſe, ch'erano giti à negotiare, ſe non che in uece delli dinari, che conſumaro nella corte, u'acquiſtaro di molte noie e diſpiaceri. E' parimente da conſiderare, che s'egli è fatica grãde di parlare co'l Re, co'l Preſidẽte, cõ gli auditori, cõ licolletrali, co' pagatori, co' forieri, co' caſtellani, e co' fauoriti, e aſſai maggiore l'hauere negoci da trattare co' ſuoi ſeruitori, et ufficiali, pch'io ui dico certamẽte, che molto piu facil coſa è ſempre acquiſtare l'amore del Signore, che niuna gra-

tia o prouigione dal seruitore. Li Prencipi restano cõtenti di noi se gli obediamo, li fauoriti se li seruiamo, ma li seruitori nõ s'acquietano mai se nõ ueggono, che gli adoriamo. In quei tẽpi ne quali uiueua anch'io nelle corti de Prẽcipi, io nõ ui dico bugia, che m'occorse molte uolte osare più tosto di fastidire li Signori, che di pregare li seruitori. Se forsi p penitenza de suoi peccati, il negotiante si mostra ne suoi negoci importuno, ò presuma mai di dire qualche parola dispiaceuole, si tenga pur securo, che ne sarà presa la uendetta, non co'l ferirlo della lanza, ma co'l tenere la penna ferma, e lontana dall'ispeditione del suo negotio. Mi souiene ch'una uolta un argente d'una certa Prouincia mi cõmesse, ch'io douessi dire due messe per un'ufficiale de ragionati, cõgiurandomi molto, ch'io nõ le uolessi dire con intẽtione, ch' Iddio per quelle hauesse da saluare l'ufficiale, ma solamẽte à fine, che l'inspirasse ad ispedire il suo negotio. Si come diciamo una cosa, e parimente honesto, che ne diciamo un'altra, cioè, che son'alcuni di quest'ufficiali de ragionati, de castellani, de secretari, e de forieri, e quali sono cosi huomini da bene, e cosi saui, e di cosi buona creãza, che le discortesie, che tal uolta li Signori loro ci fanno, si sforzano ò di leuarlesi in tutto, ò di scemarle almeno. Son'alcuni altri cosi presuntuosi e di poca uergogna, ciarlatori, infami e senz'anima, che grãde gloria è di uedere le cose, ch'essi scriuono, e gran biasimo quelle, ch'essi fanno, e massime quando mostrano di seruire. Andrà un giouane à stare in casa d'un'ufficiale del Re, ilquale in ispatio di quatr'anni tenerà una mulla di buon pretio, un guarnimento dorato, le case coperte di pelo di cuoio, la lettiera da cãpo, e pãni da mettere dinãzi à gli usci, et tapeti p le

tauole, le belle fodre, per l'inuerno, e le uesti di damasco per l'estate, e forsi (ch'Iddio no'l uoglia) egli mantien'ancor alcuna donna di tutta spesa, le quali cose non si puo credere, ch'egli tutte le faccia del guadagno dello scriuere, ma solamente di quello, che illicitamente roba. Io uidi una uolta, che un negotiãte diede ad uno delli ufficiali de ragionati otto giuli per una ispeditione, e quali egli nõ uolse accettare, ond'egli giurando, che nõ restaua lui altro denaro per il uiaggio, che egli haueua da fare, pregò me cõ grande instanza, ch'io pregassi colui, che lo uolesse ispedire cõ quei pochi, che li daua, ma egli ci rispose: Guardatemi Signori il mio uolto ilquale nõ è di argento, ma solamente di oro, che io ui giuro p nostra Donna di guadalupo, che io nõ ho hauuto due anni sono dinari di argẽto, che sempre mi sono uenute molti pezzi d'oro alle mani. Il seruitore ilquale si lauda di tenere il uolto d'oro, nõ fara altrimẽte, ch'egli un giorno non põga quello del Padron suo nel fango. Che gli ufficiali del Re tẽgano buone mulle, molte uesti, gioie ricche, e ancor quaranta scuti di uãtaggio, nõ se ne dobbiamo pũto marauigliare, ma di quello c'habbiamo da pensare male, è che molte uolte giuocano solamente piu dinari, che nõ spendono gli altri in ogni cosa, che loro bisogna. L'ufficiale, che nõ tiene di prouigio ne piu che cento scuti, e ne giuoca in una sola notte ducento, che giudicio si puo fare di lui, se nõ, che ò ingãna altrui nelle cose dell'ufficio, ò uero li robba al Padrone ò Signor suo, ò alli negotianti li toglie con qualche cianza? Se sono questi tali liberiali nel giuoco, non sono però auari nel mãgiare, anzi che s'alcuna uolta mettono tauole à li loro amici in alcuna sala, ò uero cõuitano le loro amiche à qualche giardino

è cosa certa,che non hanno loro da mancare cibi delicati,e ui ni pretiosi,e forsi in molta maggiore copia di quella ne hanno e loro Signori. Tutte queste cose,auenga,ch'elle sieno dishoneste si potrebbeno nondimeno qualche uolta sopportare se insieme con quest'errori fossero solleciti nell'ispedire,e facili nel negotiare,ma ahi lasso;che ne per ramarichi,che sentano,ne per prieghi,che loro si porgano nõ metteranno giamai mano alla penna,se prima il negotiante nõ la põne alla borsa. Habbiamo uoluto dire queste cose,p ammonire,ricordare,e pregare li fauoriti delli Prencipi accio, ne essi ne li loro seruitori sieno longhi e tardi nell'ispeditioni de negoci. Perche se consideriamo le qualità e conditioni delle persone,à molti negotianti uedremo,che sarebbe di minor danno,e di molto profitto,l'essere risoluti subito,che non è loro l'essere ispediti tardi. Gran secreto è nel uero questo di potere sapere perche tutti quelli,che negotiano nelle corti de Prencipi,e quelli co' quali negotiano sono tutti mortali,e li negoci,che trattano paiono,ò per dire piu uero sono immortali,e di ciò ogni di ne ueggiamo l'effetto co'l morire delli negotianti,e co'l non finirse mai la cosa,che negotiano. Bell'arte,e sottil modo e di negotiare quello,che sogliono tenere quelli cortegiani,che sono grati alli Prẽcipi,cõe sarebbe à dire,trouano maniera di mettere mille contraditioni nelli negoci,e mãdare l'ispedittione in lõgo,à fine,che quãdo del tutto sarãno disperati,essi doppo n'habbiano maggior honore cõ l'ispedirli presto,e senza cõtradittione,et secõdo il uolere de negotiãti. E molto giusto,che tutti li Prẽcipi habbiano riguardo alle cose,che danno,& à cui le cõcedono, e parimente il tempo e'l luogo,perche nel riceuere le gratie alle

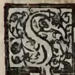
uolte ſi fa piu conto e ſtima della liberalità e,dell'animo del Prencipe,che non ſi fa della gratia che ſi riceue. E coſa molto conueneuole à coloro che ſtanno di continouo appreſſo li Prencipi,l'eſſere facili nel parlare,pacienti nell'udire,accorti nel riſpondere,di buona fama nella uita e preſti nell'iſpedire,perche eſſendo altrimente ſi ponno tenere per certo, che diſcopriranno il ſegno nel quale li loro nemici potranno indrizzare la ſaetta,e daranno occaſione che tutti li negotianti ſi ramaricano di loro. Nelle coſe che esſi uerranno pregati non ſi moſtrano ineſſorabili, in quelle che uerranno loro chieſte non ſieno mai ritroſi,ne auari, e in quelle, che ſaranno loro date non ſi rendino ingrati,con le perſone che esſi conuerſaranno ſieno molto bene auertiti e conſiderati, e le coſe,dellequali ſaranno auiſati,ingegnanſi di tenerle ne l'animo e nella mente,e di non ſcordarleſi mai, e s'altrimente ſaranno tenganſi certi,e non ſi dubitano che s'esſi al tempo del negotiare chiuderanno queſte porte alli poueri negotianti che nella republica non uerranno loro mai dimoſtrati ne aperti e cuori per ſeruirli,ne per amarli. Di tal guiſa hanno da uiuere li ſeruitori delli Prencipi,che ſe pur ſi trouara alcuno che biaſtema loro pel molto che esſi ponno, ui ne ſiano ancora molti altri che lodano loro p l'aßai bene che esſi fanno. L'huomo che da tutti è inuidiato, diſprezzato, infamato,diſamato,e mal ueduto ſi deurebbe riputare p minor male il potere honeſtamente morire,che uiuere nella diſgratia d'ogni uno,per che à dir uero mi pare che niuno poſſa uiuere con uita piu amara,ancor che molte pene haueße, che il uederſi in diſgratia di tutta la republica. E coſa honeſta e naturale che gli huomini s'ingegnano, e ſollecitano di

hauere assai,ma molto meglio e piu degno sarebbe che procurassero di farsi ben uolere,perche in effetto niuna cosa tāto sodisfa al cuore,ne tanta allegrezza e quiete li rende, quanto il pensare d'essere amato da tutti. E cosa certissima che li nemici de li fauoriti non cercano mai altre amistà, ne mai s'aggiōtano cō altri,che cō coloro,e quali conoscano pieni di passioni e di querele li, quali se mai occorre loro che uadino à casa del fauorito p negotiare,e non li possano parlare,non dirāno d'hauerlo trouato in qualche occupatione, ma che egli(come presuntuoso)non uolse loro udire. Siamo cosi uolōtarosi nel uoler bene,e cosi ostinati nell'odiare,che con molta lieue cagione amiamo alle uolte coloro che amiamo,e con molta minore infamiamo,e biastemiamo coloro che odiamo. Li fauoriti de li Prencipi faranno gran seruigio à Iddio,e alla republica gran profitto, s'essi s'affaticaranno che tutti li negotianti,grandi e piccioli,uenghino tosto ispediti,perche s'essi imputano il Re per la gratia che loro uiene negata,biasmano solamente li fauoriti della dilatione e indugio che loro uien dato. Quando il fauorito è solo nell'ispeditione,e che li negoti sono molti,non manca mai chi dica al Prencipe, ch'egli nō può suplire à tutti,che li popoli si perdano,che li negotiāti si ramaricano,ch'egli acquista delle nemicitie,e che la republica sta tutta alterata, di maniera che sotto colore di non essere sollecito si cerca di darli cōpagno nō per la fatica,ma nel fauore. Denn'ancor li Prencipi amonire con buon modo li ufficiali ch'essi pongono all'ispeditioni de li negoti,e cercare che sien'huomini di buona uita,e uedere che non sieno partiali nell'ispedire che fanno,ne seueri nelle risposte che danno,perche alle uolte molti piu sinistri

uengono alli signori per cagione di quello che li loro ufficiali e ministri dicono, che per male ch'essi facciano. Li fauoriti delli Prencipi hanno da mettere sopra alle cose che passano per scritture gl'ufficiali e seruitori, che sieno liberi de cōditione, piaceuoli nel conuersare, humili nelle risposte, fideli nelle scritture, facili nello scriuere, solleciti nell'ispeditioni, e nel dare, e nell'accettare molto honesti, e sinceri, di maniera, ch'essi si mostrino sempre piu intenti nell'acquistare amici che danari à loro Signori. La uita del padrone della naue consiste tutta nel giudicio, e gouerno del pilotto, la cōscienza del giudice nel suo sustituto, la robba del mercatante nel suo fattore, la uittoria del Prencipe nel suo capitano, e l'honore del fauorito nel suo ufficiale, pche se bene lo seruitore non e alla parte del fauore di suo padrone, è egli pò parte d'aitarli à mantenerlo, e di darli cagione di caderne. La uigilanza che usa il prelato con li frati del monasterio suo, debbe quella medesma hauer un fauorito con gl'ufficiali delle scritture, uedere, che egli nō sia tardo ne l'ispedire, dishonesto nel uiuere, presuntuoso nel dimandare, e infidele ne lo scriuere, perche ciascuna di queste colpe, è bastante di menare à perditione il seruitore, e d'infamare il Signore. Piu tosto che'l fauorito del Prencipe haura sentore che'l suo'ufficiale sia presuntuoso, e dishonesto, il debbe subito grauemēte castigare, e licētiarlo della sua casa, pche facendo altrimēte, non si mormorara del seruitore che faccia queste cose, ma solamente del Signore che tali dishonestà, sapendole, cōporta. Dēno parimente li fauoriti tenere gran cōsideratione in uedere le cose che li loro seruitori ispediscono, e'n moderare il guadagno che di ragione loro s'aspetta, perche nol facendo,

bono di leggeri dare materia che li loro nemici dicessero, che non intrattengono li negotianti per ispedirli, ma solamẽte per robbarli. Manco male sarebbe augmentare le mercedi à gli ufficiali che loro dãno, che consentire ò dissimulare alcuni robbamenti che fanno, percioche in questo caso non puo egli mai l'ufficiale crescere in faculta, senza che'l suo padrone scema nell'honore. Potrebbe di leggier essere, che molte uolte sia il fauorito cosi occupato nelle cose della republica, ch'egli nõ possa dare alli negotianti udiẽza, e quando ciò gli auiene debbe cõmettere alli suoi seruitori che piaceuolmẽte li debbiano licẽtiare, e non motteggiarli d'importuni, e di dispiaceuoli, perciòche poscia che essi non uanno ispediti, non è manco honesto che se ne tornano ingiuriati.

Che li fauoriti de li Prencipi dennosi guardare di non essere superbi, perche essi mai non sogliono cadere del fauore, se non per questo maledetto peccato. Cap. 13.



SVccesse à suo padre in dodeci regni che erano suoi bẽche fussero piccioli, Hieroboel, ilquale uenẽdo ammonito & essortato da quei uecchi honorati del suo regno, che egli deue essere honesto, e non auido nel riscotere li tributi che gli altri regni li dauano, e pietoso nel castigare gli errori che si commetteuano, rispose loro. Mio padre ui percoteua solamente con semplici flagelli, ma io lo uoglio fare non co' flagelli ma co' scorpioni perciochè il mio minor dito è maggiore che non fu tutto il suo brazzo. E cosi auenne, che per le parole superbe che egli disse

allhora,e per gli effetti cattiui & enormi che egli fece doppo,ne perse undeci regni,e tutti li suoi amici lo lasciarono, di maniera che se gli augmentò nelle dita,ne uenne minore nelli regni. Il Re Faraone fu cosi superbo che non contentādosi di quello che Iddio gli hauea perdonato, ne del castigo che per le diece piaghe gli hauea dato,uolse ancora perseguitare il popolo d'Israele,pche i mari sdegnati che furo strada e camino securò alli suoi nemici, diuentaro sepultura di lui e di tutti i suoi. Essendo il gran Pompeio in Asia, li fu detto che egli douesse mettere in essere le sue genti,e tenerle in punto,percioche Giulio Cesare andaua à darli battaglia, onde egli mostrando gran furia percosse la terra co'l piede,è parlando superbamente disse queste parole. Dalli Dei in fuori,non ho io da temere alcuno,ne di tutti li mortali insieme, perche la mia potenza è tanto grande per distruggere Giulio Cesare,che non solamente li regni d'Asia combatteranno per me,ma ancora alla terra che io calco,comandarò che ella si leui contra di lui. A che successe dopò la superbia di Pompeio,fu che li suoi capitani persero la battaglia,suoi figliuoli la roba,egli il capo, Roma la libertade,e li suoi amici le uite. Fu l'Imperatore Domiciano ne suoi gesti cosi uitioso,e ne suoi pensieri cosi superbo, che publicamente comandò alli rettori,e gouernatori del suo Imperio,che ne' loro bandi,e scritture publiche dicessero queste parole. Domitiano nostro Iddio è nostro Prencipe,comanda che si faccia la tal cosa,in che guisa dopò uenne la superbia di costui che osaua chiamarsi Iddio,che per conseglio di Domitia sua mogliere,li fu dato nel proprio letto sette pugnalate. Narra Plutarco che il Re Demetrio fu Prencipe superbissimo,il=

quale non sodisfatto di uedersi seruire come gran Prencipe che egli era, si facea ancora adorare per iddio, e quelli, che da strani regni ueniano à negotiare cõ lui non li uoleua udire uenendo in habito d'ambasciatori, ma uoleua che li uenissino inanzi come sacerdoti. Aman fu molto gran fauorito del Re Assuero, e ben che tutti quelli del regno lo seruissено, e li strani lo tenessero in honore e rispetto, solamente Mordocheo fu che non li uolse mai fare riuerenza, ne pur leuarli si la beretta di capo, per cagione del qual dispetto, il fauorito Aman mandò fare una forca di cinquanta brazza alta, nella quale uoleua che Mardocheo fuße impicato, e rimanere egli perciò sodisfatto della sua ingiuria. Ma Iddio che cosi uolse, e fortuna che lo permesse, doue Aman si credeua impicare Mordocheo, fu da lui in quella istessa forca impicato. Temistocle e Aristide furo due huomini molto chiari e famosi fra greci, e con l'essere tali filosofi, e Prencipi, e cosi celebrati da tutti, teneuano fra loro tanta dissesione e discordia nel regnare, e ciascuno di loro hauea tanta ingordigia di comandare, che Temistocle mosso à pietà di quello che per loro cagione patiua la republica un giorno ad alta uoce disse nella piazza queste parole. Siate certi ò uoi popolo d'Atene che se non ponete mano alla mia presuntione, e all'ambitione d'Aristide, che li Dei ne riceueranno dispiacere, li tempii se buttaranno à terra, gli erari hauéranno fine, noi altri se perderemo, e la republica precipitarà del tutto. Volendo Lucano riprendere la presuntione e la superbia delli Prencipi Romani disse, che Pompeo non poteua tolerare d'hauere alcun'altro in Roma che li fusse iguale, ne Giulio Cesare che alcuno fusse nel mondo mag=

gior huomo di lui. Per ragionare adunq; di questo tanto abomineuole peccato della superbia, non senza cagione habbiamo uoluto prima ricordarne qualche essempio, che cominciar lo à riprendere, percioche in tutte le cose sogliono sempre commouere piu gli essempi che mostramo, che le ragioni che diciamo. Di quello che io ho ueduto, e di quello che io ho letto, e ancor di quello che d'altri ho inteso, io tengo per me conosciuto, che dalla cima e grandezza della superbia procede la causa, della quale la maggior parte di tutte le cose di questa nostra uita, rouina e uien à meno, perche da tutti gli altri peccati, può bene solamente l'huomo uenir basso, ma per quello della superbia non puo abbassarsi che egli non caggia. Si troua il mezzo della terra, il profondo del mare, la cima delli monti rifei, la fine del gran monte caucaso, il principio del fiume Nilo, e solo il cuore dell'huomo è quello à cui nel comandare, e nel desiderare non si troua termine alcuno. La ingordigia dell'auaritia non si puo quietare con le cose che tenemo, ma solamente con quelle che riputiamo di minor pretio. Parimente l'ambitione, e la superbia non si puo quietare co'l comandare, ma solamente con l'obbedire, perche mai niuno uitio puo hauer fine, se chi lo possiede non lo scaccia da se. Dopo che'l grande Alessandro hebbe fatta à lui serua tutta l'Asia & acquistata la grand'India, fu un giorno ripreso dal filosofo Anassarco. Dicendoli poscia c'homai tu sei signore di tutta la terra perche tutta uia ti fatichi tanto, che niun trauaglio mostri che t'annoia, à cui rispose Alessandro. Tu m'hai gia Anassarco piu uolte detto che senza questo mondo, ue ne sono ancora tre altri, e s'egli è cosi, gran uiltà sarebbe la mia essendoui tre mon-

di che io non fussi signore d'altro che d'uno, però io faccio ogni hora gran sacrificio alli Dei, acciò se bene essi mi togliono la uita, non mi uietano però cosi glorioso acquisto. Io confesso che fuori delle diuine lettere io non tengo altre parole piu fisse nella mente di queste, per lequali chiaramente si può conoscere che la signoria di tutto il mondo non è ancora bastante di potere ne quietare, ne contentare un cuore superbo. Che fine hebbe poi la superbia di questo Prencipe, fu che con la speranza che egli hauea di signoreggiare li tre mondi detti, non dominò questo solo piu di tre anni. Sicuramente ardiressimo di giurare, e di mostrare chiara proua à chiunque uedere ne la uolesse, che egliè gran mancamento d'isperienza, e di sapere in colui che osa di essere superbo, e presuntuoso, percioche quanto piu egli si guarda, e riguarda, considera e pensa bene l'essere suo, trouarà hauere in lui mille cagioni atte à farlo humiliare, e non hauerne una sola degna di farlo diuenire superbo. Per grāde, ricco, potente, magnanimo, e ualoroso, che egli sia un huomo, ogni fiata che ci occorre à uederlo, e che non habbiamo alcuna conoscenza di lui, e desiderando sapere chi egli si sia non lo ricercamo di qual cielo, di qual mare, di qual fuoco, di qual pianeta di qual'hemispero, di qual sole, di che luna, ne di qual'aria, ma solamente di qual terra uiene, e in qual'egli nacque, perche tutti nascemo nella terra, uiuiamo nella terra, e finalmente come à cosa nostra naturale habbiamo da tornare nella terra. Se le pianeta e gli animali si potessero ualere dell'instrumento della lingua, essi ci toglierebbero le cagioni della uanagloria. Perche le stelle direbbono che furo create nel firmamento, il sole nel

cielo, gli uccelli nell'aria, la ſalamandra nel fuoco, e li peſci nell'acqua, ma l'infelice huomo ſolo fu creato in terra, e della terra iſteſſa, di maniera, che perciò non ſi potiamo gloriare d'hauere altri parenti piu proßimi di quello, che ci ſono gli uermi, le moſche, e li tafani. Se l'huomo conſideraſſe bene, ch'eglie, uerrebbe à certificarſi, che'l fuoco l'arde, che l'acqua l'affoca, la terra lo ſtanca, l'aria l'importuna, il caldo l'ānoia, il freddo li noce, il giorno glie di faſtidio, la notte di triſtezza, la fame e ſete il fanno patire, il māgiare e bere lo ſatiano, li nemici lo perſeguitano, e gli amici ſe ne ſcordano di modo, che'l tempo, che l'huomo uiue, egli non ſi puo dire uita, ma ſolamente un longo morire. Dal medeſimo giorno che uediamo uno naſcere da quello iſteſſo potiamo fare conto, che egli ſi comincia à morire, e ſe queſto tale reſtaſſe bene in queſto mondo cento anni, non debbiamo però dire, che egli uiueſſe longo tempo, ma ſolamente, ch'egli indugiò molto à morire. La perſona adunque c'habbia la uita obligata à tanti tributi, io non ſo penſarmi punto di che, ò per che egli habbia da douere eſſere ſoperbo. Ma tornando homai al caſo noſtro diciamo, & eſſortiamo li ſeruitori, e li fameგliari delli Prencipi, che ſi guardino di non eſſere ſuperbi, ne preſuntuoſi, percioche è ſolamente naturale alli fauoriti delli Re di non cadere mai del fauore per cagione di quello, che eßi poßino, ò tengono, ò bramano, ma per quello, che preſumeno. Nelle corti delli Re non ci è alcuna altra coſa, che ſia di maggiore danno e di manco profitto, che la proſuntione: percioche per cagione ſolamente della ſuperbia e uanagloria il fauorito, ne uiene in diſgratia del Re, e da materia al popolo di commouerſi à sdegno contra

di lui. Poscia, che fin'al giorno d'hoggi non s'è trouato alcuno, ch'acquistasse mai il fauore de Prencipi co'l mezzo de la superbia, e della presuntione, ma solamente l'habbiamo ueduto guadagnare, per la fedeltà e sollecitudine. io sarei di parere, che'l cortegiano, che nella corte del Re si uede fauorito, deuesse piu tosto megliorare tutta uia nel ben seruire, che peggiorare nella presuntione. Io osarei di dire, che egli è il maggior grado de pazzia uolere in un sol giorno perdere tutto quel bene per difetto della superbia, che con grande fattca la fortuna ci concede in molt'anni. Ch'un fauorito sia egli tal uolta uinto dallo appetito carnale, soggiogato dall'ira, tirato dall'auaritia, sottoposto alla gola, auenenato dall'inuidta, immerso nell'accidia, non è cosi gran marauiglia però, e di ciò poco si curara sempre la republica, peracioche di tutti li peccati c'habbia un fauorito non li ne uiene altro danno nella Republica, che di mormoratione, ma come si può conoscere, ch'egli è superbo, di subito si comincia à perseguitarlo. Sia pur uno quanto si uoglia fauorito, ualoroso, ricco, nobile, e potente, che mai non si uide alcuno superbo (ancor, ch'egli quest'altre buone cōditioni hauesse) ch'egli non fosse da molti perseguitato, e da tutti disamato. Li famigliari delli Prencipi tengono pur troppo nemici pe'l fare c'hanno, senza che di nuouo ne cercano de gli altri, che gli accusano d'eßere superbi. La istessa isperienza ei dimostra, che le bragei ardenti non si conseruano uiue, se non coperte con la cenere, e cosi uoglio inferire, ch'el fauore non si mantiene senon con la buona creanza, e grato conuersare. Li fauoriti delli Prencipi corrono molte uolte à molti graui perigli, e questo auiene, perche in cosa, ch'essi si

facciano, che ella non stia bene, non uogliono, ch'alcuno contradica loro, ne comportano, che loro si dica alcuna parola un poco altera in risposta: ne in errore, che mai comettano sopportano castigo alcuno, ne mai permettano da essere consigliati in alcuno negocio d'importãza, ne uorrebbono mai uedere alcuno altro in fauore e credito appresso del Prencipe si com'essi sono, ma solamente bramano di essere, e dalla mano destra, e dalla mano sinistra li fauoriti, e quelli à quali piu crede il Prencipe, e sieno piu obediti, e riputati nella republica. Quelli che fanno residenza nelle case reali, e ne gli uffici di piu maggiore grado, considerano, e notano molto bene questa parola, cioè, che quel giorno, ch'un fauorito cercarà da essere Signore assoluto della republica, quell'istesso metterà in grande periglio tutto'l fauore, per molto, che sia, che egli haurà. A gran fatica le minor cose, che uoglia un Re si fanno nel medesimo suo regno, hor pensi mò il fauorito s'egli si potra cosi leggiermente diuentare Signore assoluto del tutto. Quanto egli si guardarà d'intromettersi nelli negoci del popolo, tanto egli ne uiuerà piu securo e contento: percioche naturalmente la gente popolare è sempre inquieta nelli negoci, e ingrata ne benefici, e finalmente alcun fauorito non può egli mai far tanto per un popolo, ch'egli non si dolga sempre in qualche cosa di lui. È cosa imposibile, che mai quelli che uogliono comandare molte cose nelle corti de Prencipi possano sempre farlo di modo, che non errano alcuna uolta, e posto caso, che li loro peccati sieno lieui e di poco momento, si ponno però tenere certi, che non habbia da mancare, chi li manifesti per tutta la republica, e chi ancora li narra in secreto al Re.

Quelli,che cercano di mettere discordia tra li fauoriti, e li Prencipi,non ricordano,ch'essi habbiano piu fauore nella corte de gli altri,ma solamente dicono perche cagione essi hanno da comandare piu nella republica de gli altri, come quelli tali usano nello loro dire una certa auttorità,e una secretezza grande, non ponno fare,che non inducano il Re ad essere sospettoso,e che non mettano fra lui, e li fauoriti, qualche poco di tiepidezza. Perche finalmente li Prencipi uogliono essere seruiti,e nō cāportano,che sia loro comādato. E cosa solita, che la troppa famegliarita porta con essa lei un certo modo di poco prezzare,ma quantunque fra gli altri pari si comporta,non è però tolerabile fra il Prencipe e'l fauorito,anzi tutti li giorni,l'hore,e li momenti,ch'egli intrarà ò nel palazzo,ò nella camera,lo debbe sempre fare con tutta quella cortesia riuerēza humiltà e buon sentimēto,e cosi nel parlare al Re,come lo farebbe se mai egli non gli hauesse ne parlato,ne ueduto, di maniera, ch'egli dia à uedere à tutti, che se bene il Re lo tratta come fauorito, che egli nondimeno serue, si come sono tenuti di fare li seruitori. Nelle corti de Prencipi il piu certo, e fermo camino per mantenersi quelli,che sono sublimati, e per aggrandirsi quegl'altri,che sono bassi,e chel fauorito si reputi sempre d'esser seruo,e li serui non si lodeno mai,ne tengasi da essere fauoriti. Li famegliari delli Prencipi hanno d'hauere molta auertenza,che non uadino alle orecchie delli Signori molte querelle di loro,perche si come una sola gocciola d'acqua è bastante in processo di tempo à forare una pietra,cosi potrebbe di leggieri esser che li molti ricchiami della repu. fossero cagione di togliere ogni fauore. Se li seruigi d'uno

solo

ſolo furõ ſofficienti d'indure il Prencipe ad amarlo, e tener lo caro, è parimente coſa poſſibile, che li rãmarichi di molti foßero cauſa, che'l medeſmo Prẽcipe il ritornaſſe à diſama re; perciò ch'è coſa certa, che ogni uolta, che'l Prencipe pẽſa rà alle coſe ſue, uorrà egli eſſere piu toſto amato da tutti, che ſeruito da un ſolo. Non ha egli da ragguardare il fauorito del Prencipe all'altezza del fauore à cui egli aggiõſe, ma ſolamente alla baſſezza, e pouertade, nellaqual egli era quando da prima cominciò àſcendere, perche facendo altrimente potrebbe auenire, che ſi come la fortuna l'alzò nel grado, ch'egli ſi troua, coſi la ſua ſuperbia lo ritornaſſe in quello di prima. Poco male gli ho pronoſticato dicendo, che la ſuperbia lo farebbe ritornare nel grado di prima: Perche molto piu il uero haurei detto, dicẽdo, che del tutto l'haureb be fatto cadere, eſſendo proprio della fortuna di laſciare ſo lamente tornare nel baſſo ſtato di prima li plebei, che ella aggrandiſce, ma li fauoriti delli prencipi non ſi contenta mai ſe del tutto non li fà percipitare. Agatocle fu prima figliuolo d'uno bocalaro, e dopò ſucceſſe Re di Sicilia, e mentre che egli uiſſe usò ſempre, che nella ſalua robba, & alla ſua tauola fra molti uaſi, e piatti d'oro ue ne foſſe ancora di quelli di terra, & uenendogli ricercata la cagione: perche in tanta grandezza egli teneße una coſa coſi uile, riſpoſe. Io beuo ne uaſi d'oro, e mangio ne piatti di terra per rendere gratia alli Dei, i quali d'un'huomo bocalaro, mi fecero diuenire un Re potente, & ancora lo faccio per hauer tuttauia piu cauſa d'eßere humile, e di fuggire la ſuperbia. perche è in effetto molto piu facile coſa d'un Re diuenire bocalaro, che di bocalaro aſcendere all'altezza, e grado

reale. Queste parole d'Agatocle sono ben degne di notarsi, e d'essere tenute sempre fisse nella memoria, poscia che uediamo chiaramente, che per cadere un'huomo ha solo mestieri d'una pietra, nellaquale inciãpa, ma per rileuarsi poi, gli bisognano, e piedi, e mani. Può egli molto ben essere, che il fauorito prima, ch'ascendesse à questo grado di fauore nõ fosse molto riputato, ne troppo ben trattato da gli altri, e ch'egli fosse ancora di sangue non troppo nobile, di patria poco conosciuta, de parenti poueri, delli beni della fortuna non molto copioso, e dalla gratia di lei non troppo aiutato, di tutte, lequali cose non solamente non se ne debbe uergognare, ma anzi grandemente gloriare: perciò che in molta maggiore stima sarà egli sempre tenuto nella corte mostrando di ricordarsi, e di prezzare il suo primo essere, che non sarebbe s'egli uolesse diuenire superbo. Per il fauore, che egli tiene di presente. Narra Tito Liuio, che'l molto famoso romano. Quinto Cicinato, prima ch'egli fosse capitano di Roma era stato in campagna lauoratore di campi, e che questo si illustre huomo, essendo tal uolta occupato in grandi negotij della republica, ò nelle prouigioni, ò ispeditioni della guerra, dinanzi tutti li capitani era solito di sospirare, e di dire. O chi sapesse hora, come stanno li miei buoi in casa, e le mie pecore al monte, e se li miei seruidori hãno fatto buon fieno, e trouati buoni pascoli per l'anno, che uiene. Si debbe credere, che chi tali parole publicaua con la bocca, douesse certamente tenere poca superbia nel cuore, e ben ne mostrò certo segnale, ch'egli non lo diceua da beffe, ma solamente con uera intentione, poscia, che dopò se ne tornò ad arare, e cauare la terra, e potare le uiti, & à uedere, e gouernare

le cose sue, lasciando illustre, e chiara de suoi gran fatti la republica. Saulo fu Re d'Israel, e tenuto per un Dio, e fu onto da Samuel, nondimeno suo padre fu lauoratore de campi, & egli da giouane s'era essercitato nell'arte medesima, e cosi dopò, che egli fu Re non si sdegnò mai d'arare li suoi campi, di mietere le sue biade, e di condure li suoi boui hor al pascolo, & hora à casa, di modo, che'l buon Re si soleua gloriare di lauorare hoggi con l'aratro, e di combattere domani con la lanza. Quando la fortuna si dimostra nimica d'uno, e che di grande, ch'egli è lo mena à tornare piccolo, allhora quel tale lo si può recare à qualche carico, & uergogna; ma quando opera diuersamente, e che di basso conduce un'altro à diuenir grande, à questo tale non li può essere ciò altro, che gloria, & honor grande. Guardansi, e guardansi bene li fauoriti delli prencipi di essere altieri, superbi, e di mala conditione: perciò che la fortuna suole sempre mostrare piu tosto la sua malignità nel cuore signoreggiato dalla superbia, ch'altroue non fà. Per uolere chiudere la bocca al nimico, non si può trouare la miglior balla di scepo, che'l non eßere il fauorito presuntuoso, ne superbo: però non u'è alcuno nelle corti cosi pazzo, che egli osasse mai di dire, io accuso costui, perch'egli è fauorito, ma ardirà bene di farlo, quando sarà superbo. Se noi uediamo un fauorito gridare con altri, diremo ch'egli è adirato. Se lo uediamo mangiar troppo, diremo ch'egli è di buon stomaco, se si leua di letto tardi, che forsi è stanco, se giuoca liberamẽte, che lo fa per passatẽpo, se tien cura della robba, ch'egli ha, ch'egli è persona acorta, se parla molto, ch'e huomo, che beffa uolõtieri, se parla poco, ch'egli è sauio, se spen

de largamẽte, ch'è cosa de magnanimi, ma s'egli è superbo, e presuntuoso, che potrà alcun dire di lui, e con qual scusa il potranno gli amici suoi discolpare? Tutti gli huomini peccatori tengono qualche scusa nelli loro peccati, eccetto, che li superbi, perche se bene cademo alle uolte in qualche altro errore, procede solo da fragilità, ma se siamo superbi nõ procede d'altro, che da pazzia La conditione piaceuole, il conuersar humile, non solamente uietano, che i nimici del fauorito non dicano male di lui, ma li sforzano ancora (se bene no'l uolessero fare) à dirne bene, perche molte uolte permette, e consente Iddio, che dalla buona conditione d'uno sia uinta la pessima uolontà d'un'altro. Deono parimente li fauoriti delli prencipi, auertire non solamente di non mostrare superbia nelle parole, ma ancora nelle ceremonie, che nella corte s'usano di fare, com'è nell'ascendere le scale, nell'intrare delle porte, nel pigliare le scranne per sedere, e cosi ancora nel leuarsi la beretta del capo. E se bene à colui, che leggerà queste nostre cose li paresse, che fossero da insegnare à fanciulli, li dico però che sono molto necessarie alli fauoriti, senza l'uso dellequali si potrebbero nodrire qualche tristo ueneno, ò serpe in seno. Non senza ragione diciamo, che del pensar poco ad ogni cosa, potrebbe succedere ageuolmente qualche noia al fauorito, perche alle uolte si mormora piu di lui, perche non si leuò la beretta del capo, che nõ si fa quando toglie, ò uieta la sua mercè ad alcuno. S'un cortegiano lascia di fare cortesia ad un'altro cortegiano, dicono, ch'egli resta di farlo non per grande malignità, ma solamente per difetto di buona creanza, ma se questo tale per uentura è grato al Re, non dicono, che procede dal manca-

mento della creanza, ma ſolamente dalla grandezza della pazzia. Per dire uero egli è una infelice uita quella delli fauoriti, poſcia, che in ogni coſa dou'errano per poco penſarle, ſi crede che lo facciano per maligni, che ſieno. Gneo Flacco nobile romano andando in compagnia d'altri romani à uiſitare uno infermo, & uenendogli un'altro romano à uiſitare il medeſimo infermo, e non ci eſſendo luogo doue queſto ultimo poteſſe ſedere, dicono ch'egli ſolo ſi leuò, e diede la ſua ſedia à quello, che allhora era gionto, il qual atto di corteſia fu tra i romani molto diuulgato, e dopò dalli ſcrittori molto lodato. Eſſendo (come in effetto erano) coſi graui, e riſerbati nelle coſe, che esſi ſcriueuano li ſcrittori romani, è da credere, che fuſſe coſa degna da notarſi queſto atto di corteſia, poſcia che fra li fatti heroici della republica lo uolſero ſcriuere. Quando il fauorito ueniſſe accompagnato da caualieri andando à palazzo, ſe per ſorte alcuno nello aſcendere la ſcala gli andaſſe dinanzi, non ſe ne debbe in effetto curare, ne meno moſtrar ſegnale di curarſene, perche in uero non è gran coſa, che uno gli uada innanzi nello aſcendere la ſcala di pietra, poſcia che egli andò inanzi à tutti nella ſcala del fauore. Che importa ad un'officiale del Re uedere, che un'altro entri prima di lui alla porta della ſcala, ſe poi, che ſeranno doue il Re ſi troua, egli entrarà nella camera ſecreta, come fauorito, e l'altro ſi reſtarà di fuori, come pecorone? Finalmente dico, che ſe io foſsi fauorito delli prencipi, che fuori della camera del Re mi ualerei della buona creanza, e nella camera poi del fauore.

Che alli fauoriti delli Prencipi non conuiene l'essere troppo auari, se uogliono saluarsi da molti trauagli, e fatiche. Cap. 14.



AVlo gelio, e Plinio rendeno uero testimonio nelle scritture loro, che fu cosi grande l'honestà che li Romani costumauano nel mangiare, e la modestia che haueuano nel tenere, che non consentiuano che alcun cittadino Romano potesse hauere piu d'una casa nella quale egli alloggiasse, piu d'una uesta per uestirsi, piu d'un cauallo per caualcare, e piu di due paia di buoi p arare. Tito Liuio, Macrobio, Cicerone, Plutarco, Salustio, Lucano, Seneca, Aulo gelio, Herodiano, Eutropio, Trebelio, e Vulpitio, e tutti gli altri scrittori Romani non cessano mai di lodare l'antica pouertà Romana, dicendo che la republica Romana non mancò mai un sol ponto della sua grandezza mentre che ella andò conquistando diuersi regni, se non doppo che ella cominciò à cumular tesori. Licurgo filosofo che fu poi Re de Lacedemoni ordinò, e cõmesse nelle sue leggi, che niun uicino potesse tenere piu robba di quello si facesse un'altro, mà che le case, le uiti, le terre, le uesti, e tutte l'altre cose ugualmente ogniuno se li cõmodasse ad uso suo e ne pigliasse cura di acconciarle, ordinarle, e sollecitarle. E uenendoli ricercata la cagione, per laquale egli non consentiua che la republica potesse tenere cose particolari, rispose. Le fatiche che sopportano gli huomini, e li grandi riuolgimenti che occorreno disordinatamente nella republica, non auengono tanto per quello che solamente gli

huomeni per se stessi habbiando di mestieri, quanto fanno per quello ch'essi bramano di lasciare à posteri loro, e perciò ho statuito che tutti hauessero tutte le cose communi nella mia republica, à fine che mentre uiueranno habbiano il modo di potersi mantenere honoratamente, ma non habbiano cosa alcuna da lassare per testamento nella morte. Herodoto narra che quelli dell'Isole baleare concertaro che nelle terre loro nõ poteß'esser mai ne oro, ne argento, ne seta, ne pietre pretiose, e ne uenne loro tanto bene di quest'ordine, che per spatio di quattrocento anni ch'essi hebbero guerra cõ li Romani, e co li Cartaginesi, e co li Galli, e co li Hispani, non si mosse mai alcuna di queste nationi per girli à conquistare nelle terre loro, sapendo certo che nõ ui era oro ne argento che robbare potessero. Promoteo che fu prima à dare le leggi alli Egittiachi, non uietò, si come fecero li Baleari che nel suo regno non fusse ne oro ne argẽto, ne mãco cõmesse che tutte le cose ui fussero cõmuni (si come lo fece Licurgo) ma comãdò solamẽte che in tutto lo suo regno nõ fusse alcuno che osasse d'accumulare quantita d'or, ò d'argẽto, e questo fece sotto grauissime pene: percioche egli diceua non potersi mostrare l'auaritia co'l dilettarsi di fare molti uestimenti, ò altri adornamenti della casa, ma solo nel chiudere li danari nelle casse, e uolere fare professione di molto tesoro hauere. Plutarco narra nel suo libro consolatorio, che se fra li Rodiani moriua un'huomo ricco, e non lasciasse dopò se piu d'un figliuolo, non uoleuano che egli fusse di tutta la robba unico herene, ma secondo la conditione è grado di lui, li commetteuano che egli si maritasse, e tutte le altre faculta sue che restauano, commandauano ch'elle fussero

fra li poueri, & orfani dispensate. Quelli di Lidia non furono ne Romani, ne Greci; ma Barbari nel maggior grado ch'essere si possa. E quali costumauano nella loro republica, che ciascuno fosse tenuto d'alleuare i suoi figliuoli; ma non di maritarli, di maniera, ch'al figliuolo, ò figliuola, che fosse gia nell'etade di maritarsi, non li dauano altra cosa per dote nel maritarsi, che facea, che quella sola, che per se medesimo si hauea saputo guadagnare. A coloro, i quali attentamente uorranno considerare questo effetto, uedranno ch'egli è piu tosto legge di filosofo, che costume di barbaro, poscia che per quello si daua materia alli figliuoli d'affaticarsi, e si uietaua alli padri il desiderio, e l'auaritia d'accrescere la robba. Numa Pompilio, che fu il Re secondo delli Romani, e'l primo datore delle leggi romane, nelle sette tauole, ch'egli fece delle leggi, nellequali egli descrisse la maniera, che li Romani haueuano da mantenere pe'l gouerno loro, non ui pose alcun titolo, ne capitolo del modo, che s'hauessero di fare li testamenti, per liquali i figliuoli potessero diuenire heredi delli padri loro, e perciò uenendoli ricercato: perche nelle sue leggi, concedea, che si potess'acquistare della robba, ma non lasciarne poi alcun'herede, rispose. Ancor che li figliuoli sieno scelerati, e ribaldi, si trouano, nondimeno pochi padri, i quali togliano loro per fare un'altro herede, e per questo rispetto ho commess'io, che tutti li beni, che restassero nella presente uita d'un morto, succedessero alla republica, acciò che se li figliuoli fossero buoni, concedessero loro l'hauere, che delli padri era, e se per sorte fossero cattiui non hauessero robba, con laquale potessero oltraggiare li buoni. Macrobio nel suo libro de somno Scipionis, nar

ra,che fu una legge antica,e da gli Etrusci molt'osseruata, e dopo fra li Romani molto costumata,che in ciascun luogo il primo dì de l'anno fosse tenuto ogni uicino di uenire appresentarsi al giudice, e renderli conto della maniera, che egli se ne uiuea,e di che si mantenea, & in questo essamine era costume di castigare così aspramente colui, che uiuea di buffonerie, e di ciarlare, come quell'altro, che si staua in ocio,& uiueasi senza fatica, ò s'egli fosse piacer d'Iddio, che questa legge de gli Etrusci uenisse ad osseruarsi fra christiani, trouaressimo quanto sono rari coloro, i quali delle proprie fatiche solamente uiueno,e come sono infiniti quelli,che del sudore,e trauaglio de gli altri si mãtengono. Narra nel suo Timauo il diuino Platone, che se bene è cagione un'huomo ociòso di molti danni nella republica,ch'un'auaro però ne dà sempre materia di maggiori: perciò che un'huomo otioso,e che uolontieri riposa,non desidera piu oltre,che hauere da mangiare;ma l'auaro non ha egli il desiderio solamente per mangiare,ma per possedere molti danari,e robbe. Tutta la dolcezza,et armonia, che gli antichi filosofi hebbero nell'orare,et i datori delle leggi nel scriuere, et i famosi filosofi nell'insegnare,nõ fu per altro rispetto, che ꝑ ammonire,e persuadere quelli della republica, che si guardassero d'eleggere nel comãdare,da huomini ambitiosi,e nell'amministratione da huomini auari. Laertio conta ch'un rodiano moteggiando cõ Eschine filosofo li disse. Per li dei immortali io ti giuro ò Eschine,ch'io tẽgo pietade di uederti così pouero,à cui egli rispõse. Per li medesimi immortali dei io ti giuro c'ho io maggior cõpassione di te in uederti così ricco: ꝑciò che la ricchezza è di fatica nell'acquistarla, di pensier

grãde in conseruarla, di dispiacere in dispensarla, di periglio in guardarla, e di grandi inconuenieti cagione in difenderla, e quello che piu mi pare graue d'ogn'altra cosa, e che sempre doue tu tieni il tuo tesoro nascosto, li lasci parimẽte il cuore sepolto. Le parole d'Eschine mi paiono piu tosto di christiano che di filosofo, in dire che doue l'huomo ricco tiene il tesoro nascosto, ui ha ancora il cuore sepolto, pche in effetto niuno auaro ci potra negare che egli non si ricorda ogni giorno piu uolte del tesoro ch'egli celò, che nõ fa delli peccati che comise. Proponendo adunque tutte le cose dette à quelle che uogliamo dire hora, s'ha da sapere ch'alli fauoriti delli Prencipi molto meno ch'agli altri si cõuiene l'essere auari, perche la grandezza del fauore non lo denno mostrare solamẽte co l'essere molto ricchi, ma co l'essere ualorosi e magnanimi. Narra Plutarco ch'intrando un giorno Dionigi Siracusano nelle camere del Prẽcipe suo figliuolo, e ritrouãdo ui molte ricchezze d'oro d'argento ch'egli gli hauea date, con grandissimo sdegno, e noia li disse, molto meglio saresti atto per li mercanti di Capua, ch'à essere come tu sei, figliuolo del Re di Sicilia, poscia che tu hai ingegno per adunare, e nõ animo per ispendere, il che nõ ti è lecito di fare uolẽdo tu doppo li giorni della uita mia succedere in questo regno, e p cio io te ricordo che gl'alti è grandi stati nõ si mantẽgono co'l guardar le ricchezze, ma solamẽte co'l donarle, e dispẽsarle bene. A questo proposito medesmo, dice ancor Plutarco che Tolomeo fidelfõ fu ricercato perche cagione egli fosse tãto ritroso nell'accettare gl'altrui seruigi, e cosi liberale, e magnanimo nel donare, e nel concedere gratie, onde egli rispose. Io nõ uoglio tenere riputatione fra li Dei, n'acquistar

fama, fra gl'huomeni p essere ricco, ma solamẽte uoglio essere lodato p fare tuttauia, et hauere fatto altri ricchi. Queste parole lequali disse Tolomeo ad un'amico suo, e quelle che Dionigi à suo figliuolo, parmi che li fauoriti delli Prẽcipi nõ si deurebbero cõtentare di leggere solamente, ma cercar di tenerlesi sempre fisse nella mente, poi che per loro si può manifestamente uedere che le ricchezze sono di maggior profitto sempre à chiunq; le possede, donãdole cõ magnanimità, che serbandole nelle casse cõ auaritia, e nõ sono punto d'inuidiare li fauoriti de Prencipi per quelle cose che solamẽte per loro particolare ponno conseguire in gratia, ma si di quello che per bene d'altrui ponno sollecitare, pcioche essi soli sono quelli che cõ li beni de gli altri fannosi le gẽti schiaui à loro. Qual'è egli maggiore nobiltà che'l fare altrui nobili, che maggiore ricchezza, e che'l fare altrui ricchi, e che maggiore libertà, e che'l fare altrui liberi. La gloria che li Prencipi, e li fauoriti loro, e tutti gli altri grãdi signori hanno da tenere, non consiste nell'hauere posto insieme molto tesoro, ma solamente nell'hauersi saputo guadagnare molti seruitori Sono molto ampli e grandi li priuilegi che hanno li magnanimi, e liberali, perche li figliuoli loro sono obẽdienti, li uicini, gli amano, gli amici fanno loro compagnia, li seruitori li serueno lealmente li forestieri li uisitano, e li nemici che tengono, non osano di parlare contra di loro, per che se ben sono inuidiosi del fauor loro, non saranno però cosi arditi che presumano mai di biasimare la loro liberalitate. Falare Agrigentino. Dionigi Siracusano, Catilina Romano, e Iugurta numidiano. Questi quattro famosi tirãni, non mantennero e regni, e li stati loro, con uirtuti che ha-

uessero,ma solamente con i gran doni,che essi dauano,si che potiamo ben dire,che non è nel mondo pietra,ne mano simili al tesoro,poscia che co'l donarlo i buoni diuentano grãdi,et i tiranni si sostentano. Vorrei ch'i famigliari delli prencipi notassero molto bene questa parola, cio è che molto fauore gionto insieme cõ molt'auaritia è cosa impossibile, che duri longamente in alcuno:perciò che se si uorrà mantenere il fauore,è di mestieri fuggire l'auaritia,e se si uorrà pur tuttauia continouarla, sarà bisogno di perdere il fauore. Con niun'altra cosa puo il fauorito del prencipe acquistar meglio la sua buona gratia,che farà co'l seruirlo assai, e fastidirlo rare uolte. L'ufficiale della casa reale si debbe affaticare di far conoscer al Re,che s'egli lo serue il fa piu tosto per l'amore,che li porta,che per l'utile,che se n'aspetta,ò spera, perciò che facendo cosi se bene il Re nel donarli,e farli gratie lo tratta da fauorito,nell'amore lo terrà sempre da figliuolo. E' giustissima cosa,che'l fauorito ami con tutto'l cuore il suo prencipe,poscia,ch'egli ama lui senza punto hauer ne di mestieri. Quelli che son'amati,accarezzati,e fauoriti nelle case reali, se lo dourebbe recare à grande stima,e perciò seruire molto uolontieri,perche l'amore de noi altri uerso delli prencipi uiene sempre piu tosto da bisogno, ch'egli nõ fa da proprio uolere,ma quello delli prẽcipi uerso di noi nasce da puro uolere,e nõ da necessità,ch'essi di noi habbiano. S'alcuno m'accõpagna,mi parla,e mi serue,non è per altro rispetto,che p quello,che tuttauia li dono,e p quello che egli spera,che per l'auenire li debba dare, & à questo tale potrei ben io cõ uerità dire,ch'egli piu tosto mi lusinga,che non m'ama. Si debbe notare ancora,che nõ è lecito alli fauo

riti delli prencipi pensare, che nella corte siano de gli altri ben ueduti, e fauoriti, com'essi sono, pche pensandoli quanti priuassero del fauore, tāti ne terrebbero per nimici nella re publica, & acciò che questo non auenga loro, dourebbero li fauoriti tenersi à bene, che se'l prencipe donò l'amor suo ad un solo, ch'almeno nel cōpartire li doni, e le gratie lo facesse egli con molti. Quelli che nuouamente cominciano di potere qualche poco nelle corti, non denno subito darsi al cercare di diuenir ricchi, ma solamente d'accrescere ogni di piu nel fa=uore, pch'ogni uolta, che'l cortegiano m'assicura di non per dere ne scemare il fauore, io li mi obligaro sempre di fare, ch'egli non sia pouero. La maniera, che si debbe osseruare p potere, & ualere nella corte, è questa, cio è uisitare, seruire, tolerare, presentare, perseuerare, essere fauorito, e diuenir ricco, perche uoglio inferire, che sempre l'huomo sauio pri=ma brama d'essere fauorito, e dopò ricco, et il pazzo, e scioc co prima ricco, e dopò fauorito. Molti, e non pochi habbia=mo ueduti nelle case reali, i quali se la fortuna in picciol tempo li sublimò nel primo grado della ricchezza, e li fe so li nel fauore, dopò in breuissimo spaciò ha loro parimen=te fatto perdere la ricchezza, e cadere dalla cima del fauore. Certissima cosa è che s'uno tiene nimici nella corte, per esse re egli solamēte fauorito, che ne terrà altretanti se con l'es sere fauorito sarà ancor ricco insieme, perciò che noi siamo tutti nelle cose, che sono di nostro particolare interesse di co si mala conditione, che tutto quello che uiene dato à questo, pensamo subito, che uenga tolto à quello. Gia habbiamo det to, ch'egli non stà bene al fauorito del prencipe di comādare tutto quello c'ha potere di fare. Hora di nouo li diremo anco

ra che si guardi di non accettare tutto quello, che di ragiò=
ne potrebbe pigliare,perciò che s'egli nõ auertisce bene nel
comãdare,e nõ si modera nell'accettare,un giorno li potreb
be auenire,ch'egli si uedesse in tal estremo,che fosse necessi=
tato di chiamare li suoi amici,non perche'l consigliassero;ma
perche gli dessero aiuto. E' natural cosa del cortegiano, che
s'egli uenti scuti si troua uorrebbeli fare diuenir cento, se
cento,due centi,se ducento,mille, se mille, due mille,se due
mille,à diece mille,di maniera,che l'infelice non sente, che
ogni di li si uà piu scemando la uita,e crescendo l'auaritia,è
cosa da farne beffe,e come beffato si uiue chiunque uede,che
nel poter molto comandare,e nell'hauer molta ricchezza cõ
sista il uero contento,perche à dir il uero egli non è cosi, an
zi ogni ricchezza disordinata attrista il uero cõtento,e sue
gli ogn'hor piu l'appetito dell'auaritia. Molti cortegiani
habbiamo ueduti ricchi,e fauoriti,ma niuno in uero,che mai
fosse satio,ne stanco di comandare, ma sempre piu tosto li
manca la uita,di quello si faccia l'auaritia. O quanti ho io
conosciuti nella corte, alliquali uidi prima uenire li piedi
meno di poter piu caminare,le forze per regersi,e sostener
si dritto,le mani per scriuere,la uista per leggere, li denti
per parlare,le mascelle per mangiare,le orecchie per udire,
e la memoria per negotiare,e con tutto ciò non mancaua lo
ro lingua per chiedere di nuouo gratie,e mercedi al prenci=
pe,& infinito intendimento,per negotiare. E' tanto incu=
rabile la piaga dell'auaritia,che quello,che si troua aggra=
uato di tale infermità,non può sanarsi,ne con la pouertà,ne
rimediarsi cõ la ricchezza. Veduto adunq; il male cosi pale
se,che dal peccato dell'auaritia suol uenire al cortegiano fa=

uorito però, ſarebbe il mio parere, che piu toſto applicaſſe egli l'animo al ualere molto, ch'al tenere aſſai, la Reina ſemiramis fu moglie del Re bello, e madre del Re nino, et auẽga che dalla natura foſſe creata donna; nõdimeno ella nõ hebbe mai l'animo altrimẽti, che d'huom ualoroſo, perche dopò ch'ella rimaſe uedoua, s'impatroni per forza d'arme della grande India, e conquiſtò tutta l'Aſia, e prima, ch'ella mancaſſe di queſta uita ſi fece fare un bellisſimo ſepolcro, doue dopò morta, che foſſe, la doueſſero porre, nelquale fece ſcolpire queſt'epitafio. Chiunq; bramarà d'eſſere ricco, s'affati chi prima d'aprire queſtò mio ſepolcro, perche nel fondo ui trouarà gran teſoro. Paſſaro dopò gran tẽpi, et infiniti regi, che niuno fu mai ardito d'aprirlo fin à tanto, che uenne il gran Re Ciro, il quale lo fece aprire, & uenẽdoli referto, che fin'al mõdo hauean molto bẽ cercato, ma nõ trouato teſoro, n'altra coſa, eccetto ch'un'altra pietra, nellaquale erano ſcritte queſte parole. Ahi infelice, e maladetto caualiere, poſcia che à tanta pazzia t'ha condotto l'auaritia, che per acquiſtar teſoro hai comandato trarre della ſepoltura i morti. Plutarco, et Herodoto ch'ambi ſcriſſero queſt'hiſtoria, narrano, & affermano, che la Reina ſemiramis guadagnò grã gloria di queſta burla, et il Re Ciro gran dishonore, et uergogna. Se i cortegiani, che ſono ricchi penſaſſero, ò credeſſero, che con il tenere molti danari, perciò haueſſero d'eſſere priui delli trauagli, e fatiche, esſi s'ingannano certo grandemente, pche se'l pouero fatica lo ſuo corpo per hauer quello che li manca, maggiormente tormẽta il ricco il ſuo cuore, fin ch'egli ſi riſſolue in che poſſa ſpendere il molto, che gli auanza. Che coſa è di uedere un ricco in qual guiſa ſe ne ua

da, e notte, e giorno, pensando, e discorrendo sempre fra di lui, s'egli de i danari, che gli restano d'auantaggio comprarà fitti, ò mollini, ò case, ò censi, ò uiti, ò panno, ò s'egli farà un qualche feudo, ò se arricchirà un figliuolo, ò de terzi, ò de quinti, e dopò tutti questi sciocchi pensieri permette Iddio, ch'egli si muoia, non solamente senz'hauere conchiuso in che douesse spendere li danari; ma ancora senz'hauere potuto testare. Molte uolte io l'ho detto alli miei amici, & ancora predicato ne pergami, e scritto ne miei libri, che maggior fatica assai è nel dispensare bene le ricchezze di questa uita, che non è nell'acquistarle; perche se s'acquistano cō sudore, si dispensano con sospiri. Vno che non tenga se non quello, che gli è di mestieri, sà egli molto bene, come l'ha da compartire, e da spendere; ma quello à cui auanza piu del suo bisogno, non si risolue mai di quello, che se ne debba fare; perche ne seguita poi che molte uolte occorre, che coloro sono fatti heredi delli suoi danari quando egli muore, i quali mentre che uisse furon sempre suoi nimici mortali. E' certissima usanza, che li ricchi uiuendo spendono sempre piu in quelle cose, che meno si curano di spenderli, e dopò nella morte lasciano la maggior heredità à coloro, à quali mãco amore portauano; perciò che molte fiate auiene, che'l figliuolo, ch'egli piu disamaua heredita la robba, e quello, ch'egli piu si tenea caro, & amaua, resta pouero. Continuando adunq; tuttauia la nostra intentione, dico, ch'io non sò la cagione, per laquale i fauoriti uogliano esser ricchi, auari, et ingordi, poi che le ricchezze hanno da guadagnare essi soli, ma nel dispensarle, è di mestieri farlo co'l parer di molti. Guardinsi ancora i fauoriti de i prēcipi, che nō facciano mostra di ric-

chezze in publico,ma ſe tengono qualche coſa d'auãtaggio bannolaſi da guardare in ſecreto,perche ſe li loro nemici nõ ſapranno quello che s'habbiano,non potranno fare altro che mormorare,ma ſe lo uedranno non ceſſaranno mai d'accuſar li. Il uedere un cortegiano fabricare edificij ſuperbi, guarni re la caſa de panni miracoloſi, gettarſi à terra molte uiuan de nella ſua diſpenſa, adornare la ſua credenza di ricchi uaſi, intrare nelle ſue porte infiniti preſenti, eſſere auido d'ha uere molti dinari, e andare compagnato da molti ſeruitori, ſono coſe che non ſolamente danno materia di mormorare, ma ancora à buon tempo, e luogo di uotarſi, e d'accuſarſi, e poco ſarebbe ſe di queſto tale ufficiale mormoraſſero ſola mente, ò l'accuſaſſero, pur che inſieme con queſto non l'infa maſſero, perche publicamente dicono poi ò che egli ſi laſciò corompere, ò che incominciò à robbare. Io ritorno pur di nuouo à dire, che à un tal ufficiale cortegiano, non mette cõ to, e non è ſano cõſeglio il fare nella corte moſtra di ricchez za, percioche oltre che tutti di lui mormoraranno, non man cara mai chi ſubito con parole graui l'apporti all'orecchie del prencipe, per doue potrebbe di leggeri auenire che'l me deſimo effetto faceſſe il Prencipe co'l ſuo ſeruitore, che ſuole taluolta fare il cacciatore cõ la fiera, che molte fiate li da mangiare, non per alleuarla ma per poterla piu facilmente uccidere.

Che li fauoriti delli Prencipi non ſi denno mai confidare nel molto fauore, e gran proſperità di queſta uita, e que ſto capitolo è di molta dottrina, e molto nota= bile. Cap. 15.



Ella medesima riputatione e stima che fra christiani è hauuto l'hapostolo Paolo, in quella fu tenuto tra li Romani il gran Catone Censorino, ilquale fu nel progresso della uita sua cosi honesto, e nello regimento della republica cosi giusto, che mertò che sopra le porte del suo palazzo fosse scritto questo epitaffio. O ueramente fortunato Catone Censorino, la cui istimatione è tale nella republica, che non solamente non fu huomo mai che ti uedesse fare cosa trista, ma ancora non fu mai alcuno che osasse di ricercarti gratia che fusse ingiusta, ò dishonesta. Fra tutti gli altri illustri, e famosi Romani, questo solo fu che mai non uolse che li fusse dedicata alcuna statua nell'alto Campidoglio, per il che marauigliandosene molti, & hauendo fra loro diuersi pareri, perche ciò potesse auenire, egli un giorno ritrouandosi nello Senato li disse queste parole. Io uoglio piu tosto che cerchino le buone opere che io feci, per lequali meritaua che mi fusse posta la statua nel Campidoglio, che dar loro materia che uadino inuestigando qual fusse il mio lignaggio, e la mia uita, con intentione di priuarmi della statua, perche suole accadere molte uolte che quelli che dalla fortuna sono sublimati à diuenire di picciolo stato à grande altezza, ne uengono per questo effetto piu tosto infamati, che lodati: percioche se bene pare, che nel publico s'honorano le cose che essi di presente fanno, nel secreto poi uien fatto beffe dello stato, nelquale prima si trouauano. Narra Lucano che molte uolte soleua dire Pompeo quando egli parlaua nelle cose del mondo. Amici io ui so dire una cosa certa, per laquale conoscerete quanta poca cagione hab-

biamo di fidarsi de l'humana felicitade, e che cio sia uero, uoi lo potete uedere in me, ch'acquistai l'Imperio Romano senza alcuna speranza, che u'hauesfi mai, e poi senza sperarlo, ò sospettarlo mai, parimente ne fui priuo. Lucio Seneca essendo bandito da Roma, scrisse una lettera à sua madre Albina, nella quale consolando lei e confortando se medesimo, diceua queste parole. O mia madre Albina, io ti rendo certa, che gia mai nella uita mia ho creduto ne mi sono confidato della fortuna, ancor che molte uolte fra lei e la mia casa si sieno fatte delle tregue. Perche se mai la traditrice consente, che per qualche spatio di tempo se ne stiamo quieti e riposati, no'l fa con animo di cessare di perseguitarci; ma solamente per darci maggiore sicurezza, perche doppo che ci uede sicuri, uiene contra di noi con tal'impeto, come farebbe, s'ella assalisse un campo de nemici. Io ti dico ancor piu oltre, che tutto quello di bene che la fortuna operaua in me, e tutto quello che ella faceua per augmento de l'honor mio, e tutte le facultadi che alla mia casa recaua, ella diceua di darmi il tutto in dono, ma io sempre risposi à lei che l'accettaua non altrimente che imprestito. Le promesse adunque, che ella mi offeriua, gli honori, che mi faceua, e le ricchezze che mi daua, le riponeua tutte in tal parte della mia casa, che ella le potesse à ciascuna hora del giorno, e della notte, quando à grado gliene uenisse ritogliere tutte, senza che perciò il mio giudicio punto si turbasse, nel mio cuore punto se ne dogliesse. E perche tu sappi in quanto tengo la fortuna, io ti dico, che sempre hebbi per bene di non mettere mai cosa che ella mi desse dentro di me, ma solamente uicino à me, io haueua caro di tenerla, e di serbar=

la sotto buona guardia,ma non gia che io sostentasse in lei il mio desiderio. Io m'allegraua di tenere la fortuna per amica,ma se bene la perdeua non me n'attristaua punto. Finalmente io conchiudo che quando ella mi ueniua à assalire,et à robbarmi la mia casella se ne potea bene portare con essa lei tutto quello,che nelle arche era riposto, ma non che ella mai potesse trarre un minimo sospiro del mio cuore. Il Re Pilippo che fu padre del Magno Alessandro,hauendo in un sol giorno hauuto nuoua di tre grandi uittorie successe in diuersi luoghi alli suoi esserciti, dicono,che egli messe subito le ginocchia à terra,aggionte ambe le mani insieme, e con gli occhi alti al cielo disse queste parole. O fortuna crudele, ò pietosi Dei,ò miei prosperi fati, io ui prego humilmente, che dopò tanta gloria come è quella che fin'hora mi hauete data, ui uogliate moderare nel castigo ch'io aspetto,che mi debbiate dare dopò,di maniera che paia che mi castigate con pietate,ma non,che del tutto mi distruggiate. Seguitò anco piu oltre nel suo dire,soggiongendo. Non senza cagione io congiuro te fortuna,e prego uoi immortali Dei,che mi debbiate castigare, ma non tormentarmi: percioche io sono certo che la gran felicitade, e prosperità di questa uita,è sempre un messo di qualche graue disditta. Tutti gli essempi sopradetti sono ueramente degni di notarsi,e di tenerli sempre inanzi à gli occhi della mente,poscia che per loro cagione uenemo in cognitione,che nella prosperita di questa uita,è molto poco che sperare, e molto assai che temere. Noi siamo fragili,e con questo nascemo e uiuiamo, e ogni giorno in mille fragilitadi incorremo,ma con tutto ciò,non siamo però cosi fragili,che non potessimo, quando uolessimo op-

porsi alli peccati, e tutto questo male ne uiene solamente, perche si usa d'andar gente dietro ad altra gente, ma non mai ragione dietro ad altra ragione. Se noi cademo, ò inciampiamo, ò s'infermiamo, ò si rompiamo il uiso, è egli forsi cosa certa, che seruendo come facciamo al mondo, che il mondo ci sanarà, e ci fara rimediare? non è cosi certamente, pche il rimedio che suole dare il mõdo alle fatiche, sono tuttauia maggiori fatiche che le prime, di modo che sono à gui sa de cauteri, che ardeno la carne, e non sanano le piaghe. Il mondo è molto sottile in commettere l'inganni, & è molto rozzo e tardo in dare li rimedi, e questo si uede manifestamente, perche s'egli ci persuade à uendicare un'offesa, il fa solamente acciò che co'l uolere fare tale uendetta riceuiamo mille altre offese, e se pur alle uolte ci pare che toglia alli corpi qualche affanno, carga poi sopra li nostri cuori con un mare di pensieri, di modo che questo maladetto lusinghe uole facendoci credere e pensare, che egli ci mena per la uia certa e sicura, ci conduce senza che se ne auediamo à incappare subito nella rete, che ci ha nascosta. Per molto fa uorito che uno sia del Re, per nobili di sangue, per sottile d'ingegno, e per molto che egli si stia auertito, habbiasi pur certo che ciascuno huomo che praticarà co'l mondo, ha da essere da lui grandemente ingannato, perche il ci costa à noi molto caro, e noi si uendiamo à lui per bonissima derrata. Io dissi poco, con dire che noi li si uendiamo per buona derrata, perche molto meglio haurei detto dicendo che li si diamo in preda senza altro cambio riceuerne, e in uero sono rarissimi quelli che habbiano da lui niuna mercede, e sono infiniti quelli che lo serueno, senza che egli guidardo-

ni loro mai d'altro che d'una pazza speranza. O traditore mondo in quanto breue spatio n'accetti per tuoi, e ne discacci insieme da te, tu ci allegri, e attristi in un punto, tu ci inalzi, et abbassi, tu ci castigi, e ci fai mille uezzi, finalmente io dico che tu ci tieni così inuiliti, e co le tue fatiche così auenenati, che senza te restiamo pur cō esso teco, à quello che ci fa peggio di tutto, e c'hauēdo il ladrone in casa, ne uscimo fuori à farli la scorta. Quando il mondo conosce uno che è presuntuoso, li procura de gli honori, à un'altro che sia auaro, della ricchezza, à un'altro che sia goloso, delle uiuande, à un'altro carnale, delle comodità di donne, à un'altro che sia otioso, della quiete, e tutto questo fa il traditore mondo, perche poscia che come pesci che haurà cibati, sciogliafopra di noi la rete delli peccati, nellaquale ci annodi. S'alle prime tentationi che il mondo ci porge, uolessimo noi altri opporsi, è impossibile che egli mai tante fiate osasse d'assalirci, perche à dire il uero, dal nostro poco opporlisi, ne uiene à lui grande ardire. Vorrei che gli amatori di questo mondo mi dicessero un poco; che premio, e che speranza ponno hauere ne sperare da lui, perche debbiano essi per lui patire tanti disaggi, e fatiche come fanno. Il pensare che il mondo possi dare ꝑpetua uita, è cosa di burla, e pazzia grāde lo sperarla, perche ueggiamo che al tempo che la uita ci è piu cara, e ci pare piu dolce, all'hora di subito ne gionge la morte che ci perturba. Sperar dal mondo perfetta allegrezza, questo è parimente pazzia: perche messi da un cāto li giorni de quali habbiamo di mestieri per piangere, e l'hore atte à sospirare, uedremo che molto poco tempo ci resta da potere ridere. Io nō so piu che mi dire, eccetto esor

tare ciascuno che miri molto bene quello che egli fa, e uada molto auertito nelle cose che pensa, percioche all'hora che si credemo hauere gia fatta pace co la fortuna, à quel tempo ci pone una nuoua lite in campo. Questo che io mi apparecchio hora di dire, mi credo certo che molti lo leggeranno, ma pochi saranno che'l uogliano capire, & è questo che quelli che piu tēpo consumano in seruire il mondo, ho ueduti essere sforzati di partirsi delle case loro piu dirottamente piangendo. Il mondo è solamente un donatore de mali, una rouina delli boni, una soma di peccati, un tiranno delle uirtu, un riuallo della pace, un'amico della guerra, un'acqua dolce d'errori, un gelo de uirtuosi, un pegno di buggie, un'inuentore di nouità, una sepoltura d'ignoranti, un martello de scelerati, e un forno di lussuria, finalmente è una carriddi, nella quale s'affocano li cuori humani, e una scilla, nella quale periscono tutti li buoni desideri. E egli forsi uero, che s'un mondano si ramarica di non essere contento nel mondo, che egli mutarà il primo stato, e cominciarà di uiuere sotto altre scorte? non è gia certamente, e di ciò n'è cagione, che se ben un mondano si partirà dalla sua casa per non ui tornar piu, ui sono in ponto altri dieci lasciui che stanno aspettando d'intrare per la sua porta. Parlando piu particolarmente dico. Che nelle corti de Prencipi chiamano fortunati, e felici coloro, e quali sono loro fauoriti, e coloro che tengono mano nelli negoti, e coloro che sono ricci, e potenti, e coloro che sono seruiti, e honorati da ogn'uno uanno dinanzi da tutti gli altri, di maniere che si puo dire che la gente uolgare non chiama fortunati coloro che lo meritano d'essere, ma solamente coloro,

che poſſedeno molto hauere. Non furo gia di queſto parere li filoſofi antichi, ne meno lo ſono hoggidi gli huomini ſaui e uediamo pur che nelle corti de Prencipi à molti prima manca il fauore, di quello faccia la uita; e molti perdono la uita, e il fauore inſieme, e tutta la robba appreſſo, di maniera che ſi può dire che quello che in molti anni haueua loro dato il fauore, glielo tolſe in un ſol giorno fortuna. Io confeſſo che l'eſſere intrinſeco famigliare d'un Prencipe, è di molto honore, e di molto profitto; ma inſiememente non mi negara mai alcuno, che non ui ſieno ſempre mille pericoli, ſi perche naturalmente il fauore ne porta ſempre con eſſo lui la inuidia, ſi perche il fauorito è ſempre mal ueduto dalla republica, come ancora (e che piu importa) che per acquiſtare intieramenee la gratia del Prencipe è di meſtieri che li ſeruigi del fauorito ſieno ſempre li piu rari, & eccellenti, e dopò per uenirli in diſgratia è ſolamente baſtante ogni picciolisſima noia. Euſenide fu un molto grã fauorito di Tolomeo, ilquale dopò che la fortuna l'bebbe poſto à tanta altezza, e arricchito di tanta robba, diſſe un giorno à Cuſpide filoſofo queſte parole. O Cuſpide io ti prego che per uita tua mi uogli dire, ſe in me è nuna cagione di triſtezza, poſcia che tu uedi che la fortuna non ha piu alto ſtato, al quale alzare mi poſſa, ne'l Re tolomeo mio ſignor tien homai piu robba che mi donare, e queſto li riſpoſe il filoſofo dicendo, ò Euſenide ſe tu fusſi coſi filoſofo come ſei fauorito, altra coſa direſti diuerſa da quella che dici, percioche ſe il Re Tolomeo non ha homai piu coſa che darti, non ſai tu che la nemica fortuna ha potere di leuarti molte coſe, e'l cuore magnanimo ſempre ſente maggiore diſpiacere nel deſcendere un ſol grado, che

egli non fa allegrezza per ascenderui cento. Non molti giorni dopò, che Cuspide, & Eusenide passaro fra loro queste parole, successe che un dì il Re Tolomeo ritrouò Eusenide à ragionamenti con una sua molto amata amica, per il che ne riceuette tanto sdegno, che à lei commise, che subito beuesse un uaso di ueleno, e lui fece impicare dinanzi la porta della casa di lei. Lo Imperatore Seuero hebbe per suo gran fauorito uno, che si chiamaua Plautio, e fu tanto estremo l'amore, che gli portaua, e la fede, che hauea in lui, che egli non lesse mai alcuna lettera, senza che Plautio non la leggesse, ne mai consentiua di dare alcuna prouigione, se Plautio prima non li segnalaua le persone, ne mai faceua altra gratia, che quelle sole, che Plautio gli richiedeua, ne mai faceua guerra, ne mai patto alcuno di pace senza il parere, e consiglio di Plautio, Auenne poi la cosa in tal maniera, che intrando Plautio una notte nella camera dell'Imperatore armato di certe arme secrete, & uolse la sua mala sorte, che per l'aperto dinanzi della uesta gli si uedesse un poco di maglia; Basfiano figliuolo maggiore, che fu di Seuero gli disse queste parole. Dimmi Plautio, alle camere de prencipi si costuma à queste hore entrare i loro fauoriti uestiti di brocato, ò armati di ferro? Per gl'immortali Dei io giuro, e cosi essi mi confermino nella successione nell'imperio, che poscia, che qui uenisti uestito di ferro, che qui ne morrai co'l ferro, il che subito hebbe l'effetto, perche prima, che si partisse della camera li troncarono il capo. L'Imperatore Cōmodo, figliuolo, che fu di Marco Aurelio, hebbe un seruitore chiamato Cleandro, huomo sauio, uecchio, accorto, ma un poco auaro. Questo Cleandro fu molte uolte pre-

gato dalle compagnie pretorine, che tanto uogliono inferiare, quanto noi diressem'hora dalla gente di guerra, che commettesse, che foße loro pagato il soldo, che se li douea, e per persuaderlo meglio à pagarlo, gli mostrarono un mandato fatto dall'Imperatore, alquale mandato egli rispose, che lo Imperatore non l'haueua potuto fare, perche se bene egli era signor di Roma, non s'intromettea però nelli negocij della republica. Inteso per Commodo le parole discortese, che disse costui, e la poca ubidienza, e rispetto, che li portaua, commise, che con gran scorno suo egli fusse ucciso, e tutta la robba li fosse cōfiscata. Alcmenide fra li greci fu un molto famoso Re secōdo, che di lui ne scriue Plutarco, egli hebbe un fauorito detto Pānonio, di cui non solamente lasciaua in mano la persona medesima; ma anchora tutti li negocij della republica, e potea della robba del Re farne sempre senz'altra licenza ogni suo piacere, & uolere, di maniera, che tutti quelli del regno si trouauano uenir loro maggior bene seruendo à Pānonio, che cōpiacendo al Re, giuocādo adunq; insieme il Re, & il fauorito alla balla, uennero à contendere sopra d'una caccia, e come l'uno gridasse, ch'era com'egli diceua, e l'altro li contradicesse, commise in quel punto il Re à coloro della sua guarda, che nel medesimo luogo, nelquale negaua Pannonio, che fosse la sua caccia, li tagliassero il capo. L'Imperatore Costanzo hebbe anch'egli un suo grandissimo fauorito, il quale si chiamaua Ortensio, e bene in effetto si potea costui dire fauorito, perche egli non solamente gouernaua tutti i negocij della republica, della casa, della guerra, della robba, e della psona dell'Imperatore; ma ancora prima di tutti gli ambasciatori, che ui erano si sedeua alla sua

tauola,et andando in uiaggio l'Imperatore il tenea sempre à dormire gionto con esso lui in un letto solo, stando le cose in questo essere,occorse un giorno,che dãdo un ragazzo da bere all'Imperatore in un uaso di uetro cadde al ragazzo il uaso della mano in terra,e ruppesi tutto;di che l'Imperatore ne riceuette colera,e dispiacere non poco, à quest'hora sopragionse Ortensio per uedere che l'Imperator affermasse certe prouigioni(il che à tal tempo non douea egli mai fare)e come l'Imperator cominciasse à fermare,e no'l potesse fare,p cagione della penna,ch'era mal tẽperata,e dell'inchiostro,ch'era troppo spesso,mosso à grand'isdegno, cõmandò che subito fosse fatto del capo scemo Ortensio. Ma acciò che sotto la narratione di poche parole potiamo uenire nella cõgnitione di molte cose,dico,che'l grande Alessandro uccise Cratero suo carissimo fauorito. Pirro Re de gli Epiroti, Fauto suo secretario,l'Impator Bittiglio,Cicinato suo grãdissimo amico. Domitiano,Ruffo suo camariere. Adriano, Amproniaco suo unico fauorito. Diocletiano,Patritio ilquale gli era tanto caro,che sempre il chiamaua amico,e compagno. Diadumeo,Pãpileone ch'era pretore del suo herario, dopò la cui morte,ne senti egli tanto dispiacere, e noia, che fu quasi p impazzire. Tutti li sopradetti,e molti altri infiniti insieme, furono chi padroni,chi seruitori, chi Regi, e chi fauoriti,dell'historie de quali si puo uedere,che non solamẽte tutti hebbero co'l ferro la morte;ma anchora per lieui cagioni pderò tutto lo stato loro. Niuna fidãza mai gli huomini humani dourebbero tener nelle cose humane,poscia che per piccole cagioni diuengono tosto grãdi,e per molte minori di subito ne cadeno. Venendo richiesto dal Re Deme-

trio. Euripide filosofo, che li dicesse quello, ch'egli sentiua dell'humana debolezza, e della breuità di questa uita, li rispose. O Re Demetrio, parmi, che nella presente uita non sia alcuna cosa sicura, poscia, che tutti gli huomini, e tutte le cose ogni giorno sopportano qualche eclisse, li ritornò sopra di queste parole à dire Demetrio così, ò come bene hauresti detto Euripide, se così, come dicesti, che le cose di questo mondo si cambiano ogni giorno, haueſti piu tosto detto, che elle si mutan ogn'hora, uolse per queste parole il Re Demetrio inferire, che in alcuno stato non è cosa così certa, che nõ possa ogn'hora incorrere à molti pericoli. Ancor che tutti in qualunq; stato si trouiamo, siamo sottoposti à diuersi pericoli, nondimeno sempre à maggiori sono uicini coloro, che nelle case di prencipi sono fauoriti: perche molti s'opporranno contra d'un fauorito, e per difenderſi non sarà alcuno, e non harà altro, che l'aiuti, che per se medesimo solamente. Per uiuere uno contento gli è di mestieri, che non li manchi alcuna cosa, e non habbia mai cagione alcuna, che l'annoia, e come sono molte le cose, che ci mancano, e quelle, che ci recano pena, è questa uita nostra così misera, & infelice, che senza comparatione alcuna è molto piu la tristezza, e dispiacere, che si pigliamo, per una sola cosa, che ci manchi, che non è il piacere, che riceuiamo per cento altre, che ci sono superflue, li priuati delli prencipi non sono così ualorosi, ne così potenti, che liberamente si troui alcuno, che presuma chiamarli compiutamente felici, perciò che se questi li serueno, quegli altri li perseguitano, e se nella loro casa sono de lusingheuoli, nella corte non manca chi mormora di loro, e se per l'assai, che sono fauoriti hanno allegrezza, co'l

timore, che di continouo hanno di cadere, tengono infinita malinconia. S'essi tal uolta si lodano d'hauer molti tesori, si dolgono parimente, che tengono molti nimici. Se loro dilettano li seruigi, e le cõpagnie, che li uengono fatte, sono pari menti fastiditi da molti negocij continuamente, di modo, che si può dire, che non ui è mattonato cosi netto, e polito, che qualche cosa non l'abbrutti, ò che qualche uermo no'l roda. Se alli fauoriti, non u'è alcuno, ch'osa d'ammonirli con parole, io mi sforzarò di farlo con questa mia scrittura, e dico, che hãno da saper, che tutte le loro parole sono notate, tutti li passi, che caminano sono ueduti, tutti i bocconi, che mãgiano sono annouerati, delli piaceri, che si pigliano sono accusati, tutte le cose, che tengono sono guardate, tutte le gratie, che chieggono sono registrate, e tutte le uiltà, che si sà di loro sono publicate, finalmẽte cõcludo, che i fauoriti delli prencipi sono un giuoco di tauole, doue ogn'uno giuoca, non con dadi, ne cõ carte moresche; ma solamente con lingue serpentine. Gia l'habbiamo detto, e di nouo lo torniamo à dire, che tutti quelli che sono cari, e grati alli prencipi hanno da uiuer continuamente cõ molto auiso, & andare nelle cose loro molto riserbati, perciò che essendo il uero, com'è in effetto, che tutti parlano di loro, tanto maggiormente se l'agio gli ne uenisse, si come li biasimano con la lingua, gli offenderebbero con le mani. Non diciamo questo tanto perch'essi mirino alla diffesa della uita loro, quanto perche habbiano cagione d'auertire, e di pensar bene alle cose del loro honore, e delle loro facultà, perche per dar materia al Re di riceuere dispiacere, e noia da loro, non ui è mestieri d'altro, se non che egli presta l'orecchie à qualche nimico loro.

L'auttore ammonisce li fauoriti delli prencipi, che si guardino da gl'inganni del mondo, e se bramano di morire honestamente, partansi dalle corti prima che siano uecchi. Cap. 17.



Enendo Alarico Re in prigione il console Seuerino, chiamato per altro nome Boetio, dicono, che'l detto console si ramaricaua della fortuna, dicendo, per qual cagione m'hai abbandonato nella mia uecchiezza, hauendomi fauorito si grandemente nella giouanezza, et hauendoti seruito io cotanti anni? perche m'hai tu dato nelle mani delli miei nimici? A queste querele, ch'egli facea gli rispose la fortuna in questa guisa. Tu mi sei ingrato, ò Seuerino, poscia, che io ho usato delle mie cose con esso teco in tal maniera, che mai non feci il simigliante con altro romano, e che sia uero ciò ch'io ti dico, cõsidera, ch'io ti feci sano, e nõ infermo, huomo, e non femina, d'ingegno, eleuato, e non rozzo, ricco, e nõ pouero, sauio, e non sciocco, libero, e non schiauo, senatore, e non plebeo, magnanimo, e non codardo, romano, e non barbaro, in grande, e nõ in basso stato, huomo graue, e non uano, fortunato, e nõ disgratiato, degno di fama, e nõ d'oblinione, finalmente dico, ch'io ti diedi tanta parte nella republica, che tu poteui hauer cagione di tener pietà de li altri, e tutti li altri d'hauer inuidia di te. A queste parole tornò di nuouo à rispondere Seuerino. O fortuna, fortuna crudele come sei libera nelle cose, che dici, risoluta in quelle, che fai, poi che fai tu quello, che ti piace, e rare uolte quello, che douresti fare, e tu non sai adunq;, che nõ u'è al mõdo alcun'altra maniera di disgratia, che ricor=

darsi d'essere stato ricco, e fortunato in altro tẽpo, uedẽdosi hora in estrema miseria condotto. Odi fortuna, tu dei saper se nõ'l sai, che l'huomo, che mai non fu ricco, à pena sente, che cosa sia la pouertà, ma ahi lasso, che colui, che fu ricco, et hebbe un tẽpo tutti li suoi agi, e comodi, si duole grãdemente della estremità presente, e piange la felicità passata. Io ti dico ancora, e ben lo mi poi credere, che fra noi altri tenemo piu felici colorò, che nõ aggrandesti, ne desti loro alcun de tuoi honori, che nõ facciamo quegli altri, che prima sublimasti, e dopò facesti cadere. Et io p me ti dico ò fortuna, che io nõ tengo alcuno ueramente fortunato, se non colui, che mai nõ conobbe, che cosa si fosse buona fortuna. Queste furon le parole, che passaron fra il cõsole Seuerino, e la fortuna. Dal lequali si puo cõprendere, che ueramente niuno si puo chiamare infame, se nõ colui, che fu gia famoso, ne abbattuto, se nõ chi fu gia in grandezza, di modo, che si puo dire, che non u'è nel mõdo psona piu libera, di quello, che sia l'huomo, nel le porte della cui casa nõ entrò mai la fortuna. Queste cose habbiam uolute dire, acciò che quelli, che nelle case delli prẽcipi sono fauoriti, nõ habbiano da tenere quel fauore in molta stima, e quegli altri, che non sono, non piglino fastidio alcuno di non essere, perciò che non è alla fine altro nella presente uita il potere, ò il uolere nelle corti, di quello si sieno, un uerme in un pomo, un tarlo in un legno, un nella faua, i quali di fuori paiono buoni, e dentro poi sono tutti consumati. L'auttorità di prencipi fra tutte l'altre supreme, perche essi non sono soggetti à censori, che riprendono loro di quello, che dicono, ne à magistrati, à quali habbian da rendere conto di quello che fanno, per doue procede, che si co=

me sono uolontarosi nell'amore, cosi sono anchora liberi nel l'odiare, et assoluti nel castigare. I fauoriti, che leggeranno queste parole considerino molto bene quello, che per loro uogliamo inferire; e cosi uerranno in cognitione, che li prencipi non meno sono facili nell'odiare hoggi colui, che hieri amauano, che nell'amare dimani quello, c'hoggi odiauano. Piu e prima di tutte l'altre cose il fauorito ha da temere Iddio, e far professione di buon christiano, pche finalmente si uiue con maggior sicurezza nelle corti tenendo buona conscienza, che non si fa con l'acquistar molto fauore. Credami pur ogni cortegiano cosi fauorito, come disfauorito, ch'é bonissima uia per l'acquisto della robba, e sicuro camino per il bene dell'anima, far conto, e stima della legge diuina, per che facendo altrimenti, gli occorrerà molte uolte, che nella ispeditione di qualche suo honorato, & utile negocio, quando à punto pensaua d'esserne al fine, e non dubitaua piu di altro contrario, che li potesse succedere, e solo era intento ad hauerne la bolla, la fortuna co'l suo ueleno se gli oppone di maniera, che'l tutto ne getta à terra. Nelle corti di prencipi ui sono certi negotij, i quali senza speranza di conseguirli pur si negotiano, e certi altri, i quali stando gia in dispositione di risoluersi, ne uanno del tutto in sinistro, e di ciò ne pensa sempre il padrone del negocio, che la cagione proceda, ò dalla poca sollecitudine del procuratore, ò dalla malignità del fauorito, e pur ne l'uno, ne l'altro fu cagione di tal disordine; ma solamente fu la prouidenza diuina, laquale uolle auisarci, che in tutte le cose, che habbiamo da negociare gioua poco il ricordarle solamente al Re, se non meritiamo dinanzi à Iddio di conseguirle. Diceua il diuino

Platone

Platone nel suo Timauo, che quelli, che hanno in questa uita il stato, e le loro cose prospere, tengono tanto di mestieri di consiglio, quanto facciano li miseri, e li tristi di rimedio; e nel uero questa sua è un'alta, e profonda sentenza: perche se la miseria è necessità inuita, e tira gli huomini à disperarsi, la prosperità uediamo, che parimente gl'induce à scordarsi di loro medesimi. Ne quello, che fin'hora ho detto, ne quello che mi uoglio dire, non lo sapranno ne intendere, ne capire, se non quelli, i quali un tempo hebbero il uento della fortuna secondo; ma dopò mutandosi li gettò malamente à terra: perche tutti questi tali leggendo quello, ch'io dico lo sapranno piangere; ma tutti gli altri non piu oltre, che leggere. Annouerando insieme li ricchi con i poueri, li tristi cõ gli allegri, li fortunati con li pieni di disgratia; li fauoriti con li banditi, li generosi con gl'infami; senza dubbio uedremo essere molto maggior il numero di coloro, che s'hanno saputo leuare di doue caduti erano, che quello di coloro, che s'hanno saputo mantener nella grandezza, nellaquale erano ascesi. Non poche uolte l'ho detto, & ogni momento lo uorrei tuttauia dire, che questo traditore del mondo ne suoi maneggi è tanto ingannatore, e la fortuna in quello che ella promette è tanto doppia, che danno à credere à coloro, che fanno ricchi, fauoriti, e diuenire in grande stato, che no'l fanno se non per honorarli, e dopò dall'altra parte tesseno mille inganni per farli piu tosto cadere. Sono pochi quelli che fin qui habbia ueduti, e di niuno mi souiene hauere letto, à quali la fortuna si mostrasse tanto benigna, che nella maggior cima della prosperità, e fauore gli ponesse, che in pochi giorni appresso non li togliesse la uita, ò almeno all'ul-

timo della giornata non li facesse incorrere in qualche nascosta disgratia. E però uorrei che'l cortegiano, che nella casa reale acquista fauore, e nella republica ricchezze, si reputasse queste cose di tenerle, come cose prestate, e che si gouernasse cō la fortuna nella guisa ch'egli farebbe cō alcuna persona, di cui nō si fidasse: perche (si come dice Seneca) niuna cosa è afflitta, ne abbattuta dalla fortuna, se nō quella che senza paura, ne sospetto di lei si staua. I fauoriti, et i cortegiani hāno da sapere, che ne molti profondi mari periscono le naui, che ne piu alti mōti sempre risplende il sole, che ne piu uerdi rami s'ascōde la rete, & il uisco per gli uccelli, che ne gli ami piu pieni di cibo s'adesca li pesci, che ne piu alti arbori cōbatte con piu forza il uento, e che ne piu superbi edifici fa maggior dāno il terramotto, uoglio per questo dire, che la fortuna nō da mai della mano per far cader alcuno, se nō à colui, ch'ella prima hauea fatto diuenir grande. Nō tengo io per buono segno, che nelle corti de prencipi tutte le cose succedino ad un molto meglio di quello che l'auiso suo si credeua, che douessi fare; ancora che le uedesse da molti amici suoi incaminate: perche se la fortuna dissimula bene un tēpo con costui, no'l fa perche se n'habbi punto scordato; ma per darli dopò tutto ad un tratto maggiore castigo. Quelli che si marauigliaranno di quello, che hora uoglio dire, non procederà d'altro, che per non essere capaci di saperlo intendere. Egli non è alcun'altra maggiore infermità, che lo stare sempre sano, non è maggiore pouertà, che'l non hauere mai dibisogno di cosa alcuna, e non è maggiore tentatione, che il non essere mai tentato, ne la maggiore tristezza si troua, che lo essere sempre allegro, ne il maggiore pericolo,

che'l non hauersi mai trouato in pericolo alcuno: perche dopò nel fango doue si crede passare piu sicuro cadde in dietro, & ui resta tutto inuolto dentro. Essendo ricercato à Socrate qual fusse piu certa, e piu sicura cosa di questa uita, rispose. Non è alcuna cosa piu certa nella presente uita, che il tenere tutte le cose incerte. Fra tutte le ricchezze non ue n'è alcun'altra in questa uita, come è tenere la uita, e di godere di lei; ma se la uita è tutta dubbiosa, che cosa sicura si può sperare da lei? Pregando alcuni capitani greci Agislao suo signore, che egli fusse à uedere l'olimpiada del monte Olimpo, nellaquale tutti i filosofi si ragunauano à disputare, e tutti li ricchi huomini à uedere, e comprare, rispose. Se nel monte Olimpo si uendesse, ò si permutasse tristezza per allegrezza, infermità, per sanitate, honore, per infamia, & uita per morte, io lo uerrei non solamente à uedere, ma à spenderli ancora tutta la robba, che io mi trouo hauere, ma poscia che colui, che ui compra, e la cosa, che uiene comprata sono insieme condannati à morte, io non uoglio comprare alcuna cosa in questa uita, poi che non me ne posso ualere nella sepoltura. Si troua anchora un'altro inganno, nel quale li cortegiani spesse uolte incorrono, cio è, che co'l uiuere molti anni si credono, e pensano fra loro giongere à tempo, nel quale possino hauere agio di riposarsi, e di quietarsi, il che è leggierezza pensarlo, e pazzia grande sperarlo: perche se gli anni crescono ad oncia ad oncia, le fatiche, e trauagli augumentano à libre. Chi potrà dire in contrario, che il latte quanto piu giorni si tiene fatto, non si corrompa sempre piu, e non diuenti aceto? Le uesti, che sono gia uecchie, e

molto tempo state portate, senza che mai la tarma le rodesse, finalmente da se medesime consumano, e diuentano cenere. Voglio adunque per questo inferire, che s'egli è cosa certa alli giouani il morire tosto, che maggiormēte li uecchi si dourebbero tenere sicuri di non uiuere troppo tempo. Nelle corti di prencipi si trouano molti, che sono così carichi di peccati, e malauezzi fra loro, che si tengono per certo, che s'essi cangiano la etade, e la fortuna li tempi, che non solamente lasciaranno i peccati; ma che ancora si alleuiaranno di molte fatiche, il che uediamo poi tutto uenire al contrario: perciò che in questa uita non ui è alcuno camino così basso, doue non sia qualche grado, il quale per ascenderli in cima bisogna montare, ò qualche fiume da passare, ò qualche monte che temere, ò qualche sentiero torto da inciamparsi, ò qualche buca, ò caua da cadere. Quelli che hanno per cosa certa, che'l sole non poscia lasciare di dare luce, la luna di fare tal uolta l'ecclissi, le stelle di risplendere, la terra di tremare, il mare di patir fortuna, l'acqua di correre, il fuoco di ardere, e diuorare, e lo inuerno di patire freddo, e brina, tenganſi parimente certi, che l'huomo non può mai restare di affaticarsi, e di patire qualche cosa, & in uero è imposſibile, che egli mai ne passi alcun giorno senza riceuere qualche trauaglio, ò di corpo, ò di spirito. Vno de gl'inganni, ne quali uiuono immersi i cortegiani, è, che quanto piu oltre procedono, e quanto piu tempo hanno, tanto piu s'intromettono tuttauia in graui negotij, con speranza di liberarsene à mano salua ogni uolta, che loro à grado uerrà; ma poi quando bene riguardano le cose loro, consentendolo Iddio, e meritandolo i loro

fatti, uengono li poueri uecchi in cognitione, che quando essi haueuano maggiore speranza di ritornarsene alle loro case à riposarsi, gli sopragionge la morte, per cagione dellaquale ne sono portati nelle barre alle loro terre. O quanti si lasciano nelle corti di prencipi inuecchiare, con pensiero di ritirarsi poi nella uecchiezza, i quali tuttauia mantengono l'opera di cortegiani, & i pensieri di christiani solamente. Molti uecchi cortegiani amici miei ho io molte uolte ripresi: perche non si partiuano dalle corti, e poi che sicuramente lo poteuano fare, perche homai non se ne sequestrauano in tutto, i quali ogni uolta mi rispondeuano di farlo, e che tosto se ne tornarebbero alle loro terre, e con uno rosaio di nostra donna ogni mattina spigolistrando ne andarebbero alla chiesa ad udire la messa, à gli hospitali, à uisitare gli infermi, alli monasteri, à uedere li religiosi, per le uicinanze cercando gli orfani, e per le strade, e per le piazze à ponere pace tra l'uno, e l'altro uicino, lequali cose ancora che molte fiate raggionassero meco, non ne uiddi però mai alcuno, che le mandasse ad effetto. Io uiddi gia un cortegiano ricco honorato, e cosi uecchio, che egli homai non teneua in capo alcuno capello negro, ne alcun dente nella bocca, ne figliuoli maschi, ò femine in casa, il quale li suoi peccati l'haueuano indotto à tanta pazzia, che egli mi giurò, e pergiurò, che per discarico della sua conscienza non lasciaua, ne rifiutaua l'ufficio, che egli teneua, hauendo per fermo, che nella sua casa si poteua facilmente dannare, e nella corte saluare. Certamente potiamo noi affermare, che questo uecchio cortegiano teneua egli gia fatto uno callo nella conscienza,

poscia che lo salire della corte si credeua, che fusse carico di conscienza. L'ambitione del potere assai, gionta insieme con l'auaritia del possedere molto, fa credere alli miseri cortegiani, che gli resta anchora molto tempo da uiuere, e molto piu per ammendarsi quando fare lo uorranno; di maniera che con pensiero d'essere due anni soli nella loro uecchiezza buoni, ne uiuono cinquanta, e sessanta scelerati; e tristi nelle corti. Plutarco nelle sue apotema dice, che Eudonide capitano, che fu delli greci, uedendo Xenocrate leggere un giorno nell'academia d'Atene, essendo egli gia d'età di ottantacinque anni, dimandò, chi era quel uecchio, fugli risposto, che era uno delli filosofi di grecia, il quale andaua cercando qual fusse la opera uirtuosa, & in che consista la uera filosofia. Onde egli li rispose, se Xenocrate filosofo mi dice che essendo egli di ottantacinque anni uà pur hora cercando in questa età le uirtu, uorrei che mi dicesti appresso, che tempo homai gli auanza per diuenire uirtuoso. Disse egli ancor piu oltre. In tale etade, come è quella di questo filosofo, piu ragione sarebbe, che li uedessimo oprare le cose uirtuose, che uederlo in questa uecchiezza andarle cerrando. Nel uero potiamo parimente dire del nuouo cortegiano quello che Eudonine disse di Xenocrate filosofo, il quale se alli sessanta, ò settanta anni aspetta per essere buono, che tempo li può restare per mandare ad effetto quella bontà? Non è egli da marauigliarsi punto che li uecchi cortegiani si scordino della terra, che li crea, delli padri, che loro dierono l'essere, de gli amici, che li dierono fauore, e delli seruitori, che li seruono; ma di quello che io non solamente mi marauiglio; ma mi reca ancor

cagione di sospettare di loro, e che ueggo, che si scordano anchora di se medesimi, di modo che essi mai non conoscono; ne guardano quello che hanno d'essere, fin che non uengono poi ad essere quello, che non uorrebbero. Se li cortegiani, i quali nelle corti de prencipi sono stati, e ricchi, e potenti, & ualorosi, si uolessino meco consigliare, ò almeno credere alla mia penna, essi s'intenderebbero di gran tẽpo prima, ch'ella uenisse loro, con la loro morte, acciò ella subitamente non facesse poi essecutione delle loro uite. Felice, e fortunato si può dire il fauorito, à cui Iddio concede tanto d'ingegno, e di sapere, che egli da se medesimo si parte dalla corte, prima che fortuna l'assalta, ò se lo reca nelle sue crude mani. Non uidi mai cortegiano, che non si ramaricasse della corte, e della mala uita, che ui sostengono; ma parimente non uidi mai alcuno, che al fine per carico di conscienza si sequestrasse da lei, se non, che se pur alcuno se ne parte, il fa solamente per l'uno di questi rispetti, ò per tutti insieme. cio è, ò perche il fauore uien meno, ò li danari mancano, ò alcuno li fe qualche carico, ò perche ne fu scacciato, ò perche li si negò qualche gratia, ò perche la parte, ch'egli teneua n'andaua al basso, ò che essendo infermo, per racquistare la salute se n'andò in altra terra; di maniera, che si può dire, ch'egli piu tosto se ne parta odioso di se medesimo, che per piangere li suoi peccati. Se particolarmente si ricerca ciascuno cortegiano, non se ne trouarà alcuno, che non dica di uiuere malcontento nella corte, ò ch'egli è pouero, ò afflitto, ò disfauorito, ò odiato, e giurara, che egli non disidera in questo mondo altra cosa, piu che uedersi fuori di questo trauaglio; ma poi se per caso entra mai un po=

co di fauore humano per la sua porta, subito ne scaccia dal cuore suo ogni pensier buono, che prima li fosse uenuto. Quello che piu mi fa marauigliare delli cortegiani, e che molti ue ne sono, che faranno fabricare superbe case nelle loro patrie, e dopò mai non le uanno ad habitare, piantano arbori, e giardini, e mai nõ li uanno à godere, comprano gran possesioni, e mai non le uanno à uedere, gli sono nelle loro terre stati concessi offici, & altre dignità, e mai non le uanno ad essercitare, ui tengono i parenti, & amici, e mai non li uanno à praticare; di maniera, che piu tosto uogliono essere schiaui nelle corti, che signori nelle lor terre. Potiamo ragioneuolmẽte dire, che molti cortegiani sono poueri nelle loro ricchezze, forestieri nelle lor case, peregrini nelle lor terre, e banditi da tutti i loro parenti. Quasi la maggior parte di tutti i cortegiani ueggo maledire, bestẽmiare, mormorare, e stupire delli peccati, e de gli huomini uitiosi, che sono nelle corti, e dall'altra parte io mi rendo per certo, che'l loro non essere contento non procede da gli errori, che nelle corti ueggono commettere; ma solamente dal uedere i loro nimici prosperare nella gratia del Re; di modo che poco conto farebbero essi, che nella corte fossero peccati, pur ch'essi si trouasse ro in fauore del Re. Plutarco nel libro d'Esiglio narra, che era una legge fra Tebani, che dopò ch'uno fosse gionto alla età di cinquant'anni, s'egli s'infermaua bene, nõ usasse però il mezzo de medici per sanare, perche diceano essi che gionto à quell'età non era l'huomo piu da uiuere; ma solamente per incaminarsi ogni di alla morte. Si può da questi essempi conoscere, che la infantia è fin'alli sette anni, la pueritia fin'alli quatordici la giouanezza fin'alli uinticinque, la ui-

rilità fin alli quaranta,e la uecchiezza fin alli ſeſſanta, ma paſſata queſta età, à me pare che piu toſto è tempo da nettar le reti,e contentarſi del peſce che fin allhora s'ha preſo, che raſſettarle ancora per gire a peſcar di nuouo. Io cōfeſſo *che nelle corti de* Prencipi *tutti ſe ponno ſaluare,ma però non ſia alcuno che mai mi neghi,che nelle corti, piu che altroue non ui ſieno grande occaſioni da condannarſi,perche ſi come diceua* Catone Cenſorino *li peccati comodi affocano tutti li buoni deſiderij.* Per *molto che nella corte faccia uno profesſione di ſanta uita,e dimoſtrarſi à noi hippocrita,io ſono certo che la ſua lingua non ſi potra guardare dal mormorarare, e il cuore ſuo dall'inuidia, e la cagione di ciò procede che come non ſi ua alla corte ſe non per potere,e ualere aſſai è coſa certa c'hanno d'eſſere inuidioſi di coloro che in queſte coſe li paſſano,e ſoſpettoſi di quelli altri che di grado li ſono uguali.* Ottimo *conſeglio ſeria che quelli che nelle corti de prencipi s'hanno laſſato non ſolamente diuenire uecchi, ma ranzi ancora,che'l rimanente del tempo che loro reſta,faceſſero profesſione di uiuerlo come chriſtiani,e non di paſſarlo,come cortegiani,di maniera ch'almeno ſi diero la farina al mondo,dieno la ſemola à* Chriſto. Ciaſcuno *deſidera di uiuere nelle caſe reali,ma promette però di nō uolerli morire, e perciò eſſendo queſto,mi pare una troppo grande preſuntione uoler uiuere in un ſtato nel quale per tutto l'oro del mondo nō ſi uorrebbe morire.* Io *fui gia cortegiano,e al preſente mi ſon ritirato,e però uoglio dire che s'una uolta poteßeſ l'huomo ſentire che beni apporta con eſſo lui il ripoſò, io mi tengo certo ch'egli del tutto odiarebbe l'eſſere cortegiano ma ahi laßo,che come queſti cortegiani nō ſi ricorda-*

no che ui sia altra uita, non uolle Iddio dare loro mãco riposo nella presente, perche, in effetto si puo dire che riposo ne cõtento nõ intraro mai nelle case dell'huomo peccatore. O cortegiani, ò fauoriti, io ui riccordo, e ui torno à dire che nõ aspettate di rompere l'ali al tempo, quando per pelarle non haurete ne tempo ne conoscimento, perche si suol dire che mal taglia il coltello c'hà rotto l'àzaio, e colui che gia nõ ha denti nella bocca mal può rodere l'ossa. S'à uoi altri, & à me ci pare che homai la uite della nostra giouanezza sia uẽdemiata, andiamo mò di nuouo ricercandola intorno co'l mezzo dell'ammendarsi, e se li uasi doue le nostre uue haueano da ripporre si sono con le nostre pessime opere muffiti e guasti, cercamo homai da'uinarli con uino nuouo de buoni, e santi desideri. Se lo sequestrarsi dalla corte è sano conseglio per li cortegiani, è molto piu necessario per li fauoriti ualorosi, perche quelli stanno con speranza d'hoggi in dimane d'aggrandirsi, e questi con timore di cadere ogni hora.

Che li fauoriti delli Prencipi s'hanno molto da guardare di non tener pratica di donne dishoneste, e cercare di spedire con breuita tutti li negotianti che uanno pe'l mezzo loro. Cap. 17



NArrano Tito Liuio, e Plutarco, che li Romani teneuano in tãta soprema ueneratione tutti gli huomini ch'osseruauano la castita, e le dõne che faceuano professione d'essere uergini, che dedicauano loro statue nello senato, li conduceuano in carri trionfali, si ricomandauano all'orationi loro, li donauano ancora de'presenti

& dell'efferte, è finalmente li adorauano per Dei, perche à loro pareua, che l'huomo essendo e fuggendo le cose carnali facesse piu opera diuina, ch'humana. Filistrato narra d'Apolonio Tianeo, che egli nacque senza che sua madre nel parto sentisse dolore alcuno, e che li Dei li parlauano nell'orecchie, ch'egli risuscitaua li morti, sanaua gl'infermi, conosceua li pensieri, adeuinaua il futuro, li Re lo seruiuano, li popoli l'adorauano e li filosofi l'andauano tutti seguitando, ma cō tutte queste cose egli non diè di se mai tanta merauiglia, come fece co'l non maritarsi mai, e co'l non esser mai stato infamato d'hauere conosciuta alcuna femina del mōdo. Mētre che Cartagine staua assediata d'ogni intorno, fu presentata à Scipione una dongella Numidiana, ch'era stata fatta pregionera, & era molto bella, laquale egli non solamente nō uolse maculare, ma la fece, e liberare, e maritare, e nel uero tutti li scrittori Romani lodano piu Scipione per l'effetto ch'usò cō la detta dongella, che nō fanno per l'hauere uinto, e numidi, liberata Roma, e Rouinata Cartagine, soccorso Asia, e nobilitata la sua republica, percioche in tutti questi gloriosi fatti cōbatteua cō altra gente, ma nell'effetto della carne ripugnana à se medesmo. Di grande sauiezza hanno mestieri gli huomini per sapersi astenere, e fuggire da questo [illegible] che quello isteßo desiderio che ogni giorno tenemo di man[illegible] quello medesmo tenemo ogni hora d'incorrere in questo peccato. Terribile e crudelissima è la guerra che fa la carne con lo spirito, e quella che lo spirito, sopporta per cagione della carne, laquale in alcuna guisa non si può uincere, se non fuggendo l'ocasioni, raffrenando li desideri, castigando la carne, scemando le cose superflue del cibo

augmentando le discipline,bagnandosi de lagrime,e serran
do finalmente le porte à nostri desideri . O se il uitio della
carne procedesse da l'essere riscaldati,lo rimediaresſimo co'l
trare del sangue dalle uene,se fusse mal di cuore,li giouaresſ
ſimo con qualche pitima,se di figato,il rinfrescaresſimo con
ontioni,se di malenconia li lauaresſimo tutte l'opilationi, se
di colera,non li mancaresſimo di buone purghe,ma oime che
egli è un male cosi priuo di pietade,che nō consente che li si
chiama medici,ne li si faccia alcun uezzo ne carezze. Non
potiamo negare che non sia graue la guerra che è fra la re=
publica,e molto piu graue,e perigliosa quella che nella pro
pria casa è fra il marito e la moglie,ma io ui giuro che gra
uissima,e periglioſissima,e quella,che tiene uno con se me=
desimo perche niuno potiamo ueramente chiamare nostro ni
mico se non li nostri propri desideri .. Mi souiene che nella
stanza d'un caualier cortegiano uidi gia iscritte queste pa
role lequali in effetto mertauano d'essere scritte in lettre d'o
ro,e diceano in questa maniera.Nella guerra che io possedo,
essendo il mio proprio essere contra di me,poscia che io me=
desmo mi faccio guerra,diffendami Iddio dalle forze mie.Co
lui che disse queste parole nō mi pare à me che egli fusse ne
ignorante,ne mal christiano,poi che egli non cercaua danari
non facea inganni,non inuestigaua gli ingegni,r[illegible]
ua gli amici suoi che l'aiutassero contra de suoi nemici, se nō
che solamente chiedeua fauore contra delli suoi dishonesti e
uani desideri,il che di fare teneua egli grandissima ragione,
perche,si può bene un'huomo assentare dalli suoi nemici,ma
fuggire se medesimo non è possibile giamai.Cosa è certamē
te piu degna di pianto,che di scriuersi,il uedere che una grā

copia de nemici corporali non ci ponno ne ſpegnere, ne uincere, e dopo quando noi non ci penſamo, e ſtiamo ſoli, queſto ſolo uitio della carne ci fa nõ ſolamente inciampare, ma cadere ancora, ne il ſtare ne luoghi ſacri, ne il diuenire ſacerdote, ò prete, ò frate, nè il chiuderſi in monaſterio, ne il ritornare, ne lo ſequeſtrarſi del Regno, ne'l cãgiare ſtato, niuna di queſte coſe gioua alli mortali per poterſi ſaluare da queſto uitio, e peccato, ma quanto piu dietro di lui ardiranno di correre, di tanto maggiori monti ò ſcogli ha loro di far cadere: Se per cõtraſtare à tutti li peccati habbiamo d'eſſere auertiti, ci conuiene cõtra queſto della carne ſtare ſempre armati, pche non è peccato al mondo, dal quale hoggi molti non campano, ſe nõ queſto della carne, da cui tutti ſono, ò uinti, ò preſi. Che ciò ſia egli uero, ſi puo uedere chiaramente, che la ſuperbia nõ regna in altri che ne potenti, l'inuidia ne gli uguali, l'ira ne gli impatienti, la gola ne goloſi, l'auaritia nelli ricchi, l'accidia ne gli otioſi, ma il peccato della carne generalmente, regna in ciaſcuno. Per non uolere pigliar animo, e oppugnare cõtra di queſto peccato, n'habbiamo ueduti delli Re pdere li loro regni, alli grãdi, li loro ſtati, alle maritate dõne la fede, e ancor alle religioni la uerginita, di maniera che ſi può dire che queſto peccato ſia come il crudo ſerpe, che eſſendo uiuo morde, e poi che egli è morto, è tutto puzzolente. Non ſi pote Dauid ualerſi della ſua prudenza ne Salomone della ſua ſcienza, ne Abſalone della ſua bellezza, ne Sanſone delle ſue forze, ne poſcia che la fama ch'eſſi acquiſtaro conſeguendo tante gratie come fecero, la perſero tutta p la pratica e dimeſtichezza di certe femine uili. Holoferne, Anibale, Tolomeo, Pirro, Giulio Ceſare, Agoſto,

Marcoantonio, Seuero, e Teodosio, e molti altri grandi Prẽcipi insieme con questi dinanzi, e quali habbiamo ueduti stare molti Regi senza corone, e doppo essi medesimi essere co' genocchi à terra dinanzi le loro amiche. Molti graui autori de Greci narrano che gli ambasciatori di Lidia entrando una uolta all'improuiso nella camera d'Hercole per parlarli, il trouarono posto nel grembo della sua amata, laquale li tiraua certi anella delli diti, & egli haueua una scarpa di lei in capo, & ella la corona di lui. Si scriue ancora di Dionigi Siracusano, che essendo egli, come in effetto era, piu crudele delle fiere, uenne doppo ad essere cosi humano, e piaceuole per causa d'una sua amica, che Mirta si chiamaua, che tutte le prouigioni, e le ispeditioni che erano di particolare interesse alla republica, egli solamẽte le cõmetteua & ella le affermaua poi. Atanarico famosissimo Re che fu delli Gotti, se la medesma historia de Gotti nõ mente, dice che tutti quelli che'l uiddero trionfare d'Italia, & essere signore dell'Europa, il conobbero parimente sempre tanto acceso dell'amor di Pintia sua amica, che mẽtre ch'ella li pettinaua li capelli, il buon Re nettaua, à lei le scarpe. Temistocle famoso capitã che fu tra Greci, s'inamorò d'una donna che nella guerra d'Epiro gli era uenuta in mano presa, laquale dopò infermandosi grauemẽte, tutte le uolte ch'ella si purgaua, egli parimente facea il medesmo cõ essa lei, e s'ella si fusse sanguinata egli si facea sanguinar ancora, ma quello che fu di maggior importanza, è che cõ lo sangue che à lei del brazzo toglieuano, egli se ne lauaua il uiso, di modo che molto bene si poteua dire che s'ella era di lui prigioniera, egli era di lei soggetto e schiauo, Quando il Re Demetrio prese Rodi, li nẽ-

ne in mano una donna molto bella,laquale egli si fece amica, andādo poi piu oltre il tempo,e crescēdo l'amore fra di loro, successe,ch'una uolta mostrando ella d'essere sdegnata con Demetrio,e non uolendo sedere appresso di lui à mangiare, ne manco dormirli,non ricordandosi piu Demetrio che egli si fusse,non solamente le ne chiese perdono cō le genocchia à terra,ma andora recatalasi in brazzo,se ne la portò alla camera; Mironide Greco,ne perche egli uinse il Regno di Boetia,non restò però d'essere uinto lui dall'amore di Numida sua amata,e come egli s'accendesse grandemēte della ꝑsona di lei,& ella dell'auaritia,per il molto che li donaua; fecero una conuentione insieme,che egli desse à lei tutto quello che haueua guadagnato nella guerra di Boeti, & ella lo lasciasse una sola notte dormire con essalei nella sua casa. In diecesett'anni che Aniballe hebbe guerra cō li Romani non pote mai essere uinto fin tanto,che l'amore d'una giouanetta il uinse in Capua,e certamente si puo ben dire,che fu per lui piu crudel dolore,che dolce amore,poscia che per quello gli auenne che dou'egli tanti anni hauea tormētato tutta Italia,fu uinto ne campi della sua terra. Del Tiranno Falare scriue Plutarco nelli libri della sua republica, che mai nō si piegò à prieghi ch'alcun'huomo li facesse,ne mai negò cosa, che quale si fusse dōna dishonesta li chiedesse. Nō picciolo, ma molto grāde disordine successe nella republica Romana per cagione dell'Imperatore Caligula,ilquale diè solamēte sei mille sesterti,ꝑ acconciare le mura di Roma, dandone da l'altra parte cento mila, per fodrare una uesta d'una sua amica. Da tutti gli essempi sopra detti si può cōprēdere quāto sia perigliosa cosa al cortegiano l'hauere dimestichez=

za con dōne di mal'arte, perche la femina, e pũto à guisa di una liga, laqual s'è facile da cōchiuderſi, e poi difficile di ſe pararſi, ò romperſi mai. Di ſopra habbiamo pregati li cortegiani, e li fauoriti delli Prencipi, che non fuſſero coſi liberi nel comandare, qui gl'eſſortiamo hora che non ſiano dishōneſti nell'adulterio, percioche queſto peccato della carne, ancora che egli non ſia il piu graue nella colpa, e bene il piu pericoloſo nella fama. Non ſi troua hoggidi nel mondo Re, prelato, ne caualiere coſi dishoneſto, ch'egli però non habbi ſempre caro che li ſuoi ſerui ſieno honeſti, e coſtumati, di modo che impoſsibile coſa è che'l fauorito che uiuerà dishoneſtamente poſsa egli mai durare molto tempo in tal fauore. Molti habbiamo ueduti nelle caſe reali, e ancor nelle republiche, perdere la robba, e mancarli gli honori, e non per ſuperbia, che moſtraſſero, ne per inuidia che haueſſero, ne per ricchezze che robbaſsero, ne per biaſteme che diceſſero, ne per tradimēti che cōmetteſsero, ma ſolamente per la triſta fama che dalla pratica delle donne s'acquiſtaro percioche le donne ſono à punto come li ricchi, che ſenza poter uedere ne ſapere quello ch'esſi hanno nel cuore, ci tirano prima ſangue co le loro ſpine. Non ſi dee mai alcun credere ne confidare ne penſare che s'egli commetterà qualche errore, che'l Re nō l'habbia da ſapere, e che per la corte non ſi uēga à publicare, perche queſto peccato è di tal conditione, che ſe bene ſi puo naſcōdere co le cortine, nō ſi puo però tacere co le lingue. Per ſauia, dotta, e diſcreta che ſia una donna, ogni uolta ch'ella conſente alli prieghi che le uien fatti, ſi riſolueſſe allhora di uoler il tutto cōferire cō qualch'altra amica ſua, perche queſte donne ſi gloriano piu toſto d'eſſere amiche d'un fauorito, che

to, che d'essere fideli à loro mariti. Nelle corti de Prencipi ho ueduto molte donne che nel uero erano humili, pietose, patienti, caritatiue, prudenti, diuote, et honestissime, ma fra tutte loro non ne conobbi mai alcuna secreta, e però tutto quel che desidera un'huomo che sia molto publico, lo dica ad una donna in gran secreto. Non so donde proceda che uediamo una donna che porta sopra di se un selua di capelli, una cufia, un tocado, un'altro panno sotile, sonagli, ò pendenti al l'orecchie, colletti alle spalle, camiscia, gibbone, sottana, ueste, calze, calzoni, manti, collane, brazzaletti, anella, tabarro, e capello, e puo ella tutte queste cose comportare sopra lo suo corpo, e non puo poi guardare nel suo petto una parola secreta. Che cosa è di uedere quello che fa un cortegiano per acquistare una donna, che parole li dice, che sospiri getta, che seruigi le s'offre di fare, che gioie le dona, che castella in aria le promette, che ramarichi finge, e che bugie le fa credere, e come le dõne sono di natura sciochce, e soperbe, cõ pochi doni si uincono, e con poche parole s'ingannano. Stiasi poi il cortegiano, e lei insieme uno, due, tre, e quattr'anni, e cinq; ancora, e se nõ sono anni, non e miracolo se ben fussero mesi; che in ogni modo in fine di questo tempo uiene tal odio fra loro, che ciascuno disama quello che prima amaua, fugge da quello che prima seguiua, li uien à noia colui con chi prima riposaua, s'affocò cõ quello che mangiaua, e piu nõ puo uedere in uiso quel che tanto desiaua, di maniera che s'egli spese tre anni in aquistarla, ne cõsuma sei altri in toglierlasi dalla mente. Guardãsi li cortegiani, e li fauoriti, di pigliare in ogni luogo di quest'amori giouenili, e dishonesti pcioche il freddo il caldo, e lodare delle rosa dietro della qua

le ne uanno,non li dura un'hora,e le ponture e le piaghe del le spina li restano tutto il tempo della uita loro. In alcuna cosa non può un huomo tanto errare come in pigliare à suo carico una donna dishonesta,percioche s'egli ne la uole menar con lui alla corte,gliè di spesa,di uergogna,e di conscienza, e s'egli la uorra far partire da se,ella non li uorra gire, se forzatamente il uorra fare,prima che ella si parta, si sapra in mezzo la corte,di modo che le cose che fra loro soli erano passate molto secrete,sarãno dopò in cognitione d'ogn'uno. Nõ senza cagione habbiamo detto che al cortegiano è di grã spesa il condure con eßolui una sua amica, perche tuttauia ha egli da pagare una fante che la serua,una padrona di casa che l'alloggia secretamente,al barigello che mostri di nõ saperne cosa alcuna,al foriero che gli atroui un buon alloggiamento,al page che la serua,e uisita spesso,& dia a lei il modo da poter si intrattenere del uiuere,di modo che molte uolte quanto può mai guadagnare, un pouero cortegiano, per mantenere una amica gliè di bisogno, tenganſi certi li cortegiani che non solamente non ponno durare ne loro amori longo tempo,ma che ancora non li ponno tenere troppo secreti,perche la padrona della casa che diè loro il modo d'essere secreti,ò la ruffa che negotiò la cosa,ò li ragazzi che la solecitò,ò li uicini che lo uiddero,o'l seruitore che ne sospettò,ò la madre che la uẽde,non passa molto che'l tutto ne palesa,e dal publicare si uiene alli sdegni, e dalli sdegni al l'infamare,di maniera che di ardenti amanti che erano prima, ne diuentano dopò crudeli nemici. Non è di tanto danno cagione la camola al grano,ne la locusta alle biade,ne le mangiocozze alle uiti, ne'l uerme alli frutti, ne'l tarlo al le

gno,ne la tarma alle uesti,come è à un'huomo la donna che gia li fu amica, e dopo gliè diuenuta nemica, perche si come nel tēpo dell'amore questa tale pose à sacco tutta la robba,cosi nel tempo de l'odio diuēne diuoratrice di tutta la buona fama. Che diremo poi di colui à cui non basta d'hauere un'amica,ma presume ancora di pigliarne un'altra, dico che à costui gli era meglio non esser mai nato che hauere pratica di queste femine,pche la prima amica non potra placare co prieghi,ne meno humiliare co doni,ne le spegnera lo sdegno con promesse,ne le compiacerà con carezze,ne meno la uincerà cō minaccie. Non è il mare occeano cosi brauo, ne'l coltello del tiranno cosi crudele,ne'l folgore cosi presto, ne'l terremoto cosi pauroso,ne lo serpe cosi uelenoso, com'è una donna dishonesta quando ella ha qualche sospetto che l'amico suo pratica con altra,percioche nō cessa d'infamare lui, e di perseguitare lei,di mettere scandalo ne uicini, di ramaricarsene alli parenti,d'auisarne la giustitia, di farne querela alli ufficiali, e di tenere dietro loro, come se le fussero mortali nimici sempre la spia. O se'l cortegiano facesse tanta stima della sua conscienza,e ne tenesse tanto conto,quanto della uita sua ne tiene l'amata sua,beato lui,che s'egli nol sa,io ne l'auiso,ch'ella spia tutti li passi ch'egli camina, numera tutti li bocconi ch'egli māgia,ne uiene golosa di tutto quello,ch'egli fa,e giuoca à indouinare tutto quello che uole di modo che chi bramasse pigliar d'uno nemico suo qualche crudel uēdetta,nō puo far meglio ch'essortarlo à inamorarsi d'una di q̄ste tre femine. Nō si pēsi d'hauer picciola guerra colui che per sorte ha tolta p nemica colei che gia le fu amica,perche ciascuno huomo d'honore ha sempre da temere

piu la lingua della donna, che'l coltello dello nimico. Il uolere un'huomo da bene contendere con una donna non è altro che uolere come si dice lauar creta, ò zocoli nell'acqua, ma quello che egli ha da fare, si è non ricercarle conto di quello che ella ha detto di lui, ma rimediare che piu non ne parli, perche le donne naturalmente uorrebbono senza alcun diuieto godere sempre la persona ch'esse amano, e perseguitare fin'alla morte quella ch'odiano. Schifansi molto bene di non incorrere anche essi in simili errori quelli che nelle case reali hanno qualche honore, ò qualche uffitio, che non stia bene però perche sieno eßi fauoriti delli Prencipi, habbino ancora d'hauere nelli uitii piu libertà de gli altri. Per conto alcuno non conuiene à colui che è fauorito, ardire di stare immerso nella pratica d'alcuna donna infame, perche il minor male che li n'auenga non si puo partire ch'egli non habbia la conscienza dãnata, li parenti turbati, cõsumata la robba indisposta la persona, estinta la buona fama, e finalmente acquistata lei per nemica, perche non ui è alcuna donna al mondo che nell'amore habbia misura, e nell'odiare tenga alcun fine. O con quanto auertimento deurebbero uiuere gli huomini, e quelli spetialmente che stanno nelle corti de prencipi perciocche andaranno alli loro uffitii molte donne non solamẽte à negotiare, ma ancora à farli larga offerta di loro medesime, non solamente andaranno à piatire, ma ancora à conchiudere qualche pratica, e la cõchiusione non sara con colui che le chiedeua la robba, ma cõ colui che l'ha ricercate p amiche. Li seruitori e li fauoriti delli prẽcipi dẽno cercare d'essere netti e sinceri di tutte le pratiche di queste donne cattiue, e tanto piu di quelle che hanno qualche negotio inanzi à

loro. Perche grande offesa sarebbero à Iddio, e gran tradimẽto al Re, se la doue non le ponno mandare ispedite, ne le mãdassero infamate. A molte cose s'obliga colui che s'inamora di donna negotiante, perche à quell'hora che ella li compiacque della sua persona, in quella istessa riman'egli impegnato d'ispedirli, e cauarli à fine il suo negotio. Non senza lagrime dico questo che io uoglio dire, cioè, che uengono molte donne alle corti de prencipi, co negotii molto dishonesti, e de mala conditione, le quali pigliano per partito di ricomãdarsi, ò per meglio dire di appoggiarsi à qualche fauorito, ò à un'altro amato dal fauorito, e dopò quando l'huomo non ui pensa, si uede chiaramente che l'iugiusta fornicatione fece che'l litigio di lei fusse giusto, e ragioneuole. Io mentirei s'io non ui dicessi che una uolta nella corte del Re uidi un ufficiale à cui ricercandol'io gratia per la padrona delle casa doue io alloggiaua, mi ricerco s'ella era bella, e come io li dicessi che era assai honestamente bella, mi rispose. Mandate lei da me, che con tutto il mio sforzo intenderò lo suo bisogno, e non mancaro d'ispedirla, perche io ui uoglio fare certo che mai alcuna bella donna non si parti da me senza buona ispeditione. Molte donne uãno libere e dishoneste per la corte, lequali non contente d'ispedire li loro negoti, s'offeriscono, e ne guadagnano qualche cosa con lo sollecitare ancora quelli de gli altri, di maniera che esse mandano ad effetto con le carezze tutto quello che huomini di grande auttorità non sono bastanti d'espedire. Denno ancor li fauoriti delli prencipi essere considerati non pure con la pratica che con le dõne hãno d'hauere, ma ancora della maniera che hanno da udire li loro negotii, e lo facciano in guisa che tut=

to quello ch'elle li diranno sia molto secreto, ma il luogo doue li uerranno à parlare sia publico e palese.

Che li fauoriti delli prencipi si denno guardare di non essere troppo licentiosi in mettere superbe tauole, e questo è un capitolo notabile contra il mettere tauola. Cap. 18.



VNo delli gran censi che la nostra natura pose à se medesima, fu che gli huomini potessero uiuere senza mangiare, di maniera che se uedessimo bene mangiare tuttauia uno huomo mille anni, potremo sempre dire che egli tutto quel tempo uiue, e non solamente à gli huomini ha ella posto questo carico, ma ancora sopra de gli animali brutti, poscia che chiaramente uediamo in effetto, che alcuni pascono le herbe per li campi, altri si nodriscono nell'aria mangiando le mosche, altri mangiano ne luoghi puzzolenti e uermi, altri uiuono co'l cibo che sotto delle acque ritrouano. Finalmente uno animale uiue dell'altro, e doppo li uermi si pascono di noi. Non solamente gli huomini ragioneuoli, e gli animali bruti uiueno co'l mãgiare, ma ancora gli albori si mantengono cõ questo, e questo si uede manifestamente che essi in uece di mangiare riceuono in se il caldo del sole, la temperanza dell'aria, lo humore della terra, e la rogiada del cielo, di modo che quello che ne gli huomini si chiama mangiare, uiene detto ne gli albori, e nelle piante augmento. Essendo adunque, si come egli è in effetto, uero quello che habbiamo detto, io confesso che per uoler uiuere è egli di mestieri

che mangiamo, ma però si ha da sapere, che'l peccato della gola non consiste in quello che si mangia per bisogno, ma in quello che si mangia per desiderio, e in uero homai non mangiano piu gli huomini per mantenersi, ma solo per piacere, e dolzezza. L'huomo che si lascia uincere alla gola, non solamente affatica il corpo, ma mette ancor bruttezza nella conscienza, perciochè tutti gli huomini ingordi, e golosi sono figliuoli delli fratelli de' peccati. Dico poco, à dire che la gola, e li peccati sieno figliuoli de fratelli, poi che in effetto mi pare che sieno cosi gionti insieme che paiono padre, e figliuoli, e la lussuria ardente non conosce altra madre, che la gola sola, la diuersità de cibi non è altra cosa che importuno suegliatore di pensieri dishonesti. Si legge del glorioso Girolamo, che egli staua nel diserto arso dal sole, co'l uolto crespo, co piedi scalzi, uestito di sacco, co'l corpo flagellato, uegghiando tutte le notti, digiunando tutti i giorni, essercitando le mani nello scriuere, e'l cuore in contemplare, e non ostante tutta questa graue penitenza, egli medesimo confessa, che quando egli tal uolta dormiua, s'insognaua d'essere fra le donne di Roma. Lo apostolo San Paolo, huomo che fu di sapere raro, che mertò di uedere li secreti non mai piu ueduti, s'affaticò sempre piu che tutti gli altri apostoli, che egli si guadagnaua il mangiare con le proprie mani, andaua à piedi per tutti li regni, predicò, e indusse alla fede di Christo infiniti Barbari, era da gli altri battutto il giorno per essere christiano, & egli si batteua poi la notte per essere peccatore, narra egli di se stesso, dicendo che con tutte queste fatiche, e trauagli ancor non si poteua

guardare da pensieri dishonesti, liquali no'l lassauano mai quietament ne predicare ne contemplare. Di se medesimo narra ancora santo Agostino nel libro delle sue confessioni, che egli fu nel diserto, che mangiaua poco, che egli scriueua, e contemplaua molto, e castigaua molto aspramente lo suo corpo co digiuni continoui, e con discipline grauissime, e uedendo che con tutto ciò li suoi dishonesti pensieri affocauano li suoi desiri santi, cominciò à dare grande uoci per quelli monti e dire. Signor mio Iddio tu mi comandi che io sia casto, ma io no'l posso osseruare con questo mio corpo maledetto, dammi adunque tu Signore gratie della cosa che comandi, e poi comandami tutto quello che ti sia piu à grado. Se dunque questi gloriosi santi co'l continouo digiunare nõ si poteuano diffendere de l'ardente stimulo della carne, che credemo poi che debbiano fare li golosi, e ingordi che mai non cessano di mangiare? Potiamo bene essere certi che questi nostri corpi mortali, e carnali pensieri tanto li teneremo piu soggetti, quanto manco consentiremo che sieno otiosi, e delicati, percioche per molto acceso e grande che sia il fuoco, uediamo però che egli tostamẽte ritorna cenere cessando noi di non aggiongerli piu legna. Il disordinato mangiare non solamente è illecito per la uita, ma ancora cagione di mille infermità per il corpo, e inuero habbiamo sempre ueduti morire piu ricchi per quello che haueuano di superchio, che poueri per quello che loro mancaua. A me pare che non si conuenga altrimente punire il peccato della gola p mezzo de giustezza, poscia che egli da se medesimo si da il castigo, e che ciò sia uero, lo uedremo ogni fiata che ci facciamo giurare à un goloso di dirci il uero, di che maniera gli si

sente quando si troua satio di mangiare, egli ci dirà, che tiene la bocca secca, il corpo graue, il capo attonito, il stomaco freddo, gli occhi sonnolenti, stanco di mangiare; ma desideroso di molto bere. Diogene Cinico schernendo li Rodiani diceua queste parole. O' Rodiani ingordi, e golosi ditemi un poco la cagione, che ui moue d'andar alli tempij à pregare li dei, che ui dieno salute? poscia che ogni uolta, che ui guarderete dal mangiare, la ui potete da uoi medesimi conseruare? e disse ancora piu oltre s'al mio consiglio ui uorrete attenere, ui dico, che nelli tempij non hauete da ricercare alli dei, che ui dieno la salute; ma solamente pregarli, che ui perdonino li peccati, che commettete. Socrate filosofo soleua dire à coloro della sua academia in Atene. Ricordateui Atteniesi, che nelle republiche ben regolate non uiuono gli huomini per mangiare; ma solamente mangiano per uiuere. Sanamente parlò questo filosofo, & Iddio uolesse, che ogni christiano tenesse nella mente questa dottrina: perche se in effetto noi lasciamo, che la nostra natura sia libera, ella è tanto honesta, & ha in se tanta misura, ch'ella non restara di mangiare il bisogno suo, ne ci fastidirà per lo superfluo. Apporta con essa lei la gola un'altro male ancora, il quale è questo, che molti huomini seguitano, e seruono altri, non pe'l mangiare ordinario, che nelle case commune si costuma di fare, quanto per la gola, che uegli incitano, e massime quando sanno che ui si fa qualche nozze, ò conuito à gli amici. Certamente io mi uergogno di scriuere, e credo che essi ancor si uergognassero di farlo: perche finalmente l'huomo, che pur fa professione d'essere huomo, debbe sempre sforzarsi di non impegnare mai la sua libertà, per quel-

lo che l'appetito, ò lo senso lo stimola; ma solamẽte per quel lo che la ragione l'obliga. Lauando un giorno Aristippo filosofo certe latuche con le proprie mani per farne cena, passò à sorte di là Plauto, che'l uide, e li disse. Se tu uolessi seruire il Re Dionigi non te uedressimo mangiare di queste latuche, come fai, à cui rispose Aristippo, e se tu Plauto ti contentasti di mangiare di queste latuche, ch'io mangio, non ti uedressimo cosi gran tiranno seruire come serui. Nelle cose, che si mangiano, nell'hora, nella quantità, e nella maniera sono piu estremi li presenti tempi, che non furono li passati: perciò che in quella età d'oro, laquale mai non cessano di piangere i filosofi, usauano allhora gli huomini per case loro le grotte, uestiuano di frondi d'albori, la terra era à loro scarpe, le mani scusauano per uasi, l'acqua per uino; le radici per pane, & i frutti per carne, finalmente teneuano per coperto il cielo, & in uece di letti il terreno. Quando il diuino Platone ritornò in grecia di Sicilia, disse egli un giorno nella sua academia. Io ui auisò ò miei discepoli, che io me ne uengo molto turbato di Sicilia, e questo procede per un mostro, che io ui hò ueduto, & essendo da loro ricercato, che mostro egli si fusse, rispose. Il mostro era il tiranno Dionigi, il quale non si contenta co'l mangiare una uolta ogni giorno, ch'io il uiddi ancora cenare le notti. O diuino Platone se tu fussi cosi uiuo, come sei morto, e ti trouasti in questa maladetta peste, come facesti in quell'età d'oro, quanti ne uederesti non solamente mangiare la mattina, e cenare la sera, ma ancora riconfortarsi con buoni cibi, et uini prima del desinare, e merendare prima della cena, e dopò cena quando uanno à

dormire fare ancora il medesimo, di maniera ch'allhora uid de Platone solamente un tiranno cenare, & adesso à gran fatica si trouarebbe alcuno, che si contentasse co'l mangiare una sol uolta al giorno. In questo caso senza comparatione sono molto piu moderati gli animali brutti di quello, che sieno gli huomini, poscia, che uediamo, ch'essi solamente mangiano tanto, che si satiano; ma à gli huomini non basta mangiare fin che sieno satij, se no'l fanno fin tanto, che sia poi loro forza di uomitare. Gli animali non hanno tante diuersità de cibi, che mangiare, ne seruitori, che li seruono, ne letti, ne quali dormano, ne uino che beuano, ne case doue si riducano, ne tesori, che spendano, ne medici che li sanano, nondimeno gli huomini uediamo, che con tutti questi seruigi ne uanno il piu del tempo infermi, per doue si può comprendere, che niuna cosa conserua tanto la salute de gli huomini quanto fa la fatica, e niuna tanto la consuma, quanto fa il riposo. Diceua Platone nello suo Tianeo una sentenza degna di notarsi, e d'hauere sempre fissa nella mente, Non potiamo gia negare, che li medici, che fra noi sono, uadino per le case de poueri, che s'affaticano; ma diremo bene, che entrano ogni di per quelle de ricchi, che riposano. Io ui prometto, ch'egli è uero, che io uiddi gia un caualiere amico mio, & anco un poco mio debitore, à cui occorrendoli da fare uno poco di purgatione, e pensando io, ch'egli fusse infermo, ne l'andai à uisitare, e chiedutali la cagione di questo suo purgarsi, mi rispose non procedere d'altro rispetto, ne da male ch'egli hauesse; ma solo per essere piu disposto di poter mangiar bene à uno conuito doue egli era stato chiamato. Passati dopò sei giorni il tornai à uedere, che da douero staua

male,e non per cagione di digiuni; ma solamente di troppo mangiare,doue gli auenne,che se si uotò il corpo una uolta per mangiare,bisognò poi farlo piu di tre per sanarlo, e nel conuito non ui spesero piu di quattr'hore di tempo, & à lui per causa di quello fu mestieri di fare poi sessanta giorni nel letto. In darli Iddio tale infermità à questo caualiere non solamente non li fece ingiuria;ma li concesse gratia della uita: perche se'l peccare è molto graue, e grauissimo il disporsi all'effetto del peccato. Cosi il molto mangiare, non solo è di pericolo alla conscienza, di danno alla salute della persona;ma ancora è un uerme,che strugge tutta la robba: perche in uero non ui è goloso alcuno,che si prendi tanto diletto nel mangiare,che egli fa(per buono ch'egli sia) che dopò non si rechi maggiore dispiacere nel conto, che gli rende lo splendore. E' dolcezza in effetto il mangiare con appetito;ma gran dispiacere, & il por ogni uolta mano alla borsa;e non senza causa dico,ch'egli è di noia il mettere mano alla borsa:perciò che se li cibi entrano con dolcezza nel stomaco,li danari ancor che si tolgano dalla borsa,pare non dimeno,che si cauino di mezzo il cuore. In una hosteria di catalogna mi ricordo hauere uedute scritte queste parole. All'intrata dell'hosteria habbiamo da dire salue regina,quãdo mangiaremo,uita dulcedo, al tempo di far conto ad te suspiramus, e quando pagar bisogna, pagare gementes & flentes. Il uolermi narrare le maniere de conuiti nouamente ritrouati dalla nostra natione è cosa piu tosto degna di lagrime,che di scriuere: perche piu tosto sarebbe stato meglio ritrouare per modo di dire, scranne,e panche da sedere;che conuiti,e tante diuersità de cibi per mangiare. Licur

go, che fu Re di Lacedemoni, ordinò, e comandò, che alcuno forastiere, che di paesi lontani capitasse nel suo regno, non fosse ardito d'introdurre alcun costume forastiere, sotto pena, che s'egli publicasse detti costumi, ne fusse subito bandito, e se gli usasse, ne uenisse ucciso. Io non ui dico buggia di hauer ueduto un conuito, nelquale ui fu quarantadue sorte di cibi in diuersi piatti, in un'altro conuito, & era giorno da carne uiddi mangiare certi pesci cotti co'l lardo, & insieme alcun'altre foggie di uiuande di tono, in un'altro ancora uiddi, che non u'erano altri cibi, che trute, e lamprede in diuerse guise condite, un'altro ne uiddi di sei sole persone, che fecero una scomessa di bere ciascuno di loro tre fiaschi di uino, con patto che'l mangiare durasse sei hore, e che colui, che mancasse di bere tanto, pagasse egli solo tutta la spesa. Viddi ancora un'altro conuito, nelquale à quelle medesime persone, che ui furono inuitate, messero tre sorti di tauole, una alla spagnuola, la seconda all'Italiana, e la terza al modo di Fiandra, e per ciascuno ui si diedero uintidue maniere di cibi. Viddi in un'altro conuito mangiare certe sorti di cibi, che siamo soliti di uedere; ma non di mangiarne mai, cio è cauallo rostito, gatti con gelatine, lucertole rostite, tartarughe allessate, rane fritte, e molt'altre diuersità di cibi ch'io ui uiddi mangiare; ma non le seppi gia conoscere. Chi sarà colui, che legga i nostri scritti, & uegga quello che ne conuiti s'usa, che'l cuore non li si rompi, e non bagni il suo uiso con molte lagrime. Le sole spetiarie, che ci uengono dalla isola di Calicut, e la maniera del mettere tauole, che ci è uenuta di Franza ha distrutta tutta la natione: perciò che anticamente non era altra sorte di spetiarie in Spagna, che

zafrano comino, & aglio, e quando uno amico conuitaua un'altro à mangiare con esso lui, li daua un pezzo di carne di uitella, & un'altro di uacina, e non piu, & era bene una cosa rara se ci aggiongeua una gallina. Ahi infelicità delle humane cose, che egli non è piu come soleua essere: perche se un'officiale, un scudieri, ò un plebeio conuita un'altro, se egli si douesse bene uendere la cappa, e digiunare tutta una settimana, non li uuol dare manco di sei, ò sette maniere di cibi. Che cosa miracolosa è di uedere dinanzi alla casa, doue il conuito s'ha da fare, di tre giorni prima che si faccia, l'insegnare alli cuochi, il ritrouare li siniscalchi, il minacciare alli ragazzi, il commodare le sorti de cibi, il uisitare li bottiglieri, mettere in assetto li paramosche, e l'assaggiar de uini, che tuttauia si fa, di maniera, che io uorrei per ben loro, che la metà della sollecitudine, che usano nel mettere tauole, facessero solamente nel prepararsi alla confessione. Vorrei sapere io, dopò finito il mangiare, che cosa piu li resta, solamente per quello che io me ne creda li padroni di casa afflitti, li siniscalchi stāchi, li cuochi bagnati dal sudor, la casa tutta sporca, e quello che piu importa, alcuna uolta ui manca qualche pezzo d'argento, che si robba, & il padrone del conuito stà tutto smarrito del gran spendere, che egli hà fatto, e tal uolta ancora li conuitati non restano sodisfatti del mangiare, che hanno hauuto. Fu Marco Tullio cōuitato una uolta à cena cō un romano molto misero, il quale à punto gli diede da cenare conforme all'auaritia sua, per doue occorrendo il giorno seguente ad incontrarsi insieme, il Romano lo chiese, che li dicesse, come s'haueua sentito bene della cena; onde egli li rispose, fu cosi buona che ancora

per l'altro giorno mi giouò assai, uolse egli con queste parole dare ad intendere, che egli gli haueua dato così miseramente da cenare, che l'altro giorno non gli era mancato appetito da poter ancora mangiare.

Seguita piu oltre l'auttore.

EHomai tempo di fare chiaramente conoscere non solamente per le humane, ma per le diuine scritture ancora, che mai non si fece alcuno conuito, che sempre il demonio non ui si trouasse presente, e per cagione della presentia di lui, ui è sempre successo qualche caso enorme. Il primo conuito, che mai si facesse nel mondo, fu quello che fece il demonio ad Adamo, & Eua, e fu in un orto, e tutto il mangiare fu solamente di frutti, delquale ne successe il torre à Iddio la obedienza, che gli doueuano, rimanere Eua uergognata, perdere Adamo la innocenza, e la natura humana diuentare maligna, di modo che potiamo dire con uerità, che essi mangiarono le frutta, & à noi rimasero li denti storditi. Rebech fece parimente un conuito ad Isach suo marito, nelquale Esau perse l'heredità, & Iacob successe nella casa, Isach per questo uenne à dare la benedittione à cui egli non credeua di fare, e Rebech n'hebbe tutto l'intento suo, si come ella il desideraua. Absalone ne fece un'altro à tutti li suoi fratelli, dalquale ne uenne, che Amone suo fratello ne restò morto. Tamar per un'altro suo fratello infamata. Dauid suo padre tutto adolorato, e tutto'l regno, pieno di mali essempi. il Re Assuero ne fece un'altro qual fu di tanta spesa ch'egli mantenne cento, e ottanta giorni corte bandita, da questo ne successe, che la Regina Vasti fu priua del regno,

e la nobile Hester posta nel suo luogo molti nobili della città di Susi furon uccisi di coltello, gli hebrei diuennero grandi, Aman il gran fauorito del Re ne rimase impiccato, e Mardocheo fu posto in suo luogo à grande honore. Quatordici figliuoli, sette femine, e sette maschi, del santo Iob, ordinaro di fare un conuito in casa del primo genito, cio è, del maggiore loro fratello, nelqual conuito furono tutti quatordici cosi infelici, che prima, che si leuassero le tauole, ne perdero tutti le uite. Baldessar figliuolo, che fu del Re Nabucdonosor fece un conuito à tutte le donne, & à tutte le concubine, il quale fu molto solennissimo, e tutti li piatti, che ui s'adoprorno, e tutte le coppe, nellequali beueron, suo padre l'haueuà in Gierusalem robbate nel tempio, da questo conuito se ne uidde riuscire, che quella notte istessa che si fece, il Re, e tutte le sue concubine, ne furon morti, & il regno dato nelle mani de suoi nimici. A tutti costoro che habbiamo narrati fin qui, li sarebbe stato molto meglio il mangiare soli, che il morire accompagnati. Noteno molto bene li golosi quello ch'io uoglio loro adesso dire, cio è che'l peccato della gola è dispiaceuoli, pericoloso, e di grande costo, dico ch'egli è dispiaceuole per il continouo pensiero, che si tiene di cercar ogn'hora da mangiare; è pericoloso per il conseruare la salute, è di gran costo per assai, che ui si spende, di modo che potiamo dire essere breue il diletto della gola, nelquale si compiacemo, e dopò, & innanzi sono infiniti li mali, che per questa cagione sola ne patimmo. Schernendo Aristotile gli Epicuri dice di loro, che essi tutti insieme intrarono un di nel tempio à pregare i dei, che concedessero loro un collo longo, come quello delle cicogne, acciò che li

cibi indugiassero piu ad andare dentro al corpo, & essi potessero perciò sentirne maggior diletto, dicendo che'l collo, che d'huomo gli haueuano dato, era molto breue, e che là doue è il groppo della gola, consiste tutta la dolcezza del cibo nell'ingiottire, ch'era breuissima. Colui ch'à briglia sciolta gittasse la sua robba, ò in fiume, ò in altro luogo simile, non diressimo noi, ch'egli fusse un bue, & un'huomo di poco giudicio? tal'è egli à punto colui, che nel peccato della gola consuma tutta la sua robba, e che ciò sia uero si uede chiaramente, che tutti li mangiari, c'hoggi si pongono dinanzi à un Signore publicamente, domani il ragazzo li si porta à gettare in secreto nel cacatoio. Null'altra cosa sono li nostri stomachi, ch'un mattonato fracido di fezza di uino, et un uaso d'unguento fetido, un deposito d'aria corrotta, un riposi tario di cocina, & un secreto luogo, nelquale gettamo, come in fiume tutta la nostra robba. Esaia dice, che l'illustri città di Sodoma, e Gomora, nō per altra cagione incorsero in tanti peccati, e dopò uennero ad essere rouinate, se non perche mangiauano assai, e s'affaticauano poco, e di questo non si dobbiamo punto marauigliare: perche infallibile cosa è che doue regnano l'otiosità, e la gola, non succeda sempre cattiuo fine alla persona. I Romani, li Greci, e li Egittiachi, e li Sciti, ancor che d'altri molti peccati fussero macchiati: nondimeno nel mangiare, e nel bere sempre furono parchi. Giustin che fu breuiatore di Trogo Pompeo narrà, che fra li Sciti, i quali furono i maggiori barbari, che uenissero in Asia, teneuano per costume, che s'uno gettaua rutti di riprenderlo, e s'egli ributtaua il cibo di castigarlo: perche diceuano, che'l trar di rutti, & il ributtar non procedeua da

altro,che da mangiar troppo. Plutarco nelle ſue apotemate conta,che in Atene era un filoſofo,che haueua nome Hipomaco, il quale era tanto nimico della gola, & oſſeruaua nella ſua academia tanta grande aſtinenza, che fra tutti gli altri filoſofi erano conoſciuti li ſuoi diſcepoli, e non per altra cagione, che per il comprare le prouigioni per uiuere: perciò che non comprauano coſe per ingraſſarſi;ma ſolamente per mantenerſi, & ancora molto ſtrettamente.

Molte leggi fecero li Romani, e non per altro, che per leuarſi dinanzi tutti gl'ingordi,e tutti li goloſi, dellequali ne diremo alcune, auenga che poche, à ciò ueggano quelli che leggeranno i noſtri ſcritti quanta cura poneuano gli antichi ſopra il peccato della gola. Era una legge in Roma,che ſi chiamaua Fabia:perche Fabio conſole la fece,per laquale ſi comandaua,che alcuno non fuſſe ardito ne maggiori conuiti,che ſi faceſſero d'iſpendere piu di cento ſeſtertij, che poteuano ualere fino à cento giuli,eccettuando però la ſalata,e tutte l'altre uerdure, lequali coſe non intrauano in queſta meta. Venne dopò la legge medeſima,laqual fece il conſole mesſino,nellaquale fu uietato, che alle nozze, & alli conuiti non ſi poteſſe uſare uino di paeſe foraſtiere,ma che hauendoſene pur da uſare fuſſe ſolamẽte per l'infermo. Dopò ſucceſſe la legge licinia fatta dal conſole Licinio,nellaquale ſi uietaua,che alcuno non oſaſſe ne conuiti fare ſorte alcuna di ſapori:perche diceuano, che li ſapori ſuegliano maggiormente la gola,e ſono ſempre di maggiore ſpeſa. Venne dopò queſta la legge Emilia, che fece Emilio conſole,per laquale ſi toglieua alli Romani, che non poteſſero nelle nozze,e ne conuiti uſare piu che cinque ſor=

ti di cibi, acciò che per il mangiare ue ne fusse à bastanza, ma per la gola non ui fusse di soperchio diletto alcuno. Dopò successe la legge Ancia, che fece Ancio console, per laquale si comãdaua alli Romani, che si sforzassero d'apprendere tutte l'altre arti, et essercitij, eccetto che l'essere cuoco: perche secondo ch'essi diceuano, nella casa dou'era il cuoco, le persone diueniuan pouere, li corpi infermi, gli animi uitiosi, e tutti golosi. Dopo di questa legge uenne la giulia, che fece Giulio Cesare, per laquale comandò alli Romani, che niuno osasse di tenere le porte della casa serrate quando mangiasse, e questo non per altro rispetto, che per dare cagione alli Censori, che uedessero s'ogn'uno mangiaua conforme alla robba, che egli possedeua. Ne uenne poi la legge Aristimia, laquale fece Aristimio Console, per laquale fu ordinato alli Romani, che mangiassero, e si conuitassero al mezzo giorno; ma che non potessero dopò cenare insieme la sera, e questo cõmess'egli pche fra li romani le cene si faceano di gran spesa p quello che spendeano, e molto erano dilicati, e cibi, che ui faceano, et erano molto longhe, secõdo il tempo, che si tardauano à finire. Aulo gellio, e Macrobio sono li auttori di tutto questo c'habbiamo detto. Fãno gran stima li Romani di Caio Gracco, il quale essendo molte uolte console in diuerse prouincie, & fosse egli Romano di molta auttorità, e grauità, mai nõ uolse nella sua famiglia cuoco alcuno, ma solamente quando egli staua in Roma sua moglie li facea il mangiare, e per uiaggio li padroni della casa doue egli alloggiaua. Marcomantio fece un libro della maniera, che li cibi s'hanno d'ordinare, un'altro delli sapori, e di come s'hãno da metter le tauole, le sedie, e li paramosche, un'altro

del modo, che nelli conuiti li seruitori hanno da seruire, i quali tre libri in quella medesima hora, che nella republica furono publicati, furono parimente in publico arsi, e s'egli non se ne fusse fuggito di Roma in Asia, li sarebbono costati la uita. Mai non cessano li scrittori antichi di riprendere Lentulo, Cesare, Scilla, Sceuola, & Emilio, d'un conuito, che fecero in un giardino di Roma, nelquale non si mangiarono altri cibi, che tordi, spargi, anitre, ortiche, ceruelle di porco, tartarughe, e lepri in sapori. Ma se in questi tempi scriueßero li scrittori Romani non credo io, che riprendessero mai un cosi pouero conuito fatto da huomini cosi illustri, e famosi, come furono quelli, perche sono hoggidi cosi eccessiui li mangiari, che si pongono alle tauole de signori, che alle uolte non hanno appetito di mangiare, ne sanno ancora per li proprij nomi chiamarli. Ma ritornando al caso nostro, dico che'l fine, per il quale habbiamo dette tutte queste cose passate, é solamente per ammonire li fauoriti delli prencipi, che si guardino molto bene di non essere in questo peccato della gola notati: perche molto grande macchia é in uno fauorito, nelquale tutto il popolo si specchia, che egli sia tenuto ingordo nel mangiare, e disordinato nel bere. Alli fauoriti di Prencipi uia piu de gli altri si conuiene l'esser nel mangiare parchi, e nel bere honesti, e la cagione di ciò é, che come molti hanno con essi loro molte cose da negociare, & essi habbiano sempre graui negotij della republica d'ispedire, é cosa certissima, che dopò, ch'essi saranno molto pieni, non saranno mai troppo atti all'ispeditioni: perche il molto mangiare induce il sonno, & il molto bere offusca il giudicio. Nell'ufficiale del prencipe sarebbe cosa da ma=

rauigliarsi, & ancora degna di riprensione, che allhora, che il negociante li narrasse li suoi trauagli, egli n'andasse uolgendo il capo per dormire. Parimente diciamo, che egli sarebbe molto grande biasimo alla persona del fauorito, e danno alla republica, che si dicesse fra li cortegiani, e fra li negotianti, che egli hoggi fusse d'un parere, e domani di un'altro, di maniera che'l negotiante hauesse speranza di potere ispedire domani quel che non puote far hoggi. Il Re Filippo, che fu padre di Alessandro Magno, ancor che egli fusse prencipe, Illustre, e fortunato, fu nondimeno notato, e biasimato nel bere il uino, per doue occorse, che dando egli una uolta una sentenza contra d'una donna pouera, & uedoua, ella gli disse subito, che se ne appellaua, & uenendole dalli caualieri, che presenti erano detto dinanzi, à chi se ne uoleua appellare, poscia che'l Re, e non altri, diede la sentenza, rispose loro la donna. Io mi appello del Re Filippo che hora è egli imbriaco, che quando egli sarà digiuno la ritorni à sententiare. Secondo quello che narrano l'histori, che questo contano, non s'ingannò punto la donna nell'appellatione che fece: perche dopò che'l Re Filippo riposò, & hebbe dormito un poco, riuocò, & annullò tutto quello, che prima contra di lei haueua fatto. Per molto brauo, ò dimestico, che sia un'animale, egli non lascia giamai d'essere animale, eccetto se non è l'huomo, il quale molte uolte non sa s'egli sia huomo, ò altro: però che'l mangiare, & il bere di soperchio danno cagione, che l'huomo s'inganna di se medesimo. Alli fauoriti delli prencipi più che à gli altri conuiene di guardarsi di non fare conuiti troppo superbi, e di troppa spesa: perche tengono sopra di

loro tanti, che li mirano, che una parte dice, che essi non fanno questi conuiti d'altro, che di quello gli uiene donato, & un'altra dice, che non li fanno se non di quello, ch'essi robbano. Io li ricordo, che in questo caso non si fidino di dire, che si ritirano à mangiare co suoi parenti, amici, e famigliari solamente, perche come la inuidia che teniamo sempre del ualere, e potere de gli altri, è cosi grande, nõ perdona à gli amici, nõ le souien de parenti, e nõ fa conto di benefici riceuuti; ma subito come li cõuitati si partono di quel la casa, fra loro ne uanno parlando, e con gli altri mormorando, dicendo che uale piu quello, che nella tauola del prencipe si mangia. Ricordo ancora al fauorito del prencipe, ch'egli debba mirare bene in cui si fidi, e chi sono coloro, ch'egli inuita alla sua tauola: perche se li conuitati saranno quattro, e l'uno ui uadi per mangiare, gli altri u'andranno per notarlo, e quello che piu importa, è che alcuni tal uolta mãgiaranno con esso lui, che piu tosto di lui uorrebbono mangiare.

Debbono essere molto considerati, li fauoriti delli prencipi, che se pur sono molto dilicati nelli cibi, di non essere almeno senza freno nel parlare: perche si ponno rendere certi, che se li conuitati, che saranno alle loro tauole, partendosene si portarãno il mangiare nel stomaco, che parimente le parole superflue ch'udirãno, le portaranno tutte sugellate nel cuore. Tutto quello, che'l fauorito haurà detto à tauola, non dicono, che egli da se lo dicesse; ma che'l prencipe, il quale sempre parla in lui, lo disse, e quello, che mi pare essere di maggiore pericolo, è che dopo non dicõ quello solamente che il fauorito li disse; ma quello che parue à loro, ch'egli uolesse dire, di maniera, che si può dire, che non sono tanti comenti

ſopra la bibia, come ſono i giudici temerari, che ſopra una parola detta alla tauola d'un fauorito ſi fanno. E' coſtume di tutti li ſtati, e conditioni di gente, che doue ſono le tauole ſuperbe, e piene di molti cibi, l'eſſere li conuitati longhi nel mangiare, e non ſtretti nel dir male: il che il fauorito del prencipe non debbe fare ne meno conſentire, che alla ſua tauola altri lo faccia: perciò che il buon conuito ha egli ſolamente da eſſer ſeruito con ottimi cibi; ma non imbrattato con l'infamiare le uite del prosſimo. O' quanti conuiti ſi fanno nelle corti di prencipi, ne quali ſenza comparatione, ſono molto piu le uite del prosſimo, che ui s'infamiano, che non ſono li cibi, che ui ſi mangiano, il che non dourebbe eſſer coſi; ne meno ſi dourebbe conſentire, che fuſſe: perche niuno mette mai la lingua nella fama della uita d'un'altro, che egli non condanni la ſua medeſima conſcienza. Tutti gli huomini debbono ſtare con molto auiſo in uedere, come parlano della fama del prosſimo: perche ſempre le coſe della infamia, e dell'honore ſono facili da dire; ma molto difficili da ſodisfare poi. Io conſiglio, & eſſorto li fauoriti delli prencipi, che ſi guardino molto non ſolamente di mettere tauole ad altri; ma ancora d'accettare conuiti, che loro uengano offerti: perche s'hanno da tener certi, che ſono pochi quelli, che gli amano, & infiniti quegl'altri, che gli odiano, e dal conuito potrebbe di leggieri ſuccedere, che altri faceſſero la ſpeſa, e che esſi ne perdeſſero la uita. Non ſi fidi il fauorito con il penſare, che coloro, co' quali uà à mangiare non ſono altri, che fatture delle ſue mani, e perſone per lequali ha egli iſpedito infiniti, e grandi negotij: perciò che i ſimili caſi, e tra-

dimenti non si negotiano co'l padrone della casa; ma solamente con colui, che serue alla tauola di dar bere, ò con quel l'altro che tiene il carico della cocina. Ne meno s'ha da fidare il fauorito con ricordarsi, che molte altre uolte, & in molti altri conuiti s'habbia egli ritrouato, e ne sia stato conuitato, e che mai ne fatto, ne sospetto habbia pensato, ne conosciuto di tradimento, ne che habbiano hauuto mai pensiero d'ucciderlo: perche in ciò ne restarà molto ingannato, e per mio consiglio non douerebbe egli mangiare in ogni luogo senza hauerli molta consideratione: perche le passare, che continouano molto i luoghi, ne quali si monda la biada, ui rimangono poi molte uolte incappate. Vna delle grande fatiche, e per dir meglio uno de maggiori pericoli che habbiano quelli, che sono fauoriti, è che tutti li cortegiani è poco meno di tutti li cittadini, desiderano di uederli ò cadere, ò morire: perche ciascuno pensa fra se, che con la mutanza, che si farà nelle cose con la morte, ò co'l cadere del fauorito, ch'egli aggrandirà, ò almeno migliorarà molto di conditione, e di stato. Dal mangiare li fauoriti ne conuiti d'altri gli ne uiene ancora un'altro inconueniente, ch'è, che molte fiate occorrerà à dirsi alla tauola delle parole dishoneste, e si moueranno di ragionamenti ingiuriosi, lequali cose se bene egli ui si troua presente non potrà rimediare, ne meno quietare, e per dirsi le dette cose dinanzi il fauorito del prencipe, ne acquista credito chi le dice, e ne lo perde chi l'ode. Ancora ne uiene per questi conuiti un'altro disordine, cio è che colui, che conuita, no'l fa egli perche fusse mai suo conoscente, ne perche'li sia ne parente, ne cordiale amico, ne perche egli tenga obligatione di farlo; ma solamente

per acquistare lo suo uoto nelli negoti,che haura da ispedire,perche molto rari sono quelli che si dieno à fare gran seruigi se nõ con speranza di qualche guidardone. Al fauorito che accetta gli altrui cõuiti,una de due cose gli ha da uenire,ò ch'egli ha d'ispedire il negotio di colui che'l conuitò, ancor che non sia di ragione,e sia cosi inhonesto che'l fauorito,e di chi è il negotio insieme con lui ne da al Demonio, perche s'egli no'l fa,ne rimane colui tristo e male sodisfatto di lui,e s'egli li consente,ne uiene à far pregiuditio al terzo. Sopra tutte l'altre cose io ricordo,essorto,e ne prego gli ufficiali delli Prencipi,non uogliano uendere ne cambiare ne impegnare la loro libertade, perche il giorno medesimo che essi cominciaranno à seguire li conuiti,ò à riceuere doni,ò ad intricarsi con strette amistadi,o in partialità, ò passioni s'intrometteranno,quello istesso daranno principio à fare poche uolte quello che uorranno,e molte quello che loro non sara lecito di fare.

Che li fauoriti delli Prencipi si denno molto guardare,di nõ essere dishonesti nella lingua,ne maligni nelle parole. Cap. 19



Venendo ricercato ad Anassarco filosofo qual fusse la cagione per laquale la natura hauea in tal maniera ordinate le membra de gl'huomini,cioè de corpi loro,e à che fine ciascuno mẽbro colocasse e ponesse nel modo che si uedono,occorrẽdo à parlare della lingua disse queste parole. Hauete da sapere discepoli miei che nõ senza arte e grãde misterio ci diè la natura due piedi,due gã-

be, due braccia, due mani, due orecchie, due occhi, e non piu d'una lingua, uols'ella adunque significare, che nell'andare, nel uedere, nell'odorare, e nell'udire, potiamo essere longhi quanto uolemo, ma nel parlare piu parchi che potemo. Disse egli ancor piu oltre. Non è parimente senza qualche grā cagione, proceduto che la natura ci concesse discoperti il uiso, gl'occhi, l'orecchie, le mani, e li piedi, e cosi tutto il resto del corpo, eccetto la lingua, laquale circondò con le mascella, murò intorno co denti, e chiuse poi cō le labra, anzi uolle ꝑ darci ad intendere, che non è cosa nella presente uita che habbia tanto di mestieri di buona guardia, quanto n'ha la nostra disfrenata lingua. Pittaco filosofo dicea che la lingua era fatta à guisa d'un ferro di lāza, ma però era peggiore della lanza, perche la lanza impiaga solamente la carne, ma la lingua trapassa il cuore. Ben mi pare che sia egli uero quello che questo filosofo disse, poscia che non ui è alcun'huomo per honorato ò uirtuoso che egli sia, che non si tenga per minor male che un sanguinoso coltello li fora le carni, che s'incrudelisca nella sua fama una serpentina e sfrenata lingua, pche finalmente ꝑ crudel che sia una ferita si sana poi, ma la macchia dell'infamia, ne tardi ne mai si puo amendare. Si guardano gl'huomini di nō andare ꝑ acqua, per non ui s'affocar dētro, di nō acostarsi al fuoco, ꝑ non accendersi, di non intrare in battaglia, ꝑ non morire, di non mangiare cose cattiue, per nō infermarsi, di non ascendere in alto, ꝑ nō cadere, di non caminare al buio, per non inciampare, e d'aria nubilosa per non riffredarsi, e non ueggo alcuno che ponghi l'occhio ne maledetti detrattori, perche non gli habbiano da infamare, e che sia egli uero quello che io dico in cosa niuna puo l'huo

mo tenere mai tanto pericolo, come nel trattare e uiuere con huomini dishonesti ne costumi, e senza rispetto ò freno nelle lingue. Asornio filosofo fu ricercato la causa, perche egli la maggior parte del tempo se ne andaua per li monti, mettẽdosi ogni hora à rischio che le fiere il mãgiassero, onde egli rispose, le fiere non tengono altre arme che li denti per diuorarmi, ma gli huomini con tutte le loro menbra non restano mai d'oltraggiarmi, e che sia uero, guardate che con gli occhi mi seguono, co piedi mi batteno, con le mani mi tormentano, co'l cuore m'hanno in odio, e con la lingua m'infamano, di maniera che si puo ben dire che ogni huomo uiue piu sicuro fra gli animali brutti, ch'egli non fa tra gli huomini maligni. Plutarco nello libro d'Essilio narra che quelli di Lidia teneuano una legge che si come mãdauano che fussero cõdennati li micidiali alla galera à nauicare, cosi colui che fusse di mala lingua il confinauano in un luogo serrato mezzo anno, e molte fiate questi tali s'eleggeuano piu tosto di stare tre anni nella galera che mezzo uno senza parlare nella republica. Conforme à questa legge ne cõmesse un'altra l'Imperator Tiberio à un huomo grã ciarlatore, cioè ch'egli senza mai parlare ne stesse un'anno muto, e l'historia dice che egli si taceua ne mai parlaua, ma che però faceua piu danno egli solo cõ li diti cennando ch'un'altro nõ haurebbe fatto cõ parole. Da questi due essẽpi si può ueder, che poscia che nõ basta d'amonire gl'huomini maledici in secreto ne pregarli com'amici, ne'l farli ben alcuno, ne meno il mãdarli in galera, ne'l farli tacer à guisa de muti, io sarei di parere che da tutti e cõsegli, aggiõtamẽti, collegi, capitoli, e dalle republiche medesime si bãdissero, pche ordinariamente per poco

che sia un pomo stato pcosso, se troppo tempo si ritiene, quella pcossa sola sara cagione di farlo in poco spatio tutto marcire. Demostene filosofo, era di grãde auttorità nella psona, di grauità ne costumi, e di grãde efficaccia nelle parole, ma insiememẽte era cosi ostinato, e ciarlatore in tutto quello che egli uolea, che tuta grecia tremaua di lui, e p questa cagione s'unirono un giorno insieme tutti quelli d'Atene nella piazza, & ordinaro che li fusse dato un gran stipẽdio de beni della republica, dicendoli che questo non si daua lui, perche egli legesse, ma solamente perche tacesse. Il gran Cicerone che fu cosi destro nelle cose della guerra, cosi amico della republica, e prencipe della lingua latina, se Marcoantonio suo nemico il fece uccidere, nõ fu per cosa che egli facesse, ma solo per quello che malamente disse. Salustio nobile poeta, e famoso oratore Romano, fu odioso alli forestieri, e perseguitato dalli cõpatrioti suoi, e non p altro rispetto, che per questo solo che egli mai non pigliaua la penna in mano, se non per scriuere contra di quelli, ne mai apriua la bocca che per dire male di questi altri. Plutarco nelli libri della sua republica narra che fra quelli di Lidia si teneua per inuiolabile legge nella loro republica, non d'uccidere quello che toglieua la uita ad un'altro, ma colui solamente che li robbaua la fama, di maniera che fra que' Barbari si teneua per maggiore eccesso l'infamare che l'uccidere. Di colui che m'arde la casa, mi batte la persona, e m'inuola la robba, non posso per certo dire altrimente se non che egli mi fa danno, ma di quell'altro che pone la lingua nella mia fama diro che m'offende grandemẽte, e colui che ha egli offeso un'altro nella fama si può bene tener certo di portar tuttauia la sua uita con pericolo per-

cioche non ui è offesa al mondo cosi picciola che ella non resti sempre in mezzo del cuore dell'offeso, fin tanto che egli se ne puo uendicare. Nelle corti de prencipi si causano sempre piu sdegni e passioni, per cagione di quello che altri dicono con parole dishoneste, che non si fa per gli effetti cattiui che fra di loro passano. Non so io perche si costuma d'imbiodare la mano à uno che sia primo di trarne la spada, e poi si dissimula con colui che ci caua il sangue con la lingua. O quãto fora gran bene per la republica se si come ui sono pragmattiche per leuare il pericolo dell'arme, ui fosse una legge da punire le male lingue. In uno huomo da bene non puo esser maggior uiltà, e'n un cattiuo maggiore tristezza che l'esser ciarlatore, e macchiato di questo uitio di mala lingua, pche il tale uiue con grande inganno s'egli si crede con dire male di tutti, ch'ogn'uno non dica primamente male di lui. Nelli tempi che io staua nella corte mori gia un caualiere, il quale essendo da tutti noi altri lodato per nobile, per ualente e prodo della persona, p magnanimo, e p buon christiano, e sopra tutte l'altre lodi di questa, che egli mai non seppe dire male d'alcuno, uno di coloro che erano presenti allhora che diceuamo queste cose di lui s'interoppe dicendo. Io ui so dire una cosa, che s'egli non seppe mai dir male d'alcuno, appresso non conobbe ancora mai che si fusse un'hora di buon tempo. Vdite queste parole tutti noi, auenga che'l dissimulassemo, nondimeno se ne scandalizzassemo grandemente, e con molta ragione se ne sdegnamo, pche in effetto il primo grado della malignita è il pigliarsi un huomo piacere e passatẽpo in dir male del prossimo. Ritrouandosi un giorno à mãgiare il Re Dario, si mosse una disputa alla sua tauola in par

lare delle coſe d'Aleſſandro magno,nel quale un capitan del Re,detto Migno,molto amato da lui,caricaua un poco troppo in dire male d'Aleſſandro,perche egli li diſſe queſte parole. Chiudi la tua lingua ò Migno,ch'io nõ ti meno cõ eſſo meco in queſta guerra,pche tu habbi d'infamare Aleſſãdro con la tua lingua,ma ſolamente,pche tu l'habbi da uincere con l'arme. Da queſto eſſempio ſi puo conoſcere quanto ſia peſſimo il peccato della detrattiõe,poſcia che uediamo che li medeſimi nemici nõ cõſenteno che li ſia detto male de gli altri loro nemici,e queſto occorre ſempre à gl'huomini graui, e di pẽſiero e animo eleuati,pche ogni cuore generoſo ſi reca cargo il uẽdicarſi dell'offeſa fattali,con la lingua, s'egli nõ ſe ne uendica cõ la ſpada. A tutti ſta cõmunamente bene l'eſſer moderati et honeſti nel parlare,ma molto piu è cõueneuole à coloro che ſono grati, cari alli prẽcipi,pche doureb be eſſere ſingolar profeſſione quella del fauorito del Re di far bene e giouare à tutti,e di nõ dir male d'alcuno,Hãno cõtinouamente tante ſentinelle e ſpie ſopra di loro gl'ufficiali e fauoriti de prencipi,che poſcia che ad ogni paſſo gl'accuſano di quelle coſe ch'eſſi nõ penſano,maggiormente publicariano ogni mala parola che di loro ſentiſſero dire. A coloro che ſono poſti nel primo grado del fauore, ſe uogliono intrattenerſi, e pſeuerare in eſſo,fa di meſtieri l'eſſere nelle parole dolci,e nel concedere le gratie molto liberali. Nõ ſolamẽte il fauorito ha d'auertire di nõ dire male d'alcuno, ma ancor di non parlare troppo,pche gl'huomini gran ciarlatori oltre l'eſſer tenuti di poco credito,ſono ancora reputati di poco giudicio,e di nõ ſano cõſeglio. Pitea,grã duca che fu de gli Atenieſi,fu un prencipe molto honorato,temuto,ardito,

e assai animoso, ma finalmẽte narra Plutarco che l'abondanza delle parole ch'egli hauea, scemò grãdemẽte la bella gloria delle chiare prodezze sue. Ancor che gli huomini cianciatori, e di molte parole sieno chiari di sangue, ricchi di robba, di grande stima, e molto honorati, nondimeno tutto il tẽpo ch'essi consumano in parlar troppo, spendono quelli altri che gli odeno, in farsi beffe di loro. Che maggiore biasimo si può dare ad un cortegiano che'l dirli ciarlatore, disfrenato nella lingua e buggiardo? pche doue egli si pensa ch'ogn'uno lo stia ascoltando, n'auiene tutto il contrario, perche ne uien schernito da tutti. E questo è nulla à rispetto di quello che à danno di lui si fa piu oltre, perciocche quelli che parlano con esso lui, mentre che egli ne ua ciãciando essi l'uno con l'altro ne torcieno le bocche, cegnando con le barbe, abbaßando gli occhi, confermandoli le parole, non gia per lo darlile, ma per pigliarsene doppo giuoco fra loro. E cosa degna di notarsi, il uedere che se dinanzi ad uno di questi ciarlatori si parla di guerra, o di scienza, ò di caccia, ò d'agricoltura, ò d'altra quale si uoglia cosa, ancor che la materia sia molto incognita, egli di subito s'intromette à parlarne, e per uolere far credere à gli altri quello che ha detto, ne propone tosto un qualche essempio, ilqual dice, ò di hauerlo ueduto, ò letto, ò udito, il che tutto è buggia, che egli no'l uidde, no'l lesse, e non l'intese mai, ma allhora lo si fece da se medesimo alle mani per potere piu facilmente sotto colore di uerità mentire. Acatico filosofo ritrouandosi una uolta ad un conuito, nel quale come egli mai non parlasse, e uenendoli da gli altri dimandatene la cagione, rispose loro. Molto meglio è all'huomo lo sapere à che tempo egli debbe

parlare che non è solamente lo sapere parlare, perche il buono ragionare la natura medesima ci lo da, ma il sapere conoscere in che tẽpo si debbe fare, procede dalla sauiezza. Epimenide pittore essendo partito di Rodi, & andatosene in Asia, della quale doppo che molto tempo ui fu dimorato, se ne parti, e ritornossene parimente à Rodi, doue non ui essendo alcuno che mai gli hauesse udito dire cosa ch'egli in Asia hauesse ne ueduta, ne fatta, merauigliandosi grandemente di ciò li Rodiani, il pregarono che loro uolesse dire qualche cosa di quello che egli haueua, e ueduto, e patito, à quali in costal guisa egli rispose. Io n'andai du'anni pe'l mare per usarmi à patire, e diece me ne stetti in Asia per apprendere di pitture, e sei ne studiai in grecia per costumarmi à tacere, e poi uoi altri uolete che hora mi ponga in parole, e in contar ui nuoue. O Rodiani non tornate piu con tai parole da me, perche alla mia casa hauete da uenire per cõprare pitture, e non gia per sapere delle nuoue. In tanti anni, in regni cosi lontani, non può egli di meno che Epimenide non hauesse uedute molte cose degne di contarsi, e dolci da intendere, ma però non uolse mai ne dirle, ne ripresentarle, e nel uero in questo caso egli fece come buon filosofo, e rispose come huomo molto sauio, perche al contare le cose de paesi lontani e diuersi, sono pochi quelli che ui credono, e molti quegli altri che ui pongono sempre qualche dubbio. Fu una uolta ricercato à Pitagora filosofo, perche cagione egli faceua tenere tanto silentio nella sua academia, che per termine di due anni dopò che intrauano nella academia, non poteuano, e suoi discepoli dire mai parola, rispose egli. Nelle academie de gli altri filosofi insegnano à parlare à loro discepoli, ma nella mia

non s'insegna se nõ di tacere, pche nel mondo non ui è la piu alta e bella filosofia che sapere l'huomo riffrenare la lingua. E cosa degna di notarsi il uedere un'huomo che per corso di tempo li capelli e la barba li diuentano bianchi, il uolto crespo, l'orecchie sorde, e piedi enfiati. Il figato marzo, la milza opilata, il corpo debole, e dalla uecchiezza tutto cosumato, eccetto nel cuore, e nella lingua, e quali non habbiamo mai ueduti in alcun uecchio, diuenire uecchi, ma si bene ogni giorno diuentar piu uerdi, e quello che piu di tutto è peggio, è che tutto il male che in quella età ne pensa il miser cuore, la maledetta lingua subito l'isprime. Sono nelle corti de prencipi certi huomini che presumeno d'essere gratiati, e persone di buono e dolce intrattenimento, e quali per contare una cosa di piacere, ne dirãno prima una buggia, e certo che piu tosto con ragione potressimo questi tali chiamare crudeli infamatori del prossimo, che huomini di dolce intrattenimento. Maledetto sia colui che in pregiuditio del terzo osa di far professione di buono e dolce intrattenitore, e certo che à questi tali molte poche uolte uediamo dire cose di burla, che prima non ui mettano le fila per essere una longa tela di malitia. A molti, molte uolte facciamo honore non per l'amore che portiamo alle loro persone, ma solamente per la paura che habbiamo delle loro lingue, e benche questo effetto di simulatione sia ancor fatto da huomini discreti, e saui, non perciò debbiamo fare sinistro giudicio di loro, poscia che uedemo non essere piu grande l'honore d'un buono, se non quanto ò piu, ò meno, un maligao ad opra la lingua à parlare di lui. Nel mio tempo, mi souiene che nella corte era un caualiero nobile di sangue, e generoso della persona, ilqua-

le hauendolo io molte uolte ripreſo, per che egli era troppo libero nel modo del uiuer ſuo e troppo dishoneſto nel parlare, mi riſpoſe un giorno in queſta guiſa: Certamente Signor Maeſtro che coloro che dicono ch'io teſtifico falſamente contra di loro, eſsi medeſimi il ſanno bene uerſo di me, perche in queſto caſo io non faccio altro, che aiutare à mantenerſi in piedi, che egli non cada, qualche teſtimonio ſe mai per ſorte me ne occorre à uedere alcuno che ſi leui contra di loro, ma mai da me ſolo non comincio coſa alcuna. O di quanto male è cagione colui che dice male d'un'altro, pecca non ſolamente colui che comincia, ma ancor colui che egli aiuta, e colui che'l paleſa, che l'ode, chi il narra, e chi lo ricorda, ma ſopra tutti erra grandemente chi lo ſtenta. Deono parimente li fauoriti de prencipi penſare molto bene che la doue non è loro lecito di eſſere huomini di molte parole, gliè però honeſto d'eſſere ſecretari fidelisſimi, percioche per effetto ſi uede non eſſere coſa alcuna piu cara al prencipe che il petto del ſuo fauorito. Non ſenza cagione dico che deon'eſſere non ſolamente ſecreti ma ſecretisſimi, perche il fauorito del Prencipe ha egli ſempre da tenere in molta maggiore conſideratione li ſecreti che li dice, che le gratie, che li cõcede. Non è picciola anzi ella è grandisſima uirtu l'eſſere uno di poche parole, ilquale tutte le coſe che li uengono dette in ſecreto, non ne fa piu altro ſegno che s'egli la getaſſe in un pozzo, ma ui è poi bene un'altra maniera di huomini che ſono coſi auezzi à dire male che gli errori loro medeſimi non ſanno tacere, e quelli, de gli altri ne uanno publicamente predicando. Fu una uolta Ceciglio metello ricercato da un centurione che li uoleſſe dire quello che egli

il giorno ſeguente penſaua douer fare, à cui egli riſpoſe. Non ti credere Centurione che quelle coſe che io mi ho da fare, le mani ſoglia coſi leggiermente diſcoprire, perche io mi tengo tal coſtume, che s'io ſapesſi che la camiſcia che io porto haueſſe notitia di quello domattina mi douesſi fare, io la mi ſpogliarei, e gettarei nel fuoco, accioche s'ardeſſe. Non ſi puo dire eſſere una medeſima fidanza il confidare nelle mani d'uno dinari, e nel petto d'un'altro ſecreti, e che ciò ſia uero lo uediamo chiaramente, percioche un Prencipe mettera nelle mani di molti la ſua robba, ma ſolamente ad uno diſcoprirà il ſuo cuore, per doue ſi puo conoſcere che colui ſolo è ueramente del prencipe fauorito, à cui egli commette i ſuoi ſecreti. Hanno d'eſſere li fauoriti de Prencipi coſi ſecreti, che le coſe che ueggono fare al prencipe dinanzi d'altra gente, ancor che molti le narraſſe, esſi però l'hanno ſempre da tacere. Perche in effetto ui ſono molte coſe, lequali ſe s'udiſsero dire al Prencipe ſarebbero forſi tenute di burla, ma udendole dire al fauorito ſono riputate per uere. Parlando generalmente in queſto caſo dicemo, che aſſai grande obligatione tengono gli amici di tenere celati, e ſecreti de gli altri loro amici, perche il giorno che io diſcopro ad uno l'animo e uoler mio, quel medeſimo il uengo à fare ſignore della mia libertade. Non ſi penſa d'hauere trouato picciolo Teſoro l'huomo che ritroua perſona, nella quale poſſa confidare li ſecreti ſuoi, perche in uero non è mai di tanta importanza il confidare li teſori che ſi chiudeuano nell'arca, come è li ſecreti che ſi ſerrano nel cuore. Plutarco narra che hauendo gli Ateniesi guerra co'l Re Filippo per ſorte uennero nelle mani loro certe lettere che'l Re Filip-

po mandaua ad Olimpia sua moglie, lequali essi li rimandaro in dietro serrate e suggellate, come erano, senza mouerle punto, dicendo che poscia che essi per legge erano ubligati ad essere secreti, non uoleuano ne uederle, ne leggerle in publico. Diodoro Siculo narra che fra gli Egittiachi era atto criminale à tutti il palesarsi e secreti l'uno all'altro, il che proua essere uero per uno essempio d'un sacerdote che priuò dell'honor suo nel tempo della Dea Isis una uergine, e fiddandosi ambidue d'un'altro sacerdote, e non curandosi quello di tenerli secreti, ma si come egli uidde loro in peccato, cosi subito ne mandò il grido intorno, per doue il rigore della giustitia uolse che li peccatori fussero uccisi, e'l sacerdote fusse bandito. Ma querelandosi poi il detto sacerdote di cosi ingiusta sentēza, dicēdo che quello ch'egli hauea riuelato era stato in fauore della ragiōe, li rispose il giudice. Se tu solo lo hauessi saputo, senza ch'essi si fussero aueduti che tu ne hauesti hauuta notitia, senza fallo haureſti ragione di ramaricarti, ma subito ch'essi si confidarono in te di quello che haueuano di fare, e tu promettesti loro di tenerli secreti, se tu ti fusti ricordato dell'obligo che hauemo da essere secreti nelle cose che à carico ci uengono date, non haureſti tu mai tenuto ardire di publicarlo (si come hai fatto.) Plutarco nel libro d'Essilio dice che un Ateniese ricercò una uolta ad uno Egitto, che era discepolo d'un filosofo, che cosa era quel là, che egli portaua nascosta sotto la cappa, à cui egli rispose. Molto poco per essere d'Atene, ò Ateniese dimostri tu di hauere studiato, poscia che tu non ti auedi che solamente per questo rispetto che ne tu, ne altri sappiano quello che io mi porto qui, uo cosi celandolo sotto la cappa come faccio.

Anassillo che fu Capitano de gli Ateniesi, fu preso da Lacedemoni, e messo al tormento, acciò che egli dicesse loro quello che sapeua e faceua il Re Agislao suo signore, à quali egli rispose così. Voi altri Lacedemoni tenete libero potere quanto à grado ui sia di tagliare tutte le membra della persona mia, ma io non lo tengo per discoprire i secreti del Re Agislao mio signore: perciochè in Atene si costuma che gli huomini piu tosto si lasciano uccidere, che mai palesare alcun secreto che à loro uenga fidato. Il Re Lisimaco pregò molto Filippide filosofo che egli uolesse uenire à uiuere e à starsi con esso lui, à cui egli rispose. A me è molto à grado di stare nella tua compagnia, poscia che tu sei amico di filosofia, e se tu n'andrai alla guerra io te seguiro sempre e se nelle mie mani fidassi mai della tua robba, io te ne saro sempre tale guardatore, se tu hai figliuoli io insegnaro loro molto uolentieri, se tu mi chiederai consegli io non mancaro, per tutto quello che io saprò di darloti, e se tu mi darai carico della republica non mancaro parimente di gouernarla. Solamente una cosa sola uoglio che tu non mi comandi mai, cioè che mai non mi dia parte d'alcun tuo secreto, perche potrebbe di leggieri auenire che quello che dicesti à me in secreto, lo dicesti anco senza auedertene punto, in qualche altro luogo, e doppo risapendosi potresti tal uolta dire che io fussi stato quello che lo hauessi palesato. Cosa degna di notarsi fu certamente quella di questo filosofo, poscia che quello effetto ilquale per desio di sapere sogliono gli huomini morire, uolse egli far patto prima di non saperlo mai, per doue à noi diede à uedere à quanto graue pericolo s'arischia colui à cui il prencipe palesa i suoi secreti, perciocche il no-

stro cuore è tanto amico di cose nuoue, che ogni hora sente egli mille tentationi di discoprire ad altri quello che à lui fu riuelato in secreto. Nelli tempi presenti non si costuma piu di guardare li secreti, si come gia si faceua nella grecia, poscia che ogn'hora uediamo che s'uno amico discopre ad un'altro una parola sola in secreto non passa il giorno seguente che tutta la sua uicinanza n'è informata. Sono alcuni huomini molto desiderosi di cose nuoue, e per saperle faranno mille giuramenti, di non palesarle mai, e dopò che le sapranno, sono come cani sausi che se ne uanno hor qua, hor la cercando co'l naso, e dopò che hanno trouata la fiera ne chiamano co'l grido il Signor loro. Io conseglio, & essorto à tutti gli huomini discreti che essi nõ praticano, ne conuersano cõ coloro e quali nõ sanno essere secreti perche il male che da questi tali ne uiene non consiste solamente in dire quello che sanno, quello che uedeno, e quello che odeno; ma ancora gionto con questo diceno quello che cõ la loro malignita presumeno di indouinare. Non si puo gia far di meno che essendo gli huomini humani, nõ habbiano ancor qualche effetto humano cõ essi loro, come sarebbe p modo di dire, qualche uolta inciãpare nel peccato della carne, discordarsi in quello della gola, hauer poca consideratione in quello dell'accidia, assicurarsi in quello dell'auaritia, lasciarsi uincere da quello dell'ira, gonfiarsi di quello della superbia, se per disgratia adunque uno huomo si compagna con chi tenesse tutte queste male parti, e li secreti di ciascuno li facesse ancor sapere, che altra cose se ne puo sperare che accendere un fuoco nella sua fama, e mettere una peste nella sua casa. Per quello ch'io ho udito, ueduto, e letto, ancor prouato, io dico & affermo che non

ui è pane così male speso, come quello che si dà allo seruitore che non tiene secrete le cose ch'ei sa del suo signore, e si puo dire che questo tale non è seruitore che lo serui, ma solamente traditore che il uende. E di tanta importanza alli serui delli Re, il celare, e'l non discoprire cosa alcuna delli secreti dello suo prencipe, che ogni uno deurebbe imaginarsi che quādo il Re riuela qualche secreto, ch'egli nō glielo dice solamente, ma che se ne confessa da lui. Li Prēcipi essendo huomini come sono, & hauendo nel publico molte e grandi fatiche, non puo egli essere di meno se non che quando sono ritirati in secreto alcuna uolta nō giuocano, parleno, burlano, sospireno, ridono, si sdegnano, minacciano, et accarezzano, lequali cose auēga che li faccia dināzi dalli seruitori loro, non hanno però à grado che se publicano nel conspetto de loro sudditi, e nel uero essi tengono ragione, perche gli huomini graui e d'auttorità ne perdeno il credito loro facendone cose graui, ne costumi forestieri usando, ma si bene lasciandosi uedere in fare qualche leggierezza, e qualche burla, ancor che picciola fusse. Non solamente li fauoriti, ma ancor li famigliari che fanno residenza nel palazzo, non denno ne dire ne discoprire cosa alcuna di quelle che ueggono fare al Prencipe, perche ponno ben'essere certi che maggiore noia riceue il Re sapendo che suoi seruitori, e famigliari dicono ad altri le cose che egli fa stando nella sua camera, che non sente per quello che'l Tesorieri, ò spenditore, ò pagatore li robba. Fu detto una uolta à Dionigi Siracusano che Platone lo staua aspettando alla porta, e subito egli mādò à lui Brias suo camerieri fauorito à intendere quello ch'egli uolesse, e Platone dimandò à Brias quello che facesse Dio-

nigi, à cui egli rispose, che se ne staua ignudo sopra una ta uola à giacere, il che saputo per Dionigi, s'accese di tanto sdegno contra Brias che subito commesse, che li fosse taglia= to il capo, dicendoli prima queste parole. Io uoglio come tra= ditore farti tagliare il capo, poscia che tu sei stato cosi ardi= to che habbi hauuta presuntione di palesare i secreti della mia camera, perche io non ti mandai à Platone, perche tu li dicessi quello che io faceua, ma solamente perche tu li dicessi quello che egli uoleua da me. Li famegliari delli prencipi, ancor che da tutti hanno da guardarsi di non publicare alcu na delle cose secrete che essi sanno, maggiormente denno es= sere auertiti di non farlo con le donne, ancor che fussero le moglie medesime, perche le donne quanto son buone per ha uere cura della robba e per diuenire ricche, tanto sono peri colose per fidarle mai alcun secreto. Auenga che una sapia che à lei l'importa l'interesse della uita, l'honor di suo mari to, de suoi figliuoli la robba, de suoi parenti la fama e della republica la pace, ella ne potra bene morire piu tosto, ma nõ che gia mai resta di palesare il secreto ch'ella sapra, e non ꝑ altro rispetto molte uolte riuelarà una dõna un secreto, che per dare ad intendere à gli altri che l'odeno che ella coman= da à suo marito. Io non uoglio parlare homai qui di questo so getto, perche s'io consentissi alla penna fare l'uffitio suo, io haurei ritrouato della calce, e de mattoni per fabricare una torre molto alta. Finalmente, dico per ultima cosa, che io conseglio, essorto, e prego tutti li famigliari delli Re, che nelli secreti reali che sanno, non si confidino di palesar= li ad alcuno per amico fidele, ne per stretto parẽte che li sia, perche si ponno tener per certi, che poscia che'l fauorito nõ

tenne celato lo ſecreto comandandoglielo il Re, che molto meno lo terrà un ſuo amico per prieghi ch'egli li faccia. Tu non puoi guardarti di dire un ſecreto, nelquale conſiſte tutto il fauore, e la uita, e ti penſi che un'altro il debbi fare, ilquale ne riceue paleſando l'honore, e credito.

Che li fauoriti delli prencipi, debbono principalmente ſopra ogn'altra coſa far profeſsione d'huomini ueridici, ne mai per oro del mondo dire una coſa per un'altra. Cap. 20.

EPimenide filoſofo fu ricercato dalli rodiani, che egli uoleſſe dirli, che coſa fuſſe in effetto queſta uirtu, che ſi chiama uerità, à quali egli riſpoſe coſi. La uerità è la coſa, dellaqual, piu che di niun'altra i dei ne fanno profeſsione, e la uirtu ſua ſcalda i cieli, alluma la terra, mantien la giuſtitia, gouerna la republica, non cõporta in ſe alcuna coſa triſta, e rende chiare, e certe tutte le coſe dubbioſe. E corinti dimandarono à Chiglio filoſofo, che coſa fuſſe queſta uerità, il quale gli riſpoſe. Eſſere un pegno ſicuro, che mai non uien meno, un ſcudo, che non ſi può paſſare, un tempo, che mai non ſi turba, un'armata, che mai non periſce, un fiore, che mai non ſi ſecca, uno mare, che mai non teme fortuna, & un porto, nelquale mai alcuno nõ pericola. Fu ancora richieſto ad Anaſſarco filoſofo dalli Lacedemoni, che lor doueſſe dire quello che ſi fuſſe uerita, ilquale li riſpoſe, eſſere una ſalute che mai non s'inferma, una uita che mai non ha fine, un ſiropo che riſana ogn'uno, un ſole che mai non tramonta, una luna che mai non patiſce eclißi, una

herba che mai nõ si perde, una porta che mai à niuno si chiu de, e un uiaggio pe'l quale mai non si stanca. Fu dimandato ad Eschine medesimo, il quale disse, la uerità essere una uirtu, senza la quale la fortezza infame, la giustitia sanguinosa, l'humiltà traditrice, la pacieẽza simulata, la castità uana la liberalità persa, e la pietà superflua. Farmachio filosofo ricercato di questo dali Romani, rispose loro essere il centro, nel quale tutte le cose riposano, la carta del nauigare con laquale tutti i marinai si gouernano, la sapienza con laquale ogn'uno si sana, e si rimedia, un'altezza in cima, dellaquale ciascuno riposa, & una luce con laquale tutto il mondo s'alluma. Amici ueramente doueano essere questi tali della uerità, poscia che la sublimarono tanto, e li posero tanti, e cosi rari, & eccellenti titoli. Ma lasciamo hora da parte i filosofi, i quali ne dissero tutto quello che ne sapeuano, e diciamo chi fu quello, che essaltasse mai piu questa uerità di quel uerbo diuino, unico figliuolo del padre, & uero specchio della eternità, il quale essendo nel cospetto di Pilato non diss'io sono prudenza, ne giustitia, ne castità, ne patienza, ne humiltà, ne carità; ma solamente diss'io sono uerità, per darci ad intendere, che ogni creatura può hauer parte di questa uerità; ma Christo mio Signore non ui tien'egli parte alcuna: perciò ch'egli solo è la istessa uerità. O da quanti è disiata questa uirtu, e come da molti pochi, anzi da rari è osseruata: perche in effetto ella non è altra cosa, che un segno, nelquale tutti i buoni tirano con gli occhi, e tutti li cattiui perdono la uista. L'Imperatore Augusto nel trionfar ch'egli fece di Marcoantonio, e di Cleopatra sua amica, condusse à Roma un sacerdote Egittiaco, huomo di sessanta

anni, di cui s'hebbe nuoua certa, che in tutti i giorni della ui ta sua egli mai non hauea detto pur una sola bugia per doue fu concluso nel suo senato, che subito egli fusse fatto libero, e creato sommo sacerdote nel tempio, e li fusse parimente dedicata una statua fra li famosi huomini antichi. E spartiano narra, che al tẽpo di Claudio Impatore, paßò di questa uita un Romano c'haueua nome Pãfilo, di cui fu approuato chiaramente, che in tutta la uita sua non hauea egli mai detta una sol uolta il uero; ma sempre bugia, per doue l'Imperatore comandò che non li fusse data sepoltura al corpo, che li suoi beni restassero cõfiscati alla republica, che la sua casa fusse rouinata, e la moglie, et i figliuoli fusser banditi di Roma, acciò che d'animale cosi uelenoso nõ ne rimanesse memoria nella repu. Nel tẽpo che questi duoi effetti successer erano mortali nimici i romani, e li egittiachi, p doue si può uedere quant'è potẽte la forza della uerità, poscia che Roma puose una statua à un suo nimico, p esser huom uerace, e priuò dalla sepoltura un suo proprio figliuolo, per essere bugiardo. V n'huom uerace in ogni luogo ch'à lui sia piu agrato può liberamẽte andar, e praticare cõ tutti, e nõ dubitarsi ch'alcun l'accusa, e può ancora sicuramẽte riprendere ogni uno, finalmẽte io cõcludo ch'egli può sempre senza timore niun parlar nella presenza di tutto'l mõdo, e andarsene co'l uiso scopto in ogni luogo. Per far una elettione d'un'amico, nõ ha egli da cercare se quel tale è prudẽte, giusto, casto, sollecito, coraggioso; ma solamẽte s'eglie huomo di uerità, & eßẽdo cosi, è manifesto segnale, ch'in lui regna ogni uirtu, e bõtà. Helio spartano nella città di Traiano narra, che cenãd'egli una sera si uẽne à cõtẽdere p coloro, che stauano alla

sua tauola della fideltà, & infideltà de gli amici, e delli nimici, à quali disse queste parole Traiano, non ricordarsi di hauere mai in tutto il tempo della uita sua hauuto alcuno amico, che non fusse buono, sincero, e leale, à cui ricercarono essi, che loro piacesse di dire la cagione di questa sua cosi buona uentura, à quali egli rispose. La causa perche io sono stato fortunato in ciò, è perche mai non uolsi per amico huomo, che fusse auaro, ne buggiardo: perciò che in colui, nel quale regnano, e l'auaritia, e la buggia, non può mai essere uera, ne perfetta amistà. Molto si debbono affaticare gli huomini da bene per dire, e per trattare sempre il uero, e se questo no'l uolessero fare per conscienza, che hauessero, facciänlo almeno per fuggire la uergogna, che poi loro ne segue: perche non si può fare maggior scorno, ne dispiacere à un'huomo, che'l farli conoscere il uero d'una buggia, ch'egli habbia detta. Vediamo che se fina un fanciullo uien colto in qualche buggia, che di uergogna li si cangia tutto il colore, hor che adunque crederemo, che debbi fare un'huomo, il quale gia habbia tutto il uolto pieno di barba. Molte uolte mi dò à pensare, quanto è lo affanno, che sopporta tuttauia un mercante per non essere tenuto buggiardo, e questo non fa egli per altro effetto, che per non perdere il credito; ma gli huomini, che in uero fanno professione di buoni, & uirtuosi, non fanno di questa maniera, non parlo io di coloro, che in effetto sono buoni, et uirtuosi, ma di coloro, che si credono d'essere, i quali non fanno piu conto di dire una buggia, che farebbono di perdere un grano di faua, per doue si può chiaramente conoscere, che un mercante tiene in molto maggior stima la robba, che non fa un buggiardo l'honore.

Non è alcuna cosa, nellaquale uediamo patire maggior pericolo la uerità di quello, che faccia in una lingua, che mai non si stanca, ne satia di parlare: perche cosa impossibile è, che un'huomo che ragiona troppo, non menta in qualche parola. Tutte le cose non consistono piu, e meno in altro, se nõ come la persona s'auezza à loro, s'usamo di mangiar poco, con questo se ne partimmo da tauola, s'addormire, il medesimo facciamo da letto, e s'à mentire troppo spesso, con questo se ne uiuiamo ancora, di maniera, che si trouano molti huomini, iquali cosi come hanno fatto habito di mangiare ogni giorno, l'hanno cosi ancor fatto di mentire ogni hora. Diciamo un poco, quale sia la maggiore, e piu perfetta cosa di questa uita, laquale essendo un'huomo uiuo egli possa godere. Io per me ardirei di dire, che ella non è la nobile parentella, ne il fauore, ne il grande stato, ne la salute, ne la ricchezza; ma che solamente egli è l'honore, il che non ponno mai conseguire gli huomini buggiardi, perche essi non sono creduti in cosa, che si dicano. Che fama, ne che credito, ne che honore, ne che stima, ne che bene può egli tenere colui, dalla cui bocca non esce mai altro che buggie? L'huomo che non è di uerità, non merta, che alcun si fidi di lui, ne trattando negotij con lui, li confidi cosa alcuna nelle sue mani, ne che meno alcuno bene gli uoglia; ma solamente come infamiatore della nostra fama doueressimo prohibirli, che piu non conuersasse con essi noi: Annibale che fu si gran prencipe delli Cartaginesi, e fu cosi ardito nel cominciar le guerre, cosi corraggioso nelle essercitarle, e cosi fortunato nel uincerle, uiene nondimeno da Tito Liuio biasimato, per maligno, e per pergiuro: perche egli non daua mai alli suoi

amici quello che loro prometteua, ne mai osseruaua patto, ne capitolo, che con li nimici facesse. Non fu gia tale Gneo Pompeo, figliuolo che fu del gran Pompeo, co'l quale cenando una sera conessolui nel mare Ottauio, e Marc'Antonio suoi nimici mortali, Menodoro capitano della sua armata li mandò à dire, che quando li fusse piaciuto, haurebbe spiegate le uele della naue, e mandatone à fondo del mare quei due prencipi, à cui rispose Pompeo. Dirai à Menodoro mio capitano, che s'io fusse lui, si com'egli è, il quale mai non conobbe uerità, io haurei gia fatto il parer suo; ma se egli fusse Pompeo, come io lo sono, che con tutti osseruo sempre lealtà, non li sarebbe mai uenuto tal pensiero nell'animo. Parole furono ben queste degne à punto di tal prencipe, figliuolo di si grande huomo. Herodoto narra, che gli Egittiachi, quando pigliauano nuoue amistà fra loro, ouero pattouiuano alcuna liga, con forastieri, legauano le dita grossi delle mani di questi, con quelli di quegl'altri, e subito li si dauano cō una pōta in ciascun di loro, & il sangue, che ne saliua, il mamauano l'un'all'altro con la lingua, uolendo inferire, che piu tosto haueano da perdere tutto il loro sangue, che mai uenirsi meno, & mentirsi l'uno all'altro. Che cosa è di uedere un'huomo giurare per il sepolcro di san Vicenzo, per nostra donna di Guadalupe, per li corporali di daroca, per san Giacomo di Galitia, e per la croce di Carauacca, e per altra cagione non fa egli questi giuramenti, che solo per farsi credere una molto gran bugia, laquale si dourebbe tanto mencredere, quanto ella ne uà piu piena di giuramenti. E' certa regola, laquale in pochi erra, se bene ui poniamo mente, che ogni uolta, che un'huomo cerca di far credere per uera una

cosa, ch'egli si dica, e con giuramento s'affatichi di farlo, da manifesto inditio, ch'ella sia una bugia molto pensata. E' cosa degna di uedere un'huomo uerace, & un bugiardo contendere insieme sopra qualche causa: perche il uerace non dice piu oltre che dire, certamente amico, che questa cosa è così, come la ti dico, e l'altro per difendere la sua bugia, inuocarà quanti santi sono nel cielo, e quante reliquie sono nella terra; di maniera, che si può dire, che per diffesa del uero basta à stare fermo in piedi; ma per quella della bugia, è di mestieri riuolgere tutto il mõdo. Quello ch'io farei s'io fossi prencipe sarebbe, che per priuare di fauore un fauorito, e per licentiare un seruitore, e per togliere ad un'altro l'officio, e per disgradare della caualliera un caualiere, e per non dar piu credito, ne fede ad un'altro, io non cercarei altro maggiore testimonio, che per prouarlo solamente s'egli fusse bugiardo. I padri alli figliuoli, gli amici à gli altri amici, li signori alli seruitori, terrei per minor male, che perdonassero loro piu tosto qualche fragilità, che dissimularli mai alcuna bugia: perche pur finalmente co'l tempo si tagliano l'ali alli peccati; ma il mentire, è di conditione tale, che quanto piu l'huomo s'inuecchia, tanto maggior forza, e poter prende sopra di lui. Non basta à uno l'essere solamente libero da questo uitio; ma gli è mestieri ancora fuggire, e sequestrarsi in tutto dalla conuersatione di coloro, che sono inuolti in questo errore: perche auiene molte uolte, che quando uno uuol di subito mentire, e dire una bugia grande, à ciò li uenga dato maggior credito, darà per testimonio uno amico suo dicendo il tale lo sà, ò ui fu presente, si com'io, e quelli ch'odono queste cose, e sann'il uero, tãto biasimano lo

amico di colui, ancor ch'egli sia innocente, per essere addutto in testimonio, quanto fanno il buggiardo medesimo. Io mentirei s'io negassi di dire che una uolta stando in corte uno amico mio disse à certi caualieri che egli haueua nauigato in una fusta fatta tutta d'un legno di cinamomo, ne si contentò di dire questo solamente, che ui aggionse ancora io essere testimonio del tutto, per doue non uolendo io in presentia di coloro farlo parere buggiardo, recai materia, à gli altri di far tenere me. Vn'altra uolta ancora, che io ne andaua alla corte à predicare, e perche patiua un poco della podagra, me ne giua sostenendo cō una canna, il medesimo disse à certi prelati, che erano nella capella, che egli mi haueua donata una canna, laquale dall'un nodo, all'altro teneua tre buoni bichieri di uino. Da questo ch'io dico si può conoscere, che uergogna reca à un'huomo uirtuoso l'essere amico d'un buggiardo, che à dire il uero io era gionto à tale con quello amico mio, che io non sapeua piu, che fare mi douessi, se non fuggire di doue egli staua, e partirmi di doue egli parlaua: perche di tutto quello, ch'egli co'l mio testimonio approuaua in publico, me n'andaua io poi ad iscusare in secreto. Ma tornando al caso nostro, diciamo, che molto lontano ha d'essete dalli famigliari delli prencipi questo si abomineuole errore della buggia: perciò che se un cortegiano, ò un plebeo dice una cosa per un'altra, non è altro che semplice buggia, ma dicendola un fauorito è spetie di tradimento. Fra Iddio, & il peccatore è mezzano lo sacerdote, e fra il prencipe, & il negotiante, il fauorito. Se adunq; questi tali sono doppi nelle parole, che dicono, i simulatori delle intentioni, che hanno, come si perdonara all'uno li peccati,

cati,e come s'ispedirà il negotio dell'altro. Ahi misero e'nfeli ce quel peccator che pone i suoi peccati nelle mani del sacer dote infame,e dishonesto,e parimente infelice,e misero il ne= gotiante che commette i suoi negotij a uffitiale bugiardo. Sono molti ufficiali nelle corti de prencipi, i quali dicono sempre di si che ispediranno tutti li negotij, che à loro sono commessi,ma al tempo del negotiare poi,il tutto si risolue in fumo,& essi tengono questa maniera di promettere à tut= ti,credendosi con le parole dolci,che danno d'acquistare tut ti li cuori, & uoleri de gli altri, e non s'accorgono poi di quello che fanno,ne dell'errore,che pensano: perche in effet to minor male sarebbe per l'honore loro, che fussero tenuti per poco amoreuoli,che publicati per bugiardi. L'ufficiale della casa reale,ch'è sollecito,doppio,e bugiardo nelle cose, ch'egli negotia,haurà bene potere di sostenere,e se,e le co= se sue,e d'intrattenere i negotij per qualche tempo; ma final mente le sue fatiche s'hauranno da uedere, & egli è quello che tiene insieme saranno in un ponto persi in tutto. O quã ti ho ueduti io nelle corti delli prencipi, i quali gionsero à possedere molti beni della fortuna,e questo non per fatica, che durassero;ma per mille agabamenti,che usarono, nõ per merti,che hauessero,ma solamente per il negotiare, che fa= ceano non per buona conscienza,che tenessero,ma per gran sollecitudine che ui posero, non senza pregiudicio d'altri; ma si bene con molto danno del prossimo, non per uoler do= nare;ma con animo di guadagnare, non per bisogno necessa rio,ma per tenere ancor del superfluo, non per soccorrere alli bisognosi, ma solo per sodisfare alli loro ingordi appeti ti,e non molto dopò gli habbiamo ueduti morti, che li loro

beni sono confiscati,li seruitori fuggiti,& i figliuoli perduti,di modo che di qua si perse la memoria di loro,e di là (uoglialo Iddio)che l'anima non sieno dannate. Ponno molto bene li cortegiani con il fauore acquistare di molto hauere,& i giudici robbando,& i dottori essendo falsi nell'auocare,et i caualieri diuenendo tiranni,& i mercatanti non dando le robbe à giusta misura,& i sollecitatori dicendo bugie; ma poi nel fine della giornata si ponno tener certi, che li padri non solamente metteranno loro anime nell'infermo; ma che li figliuoli ancora perderanno la robba. Quello che in uero, e sinceramente s'acquista,con propria fatica,con intentione buona,con gelo santo,e con fini giusto, uiene scritto quì nella terra,e nel cielo uiene permesso,e confirmato : perche della robba guadagnata giustamente se l'huomo hebbe pensiero d'acquistarla,molto maggiore il tiene Iddio per conseruarla, & augmentarla. Ma seguitando pur tuttauia lo intento nostro diciamo, che l'officiale della casa reale si debbe risoluere d'essere sincero nelle attioni,& uerace nelle parole sue,e facendo cosi, sia egli sicuro, che sara temuto per quelle cose,allequali non consentirà,& amato per quelle che ispedirà,e sara sempre ardito in quello che gli occorrera di parlare,e rispettato in ogni loco,che si troui. A colui ch'è inquieto,bugiardo,e simulatore, non auengono questi effetti mai,anzi sono pochi quelli che'l temono,molto meno quelli che l'amino,e rarissimi quelli che l'honorino. Non potiamo però negare,che molti cortegiani officiali, & ancor molti altri fuori della corte non siano seruiti, uisitati,rispettati, & accompagnati, il che diciamo essere pazzia à credere,che li negotianti,che fanno con questi tali questi ef=

fetti,il facciano per disiderio che habbino di seruirli;ma solamente il fanno per ispedire piu tosto i negotij loro. Che questo ch'io dico sia uero, si uede chiaramente:perche subito che il negotiante ha spedito le cose sue, non solamente non accompagna piu l'officiale; ma ancora al tempo, che se ne uuol partire,non uà altrimente à pigliare licenza da lui. Se intieramente sapessero tutti quelli che hanno carico d'officio di grado,e di molte ispeditioni, & insiememente sono bugiardi,quali sono le cose,che si dicono,e sospettano di loro,è impossibile che fusse altrimenti,ò che essi non cangiassero uita,ò non rifiutassero l'officio:perche udirebbono,che sono chiamati bugiardi,inquieti,traditori,pergiuri,rubbatori,uitiosi,& auari,e quello ch'è peggio di tutto è, che à loro,che uiuono,uiene date mille querele,& alli padri, che gia sono morti,dissotteranno l'ossa. Dice un prouerbio commune che da tali stati,procedono tali effetti,cosi al proposito nostro potiam dire, che gli officiali dallo essere bugiardi solamente ne guadagnano questi nomi. Aggiongendo ancora alle cose dette,quello che uogliam dire,diciamo,che gli officiali,che sono in effetto della maniera c'habbiamo detto di sopra,non fa di mestieri,ne che alcuno gli accusi,ne che meno li castighi:perche un giorno uerrà tempo,che s'intrometteranno in cosi profondo mare di negotij, che poi non potranno far di meno di non affocaruisi dentro,ò di non condurrsi al porto de loro nimici, di modo, che li loro tristi fatti permetteranno che essi medesimi sieno il castigo di loro istessi. Preghiamo coloro che leggeranno questa parola,che la uogliano molto bene ruminarla nelle menti loro,e considerarle sopra: perche per lei si tratta d'un soggetto

molto raro, e morale, che non sarà cosi d'ogni huomo inteso, che non l'habbia prima in qualche parte assagiato. Helio Spartano dice, che fu gia in Roma un senatore chiamato Lucio Torquato, il quale era naturalmente huomo solleuatore di genti, inquieto, simulatore, bugiardo, e seditioso, di cui uenendo riferto à Tito Imperatore, che egli molto sinistramente haueua fra lui, & il popolo messo male, rispose à coloro, che glielo dissero in cotal guisa. Non si cura alcuno, ne di riprenderlo, ne di castigarlo, ne d'ammonirlo, ne di minacciarlo: perche egli è in ogni modo tanto maligno, ch'io spero nelli Dei, che un giorno la medesima sua conditione cattiua sarà la uendetta delle offese, che egli m'ha fatto. Fu in uero gran cosa, che questo prencipe non uolesse d'una ingiuria di tanta importanza pigliarne altra uendetta, che rimettere solamente il tutto à quella, che n'aspettaua di uedere dalla sua pessima natura, e certamente se bene si considera il negotio egli hebbe ragione di farlo: perche un tristo tiene questa conditione, che dopò che egli ha cominciato à far male, non cessa mai di far ogni dì peggio (s'alcun buono per pietà non lo disuia) fin tanto, che senza auedersene punto finisse in tutto di perdersi, di maniera, che si può dire, che un cattiuo è proprio, come la candela, laquale dopò, che è accesa, non cessa mai d'ardere tanto, ch'ella medesima per se stessa si consuma. Nelli grandi, e graui negotij sogliono alcuna uolta quelli che ui tengono mano equiuocare una cosa per un'altra nel parlare, e fare qualche promesse finte, e questo piu tosto con animo d'intrattenere li negotianti, che per ingannarli, ne dirli bugie, il che non douerebbono non solamente farlo; ma pur pensarlo. Quando sarà parlato ad al=

cun fauorito sopra qualche negotio, consideri molto bene s'è cosa, che possa recar noia al prencipe: perche è di mestieri di essere molto auertiti di non dire alli prencipi, e seruitori loro, le cose che sanno non esserli caro d'udirle; ma solamente quello che gli è necessario di sapere, e di prouedere perche d'altra maniera facendo, non si perde per altro la republica, che per non lasciarsi i prencipi ingannare di molte cose false, che loro sono dette. Vno de primi gradi di tradimento è che un prencipe palesi à un suo fauorito tutti i secreti del cuor suo, e che dopò gl'inganni lui sempre con le parole, che li dice. Per niun grande amico, che li sia, ne in tempo niuno ha mai il fauorito da dire, ne da far creder al suo prencipe una cosa per un'altra: perche dopò che si uiene in cognitione del uero, non basta dire al Re d'hauerlo detto solamente per sodisfare all'amico suo: perche il Re sempre li dice, che egli non l'ha fatto per altro rispetto, che per ingannarlo. Sono cosi dilicate le conditioni delli prencipi, che osano di dire, e di consigliare coloro, che sono famigliari i fauori loro, che con tanta uerità, e tanto rispetto si sforzino di parlarli ancor che in secreto si trouassero beffar insieme come sempre uolessero, ch'essi li giurassero le cose, che li dicessero. Sempre colui ch'è amico della uerità, & ancora della giustitia, e ch'è della giustitia, l'è della republica, e ch'è della republica, è sempre dotato di buona conscienza, e che ha buona conscienza, per conseguente è ancor di buona uita, e parimente ch'è di buona uita, e di buona fama, questo diciamo à ciò ogn'uno sappi che chi è di buona uita, e di buona fama, ancor che non neghiamo, che li suoi nimici non posano à tutte l'hore parlare sinistramente di lui, diciamo però che

che no'l ponno, ne mordere, ne dannarlo mai. Con l'huomo che nell'opere sue è honesto, nelle parole costumato, nella conditione chiaro, da tutti bene amato, e da tutti ben ueduto, & hauuto in buono credito, pazzo sarebbe colui, che presumesse di diuenirli nimico. In non piccolo pericolo s'asficura colui, che osa di essere concorrente, ò riuale d'un uirtuoso: perche dourebbe credere, che pigliandola cõ un tale, non l'ha d'hauer con l'huomo solo; ma con la uirtu, che regna in colui, e l'huomo, che cosi liberamente ripugna alle cose della ragione l'insegna, dimostra chiaramente d'essere tutto di maledetta radice, e di struggersi tutto nella superbia, e perche non ui resta cosa di che non parliamo, e non auisamo li cortegiani, et i fauoriti. Diciamo ancora che molti officiali cortegiani sogliono molte uolte procurare di dare de gli offici del regno hor à lor seruitori, hor à parenti, & hor ad amici, i quali erano in effetto cosi inetti, che ne allhora haueuano alcun merto in se per hauerli, ne dopò hebbero destrezza, ne sapere per amministrarli, & à questi tali non danno li offici per conoscerli saui; ma solamente perche sono molto importuni, e fastidiosi. Assai dispiacere, e di scriuerlo, e molto maggiore di uederlo, che gia non si danno piu gli offici per il bene della republica; ma solamẽte per leuarsi ogniuno li stimoli delli fastidiosi della sua casa. Ma andando poi piu oltre il tempo può di leggieri auenire, che li primi giudici uorranno un dì, ò mutare ad altro luogo, ò togliere in tutto ad uno di questi officiali l'officio, nelquale gia s'era molto bene accommodato; e quando pur in tal caso questo succedesse, guardisi il fauorito molto bene di non contradirli punto, e di non pigliare la pugna di uolerlo difensare cre

dendosi acquistarne maggior honore: perche minor male sarà, che colui ne perda l'officio, che perder egli il credito. Si dourebbono contentare gli amici delli prencipi, & i seruitori delli signori, & i parenti de gli officiali, che con molta contraditione li procurano gli officij, che tengono senza uolere poi che li diffendano gli errori che fanno. Perche se le opere d'uno si publicano in effetto d'essere triste, e cattiue, non bastaranno mai le parole d'un fauorito à farle diuenir buone, Finalmente diciamo à ciascuno fauorito d'un prencipe, che se Iddio trouarà purità nella sua anima, la republica, giustitia nella sua casa, et il Re uerità nella sua bocca, e nel cuor suo fedeltà, & i buoni trouaranno gratia nel suo fauore, & i maligni non pigliaranno orgoglio dalle forze sue, & i poueri si lodaranno di riceuere buone opere da lui, fin'hora io l'assicuro, e di mia manò gli ne fazzo una fede, che non si dubiti mai, ch'Iddio l'abbandoni, ne che huomo alcuno l'offenda, ne che mai li seguiti infamia alcuna, ne che fortuna mai l'abbatta, ne che il Re suo signore mai si priua di lui.

Il fine del libro.

Finisce la tauola.

COMINCIA IL PROLOGO DEL l'autore in drizzato al Serenissimo Re di Portugallo, nel quale pone molte buone dottrine, e tratta d'assai notabile historie.

PROPONE L'AVTORE



PLVTARCO nel libro di curiositade uitanda, narra che in Atene s'incōtrò à sorte un greco cō un Egittiaco, ilquale portaua sotto la cappa alcune cose celate, e coperte, e come egli dimādasse che cosa fusse quello che portaua, li rispose, e per questo rispetto è coperto accio che tu non lo sappi, Solone Solonino, comandò nelle sue leggi à gli Atenieſi che ogni uno fuße obligato di tenere li battagli di ferro alle porte delle case loro, e s'alcuno intraua nell'altrui casa senza prima picchiare co'l battaglio, li fusse dato la medesima pena, che si costumaua di dare à colui che robbasse la casa, fu una legge fra gli Ateniesi molto usata e guardata, che occorrendo che qualche pelegrino che ueniße di paese lontano e forestieri, e capitasse nelle loro terre nō ui fusse alcuno che osaße ricercarli di doue egli uenisse, e che egli era, ne quello che cercasse sotto pena di frustare colui che lo richiedesse, e di bandire colui che lo dicesse, la fine p laquale gli antichi faceuano queste leggi, fu per uietare à gli huomini il uitio della curiosità che è di uoler sempre spiare e sapere gli effetti dell'altrui uite, non rigguardando alle sue proprie, e che sia uero che niuno tiene la uita sua co

ſi coſtumata & amendata che non ſi troui cagione in lei che meriti caſtigo, il principale uſo delle genti, e nel quale occupano la maggior parte del tempo loro, e il cercare e dimandare quello che ſanno li uicini loro, con chi s'intendeno, con chi praticano, di che uiueno, doue uanno, ò doue entrano, e in che coſa penſano, e non contenti ſolamente di ricercarlo, preſume ancora da indouinarlo, uedrete qual che fiata alcuni huomini coſi diterminati, ò per dire meglio di coſi poca conſcienza che giurano e pergiurano che il tale gode della amicitia, e amore della tal donna, queſto odia quell'altro, e quello ha fatta lega con queſto, e ſe ſi congiuraſſe poi che egli diceſſe cio che ne ſapeſſe, riſponderebbe che di ſcienza certa non lo ſa, ma che lo preſume indubitatamente, perche piu toſto, e leggiermente il cielo potrebbe cadere, che mai egli erraſſe di penſiero che li ueniſſe al cuore, ſi loda grandemente, e mai non ceſſa di lodare Plutarco di Aulo gelio, e Plinio del buon Romano Marco Portio, perche alcuno mai non lo udi ricercare che nuoue fuſſero à Roma, ne come le genti uiueßeno nelle loro caſe, ma ſolamente parlaua egli in quello che conoſceua eſſere bene della republica, ò ueramente riſpondeua à quello che alcuno li diceua. Il diuino Platone ſcriuendo di Dionigi Siracuſano narra coſi, l'huomo curioſo di ſapere le uite e li fatti de altrui, e piu amico delli ſuoi nemici, che egli non è di ſe medeſimo, perche ſubito muoue la lingua à dire del nemico tutte le coſe mal fatte che egli opera, e mai da ſe non conoſce il male che egli commette, Homero, Ennio, Xantipo, e Ouidio, che famoſi poeti furono, contano che nell'altro mondo non uiddero mai tormenta-

re tanto alcuni come si faceua li maladetti Titio, e Tantalo, Isſione, Sisifo, e Panteo, e non perche esſi fuſſero piu peccatori di molti altri, ma perche s'affaticaro in eſſer piu curiosi, che non faceuano altro che commouere le republiche, e in ſapere le uite di tutte le genti. Socrate filoſofo come egli intraua nella ſua cademia & aſcendeua la catedra per leggere, la prima parola che diceua uoltatoſi à diſcepoli, era queſta, che ſi dice del maeſtro, & esſi li riſpondeuano ſubito che ſi dice de diſcepoli, e ſi faceua queſto in tal maniera che ricontauano tuttti gli errori, e peccati commesſi quel giorno, e s'auiſano de quali fuſſere ſtati notati dalla republica in minore errore uenireſsimo, e minori eccesſi commetteresſimo ſe uolesſimo parimẽte fare il coſtume che Socrate faceua, e humiliarſi à ricercare di noi quello che egli di ſe faceua perche poſcia che gli buomini non mirano quello chei esſi fanno, deurebbono almeno inueſtigare quello che altri ſenteno di loro per libero che fuſſe un caualiere, e per dishoneſto un plebeo, ſe uoleſſero metterſi in cuore di laſſarſi auiſare, e fuſſero patienti in laſſarſi honeſtamente riprendere, è imposſibile che per uergogna non amendaſſero quelle coſe che hoggi non laſſano di fare per alcun zelo di conſcienza, Archidiano che fu molto famoſo Re delli ſparti, ricercò à Pindaro filoſofo che li diceſſe quale fuſſe la coſa più difficile all'huomo da operare, à cui egli riſpoſe. Niuna coſa è piu facile all'huomo che il riprender altri, ne piu difficile che il laſciarſi riprendere. Quanto ſia uero quello che queſte filoſofo diſſe, non e di meſtieri che la mia penna lo ſcriua, poſcia che ciaſcuno lo conoſce, perche in effetto ſono infiniti quelli che hanno maniera da riprendere altri, ma per

essere ripresi se ne ritroua pochi che habbino humilta. E pe neto che fra Tebani fu molto chiaro filosofo, non potè egli essere ne annouerato, ne condẽnato con gli altri curiosi, e ma litiosi, ilquale hauendo gia come filosofo uiuuto trenta anni nelle academie di Tebe, uenendo d'alcuni biasimato perche egli non riprendeua li peccati che uedeua commettere rispõ se, come io conosca non essere peccato in me, allhora comin ciaro di riprendere, fu questa ueramente risposta da notarsi, e degna di seguirsi, perche s'ogni uno prima uolesse essere giudice di se medesimo, & essaminare la conscien za sua, forsi che egli saluarebbe colui che prima accusaua, e condannarebbe se medesimo della detta accusatione. Quan do Platone si parti di Sicilia per tornare in grecia li disse il Tiranno Dionigi, doppo che tu serai gionto fra filosofi di grecia, ò quanto male dirai e di me, e della mia tirannia, à cui egli rispose. Non ti dubitar Dionigi ne che io ne parli, ne che gli altri filosofi lo ascoltassero, perche sono cosi bene costumati & occupate le academie de grecia, che non le resta tempo da dire pur solamente una parola otiosa, e disse ancor piu oltre, hai da sapere se tu non lo sai Dionigi che tutta la grandezza della nostra filosofia, e à persuadere, e consegliare gli huomini che ciascuno sia giudice di se medesimo, e non si curi d'infamare ne di riprendere la uita d'altri: Filippide Poeta che fu il primo inuentore del le comedie essendo molto amico e fauorito del Re Lisimaco, auenne che un giorno il detto Re li disse, che desideritu ò Filippide hauere delle mie cose che io te ne daro uolontieri, à cui egli rispose, la maggior gratia che tu mi possi concede re, e à non farmi partecipe d'alcuno tuo secreto, ò alta e

sono pò il maggiore. Io confesso parimēte che gia d'alcune uanità e leggierezze mi sono partito, ma d'alcune presuntioni et ambitioni nō mi sono gia come deurei essere amēdato, auēga che di queste, e di quelle io ne sia pentito e gramo, che in uero molto poco mi pare il tēpo c'ho uiuuto, et assai li peccati c'ho comessi. Non si troua discosto d'amendar la colpa, colui, che confessa hauer errato, e pche non può troppo bene intendere questa opera se nō si conosce prima l'autore, in una sola parola si porrà tutto il discorso della uita sua, ac ciochè conoscono tutti quelli che leggerãno la presente scrittura ch'egli die tutta la farina al mondo, e cō grã fatica da la semola à Christo, Serenissimo principe, Don Beltrame di giuara mio padre essēdo io di dodeci anni mi condusse alla corte delli Re catolichi uostri aui, e miei signori, nella quale mi alleuai, diuenni grande, e uissi alcun tēpo piu accōpagnato di peccati che di pensieri, pche in età cosi tenera come era la mia, io non sapeua ne rifiutare i piaceri, n'hauere sentimēto d'alcuna noia, come li giouani cortegiani non hanno ancora ne corpi dolori, n'alli cuori somma di pensieri, ne senteno qu ello fanno, ne fanno quello che uogliono, à guisa d'huomini addormentati, se ne uanno inconsideratamente auolti ne peccati, ma poi che'l prēcipe Don Giouãni morì, e la Reina donna Isabella mancò, piacque à nostro signore di leuarmi dalli peccati del mondo e farmi religioso di San Frãcesco, doue continouai molti anni nella compagnia d'huomini osseruandissimi, ò se tale fusse stata la uita mia, quale fu la creanza che essi mi diero, stando cosi nel monasterio assai fuori di pensiero di tornare mai piu al mondo, d'indi mi tolse, à fine di tenermi per suo predicatore, & Historico l'Imperato=

re don Carlo mio signore e padrone, nella cui corte sono ui uuto diciotto anni seruendolo nelle cose che piu gli era à grado di comandarmi, ancor che però no'l facessi come era mio debito di fare. In questi tempi passati uidi la corte dello Imperatore Massimigliano, quella del Papa, del Re di Francia, del Re di Romani, del Re d'Inghilterra, uidi ancor le signorie di Vinegia, di Genoua, e di Firenze, uidi li stati e le case delli Prencipi e potentati d'Italia, in tutte lequali uidi molte cose degne di notarsi, e molte altre degne di narrarsi. Io ho reso questo conto à uostra altezza molto alto prencipe, perche sappiate che tutto quello che io diro in questo uostro libro, non l'ha sognato, ne ricercato ad altri, ma con li suoi occhi medesimi questo seruo uostro ueduto, caminato, con li suoi piedi, tocco con le sue mani, e ancora pianto dẽtro del suo cuore, di modo che li si puo credere come ad huomo che uide quello che egli scriue, e prouò quello che egli dice, essendo adunque io alleuato in casa de Prencipi, mãgiandoli il pane, andando tuttauia nelle loro corti, pagato da loro, & essendo Historico loro, non sarebbe raggioneuole che li miei sudori, e le mie uigilie se dedicassero ad altri che à Prencipi per la cui causa ho uoluto offerire e intitolare questa opera alla reale altezza uostra, come à Prencipe ualoroso e à Re molto potente. Da indi in qua che io mandai in luce il mio molto famoso libro di Marco Aurelio, ho composti e tradotti molti altri libri e trattati, ma io affermo e confesso non essermi in alcuno mai tanto affaticato co'l mio giudicio, ne mai mi sono ualso tanto della mia memoria, ne mai addolcita tanto la mia penna, n'ornata mai tanto la mia lingua, n'usata mai tanta leggiadria come ho fatto in questo di uo

stra altezza, perche alli prencipi siamo tenuti di parlarli humilmente, e di scriuerli con stile graue, per essere adunque di cui era questa opera, ho molto auertito che ella uscisse delle mie mani ueduta, e riueduta, polita, e limata, corretta, e uera, saporita, e profitteuole, piaceuole, e graue di maniera che non restasse in lei cosa da castigare e molto meno da riprẽdere, à chiũq; si dice una cosa bassa, e sciocca, è uilta grãde, ma scriuerla ò dirla al prencipe è uilta, presuntione, e pazzia, perche alli prencipi si debbe parlare con timore, e scriuerle con amore. Il grand'Alessandro non uidde, e non conobbe il poeta Homero, nondimeno li fu tanto amico de suoi scritti, che sempre portaua nel seno la Illiade, e di notte la si teneua sotto il cappezzale del letto, Pirro Re delli Epiroti nacque ducento, e uinti anni doppo la morte d'Eschine filosofo, & hebbe in tanto honore le sue opere che solamente dell'oro di chi erano fregiate le coperte de libri delle dette opere, si sarebbono potuto maritare molte orfanelle, dal tempo che morì Tito Liuio sin'al nascere del buon Marco Aurelio passarono piu di cento, e uinti anni, nella fine delle quali comandò egli che per saluare le sue opere si facesse una copa d'oro e per sepoltare le sue ossa un sepolcro de porfido. Hermogene filosofo è il gran Re Demetrio giamai non si uiddero ne conobbero, insieme, per che l'uno dimoraua in Asiria, e l'altro in grecia, nondimeno Hermogene offerse molti libri al Re, & egli li ne rese molte gratie, e doni, di maniera che la penna sola li rese entrambi cosi grand'amici insieme, come è solita di rẽdere altri la patria, tutte queste cose ho detto molto alto prencipe, à fine che uostra altezza non habbia da tenere in poco conto quest'opera, non hauẽdo alcuna cognitio-

ne di me, per eſſerne io alleuato in Caſtiglia, ma s'io non ſono uoſtro uaſſallo, mi glorio almeno d'eſſere uoſtro ſeruitore, ſe uoſtra Celſitudine tiene in tanta ſtima la mia dottrina, in quanto tengo io ſua real perſona, io mi rendo certo che egli ſara uerſo di me un'altro Demetrio, & io uerſo di lei un'altro Hermogene, ſouenendomi che uoi ſiete nepote di cui fu io ſeruitore, e che ſete cugino di cui ſon io uaſallo, giudico eſſer grande obligo il mio à douerli ſcriuere, e molto maggior gratie à degnars'egli ſeruirſi di me, perche molto maggiore fauore ci fanno li prencipi quando ci moſtrano l'amore che ci portano, che non fanno donandoci del molto che esſi poſſedeno. Se uoſtra altezza ſi degnara leggere queſta mia opera, trouara in lei alcune coſe, delle quali pur una ſola non l'oſarebbe dire alcuno in ſecreto, e manco in publico, perche le fatiche che ſi paſſano con li prēcipi, ſono che nelle loro caſe e corti tengono tutti licentia di cōdeſcenderle cō luſinghe, e nō u'è alcuno che preſuma d'auiſarli mai d'alcuno errore, ſe uoi altri prencipi uoleſte un poco diuenire piu humani, come ſarebbe à dire, che uoi conuerſaſte con huomini dotti, leggeſte alcuni libri buoni, forſi che mancareſte di molte piu fatiche, e non cadereſti in tanti errori come fate, ma come il uoler uoſtro è tanto libero, e la liberta uoſtra tanto grande, non hauete mai gratia di conoſcere il danno ſe nō quando è diſperato di rimedio. Tenete ſignor fama di buon chriſtiano, di Prencipe giuſto, di Re uirtuoſo di ſignor ſauio, e di huomo pietoſo, e ſe gionto con queſte parti, ui laſciate conſegliare, e ui contentiate d'udire e pareri, e diſcorſi altrui, ui collocaremo noi altri hiſtorici fra li maggiori monarchi del mondo, perche ciaſcuno che

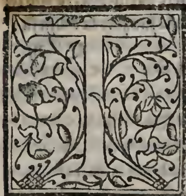
conseglia bene il suo prencipe e signore, si puo ben dire che maggior seruigio li fa che colui che le appresenta un qualche notabile seruigio. Non lodo il caualiere che perde la uergogna, ne'l seruitore che scioglie il freno alla penna, ne'l predicatore che lo scioglie alla lingua, come à scriuere e dire parole di uillania alli prencipi, e contra di loro, perche si concede bene auisare de gli errori li Re, e li gran signori ma non si consente però che si debbiano riprendere. quãdo il Re Dauid cõmesse lo adulterio con Bersabe e l'uccisione di Vria, non fu ripreso dal profeta Natan in publico, ne'l uolse egli dishonorare in faccia di tutto'l popolo, anzi li disse in secreto cosi dolci parole, e lo conuinse cõ tante buone ragioni, che egli subito conobbe l'errore suo, e cominciò à farne penitenza, è tanto grande l'autorità del prencipe, che egli assolutamente ci puo esortare, auisare riprendere, e castigare, e quella di noi altri non uale piu che per auisarlo, e consegliarlo: e percio per cosa del mondo non si dee far perdere la uergogna à un prencipe buono, ne mai leuarli la obedienza: tutte le cose scritte di Catone Censonino, dello Imperatore Augusto, del gran Traiano, e del buon Marco Aurelio, narrano che per questo furono prencipi cosi chiari ne loro fatti, e cosi amati da le loro republiche, perche teneuano sempre presso di loro nõ solamente chi li cõsegliaua di quello douessino fare, ma ancora chi lo auisaua de gli errori che commetteuano. Il contrario di tutto questo si legge delli maligni tiranni, Bria greco, Antenone Tebano, Falaris Agrigentino, e Dionigi Siracusano, e quali non uolsero mai ne dalli loro ufficiali essere auisati, ne da gli amici consegliati, non basta solamente che uoi prencipi te-

niate nelle uostre corti huomini saui, quãdo nõ uogliate poi ualerui de loro cõsegli, pche uerreste ad essere à guisa d'una candela, quale da lume à gli altri, & arde se stessa, grauemẽte è ripreso Saul dalla scrittura sacra, per non hauere egli creduto à Samuel, ne'l Re Achad, à Michea, ne il Re Sedechia ad Isaia, ne'l Re Salmanasar a Tobia, ne la Reina Iezabele ad Helia, tutti questi santi profeti andauano e predicauano nelle corti de prencipi, la maggior parte de quali non solamente non li uoleuano credere, ma ancora li fecero uccidere, la maggior offẽsa che uoi prencipi potiate fare à Iddio e non ardire alcuno di uoi di considerar se medesimo, ne meno riprendere li suoi cortegiani, cosa che in uero non deurebbe ella essere giamai cosi, che tanto è di mestieri di predicatore che riprenda li peccati, come della giustitia che castiga gli eccessi, mai nõ si sarbbe il Re Filippo ne il Re Demetrio impatroniti delli regni di Grecia, se prima non hauessero acquistati li filosofi che la gouernauano, e con li loro buoni consegli la diffẽdeuano, che come dicea Catone cẽsorino, non si perdono le republiche per mancamento de Capitani, ma si bene per disagio di conseglio, e certamente che il buon Catone diceua il uero, perche si trouano molti huomini in una republica, prodi della persona, animosi, arditi, e terribili, ma dall'altra parte, sono molto rari anzi rarissimi li dotti, li saui, li pacienti, e gli esperti, sia questa l'ultima parola, & uostra altezza si degna mãdarla alla memoria, che se bramate essere prencipe christiano, e conoscerete essere alcuno nella uostra corte che sia cõeffetto uitioso, e satirico, fauorite sempre e d ffẽdete piu tosto il predicatore che riprẽde li peccati, che il caualiere che li cõmette, si puo del sopra

detto nostro parlare comprendere che la differenza che si fa dal buon prencipe al tiranno, è che l'uno ogni uno ardisce d'auisarlo, e all'altro alcuno non osa parlare, quello che sempre nelli libri che io gli ho scritto ho persuaso all'Imperatore mio signore, e patrone, e quello che con mie parole gli ho predicato, e quello che da solo, à solo gli ho ragionato, e che egli accetti sempre li consegli, e permetta alcuna particolar ammonitione, perche il conseglio li recara profitto in quello che gli occorrera di fare, e l'ammonitione in quello che egli s'haura da guardare, à uostra celsitudine serenissimo prencipe, auenga, che io non tenga auttorità di consegliarla, ne presuntione d'amonirla, tengo nondimeno humilta per suplicarla humilmente si degni riceuere questo pouero mio seruigio, & accettarne l'autore sotto la sua scorta e diffesa.

COMINCIA IL LIBRO CHIAMAto dispregio delle corti, e laude della uilla, indrizzato al molto alto, e molto potente signore il Re di Portugallo, Don Giouanni terzo di questo nome. Composto per l'Illustre Signor Don Antonio Giuara Vescouo di Mondognedo, predicatore, Historico, e del conseglio di sua maestà.

L'autore proua che alcuno cortegiano non puo dolersi d'altri che di se medesimo. Cap. 1.



HEOFRASTO filosofo lasò in memoria, che Filippo, padre d'Alessandro non solamente ualeua per la dignità, et per l'arme, ma ancora di prudenza d'eloquenza e di costumi molto piu di tutti gli altri Re che fussero mai, chiamaua egli adunque gli Ateniesi beati, per che ogni anno elegeuano diece da creare Imperatore loro, ma diceua ancor che molti anni egli hauea ritrouato un solo Imperatore, cioè Parmenione suo grand'amico. Essendoli in un di solo data nuoua di molti suoi buoni successi disse, ò fortuna per tanti, e tanti beni, dammi ancora un qualche poco di male, hauẽdo poi uinti i greci, e consegliandolo alcuni che tuttauia continouasse di mantenere nelle terre le solite guardie di genti rispose,

uoglio piu tosto essere tenuto benigno longamente, che essere chiamato Signore poco tempo, occorrendoli poi in una certa fuga mangiare fichi secchi e pane d'orzo disse, di qual piacere er'io inesperto, spesse uolte, anzi spessissime. Filippo diceua, che quello che hauea da parlare al Re, doueua usare parole humili e colorate. Mostrãdole uno un certo scudo molto bene ornato disse, l'huomo greco debbe sempre hauere piu sperãza nella destra, che nella sinistra mano, e questo basti, dopò che questo molto Illustre Prencipe Filippo hebbe uinto gl'Ateniesi, auenne che una sera stando egli cenãdo si mosse una disputa fra lui et alcuni filosofi, che si trouauano presenti, la cui contesa era, qual fusse la maggior cosa che hauesse il mondo, disse un filosofo, al mio parere la maggior cosa del mondo è l'acqua, poscia che uedemo che ella sola è molto piu che tutte l'altre cose insieme, un'altro disse che era il sole, il cui splendore bastaua à dar lume al cielo, all'aria, alla terra, e all'acqua, un'altro disse, che era il gran monte Olimpo, la cui cima soprauanzaua l'aria, e che dalla altezza sua discopriuasi tutto il mondo, un'altro filosofo disse, che era il molto famoso gigante Atlante, sopra la cui sepoltura era fondato il monte Ethna, un'altro filosofo disse che era il gran poeta Homero, ilquale nella uita fu tanto famoso, e nella morte fu tanto pianto, che sette popoli molto grandi combattero insieme per hauere ciascuno di loro le sue ossa da guardare, l'ultimo e piu dotto filosofo de gli altri disse. Niuna cosa nell'humane cose è maggiore che l'animo dispreggiatore delle cose grandi, uol se egli per queste parole dire: niuna cosa ueramente si può chiamar piu grande in questo mondo, che il cuore, che le cose

grandi poco stima, ò alta, e molto alta sentenza degna certa mente da notarsi, e d'imprimersi bene nella memoria, poi che è noi per causa di lei fa conoscere che nelle ricchezze e grãdezze di questa uita è molto piu degno, e di gloria maggiore colui che tien animo di spreggiarle, che nõ è quello ch'ardisce d'acquistarle, Tito Liuio loda, e mai non cessa di lodare il buon consolo Marco Curio, alla cui casa uenendo gli ambasciatori delli Sanniti per capitolare cõ lui d'una certa terra, e per questo effetto li offersero molto argento et oro, & egli stando allhora à lauare alcune cauole, e gettandole in una pignatta di teraa à cocere, rispose à loro queste parole, alli Capitani che non degnano nettare, e preparare il loro uaso, ne mangiare tale cena come è questa, à quelli uoi altri hauete da portare tutto questo oro & argento, che io per me non uoglio altre maggiori ricchezze, che l'essere signore delli possessori loro. Per uentura non meritò maggiore gloria questo console Marco Curio per li talenti che poco prezzò delli Sanniti, che non fece il console Lucullo per quello che egli robbo alli spartani. Per uentura non meritò maggiore gloria il buon filosofo Socrate per le grande ricchezze che egli butò nel mare, che non fece il Re Nabucdonosor per li molti tesori che egli robò al tempio, per uentura uon meritarono maggiore gloria quelli delle Isole Baleari, non uolendo consentire, che fra loro rimanesse ne oro, ne argento, che non fecero li Greci uani, che per robbar mine d'Ispagna, ne uennero la fin de Grecia. Non fu per uentura molto maggiore l'animo del buono Imperator Augusto à preggiar poco lo Imperio, che non quello di suo zio Giulio Cesare in acquistarlo. Per ap=

prendere una cosa è di mestieri ingegno, per ordinarla isperienza, per essercitarla industria, e per finir la fortuna; ma per sostenerla, dico ch'è dibisogno un buon sforzo, e per disprezzarla un grande animo: perche piu facilmente manco stima uno quello che uede con gli occhi, che quello che tiene fra le mani, à molti illustri baroni habbiamo ueduto auanzar commodo, e buona sorte, e per apprendere, e per guadagnar ancora gran cosa, e dopò non tenerlo per scaricarsi, ne leggerirsi d'alcuna, dal cui essempio si può comprendere, che la grandezza del cuore non consiste in acquistar quello ch'egli disidera; ma solamente in stimar poco quello ch'egli ama; Apollonio Tianeo poco curò la sua propria patria, e passò tutta l'Asia per andar à uedere il filosofo Hiarca nel la grand'India. Aristotile filosofo poco conto fece della priuata famigliarità, che egli haueua con Alessandro Re, e non per altro rispetto, che per tornarsi alla sua academia à leggere filosofia; Nicodio filosofo mostrò di non curarsi del gran tesoro, che Ciro li daua, quando rifiutò di seguitarlo nella guerra, e d'insegnarli nella pace: Anasillo filosofo tre uolte ricusò d'accettare il prencipato della republica di Atene, dicendo uoler piu tosto essere seruo delli buoni, che castigo delli cattiui. Cecilio Metello famoso capitano Romano non uolse mai accettare la dittatura, che gli era data, ne'l consolato, che gli era offerto dicendo, che egli uoleua mangiare in pace quello che con molto trauaglio s'haueua acquistato nella guerra. E noto à tutto il mondo, che'l grand'Imperatore Diocletiano rinuntiò l'imperio, e non per altra cagione, che per fuggire li strepiti, & i tumulti della republica, e per hauer tempo di goder cō riposo la casa sua,

in molta stima è d'hauersi un'huomo, che tenga cuore di dispreззare un regno, & un'Imperio; ma io in molto maggior tengo colui, che può fare il simigliãte di se medesimo, non reggendosi mai per suo solo parere: perche in uero non è niun huomo al mõdo, che nõ sia sempre piu innamorato di quello ch'egli disidera, che di quello ch'egli tiene, e di ciò si uede l'isperiẽza, che per molto che sia un'ambitioso, et auaro, s'egli camina dieci giorni drietro à quello che possiede, ne caminarà cento drieto à quello, che disidera: perche in effetto le fatiche, che gli huomini passano non sono tutte per tener quello che hanno, ma per acquistar quello, che disiderano: se noi si fatichiamo, caminiamo, andiamo la notte, e siamo uigilanti lo facciamo non per sodisfar alla necessità; ma solo al disiderio. E quello che di tutt'è peggio, è che non contenti di quello che possiamo, procuriamo di poter quello che disiamo, ò quanti habbiamo ueduti nelle corti de prencipi, à quali fora stato meglio non esser mai, ne del uoler, ne delle forze loro signori: perche con questo facendo tutto quello che poteano, & uoleuano, uennero dopò à fare quello che non doueuano, e che non era lecito loro, se à colui che offendiamo siamo obligati di chieder perdono, chiedalo adunque ogni huomo piu tosto à se stesso, che ad altri, che io per me alcuna cosa della presente uita non m'ha mai tanto offeso, che da me non m'habbi essercitato in offendermi molto piu. chi mi ridusse nelle somme della superbia? non altri certo, che la mia sola presuntione, e leggereззa, che ardirebbe co'l ueleno della inuidia rodere il mio tristo cuore, se non fusse la mia ambitione, e sciocchezza, che osarebbe accendere nelle mie uiscere, e fare ogni giorno diuenire maggiore il

fuoco dell'ira, se non fusse la mia grande impatienza. Niun'altra cagione mi fa essere auido, e goloso di cibi, che lo essermi nodrito senza costume, ne regola. Niuno ueramente uietarebbe alla mia mano, che ella non facesse parte delle mie facultà alli poueri bisognosi, se io medesimo non fussi troppo amatore de miei danari. Chi farebbe la mia carne cosi sollecita, e pronta contra li santi miei disiderii? niuno certamente, se il mio cuore non fusse cosi immerso nelli uani pensieri, come egli è, e di tutti quanti questi danni, e di tanti pesi manifesti. O anima mia, à niun'altro, che à miei sensi non potrai tu mai recar la colpa. Gran pazzia sarebbe hauendo il ladro in casa, uscire fuori à farli la scorta. Voglio adunque per lo detto inferire, che gran follia, e leggierezza è la nostra tenendo noi la colpa, rammaricarsi d'altri mai: perche dobbiamo tenere per fermo, che giamai finiremo di dolersi, se non quando cominciaremo ad emendarsi. O quante, e quante fiate nello infimo di nostri cuori hanno guerreggiato, e trauagliato insieme la uirtu, che ci obliga ad esser buoni, & il senso, che ci inuita ad essere folli, e miseri, della cui lite ne siegue, restar il mio giudicio offuscato, il mio sentimento turbato, il mio cuor alterato, & io medesimo da me istesso ingannato. Ouidio Poeta fa mentione della molto innamorata Fillide Rodopea, che di se medesima si doleua, e non d'altri, dicendo. O Demofonte, amico, et amante mio, s'io non t'hauessi concesso il mio cuore ad amarti, e non t'hauessi dato danari per la partita, ne proueduto delle naui per il tuo uiaggio, ne pattouito per la tua sicurezza con corsari, tu giamai non ne saresti gito, ne io terrei hora di che lamētarmi, come faccio, poi che

dalle mie proprie armi furono le mie uiscere ferute. Se noi uogliamo credere à Gioseppe circa quello che dice di maria=na, à Homero d'Helena, à Plutarco, et à Marone della Rei na Dido, à Teofastro di Polisena, à Xãtippo di Camilla, à Asinario di Clodra, uedremmo che le dette eccellenti pren=cipesse non tanto si doleuan di scherni, e burle fattele da gli amanti loro, quanto di se medesime, che troppo solamente haueuano creduto alle parole, e consentito al uoler loro, se crediamo à Suetonio, à Xantippo, à Plutarco quello, che di cono del gran Pompeo, del Re Pirro, del famoso Aniballe, del console Mario, del Dittatore Silla, dell'inuitto Cesare, e del sfortunato Marc'Antonio, conosceremo, che non gli fu cosi graue da sopportare la bassezza, e caduta della fortuna loro, come gli fu il ueder chiaramente non hauersi nelle pro sperità loro saputo regger bene confidandosi tanto di se stes si come faceuano. Non può essere di meno, che alcuna uolta, e gli amici, e parenti non ci sturbino, & impedischino la quiete; ma i gran trauagli, & i dispiaceri importanti alla fine non si trona chi ci li reca, se noi medesimi non gli an=diamo cerando, e questo chiaramente si può uedere, che noi tuttauia ci poniamo in tãti aspri, e duri negotij, e cosi diffi cili, che poi non se ne potemmo sbrigare senza essere mol=to afflitti, ò qualche uolta uergognati. Molti huomini si tro uano, che dicono hauere delli nimici; ma non si ricordano di nouerar se medesimi fra loro, e che ciò sia uero non è huomo al mondo, che tenga un'altro mai tanto nimico, che non sia egli di se stesso piu, & il maggior danno, che di questo mi auiene, è che sotto spetie di uolermi giouare, & augmentar le cose mie, da me proprio mi reco materia di dispiacere, e di

perditione, uenendo ricercato à Neotido filoſofo fra tutti gli altri conſigli, che l'huomo poteſſe hauere, quale era il piu ſano, riſpoſe non è niuno piu ottimo, & utile conſiglio all'huomo, quanto è il ricercar ſempre nelle coſe ſue il parer d'altri, non fidandoſi mai del ſuo giudicio proprio, ſauia riſpoſta, e parimente famoſa dottrina fu quella di queſto filoſofo: perche in uero nella preſente uita non può alcuno trouare maggior teſoro, che'l ritrouare, e conoſcere ſe medeſimo, e per contrario non può alcuno perdere piu di quello, che perde con l'ignoranza, e perdita di ſe ſteſſo. Gli huomini ſaui hanno con ragione d'hauere piu toſto ſoſpetto, e riguardo di ſe medeſimi, che de gli altri: perche nel piu fortunato tempo loro, molte fiate la uita l'inganna, li mali ſe l'oppongono, li diſpiaceri li tormentano, gli amici li rifiutano, le perſecutioni li conſumano, il poco hauer ne fatti ſuoi conſiderato gli affligge, e finalmente l'ambitione li conduce alla ſepoltura, ſe noi uoleſsimo tal uolta mirare con ſano giudicio quello che ſiamo: perche fusſimo, e da quanto ſiamo, conoſceresſimo chiaramente, che il noſtro principio è obliuione, il mezzo fatica, il fine dolore, & il tutto gionto inſieme un'errore manifeſto. O` quanto triſta, ò quanto miſera è queſta humana uita, nel camino dellaquale ſono tanti contraſti, tanti fanghi da imbrattarſi, tante foſſe da cadere, tanti ſentieri da poter errare, tanti porti da paſſare, tanti ladri da temere; & appreſſo tanti diuerſi modi nel negotiare, che molto rari ſono quelli che uadino doue gli aggrada, ne che aggiongono doue ripoſar posſino. Tutte queſte coſe habbiamo dette: perche uedino li noſtri cortegiani, e conoſchino, che ne esſi, ne noi ſappiamo ne amare, ne odiare, ne

eleggere il bene, ne disprezzare il male, ne schifare il danno, ne conseruare quello che ci reca profitto, ne seguire la ragione, ne fuggire l'occasioni, se non che quando ci succede alcuna cosa bene, ne diamo le gratie alla fortuna, e quando alcuna ci uà in sinistro, si rammarichiamo della nostra disgratia.

Che alcuno non dourebbe consigliare altri che andasse alla corte, ne che essendoui se ne partisse, ma lasciar uolere che ogn'uno eleggesse quello stato, che più li fusse à grato. Cap. 2.


Ristarco gran filoso Tebano diceua, Tu non sai quello, che sia da desiare ne quello, che sia da fuggire, perch'ogni giorno si cangia e uola il tempo, come se piu chiaramente dicesse, il tẽpo è cosi mutabile, e l'huomo cosi instabile, che egli non sa quello, che sia da eleggere, ne può presumere quello di che s'habbi da guardare, niuna cosa è piu uera in effetto di quello: che questo filosofo dice, poi che ogni di ueggiamo, che con li rimedi ch'uno sana, uno altro inferma, con quelli, ch'uno megliora, un'altro peggiora, con quelli, ch'uno si uale, un'altro si noce, e p la causa che uno s'allegra e ride, per quella istessa un'altro s'attrista e piange, e co'l rispetto che uno s'honora, un'altro ne riceue uergogna, e finalmente di quello, che uno sta contento, uno altro ne uiue disperato: Alchimio filosofo uenendo ricercato dal Re Demetrio, ilqual l'haueua fatto alleuare, in qual cosa fosse il maggior trauaglio di questa uita, rispose, nõ è cosa in questo mõdo nellaquale non sieno traua

gli garbugli, sospetti pericoli e dispiaceri, e sopra tutti è maggior affanno non hauer l'huomo in se contēto alcuno, e certamente egli disse il uero, perche se'n quale si uoglia cosa, ancor che minima trouassemo contento, in lei e non in altro porressemo tutto'l nostro paradiso, ancor che ogn'uno de noi uiuendo nel presente stato, che siamo, potesimo fare proua di quello. ch'importa e uale l'esser Re, Caualiere, scudiero, ammogliato, religioso, mercāte, pastore, e cosi ogn'altro grado & essercitio, all'ultimo poi se non cō grande difficultà non sapressimo sanamente eleggere qual fosse l'uno di questi stati megliore, leggiermente il pazzo si contenta d'ogni cosa, ma il sauio piu maturamente considera, e nō cosi facilmēte si determina, ne s'acqueta, pch'in effetto se nel picciolo stato la pouertà è noiosa, parimēte nell'alto e degno è la fortuna sospettosa. Plauto filosofo, fu nella sua giouanezza molto piaceuole e tutto dedito alle cose mōdane, nel qual tempo fece molti essercitij, andò alla guerra, nauigò p mare, fu fornaio, praticò le cose de mercantia, uendè oglio, & apprese l'arte di sartore, uenēdoli poi dimādato in qual di tāti officij fosse uiuuto piu cōtento, e si fosse trouato cō maggior quiete, rispose, nō è stato alcuno nel quale non sia mutatione, non è alcun honore, che non ui sia periglio, nō è ricchezza senza qualche trauaglio, non è alcuna cosi grande prosperità, che all'ultimo non habbia fine, ne alcuno cosi caro piacere, ch'al fine non si cōuerta in tristezza, e s'io in qual che cosa hebbi mai riposo, fu dopoi, ch'io mi diedi tutto alli libri sequestrandomi da tutti li negoci, à guisa di huomo sauio, e di molta isperienza. parlò questo filosofo, perche in uero mentre, che in questo mondo uiuiamo, tutte le cose di-

impari lettere, ò segua la guerra, ò facciasi prete; ò uadi religioso, ò si dia à qualche ufficio; ò se ne uadi à palazzo, perche in questo niuno si deue mouere secondo il parer d'altri, ma solamente mirare e seguire la inclinatione, che egli tiene. Plutarco nelli libri della republica loda grandemente il diuino Platone, nella cui academia era costume prima, che insegnassero le scienze alli scolari, di conoscere à quale cosa tenessero piu l'animo pronto, e cosi ueggendoli disposti alle lettere li riteneuano nell'academia; e quando alcuni erano, di natura & animo diuersi, se ne tornauano à prēdere qualche ufficio della republica. Alcibiade greco auenga, che da picciolo fanciullo fosse posto alla disciplina delle lettere, nō dimeno egli mostrò sempre maggior sforzo, & affettione alle cose della guerra, che prima non faceua alli studi, mal conuiene di portare la stola à colui, ch'è destro à cingere la spada, & à colui, che naturalmente è insipido, e melense, nō sta bene, che egli diuenga huomo di palazzo, e parimente à colui, che disidera di maritarsi, mal conueniente sarebbe il uelo negro, & parimente à colui, c'ha appreso d'essere testore, troppo disdirebbe, che'l pittore fare uolesse. E cosi come parliamo di questi pochi uffici, potresſimo il simigliante, e con essempi di molt'altri dire, si come laudo il persuadere ad un amico qualche bon ordine di uiuere, cosi biasimo il segnarli il stato, che deba seguire. Licurgo, che diede le leggi à lacedemoni, ordinò che tutti li padri mandassero e suoi figliuoli dopo forniti li quatordeci anni, non à quell'ufficij, ch'essi uolessero, ma à quelli, che li conoscessero essere piu indrizzati, ma dopo, che un'huomo s'haurà eletto qualche maniera di uiuere all'hora non fia se non gran bene s'alcuno

amico suo l'auisara della guisa, che si debbe regere: perche di leggieri può accadere ch'uno pur faccia buona elettione, e che in tutti gli effetti suoi s'inganni poi, & erra. Ma lasciamo homai il parlar piu con queste circonlocutioni, et ueniamo intieramente al schiararui i nostri concetti, à ciò uediamo quello che noi sentemo, e quello ch'à lettori consigliamo, perche nella caccia non fa solamente l'effetto il discoprire la fiera; ma gionto insieme il conquistarla. Consigliare adunque uno che partendosi dalla corte se ne torni à casa sua, ouer che partendosi da casa sua se ne uenghi alla corte, tal consiglio non può egli essere di profitto nella creanza, ne di sauio sarebbe l'accettarlo cosi facilmente: perche è molta differenza da quello che io posso consigliare l'amico mio, à quello che egli è bastante à fare, quello che in questo caso ci daria l'animo di dire, sarebbe, che l'huomo cercasse di eleggere tale stato, e dimorasse in tal luogo, nelquale piu honestamente conoscesse potersi mantenere, e piu lucidamente uiuere, e piu sicuramente presumesse di morire. Molte uolte auiene all'huomo mutarsi d'una terra, d'una uicinanza, d'una casa, e d'una compagnia, et al fine se nell'una uiue con pena, nell'altra uiue con dispiacere, e la causa di ciò procede, che s'egli recaua la colpa alla conditione di quella terra, ò di quella compagnia, il danno ne uiene dalla sua pessima natura, e non d'altra cosa, hor che diremo adunque se non che nelle corti, nelle città, nelle case, nelle religioni, nell'heremi, e nelle piazze uediamo sempre il uirtuoso essere costumato, e ricolto in se, & il dishonesto andar sciolto, & uagabondo il uitio, e ch'il poßiede uanno sempre da se cercando causa di diuenir cattiui, che la uirtu, & il uirtuoso in

ogni luogo che si trouino, sempre hanno occasione di farsi buoni. Non è alcun stato nella chiesa d'Iddio cosi libero, nel quale ogni huomo non si poßi saluare; ne cosi ristretto che parimente non ui siano mille uie da potersi dannare: perche tutti gli offici di stati, e le preminenze sono alla guisa delle rose de campi, dellequali fanno il suo mele l'api, & il suo ueleno li ragni. Per un'huomo da bene non si troua alcuno officio rio, e per un scelerato non se ne troua alcuno buono. Perche l'huomo che ueramente presume di non esser catti=uo, ha da mostrarsi tale, che l'officio sia honorato per lui, e non che egli s'honori per l'officio, si può saluare il prencipe facendo giustitia, e condannarsi usando tirannia; Il caualier può meritar combattendo, & infamiarsi robando; Il prete può guadagnar seruendo alla sua chiesa, e perdere usando la simonia. Il religio può giouarsi nel contemplar, e nocersi nel mormorare; Il marito può usar pietà nel alleuare uir=tuosamente i suoi figliuoli, & crudeltà nel commettere adulterio; Il ricco si può molto piu arricchire facendo limo sina, & impouerirsi prestando ad usura. Finalmente il pe=coraio guardando le sue pecore si può saluare, e pascolan=do l'altrui campi si può dannare. E perche non paia che par liamo di nostro uoler, confrontiamo il tutto con le scritture autētiche. Nello stato de' Re, uedremo Dauid giusto, e Saul ingiusto; In quello de sacerdoti Matthia santo, & Obnia dannato; In quello de profeti; Daniel buono, e Balaam sce=lerato; In quello de pastori, Abel benigno, Abimelech in=grato; In quello de mariti Tobia casto, Anania dishonesto; In quello delle uedoe. Iudit timorata. Iezabel incredula; In quello de ricchi. Iob pietoso, e Nabal crudele; In quello de

consiglieri Architofele fedele. Cosi disleale; In quello di cac ciatori. Iacob benedetto, Esau disprezzato; In quello delli Apostoli Pietro eletto, Iuda maledetto essere, e cosi per que sti essempi, s'ha molto bene dato à conoscere, che l'esser buo no, ò tristo non procede dallo stato, ch'eleggiamo; ma solamente dall'essere noi altri mal corretti, e disciplinati. Molte fiate che occorre, che consigliando alcuno, che uiua nella uilla, ci risponde non piacerli conuersare con uillani, se consigliamo un'altro, che lasci la cortę, dice hauerle da negotiare; se à un'altro che egli serua al palazzo, risponde ualer nulla in questi effetti, se diciamo ad un'altro ch'egli sia pre te, dice non essere pronto à dire officio; se ad un'altro, che egli sia frate, risponde la notte non potersi sueggiare al mattutino; se ad un'altro, che si faccia huomo da guerra, dice non uoler porre à rischio la uita sua, s'essortiamo un'altro à maritarsi, risponde non poter sentire piangere li mammoli per casa; se ad un'altro ch'egli sia continente, dice che la solitudine gli è troppo molesta; se ad un'altro, che egli im pari qualche essercitio, dice non uenir egli da parenti così ignobili; se diciamo ad un'altro, che si dia alle lettere, rispõ de essere debile del capo; se ad un'altro che e[illegible] ritorni al la sua casa, dice non poter uiuere senza compagnia. Conclu dendo adunque, che tutto questo sia uero, si come è in effetto, risoluemo che ogni uno à tutto suo potere si guardi di non consigliar mai altri in cosa, che di honore, ò di riposo appartenga alla uita: perche al fine il consigliato, occorrendoli qualche sinistro, si dorra molto piu del consiglieri, che non della pena, che egli patirà.

Che non conuiene al cortegiano lasciar la corte;per uedersi disfauorito, ma solo per pensare, che senza lei sarà piu uirtuoso. Cap. 3.



Vblio Minio filosofo diceua nelle sue notationi:è da pensare,e considerare longamente quella cosa,che una sol uolta hai tu da fare, sentenza in uero graue da leggere:degna di sapersi, e necessaria all'impararsi:per laquale ne uediamo chiaro essere di molto profitto il pensar molti giorni le cose,che in un sol dì s'hanno d'oprare,uenendo ricercato al Re Demetrio figliuolo, che fu del grande Re Antigono da un suo capitano chiamato Patrocle : perch'egli restasse di dare la battaglia à Tolomeo suo nimico:poi che d'animo era molto potente,e d'essercito maggiore di lui,rispose,in tutte quelle cose,nellequali dopò fatte il pentire non ha luogo: sempre si debbe andar pesatamente,e con molto giudicio : Agislao molto illustre capitano delli Licaoni : uenendo molto importunato da gli ambasciatori delli Tebani à douerli presto rispondere alle imbasciate loro,rispose,nō sapete uoi Tebani che hauendosi uno à disporre in fare una cosa importante, non u'è niuno consiglio piu perfetto dell'indugio. Plutarco nella uita di Sartone il lauda grandemente,dicendo che in tutti li suoi negotij era difficile da risoluersi;ma dopò rissoluto era saldo, e fermo sempre in quello ch'egli terminaua; Suetonio nel secōdo libro delli Cesari parlando d'Augusto dice,ch'egli nō era molto facile à fare l'amicitie;ma dopò fatte,era molto discreto in conseruarle. Da questi cosi notabili essempi si può conoscere,in quanto errore cadino quelli che ne consigli so=

nō uolontarosi,e ne gli effetti presti,e senza consideratio= ne,se non usiamo ornarsi d'una uesta se prima nō è fatta,ne mangiar li frutti prima che siino maturi,n'assaggiar la carne prima che sia condita,ne bere il uino prima che sia purgato, ne fabricar le case se non con mattoni secchi:perche adunque uogliamo essercitar li negotij ancor uerdi,sapendo che piu tosto ci recaranno humidità che calore? Tutte le cose che pertengono all'honore, ò al riposo della uita, molto prima che s'operino,s'hanno ben bene da pensare: perche in uero se l'huomo prudente,e sauio ha da pensare un'hora à quello che egli debbe dire,ne dourebbe pensar diece in quello che gli occorre à fare: perche finalmente le parole sono pur parole,& ogni fiata che uno erra parlando, se ne può pur facilmente riddire, quello che non auiene errando ne fatti,e maßime di honore, che non solamente non se ne può emendare,ma ancora malageuolmente iscusare; la maggior di tutte l'altre leggierezze de gli huomini, parmi che sia, che eßi studiano come sappino disputare,auocare, giudicare,e ben parlare,e niun di loro è che si esserciti nel ben uiuere,e tanto piu sapendo che il morire santamente procede da l'esser uiuuto uirtuosamente. Tutti quelli che presumono grauità,e conseruano auttorità, si dourebbono sempre ingegnare,che alcuno nelle cose che cominciano non li potesse notare di precipitosi,& in quelle che terminano d'incostanti:perche ueramente il maggior diffetto d'un'huomo,è l'essere tenuto mutabile in quello ch'egli fa, e bugiardo in quello ch'egli dice;ma quello che arroßisse nel uolto,e nel cuor è generoso, sempre che egli si dia à un negotio,& il piglia à suo cargo,essendo cosa giusta,e poßibile all'hauere effetto,deb

be piu tosto morire che mai pentirsene:perche dalli negotij ardui,e difficili nasce la causa di farsi gli huomini famosi. Se ad Achille non fusse stato cosi difficile l'uccider Hettore:ad Agislao Biante,ad Alessandro Dario, à Cesare Pompeo, ad Augusto Marc'Antonio, à Silla Mitridate, à Scipione, Aniballe,à Marco Furio Pirro,& al buon Traiano Decibalo, non foran mai questi eccellenti huomini cosi famosi al mondo come hora sono;ma tornando homai al proposito nostro,è da sapere che'l prouerbio piu solito à dirsi da cortegiani è il dire quasi ogni parola,certamente signor compare io uoglio in ogni modo lasciar questa maledetta corte,& tornarmi à stare in casa mia:perche in effetto la uita delle corti non è uiuere; ma piu tosto un continuo morire, ancora che à molti habbiamo sentito dire queste parole, à pochissimi però ne habbiamo ueduto fare gli effetti: perche à dire il uero il laccio della corte è di cotal maniera, che colui che egli prende una uolta,auenga che molte fiate il combatti,nondimeno non lo scioglie però mai. Quando mancano danari al cortegiano,ò che l'occorre qualche dispiacere,ò non ottenne alcuna sua lite, ò le cose del consiglio non uennero à suo grado, all'hora li uengono nell'animo mille uirtuosi pensieri,e uuol far professione di uiuere santamente;ma la cagione di tal pentimento non gli uiene dal dolore de gli errori passati;ma solamente dal non hauer conseguito li negotij presenti,mai nõ pserarà nella bonta quello,che forzato da piu nõ potere comincia à diuenir bono,e nõ per amore ne conoscimento,che egli habbia della uerità:perche in uero niuno effetto si può chiamar uirtuoso se non quant'è uolontario,e questo manifestamente si può uedere nelli

effetti medesimi della fortuna, che s'ella benignamente lo sol leua un poco nella sua ruota, di maniera, ò che s'egli comincia à crescere facultà, ò peruenire à maggiori honori, ò gli si dicano parole dolci, e simulate; subito li caldi disideri si raffreddano, & i santi proponimenti si dimenticano. Nel cuore del cortegiano, che ueramente è christiano, e non dedito alle cose mondane, è continuamente grande nimistà fra il fauore della corte, & il disiderio di saluarsi: perche nelle corti ancora ci sono cosi li rimedij da uiuer bene, come le occasioni da potersi dannare; ma quello che il piu delle uolte auiene in simili casi è, che augmentando il fauore, manca il feruore, ne mai s'accende il buon disiderio, se non quando il fauore si scema, di modo che l'auuersità sono atte à tenerci christiani, e le prosperità cagione di tornarci cortegiani. Gia habbiamo detto, che la maggior parte di coloro, che lasciano le corti, il fanno, ò per esser poueri, ò disfauoriti, ò per qualche passione, ò per esser gia uecchi, ò forsi ch'al le uolte ne sono cacciati, e banditi, di tal guisa, che si può dire che s'uno si parte per proprio uolere, cento lo fanno per difetto di pouertà. E' tanto naturalmente disiata la salute, bramato l'honore, saporita la robba, e lusingheuole l'intrinseca priuatione de grandi, che à infiniti uediamo procurarle, & à rari disprezzarle. O' quanto è di cuore alleuato, e degno colui, che lasciando le corti, e l'usate antiche compagnie, oblia se medesimo, & auilisse gli hauuti fauori, certamente il uero dispregio del mondo, et il fuggir dalle corti si può dire quando il cortegiano è ricco di robba, gagliardo di forza, sano del corpo, giouane d'età, e ne fauori assai graditato: perche allhora ragioneuolmente tutti il potranno lo-

dare che come ſauio, e non come ſdegnoſo ò infame parti dalla corte. Tutte queſte coſe habiamo dette per eßempio di colui, che partendoſi dalla corte ritorna alla ſua caſa, accio che egli guardi non partirſene ne ſdegnato, ne pasſionato, perche doppo li potrebbe leggiermente auenire che laßando il diſpiacere, e dando loco alla ragione, ne occoreße in due errori, l'uno non ardire piu di uergogna (ſe piacere li ne ueniſſe) di ritornarle, l'altro non poter poi uiuere, ne godere la caſa ſua riposatamente. A gl'huomini ſuperbi, e impatienti molte coſe accadeno oprare in un ſol giorno, delle quali poi gliè ne reſta cagione di tutta la ſua uita piagnere, nõ è proprio dell'huomo colerico e ſuperbito l'eſſere cortegiano, perche ſe uno uuole mirare, à tutti li diſagi, disfauori, e diſpiaceri che nelle corti l'auengono, e darſi à penſare la uendetta, certamẽte egli haura piu di dieci anni da trauagliare, prima che ſodisfaccia à tutte l'offeſe d'un ſol meſe. Quello che terminara partirſi dalla corte, prima che lo faccia, ha da proporre di farlo in tal guiſa, che egli gia mai non ſia per tornarui piu, perche ritornandole poi e uedendoli à noia la ſua caſa, hauresſimo cagione (come huomo foſſe) tenerlo gia per perduto. L'huomo che dopò il peccato, eßendoſi emendato, torna di nuouo al peccare, commette ſempre maggiore errore che non era quello di prima, ſimilmente il cortegiano che partito una uolta dalla corte, li torna di nuouo, dico che egli non è il megliore del mondo, perche no'l fa per emẽdar la uita paſſata, ma per augmentar la robba, e dar maggior credito alla uita. Hor tornando al caſo noſtro dico, che ſe per ſorte ricercasſimo ad un uecchio informatione di tutta la ſua uita paſſata, et egli fidelmente ci raguagliaſſe di tutto

quello c'hauesse appreso, parlato, comesso, pensato, cercato, trouato, perso, inteso, & errato, li risponderessimo che tutto il suo tempo nõ fusse stato altro che una simulata pazzia. Perdoni il lettore che leggera, all'auttore che'l dice, & alla penna che lo scriue, che in uero non è huomo per sauio che egli sia, che in questo mondo non habbia qualche ramo de pazzia, e se uno diciamo sauio, & ad un'altro pazzo, non auiene perche il sauio non sia parimente pazzo, ma perche egli sa molto meglio coprire, la sua pazzia, che non fa quel l'altro che ci par pazzo, e se pur uediamo alcuni piu fortunati dell'altri nelle cose che fanno, uediamo che ancora si disuiano piu con li corpi da uitij, e raffrenano piu i cuori dalli desideri dishonesti, perche il corpo à noi c'è piu che intrinseco uicino, e gli appettiti ci sono piu crudeli che nemici, è ancora molto piu difficile da gouernar il cuore, che nõ è da saluare il corpo, pche alla fine il corpo si stanca di peccare, ma il cuore non mai di desiare. Leggiermente conosciamo le cõditioni e le complessioni del corpo, ma il traditor cuore non si puo mai finire ne di uonoscere, ne di contare, perche ogni di ci trauaglia per una cosa, che dopò hauuta, in due di se ne satia, ò quanto è difficile cosa da conoscere il cuore dell'huomo, ilquale molte uolte par candido è chiaro, perche souente l'ippocresia ci mostra in uece di deuotione, e l'ambitione in cãbio di grandezza, l'auaritia per buon gouerno, la crudeltà per gelo, il troppo cicalare per eloquenza, la schiuezza per seuerità, la pazzia per grauita, e la dissolutione per diligenza. Non rare, ma spesse uolte si suole d'un'huomo dire all'altro, andate pur, che non solamente conosco uoi medesimo, ma ancora tutto quello che pensate, di che mente grãde-

mente, perche non conoſcendo ſe ſteſſo, aſſai peggio conoſce rà altrui. Da tutto queſto ſi puo comprendere, che à ciaſcuno ſta bene, anzi è di meſtieri, di conoſcer ſe medeſimo, perche ueggendoſi di conditione ambitioſa, arrogante, auara, e inquieta, ſtiaſi pur nella corte, e non ſe ne parta ſe non con la morte, perche il giorno iſteſſo che ſe ne partiſſe, e ſe ne tornaſſe à caſa, in quel medeſimo potrebbe il piouano ordinarli la ſepoltura, ma ſe il cortegiano ſi uedra, per mercè di Dio, uirtuoſo, humile, quieto, & honeſto laſsi la corte e ſe ne torni alla ſua caſa, e uerrà in cognitione che mai non apreſe di uiuer bene, eccetto che allhora.

Della uita che ha da tenere il cortegiano doppo che partito dalla corte ſara tornato in caſa ſua. Cap. 4.

SOleua molte uolte dire Meonio dotto filoſofo e molto famoſo Capitano delli Beoti, che non ſi poteua conoſcere la prudenza dell'huomo ſolamente in ſequeſtrarſi dal male, ma in ſapere eleggere il bene, perche ſi come di ſotto del male non ſi puo celare alcun bene, coſi ſotto colore di bene ſi puo fingere e coprire molto male, e ſi come l'incanti e fatture diaboliche ſempre cominzano co'l nome della ſanta Croce, e finiſcono con quello di Satana, e Baraba, coſi tutti li ſegnalati, e grandi mali hebbero ſempre principio da qualche finto, e ſimulato bene, di maniera che ſi può dire che uengono ſempre maſcarati come fanciulli, paſciuti come gl'ami, inzucherati come reobarbaro, e dorati come pirole, non è alcuno, per pazzo che egli

sia, che nõ sia atto à fuggire il male che è publico à ciascuno, e però il sauio deurebbe con molta consideratione e riguardo uiuere di colui, di cui egli sospetta non troppo bene. Si cõtra che'l grande Alessandro facendosi medicare d'alcune ferite riceuute in una battaglia, rispose à Parmenio suo caro domestico, riprendendolo che troppo liberamente s'offriua alli pericoli. Fammi sicuro tu, ò Parmenio delli nemici finiti, ch'io dalli publici me ne guardarò benissimo. Alessandro, Alcibiade, Agislao, Demetrio, Pirro, Pompeo, Antigono, Lentulo, e Giulio Cesare; liquali dalli nemici loro non potero mai esser uinti, uennero poi à morire in mano delli Romani amici. Ma tornando al caso nostro, nõ solamente l'huomo che delibera partirsi dalla corte, ha da pensar molto bene à quello che egli perde, ò rifiuta partendosene, ma ancora al bene, ò male che gliene possa uenire, perche io non istimo cosi difficile al cortegiano il partirsi della corte, come doppo partito tengo per certo li sara il uiuerne senza, di che profitto può egli essere à niuno il partirsi della corte satio e fastidito di lei, non hauendo poi ne quiete ne allegrezza al cuore, potiamo pur quando à grado ci uiene ancor che il corpo sia graue, e stãco riposarsi almeno, ma il tristo cuore è quello che mai non s'acqueta ne cõtenta, pche se possibile fuße egli uorebbe nelle corti il fauore, e nelle uille la quiete, se il cortegiano che parte della corte si reca seco tutte l'affettioni e passioni ch'egli hauea nella corte, assai meglio fora stato p lui non partirsene mai, perche à dire il uero nella solitudine li uitti sono molto piu potẽti, e gl'huomini molto piu deboli, e facili da uincere. Molte uolte auiene nelle corti de prencipi che li grandi negotii, e qualche fiata la pouerta saranno.

cagione di tenere un cortegiano lontano dalli uitii. Ilquale poi tornandosi alla sua casa fara cose cosi enorme, che nõ solamente daranno materia da sespicare male di lui, ma ancora saranno degne di grãdissimo castigo, e punitione, sono ancora dell'altri che si parteno dalla corte per hauer piu agio ne diletti, e piu tempo da consumare in otio, di questi tali nõ diremo che come buoni se ne partino, ma solamente per hauere maggior comodo da peccare. Molti altri ancora nelle corti per tema d'essere scoperti & infamati si guardano da uitii, liquali doppo che se ne parteno, non hanno ne conscienza delle cose diuine, ne uergogna delle genti del mondo, sopra tutte l'altre cose quello che si parte dalla corte debbe principalmẽte mirare di scaccia da se tutte le passioni e parcialità cortegiane, perche altrimente facendo, si dorra sempre della partita della corte, e piagnera cõtinouamente d'essere tornato à casa. Non si nega gia che nelle corti non sieno molte occasioni per dannarsi, e nelle case maggior'indrizzo per saluarsi, ma inuero poco gioua al cortegiano mutare religione senza cãbiar conditione. Potiamo ben perdonar al cortegiano della promessa che ci fa quando dice. Io me ne uoglio tornar nella mia terra, à morire nella mia casa, pcioche assai bastarebbe ch'egli si ritirasse à uiuer bene, che propor si di morire. Questa nostra uita mortale auẽga che à niuno sia concesso di rifiutarla, è nondimeno obligato ciascuno à emendarla, si come il Santo Iob dicea, non mi spiace pche ui uo, ma mi dole pche nõ mi pẽto e castigo cõe dourei, quello che si parte dalla corte e torna alla sua casa, puo molto piu ragioneuolmente dire che si ritira à uiuer bene, che nõ fa dicendo che si ua à morire, perche fugẽdo dalla corte, puo te-

nersi certo, e fra se medesimo pensarlo, ch'egli sen fugge da una prigione generosa, da una uita disordinata, da una infermità periglíosa, da una conuersatione sufpettosa, da una longhissima morte, da una sepoltura lauorata, e finalmēte da una republica confusa. L'huomo sauio e uero conoscitore del riposo, dira sempre che, chi uiue nella corte more, e chi riposa nella sua casa uiue, pche ueramtẽe non è altra uita al mõdo, che quella dell'huomo padrone della libertà, che puo gire doue gliè piu à grado, e puo fare quello che si il cõuiene, sono molti li cortegiani che fanno nelle corti quello che sono obligati, e rarissimi che facciano quello che uogliono, perche solamente per li negotii, e p li piaceri particolari tengono il desiderio, ma non la libertade, è necessaria cosa à colui che si parte dalla corte cominciar molto inanzi à ridure li pẽsieri à se, e parimente sequestrarsi dalli negotii, pche ancora che p aggiongere alla sua partita li sieno di mestieri pochi giorni, nondimeno per suellere in tutto da se le radici de mali pẽsieri li bisognaranno molti anni, nella maniera medesima che li uitii à poco à poco si fanno peculiari all'huomo, in quella istessa deue ancor cercare di scacciarli da se, ma s'egli aspettara à uolersene priuare che tutti gionti insieme il caricano à un tempo, indarno si potra bene affaticar, ma non gia mai priuarsene d'alcuno. Debbe ancor il cortegiano cercare di conoscere quei uitii che piu li tengono il cuore oppresso, e'l corpo dishonesto, e da loro primieramēte cercar di scioglierſi, e se non di tutti in uno medesimo tẽpo, almeno hoggi uno, e dimane un'altro, e cosi l'uno dietro all'altro, ma in guisa che doue si priuara d'un uitio, in uece di lui s'ingegni di acquistare e colocarli una uirtu. Nõ intendo però che si ordi=

nariamente come li giorni passano, che cosi ogni di s'habbia à lassare un uitio, perche in effetto non sara poco in un mese il priuarsi intieramente d'un solo. Il maggior inganno delli cortegiani è che essendo stati nella corte trenta anni dishonesti, si credono che tornati à casa in spatio di due diuenire buoni. è di mestieri all'huomo affaticarsi molti giorni per essere uirtuoso, ma molto piu per distorsi dalli uitii, percioche li uitii sono di tal conditione che uengono à noi ridendo, ma non si parteno poi senza nostro amaro pianto, ò quanto è maggiore il dolore, e la noia che ci resta, se li uiti discacciamo, che non fu l'allegrezza e'l piacere che di loro ne godessimo, perche se di continouo ne diletti ci dole dell'errori che comettiamo, quanto maggiormente ci ne dee dolere quando proponiamo d'amendarsine. Se il cortegiano è ambitioso li sara grã trauaglio non potere comandare, s'auaro, non hauer mezzo da guadagnare, se rincresceuole e fastidioso, nõ hauer cagione di burlare e offendere altrui, e per cio diciamo che s'ha à partirsi dalla corte, è bisogno di buon animo, e nõ meno necessario à uolere perfettamente godere la quiete di sauio giudicio, e di non uolgare intelletto, molto maggior dolore sara di coloro che finalmẽte si parteno dalla corte, il uedersene assenti, che presenti nõ li fu allegrezza, e quali s'al mio parer credessero, nõ solamẽte si sforzarebbero di lassarla, m'ancora di scordarla, perche si come la corte pare molto piaceuole per le diuerse nuoue che s'intendeno da lei, cosi è molto perigliosa à chi uole gustare gli effetti e successi suoi: in tal guisa conuiene al cortegiano che si parte dalla corte gouernarsi, che per tornarle non cessi d'alcuno suo minimo negotio, ne si sinistri pur di perdere un pasto solo, pa=

che altrimēte facendo,la ſolitudine di caſa ſua: l'indurrebbe di nuouo à cercare la compagnia e la liberta della corte ſem pre che uacano ueſcouati,comende,beneficij , e officij, molti penſieri ſciocchi e uani tormentano ſubito il cuore dell'huo mo uirtuoſo,e gia ſequeſtrato dalla corte,dicendoli che s'e= gli non ſi fuſſe gia ritirato,che le coſe ſue con l'occaſione di queſti effetti haueriano potuto megliorare,e percio uoresſi mo che queſto tale ſi guardaſſe non ſolamente di non iſpri= mere la corte con la lingua : ma ancora di non recarſela à memoria. Debbe ancora penſare che altre uolte ſtando egli nella corte occorſeno ſimili uacanze,delle quali allhora non gliene ſucceſſe alcuna,e che di leggieri à queſta fiata gl'ha= urebbe potuto auenire lo ſimigliante,e molto meglio è anzi di meno peſo da ſoſtenere,ſentire il grido da longi, quando di niuna coſa uien prouiſto . che ſtando preſente , tanto piu che nelle corti è ſempre maggiore la uoce di quello che non uien dato,che di quello che uien tolto. Sono ueramente le co= ſe della corte di coſi pesſima ſorte,e piene di tante occaſioni cattiue,che chi ſe ne aſſenta debbe piu toſto fra ſe proporre di farlo per forza e necesſità , che per ſolo deſiderio , per= che ciaſcuno maligno che tiene pur intentione di perſeuera re nella corte , non potra egli certo durar molto , e ſe pur qualche tempo ſeguira,all'ultimo ne uerra poi in eſtrema rouina. Doppo che'l cortegiano ſara tornato à uiuere nella ſua caſa,ha da mirare molto bene di fugire tutte le uie che di noia e diſpiacere li poteßero eſſere , perche facendo d'al= tra guiſa,s'egli ſtaua nella corte mal contento,nella ſua uil la uiuera diſperato,perche non potra egli eſſere che la pri= uatione della compagnia,la importunita della moglie, li di=

ſte tti

ſpetti de figliuoli, le poche conſiderationi de ſeruitori, il mor morare de uicini non li rechino alcuna uolta faſtidio, conſiderando egli di quanto periglioſo golfo è fuggito, laſſando li trauagli della corte, tutte queſte picciole turbationi ha da tenere à ſomma felicità, perche in effetto niuno deue credere che per uenirſene à uiuere alla uilla, ne à ritirarſi nella ſua caſa, che percio egli non habbia da eſſere ſottopoſto alla malignità della fortuna, e che alcuna uolta non habbia da patire qualche ſiniſtro, perche molte fiate auiene à quello che paſſando per aſperi e duri colli, nõ errò mai un paſſo ſolo, che caminando poi per amenisſime piagge ne cadde, percotendo co'l uiſo la terra. A colui che ſi parte dalla corte per hauer la quiete, e di meſtieri occuparſi di continouo in buoni eſſercitii, perche s'egli conſentira al corpo ripoſare, e dara loco al cuore di penſar in quello che piu gli aggrada, ſenza dubbio, e l'uno, e l'altro ſarannno cauſa di preſto ſtancarlo, e forſi di tirarlo al fine, nella preſente uità non è coſa piu nemica della uirtu di quello che ſia l'otioſità, perche gli huomini che ſi dannano pigliano il principio del male loro dalli ſuperflui penſieri e dall'otioſi effetti, e nel uero è degno di pietà il cortegiano che ritornato à caſa non s'eſſercita in altro che mangiare bere giocare, e dormire, perche s'egli nella corte andaua con ſuſpetto de nimici, ſara nella uilla colmo de tutti e uitii, è coſa propria dell'huomo otioſo l'eſſere maligno, ſtanco, debole, triſto, infermo, penſoſo, ſuſpettoſo, e ingannatore, e da queſti effetti ſuccede poi che dandoſi troppo co'l cuore al penſare, s'induce finalmẽte à diſperatione, e per il contrario quello che s'ocupa & affatica, è ſano, graſſo, diſpoſto, colorito,

allegro, e contenuto, di modo che potiamo dire che l'honesto essercitio è cagione di buona complessione, e di sana conditione. Debbe ancora il cortegiano che si leua dalla corte procurar di conoscere e praticar huomini saui e buoni, pche una delle piu sane parti che sieno p diuenire buono, è l'honesto e santo cõuersare. Debbe parimẽte fugire la pratica delli huomini uitiosi, ciãciatori, buggiardi, e malitiosi, de quali soglio nõ ugualmente tutti i popoli delle picciole terre essere pieni, perche si come le corti de Prencipi sono piene di grandissime inuidie, cosi ancora le uille sono di molte malitie, non seria tristo consiglio che l'huomo sequestrato procurasse di leggere alcuna uolta de libri cosi d'historie come di dottrina, pche dallo leggere se n'acquistano duo beni, l'uno che l'huomo dall'esẽpi che legge apprende ò à farsi buono, ò à diuenir megliore, l'altro è che egli occupa il tempo in uirtuosi essercitii. Debbe anco ingegnarsi di comodare la cõditione sua conforme à quelle di coloro, nella compagnia de quali ha di uiuere, essere nel conuersare piaceuole, nella creanza honesto, nel parlare coretto, e nel trattare senza presuntione, pche si debbe ricordare che non si parti dalla corte per comãdare, ma solamente per riposare. E se per caso occorresse l'esserli offerto ufficii della republica come castellano, ò Maggiordomo, guardisi d'accettarli come da mortale pestilenza, perche certamente, non è huomo tanto trauagliato e inquieto come è quello che s'intromette nelli ufficii e negotii della republica. L'huomo superbo & orgoglioso fara megliore elettione uiuere nella corte, che dimorarsi nella uilla, perche tutti li negotii della uilla sono dispiaceuoli e di costo grãde, e quelli della corte utili & honorati. Ma quãdo egli ue-

dra li uicini in lite e discordia, s'affatichi allhora di pacifi= carli e quietarli, e se li uedra piagnere li conforti, e se mal trattati li diffenda, se in necessita li souenga, e finalmente se in qualche altro sinistro li uedesse, non manchi con ogni suo sforzo di rimediarli, perche facendo cosi dara cagione à se medesimo di uiuere con riposo e pace, & d'essere bene ama= to, e desiderato da tutto il conseglio. bisogna ch'egli si guar di ancora di non essere in casa orgoglioso, altero, dispiace= uole & importuno, perche altrimēte la moglie l'odiarebbe, li uicini il fugirebbono, li figliuoli no'l obediriano, ne li ser ui lo seeuirebbero uolentieri. E molto ragioneuole ancora che egli honori la moglie, accarezzi le figliuole, soccorri e prouegga à figliuoli, pratichi humanamente co debitori, si conseglia co uicini, e perdoni alli seruitori, pche in uero nel la casa d'un sauio molte cose sono piu da simulare che da ca stigare. Non li si conuiene ancora dopò che è partito dalla corte far conuiti troppo grādi ne di molta spesa, ne cōtino uar cibi delicati, ne proueder di uini pretiosi, ne usare nella sua casa pazzi, ne buffoni di sorte alcuna, perche il fine, p ilquale l'huomo si parte dalla corte ha da essere non pensar piu tante delicatezze, come prima, ma per uiuere honesta= mente. Il proprio bene del cortegiano che se ne torna à casa, e'l mangiar poco, il bere medianamente, il uestire honesto, il passatempo cauto e con discretione, e'l praticar uirtuoso, per che d'altra guisa uerrebbe à fare della uilla corte, doue deurebbe piu tosto fare della corte uilla, quello fa de la uil la corte, che uiue ne la uilla, come faceua nella corte, e quello fa della corte uilla, che uiue nella corte come fa= ceua nella uilla. è ancora honesta cosa che ritornato à ca=

sa, uisiti l'hospitali, soccorra li poueri, fauorisca l'innocenti e comparti la robba con li mendichi, e di questa maniera uer rà à sodisfare alli peccati passati, et à rendere il mal tolto. Sarebbe suo ufficio ancora assettare le differenze fra le moglie e mariti che non uiuono insieme, pacificar li nemici, uisitar gl'infermi, e pregare per li banditi, accioche egli nõ passi giorno senza fare alcun'opera lodeuole. Debbe molto essaminare se stessi ancora, e uedere s'egli ha robbato, nascosto ad altri, hauuto in prestito, tolto per forza, e acquistata illecitamente qualche cosa, e se trouar s'hauere robba ò danari non suoi, prouedi subito di rendere il tutto, perche impossibile cosa è che quello che tiene la conscienza macchiata, tenghi mai la uita cõ riposo ne quiete, è bisogno che'l cortegiano gia partito della corte soliciti ancora li monesteri, oda molte messe, ò prediche, ne lassa i uesperi, perche l'esserciti uirtuosi auenga che nel principio paiono dispiaceuoli, continouandoli poi dilettãno però grandemente. Sarebbeli ancora di non poco profitto che mentre ch'egli uiue ordinasse le sue facultadi, e si discargasse la conscienza, aiutando li parenti sodisfacendo li generi, pagando, e ristorando li seruitori, e rimediando alli figliuoli, perche dopò ch'egli sarà morto tutti attenderanno à pigliar la robba, e niuno à ricordarsi dell'anima, quello che comparte la robba in questa uita è amato da tutti, e niuno li desidera la morte, cosa che non auiene di colui che ostinatamente no'l fa che per hereditar lo ogn'uno desidera di uederlo tosto morire, finalmente diciamo, e consegliamo al cortegiano che ritorna à casa, che non s'occupi in altro che in assettarsi di morire. Non dica alcuno che se le dette cose sono facili da leggere, che sieno dif-

ficili d'esercitare, perche ogni uolta che noi ci sforzamo di fare qualche segnalata cosa, conosciamo chiaramente che ualemo molto piu che noi medesimi non credeuamo.

Che la uita della uilla è piu quieta e di maggior priuilegio, che non è quella della corte. Cap. 5.

E Antico priuilegio della uilla che niuno le possi habitare ne uiuere che si chiami, ne possi chiamare domestico ne famigliar di Re, ne di Signore, ma che ciascuno liberamente uiua nella casa che fu dell'aui suoi, ò che egli per se medesimo si comprò, senza che niuno ufficiale della corte li diuida ne comparti la casa, ne la robba, cosa, e gratia che non godeno quelli che uãno nelle corti, ò uiueno nelle gran città, che à loro pigliano le case, diuidono i loggiamenti, parteno la robba, assegnanli gente straniera, fannoli mille burle, robbanli la legna, guastanli il giardino, rompenli le porte, gettanli à terra e palchi delle camere, leuanli e mattonati, torbianli l'acqua del pozzo, spezzanli i uasi, perdonli le chiaui, pingenli i muri, & alle uolte li dishonorañ le figliuole. O quanto di buona fortuna è quello che tiene commodo di uiuere nella uilla, perche egli non andara per le terre altrui, ne mutara loggiamenti tutti e giorni della uita sua, non conoscera noue conditioni di gente, non haura fatica di chiedere la poliza per alloggiare, non trauagliara di farsi porre in lista, non seruira à padroni della sua stanza, non cercara loggiamento presso à palazzo, non fara parole nel partire le cose della casa, non dara cautioni perche si

fidino di lui, non pigliarà à pigione letti per seruitori, ne fornirà le stalle per caualli, ne darà alli suoi padroni cosa alcuna, non sa quanto hauere egli si tenga chi tutta la casa sua tiene con lui: perche mutare ogni anno prouincie, e ogni giorno costumi oltre che sia un trauaglio intolerabile, è una spesa e tributo infinito. E priuilegio ancora della uilla che'l gentil'huomo o'l gran ricco che ordinatamente tiene la sua casa e uiue in lei, che egli sia sempre il migliore delli altri buoni, o'l maggiore di tutti. Cosa che non puo essere nelle corti e nelle grandi città, nelle quali sono molti altri che l'auanzano con piu ricchezze in tener piu compagnia, in uestir piu belle, e ricche liuree, in pretiarsi di maggior nobiltà di sangue, hauer piu parenti, in poter piu nella republica, in darsi piu alli negotii, e in essere ancor di piu ualore. Giulio Cesare soleua dire che egli piu tosto haurebbe uoluto essere il primo d'una uilla che'l secondo di Roma. Noi osariamo di dire, e di prouarlo per uero ancora che à gli huomini che tengono li pensieri alti e la fortuna bassa, li conuerrebbe molto piu, e li sarebbe di maggior profitto & honore uiuere nella uilla honoratamente, che nelle citta bassamente, la differenza che si uede essere dall'habitar d'un loco piccolo à un grande, è che nella uilla uedrei molti poueri, de quali haurei pieta, e nelle città, e nelle corti molti grandi, de quali haurei inuidia. E parimente priuilegio della uilla ancora, che ciascuno goda quietamente le sue terre, le sue case, e le sue faculta, perche là non occorreno spesse disordinate, ne la moglie è golosa di te, ne tu suspettoso di lei, che le ruffiane non la solecitano, ne gli amanti ogn'hora la uisitano, ma solamente s'attende alla creanza delle figliuole,

all'insegnare alli figliuoli à honorarsi con li parenti,e finalmente all'essere padre e primo di tutti gli altri, non si puo dire di poca fortuna essere quello che uiue nella uilla contento,perche in effetto egli uiue con piu riposo assai,con manco trauaglio,con piu utile suo,e senza danno del prossimo,uiue come egli è obligato,e nõ come è affettionato,conforme alla ragione,e non secondo l'appetito,e di quello ch'egli tiene ò guadagna,e non di quello che robba,e in somma uiue come huomo che teme la morte,e nõ come chi spera sempre di uiuere, nella uilla non sono altre finestre che signoreggiano la tua casa,non ui è gente che incõtrandosi l'uno l'altro ti sinistri,nõ ui sono caualli che ti ingõbrino la uia,nõ ui sono staffieri che ti sgridano,non ui sono torchie accese che t'incerino,non ui sono certe giustitie che ti facciano impaurire,non ui sono Signori che ti precedino, non ui sono rumori che ti turbino,non ui è barigello che ti disarmi, e quello che piu importa,non ui sono buffoni che ti robbano: ne femine del mondo che t'assassinano i danari. E pur anco priuilegio di chi sta nella uilla,è che pur che egli s'ingegni cõpartire bene il tẽpo,per gran cosa ch'egli s'habbia da fare,nõ glie ne manca mai,e che sia il uero ciò,mai non li manca tempo per fare tutte queste cose,legger libri,dire l'ufficio, odir messa nella chiesa,uisitar gl'infermi,andar p campi cacciando, riposar con gli amici,passeggiar per la corte e giardino della sua casa,andar à ueder le sue pecore e le sue uacche,mãgiar quando gl'aggrada,giocar un pezzo à trionfi, dormire il mezzo giorno,e giocar anche à tirar di balestra. Non hanno queste gratie li cortegiani, ne gli habitanti nelle gran città,perche il piu del tempo loro spẽdeno in uisite,in liti, in

negotii, in uari pensieri e molte fiate in sospiri. Venẽdo una uolta riferto ad Augusto Imperatore che un certo Romano gran negotiante era morto dicono chei rispose, secondo che mancaua il tempo à bibulo per suoi negotii, marauigliomi che'l sapesse ritrouare da morire. Ha la uilla ancora questo priuilegio, che quello che haura delle uiti, e frutti li possa godere à suo diletto e contento, pigliandosi molte uolte piacere di ueder piantar li frutti, rassettar le uiti, coprirle, e discoprirle secondo i tempi, uederle tirare, e leggare e ridure in cerchio, torzere, e podare, uerdeggiare, e fiorire, e sopra tutto uendemiare, si piglia ancora gran piacere in godersi il fuoco fatto con legna delle sciepi, di scaldarsi alle fiãme delle spine, in mangiar dell'uue prima della stagione, in far sapori per la casa, in far scielta dell'uue che si seruano p l'inuerno, in dare del grano alle colombe, in far del uino mischiato p figliuoli, e per la famiglia, in saluar una botta di uino à parte, in gettare le uinaccie alle colombe, in far qualche presente rusticale all'amico, in uẽder bene una misura ò somma di grano, in bere del suo proprio uino, e non essere necessitato ogn'hora di cacciar mano à dinari e comprarne alla tauerna, quello che non auiene alli cortegiani ò cittadini, e quali nõ hanno mai comodo di queste cose, se nõ cõ grandissimo costo e spesa loro, che molte uolte bisogna pagarle à tãto peso d'oro. E ancor priuilegio di quelli stanno nella uilla, poterle caminar tutta soli ò compagnati, come à uoglia gliene uiene, senza uenire nella uoce del popolo, ne perdere ponto della sua grauità. Non è poco anzi è molto bene stando nella uilla il non hauere bisogno di schudieri che'l compagnino, di staffieri per la mulla, di ragazzo che

li porta drieto la cappa da acqua, d'un'altro che li porti il capello di ueste da inuerno foderate di martori, di raso firentino per la state, e quello ch'è di maggior piacere, è quando la uilla è piccola, e poco popolata, che non solamente si ui può andar passeggiando; ma cantando ancora, non è solo il marito quello che nella uilla sia priuilegiato; ma la moglie ancora, laquale non ha di mestieri d'alcuno che li porti alta la ueste, che gli acconci il tapeto, & origlieri in chiesa, che le porti il baldichino innanzi, ne di menarsi dietro donna per suo riguardo, ne donzelle, ne di scudieri, che li sostenga il brazzo, ne di ragazzo che li dia l'officio, ne di gouernatore che compagni li figliuoli; ma gia non lasciaremo di dire che ui sono alcune tanto sciocche, & uane, che cosi adornate se ne andranno per la uilla dinanzi le uillane, come farebbono se fussero à corte dinanzi l'altre gran madonne. Il bene della uilla che per gir solo ne accompagnato à uisitare il uicino à udire la messa: à podar le uiti, à ueder la possessione, à riconoscere le sue bestie, à cercar il pecoraio, ò uacaio, augmenta la robba, e non perde punto dell'honor suo. E' non solamente priuilegio nella uilla, che ciascuno possi andar solo, ma ancora senza cappa, e senza saglio, ò con una bacchetta in mano, ò con ambi li dedi grossi delle mani sotto la cinta, ò con le mani di drieto gionte insieme. Non è poca, ma grande la libertà della uilla, nellaquale può l'huomo andar scalzo, se per sorte le calze gli annoiano, ouero portarne un paio di quelle a guisa di galeotti, e se non uuol cappa, può andare in coletto, e se il giuppone l'aggraua lo scioglie d'ogn'intorno, se ha troppo caldo se ne può gire senza beretta, e se ha freddo ogni uestuccia gli è buona, se pioue molto con un

tabarro si cuopre, se è fango con un paio di grosse scarpe di corame ne uà doue li pia:e, e s'alcun fosso d'acqua troua nel camino con l'aiuto d'un legno lo salta. Vn pouero gentil'huomo, che nella uilla si troua un saglio di panno ancor che non molto perfetto, una capetta stretta, un capello assai buono, un paio di guanti gia di mezzo anno, un paio di pianelle, che non siano rotte, cosi commodamente uà egli alla chiesa, come andaria un signore con le ueste foderate di martoro. E' ancor usanza nella uilla, che ciascuno che ui si troua può non solamente andar solo, & in coletto, ma ancora caminare, ò passeggiare à piedi senza tener ne mula, ne cauallo, non ha dimestieri meno andando à piedi di comprar mula, ne striglia, ne cercar staffieri, ne di farla strigliare, di tagliare le crine, di comprar guarnimenti, di commodar freni, di fare impire le selle, d'hauer cura delli sproni, di ferrarla ogni mese, di darli l'herba, di gouernar paglia, di trouar biada, e di fornire le mangiatoie. Tutte queste cosuccie à un pouero gentil'huomo non solamente sono dispiaceuoli, ma ancora di grande spesa, il peso dellaquale si sente ogni fiata che si pone mano alla borsa per danari, o che si parla di maritar qualche figliuola. Non è da lasciarsi di scriuere quello che fa un pouero gentil'huomo quando se ne uà à mercati nella uilla, egli si mette un gran tabarro, s'auolge al capo un tocato di panno di lino grosso, e portalo come un capello uecchio, si calcia certi sproni alla ginetta, con i stiualetti della festa, piglia à nollo da qualche uicino una rozza, e sopra di lei caualca, con piedi ne staffili, cō una bacchetta in mano con che la inuia; e quello ch'è piu da notare, è quando incontra la gente per la strada, che s'iscusa hauer il

cauallo inchiodato, et à quei del mercato dice hauerlo lasciato all'hostaria del ponte legato; ma quando se ne torna alla uilla dice à gli uicini, che uiene dalla città à uisitare qualche infermo, ò à pregar qualche prigione, ò da terminare una lite, ò da uendere qualche grano, ò da comprar della seda, ò del panno, ò da scuotere il terzo del suo pagamento, e come ciò sia uero si uede benissimo che porta le bolge piene di herbe per la pignata, del sale per la casa, delle scarpe per la famiglia: dell'olio per il uenerdi, delle candele per la notte, e non sarà gran cosa, che egli si porti ancora uno ronchetto per podare le uiti. Io prego li lettori della presente scrittura: che piu tosto notino quello, che diciamo, poi che tanto gli può giouare, che ridersene: perche in effetto al pouero gentil'huomo molto piu è lecito e sano consiglio andare con una rozza, e prouedersi da mangiare, che sopra di uno cauallo morirsi della fame.

Che nella uilla sono i giorni piu longhi, e piu lucidi, e le massaricie, e fornimenti di casa piu commodati. Cap. 6.

E Costume di ciascuno che uiue nella uilla, di tener in casa un'arca da burattar, una mattara da impastare, un forno per cuocere, le quali cose nõ si ponno tenere cosi facilmente nelle corti, è fra molti popoli, dou'è dimestieri comprare il pane ch'è duro, senza sale, o negro, ò mal leuato, ò di mal'odore, ò mal cotto, ò abbrusciato, ò affumato, ò forte, ò bagnato, ò humido, e mal fatto, d

modo che l'huomo s'affl ige del pane cattiuo che compra, e de i danari, che mal ſpeſe. Non occorre coſi certamēte in uil la, doue ſi mangia il pane di formento eletto, macinato à per fetto molino, tratto pian piano, paſſato per tre ſtamigne, cotto in forno largo, freſco del giorno innanzi, impaſtato con buon'acqua, bianco com'è la neue, e molle come ſponga, quelli che uiuono nella uilla, e fanno il pane in caſa loro, ne tengono ſempre abondantemente per la loro famiglia, no'l chiedono impreſtito à gli uicini, ne ponno dare à poueri, ten gono ſemola per li porci, zambelle per fanciulli, torte d'of= frire à frati, ſchiacciate per ſeruitori, conciglie per le gal= line, farina da frittelle, butiro condito, ò ſalato per il ſabba to. Ha maggior commodità ancora quello che ſta nella uilla di fare piu eſſercitio, e di ſpendere con meno ocio il tempo, che non hanno quelli che uiuono nelle corti, e nelle gran cit= tà: perche in queſti luoghi ciaſcuno ha da conſiderare d'eſſe re diſcreto nel parlare, graue nella perſona, honeſto della uita, eſſemplar nell'opere, ragguardeuole nel conuerſare, pa ciente nelle ingiurie, non eſſere molte uolte huomo di piaz= za: perche nella republica è l'huomo tenuto tanto piu gran de, quanto egli piu rare uolte di caſa, ò fortunata uilla, e for tunatisſimo che in te uiue, e dimora, donde è lecito à ciaſcu= no farſi alla fineſtra, guardar per il corritore, paſſeggiare per le uie, ſederſi nella porta, dimandar la ſedia ſtando nel= la piazza, mangiare nella entrata della porta, andar per cortili, diportarſi à giardini, bere con la bocca isteſſa, doue ſurgino le fonti, ueder ballar le fanteſche, accettare conuiti delle nozze, andar à mangiare, all'eſſequie, & officidi mor ti, eſſere padrigno ne battimenti, & andare aſſaggiando del

uino de uicini,tutte queste cose si ponno fare nella uilla, senza perdere l'auttorità, ne auenturare la dignità,s'ha ancor quest'altro dono,che nella uilla stanno le gēti piu sane,et ui sono sempre pochi infermi,che non auien gia cosi nelle città, nellequali p esserui le case piu alte,gli alloggiamēti tristi,le uie strette, si corrompe sempre piu tosto l'aria,e parimente s'inferma piu tosto la gente. O benedetta uilla, nellaquale sono le case piu grandi,le genti piu sane,l'aria piu sincera, e chiara,il mattonato piu netto,la piazza piu libera,la forca piu uacua,la republica piu sicura,la sanità maggiore,lo essercitio piu continuo,la festa piu honorata, la compagnia piu cara,e sopra il tutto li pensieri minori,& i piaceri maggiori,s'ha ancor un'altro auantaggio nella uilla di piu delli cittadini,e maßime in una piccola come diciamo uolgarmēte di pochi fuochi,nellaquale non si trouino medici giouani, ne infermità uecchie, ma nelle gran città è di mestieri partir le rendite in quattro parte,l'una à buffoni per le burle,che fanno,e dicono,un'altra à huomini dotti, che diffendono le liti,l'altra alle botteghe,che prouedono di medicine, e l'ultima alli medici, che curano gli infermi, ò benedetta uilla, e benedetto colui che uiue in lei, poi che là non uengono buffoni, non si fanno latuari, non si conosce infermità di cancro, ne di perlesia, non si sente la podagra,non si temono i cicolini,ne li uapori del fiato,ne milza,non ui sono le opilationi,ne l'occorreno quei accidenti cattiui, che si spesso fanno nelle città,ne ui moreno le genti di doglia allo improuiso mai,che piu debbo io dire ò uilla beata, nellaquale se non quando si fabrica qualche casa non si sà mai che cosa sia ne mattoni,ne harena. Nella uilla sono i giorni piu

longhi,e ſi godono con piu dolcezza di quello ſi fa ne ſuperbi popoli,nelliquali ſi paſſano molti anni ſenza auederſene,e molti giorni ſenza piacere, e che ſia uero, che alla campagna s'inganni meglio il tempo,che non ſi fa nelle città, ſi uede chiaro,che nella uilla s'ha piu diletto,e piu contento in un ſol giorno,di quello che in un meſe ſi poſſi hauere nelle corti. O quanto è grata la ſtantia della uilla,nelaquale il ſole è piu chiaro,e durabile,e ſi fa giorno la mattina piu toſto,e la ſera notte piu tardi, tutta la notte è piu quieta,la terra manco humida, l'acqua piu freſca,chiara, e ſaporita,l'aria piu ſciolta,e libera;li fanghi piu fermi,e duri,e le piaggie piu allegre, ſtando nella città ſi ſente: ma non ſi gode il giorno,ma nella uilla ſi gode, e non ſi ſente, che qui è il giorno piu lucido,con meno trauagli, piu longo,piu allegro,piu bello,meno ocioſo,piu gioueuole,e finalmente dico che ſi gode molto meglio,e con manco fatica. è ancor coſtume di coloro,che habitano nella uilla,hauer ſempre legna à baſtanza per la caſa ſua,che nelle città non ſi può hauere ſe non cō difficultà,e co'l ſpender molti danari;perche li boſchi doue ſi taglia ſono lontani,e quella delli monti uicini è uietata. ò quanta differenza è allo inuernarſi nella città,à quello che ſia nella uilla,nellaquale mai non mancano tronchi di rouere,pertiche di ſalici,radici de uiti uecchie, ſcheggie,che ſi fanno tagliando le legne,faſſi di formenti,rami che ſi gettano potando le uiti,arbori che ſi ſeccano,e fronde che ſi tagliano, tutte queſte coſe ſono ordinarie al uoler di ciaſcuno;ma quando alcuno è aſtretto dalla neceſſità,non li mancano palchi da gettare à terra,caſſe uecchie d'abbruſciare,botte fracide, ſedie rotte, ſcope non piu buone,e mil

le cose altre da prouedere, e sodisfare al bisogno, s'usa ancora nella uilla prouedere alla stagione di paglia per tutto l'anno, cosa che nelle corti, e nelle città non si può cosi facilmente fare; perche ui sono queste tre cose, legna, paglia, e biade per caualli di manco spesa alli signori, e gentil'huomini da pagare, e di maggior fatica da potersi hauere, la paglia è molto necessaria per le mule che tirano li carri, lo inuerno per li buoi, e per le pecore quando ne uà, per il ronzino, che si caualca, per le caualle che infantano, per le mulette che s'alleuano, per cuocere il forno; per pagliarizzi da dormire, d'accendere subito il fuoco, & alcuna uolta per mandare qualche soma al mercato, quello che per tutte le dette cose hauesse da comprar la paglia, al fin dell'anno mi saprebbe dire quanto li costasse. è usanza ancora nella uilla, di mangiare doue piu all'huomo diletta, & à l'hora che piu gli è agrato, doue nelle corti tutto il contrario si fa, che si mangia tardi, li cibi che sono freddi, e poco saporiti, e qualche fiata s'è sforzato di mangiare con uno che ti sarà nimico. O' felice uilla, nellaquale d'inuerno si mangia al fuoco, l'estate dinanzi l'entrata della porta, nel giardino se ui sono conuitati, sotto le loggie se fa troppo caldo, ne prati di primauera, presso le fonti li giorni di pasqua, nelle uiti quando si pianta, e nelle corti se si batte, soli se per caso fussero di lutto, accompagnati li giorni delle feste, di mattina per tempo se s'incaminano per qualche luogo, con persutti, e salami si uanno à caccia, se li denti non li seruono tutta la carne lessata, e quando presto uogliono mangiare la faccino rostire, cenino tardi la sera se nō si sentono gusto, e piu tosto quādo hanno appetito, tre effetti bisognano nel buon man=

giare, il primo quando uoglia ne uiene, il secondo di quello che piu li aggradisca; il terzo, in compagnia grata, e piaceuole, e quando questi effetti mancano, l'huomo può mal dire i cibi che tiene innanzi, e se stesso ancora che li mangia. Si costuma parimente nella uilla essercitarsi in uarie occupationi, hauer persone da ricrearsi, che nelle corti, e nella grã città non si può far cosi: perche pochi ui sono de quali si fidiamo, & infiniti de quali temiamo, ò fortunata uita della uilla, nellaquale sono diuersi modi da passar il tempo, pescar con gli ami, tendere il uisco alle passare, uccellar con smerli, e sparauieri, tirar d'arco, e di balestra alle colombe, cacciar con cani, pescar con reti, andar alle uiti, contar fauole con le uecchie, far conto co'l canouaio, contender co'l piuano, dimandar noue all'hoste, tutti questi piaceri diporti si godono nella uilla, e si bramano nelle corti, e nelle città.

Che nella uilla sono gli huomini piu uirtuosi, e meno uitiosi di quelli che sieno nelle corti de prencipi. Cap. 7.



E Priuilegio di tutti quelli che uiuono alla uilla di patir meno trauaglio, e di goder le feste con molto piacere, cosa che nella corte, e grande republica non auiene cosi; perche doue è gran confusione di negotij è forza sempre andar molto accompagnati, e sono sempre con poca allegrezza, ne mai si conosce in casa loro il giorno festiuo dall'altri, ò quãto bene priui di tutte queste fatiche uiuono quelli della uilla: perche il giorno della festa il piuano sona le campane con solennità, il di innanzi scopa la chiesa, canta la messa allhora debita, tiene di continuo

la camiscia

la camiscia bianca sopra l'altra uesta, da auiso delle feste della settimana, empie, e netta i luminari, dà del pan benedetto la domenica, dichiara lo euangelio, discomunica coloro che non hanno digiunato, s'uccide delli uitelli per gl'infermi, ogn'un si ueste li sagli dalle feste, tutti danno l'offerta al prete, la sera giuocano à tirar le pietre à un segno, sonano nella piazza il tamburro, ballano le citelle ne prati, i giouani gli uanno intorno, si uisita le spose, e qualche fiata s'è la festa del popolo, fanno correre un toro; ma il segnal piu certo delle feste nelle corti, è l'usar piu i belletti le donne che gli altri di non fanno, leuarsi tardi gli huomini, calciarsi la fante di casa scarpette rosse, bere un tratto i seruitori innanzi d'udir la messa, metter touaglie bianche alla tauola, giuocar alle carte dopò il mangiare, uisitar le donne infantate, sospettar nella chiesa delli uicini, e inuitar le comari à merenda con loro. Nella uilla ancora si mangia gli uccelletti, e le carni grasse, ma nelle corti, à nelle gran città, comprano gli uccelli uecchi, e le carni magre e stanche. ò uita fortunatissima di chi uiue nella uilla, che mangia gli uccelli grassi giouani, che son ben pieni di cibo, sani teneri eletti di grã nodrimento, mangia ancora colombini l'estate, piccioni casalenghi, tortore di gabia, colombe di torre, polli di genaio, pauoni di maggio, uccelli di fiume, caponi appastati, galline che stanno in compagnia de galli, lepri di piano, conigli di seraglio, qnaglie prese con reti, pernice prese da sparuieri, e pernigioni bonissimi, e mille altri saporiti cibi, & auantaggi buoni. Non dirò gia una, ma due, e tre uolte felice uita della uilla, poi che à gli habitanti in lei non mancano capretti, ne agnelli da mangiare, ne capre pregne, ne becchi

da mazzare,ne buoi per lauorare i campi,ne uacche per uendere, ne tori per correre,ne uitelli per infermi,ne porci da ſalare,ne lane pil ueſtire,ne caualle da nodrire, ne mulette per caualcare,ne latte da mangiare, ne caſo da ſerbare, finalmente tengono coſe elette da uendere nella terra,e teneri agnelli da mangiare per la paſqua,è coſtume nella uilla d'eſſere conoſciuto,& honorato il buon,come buono,& il ruſtico,e maligno,come triſto che egli è,che nelle corti,e gran de republiche niuno è ſeruito, ne prezzato per quello che egli uale;ma ſolamente per quello che egli di robba tiene, ò quanto honore nella uilla ſi fa all'huomo da bene, gli uien preſentato da ogn'un cereſce chi ne tiene,ò prugne, ò meloni,ò uue moſcatelle,peri,& altri ſimili frutti, s'uſa parimente nella uilla,che ciaſcuno marita la figliuola ad un'altro ſuo uguale,& uicino;ma nelle corti, e nelle gran città, le maritano tanto longi da loro,che piu uolte i padri le piãgono,che non le godono;ò di quanta maggior felicità è uno pouero lauoratore,che non è un gran ſignore,poi che uicino al muro della caſa, ò in fronte alla porta trouaua ſpoſi per le figliuole, e moglieri per li figliuoli, s'imparentano preſſo di caſa, ſi rallegra con le nuore, s'honora con li generi,& eſſi compagnano i ſuoceri, s'inuitano alle paſque, le comprano qualche coſa alle fere, danno la manza alla nepote piu fauorita,et accarezzano la nuora, che tengono in caſa. Nella uilla non ſono gli huomini mai troppo ſolitari,ne aggrauati di molte importunationi, ma nelle corti, e nelle gran città,ancor ch'ogni dì ſi guadagna danari,ſi uiue non dimeno con molti trauagli,e diſpiaceri,ò felice uita della uilla,nellaquale nõ ſi leua mai la mattina di letto con penſiero

d'andar à bon'hora al cõſiglio,d'andar alle dieci à palazzo, di pagar il portinaio,di cõpagnar il preſidente, d'aſpettare qualche fauorito,di ſtare al deſinar del Re, di cercare doue ſe ne uadi à mãgiar,d'andar drieto a forieri,e di pagare il tutto à dinari,in uece di queſti penſieri quello che ſta nella uilla tiene altri intrattenimẽti come è udir ballar le pecore, mugir le uacche, cantar le paſſere, gridar le oche, nitrir le caualle, urlar li tori, ſaltar li manzi, giuocar li capretti, cicallare le galline, inſuperbirſi i galli, rotare i pauoni,e mill'altre dolcezze ſimili. Nella uilla ancora ſono gli huomini meno uitioſi,e piu dotati di uirtu, che nelle corti, e gran città nõ ſi trouano doue nõ mancano mille che uietano il bene,e centomila,che perſuadono il male.ò uita fortunata della uilla, nellaquale l'huomo da bene, riguarda il giorno della feſta della ſua chieſa,offriſce tutte le feſte,ode meſſa la domenica,paga la decima al ſuo Veſcouo, da le ſue regaglie al piouano, fa tutti li ſuoi di caſa ſanti, porta d'offrire per li parenti,impreſta à gli uicini,da ogn'anno l'agnello ſanto Antonio, farina al prete,lino à ſan Lazzaro, finalmente ſe ne uà la feſta à ueſpro, & arde ſempre la ſua candela di cera alla meſſa.Non ſolamente uale molto la uilla per li buoni che ha;ma ancora per il mancamento de peccati che è in lei;perche nella uilla non ui ſono li ſtati da inuidiarſi,non ui ſono li cãbi cagione dell'uſure,ne le bottigliarie de prencipi atti al peccato di gola,ne danari per giuocare, ne gentildonne da ſeruire, ne riuali da concorrere, ne cortegiane d'amare diſoneſtamente, ne torniamenti, ne gioſtre da ueſtirſi,ne giuſtitia da temere,ne cãcellaria da perderſi,e quello che uale piu,nõ ui ſono dotti,che ci pelano, ne medici che

ci occidono. Si può ancora nella uilla, e ſpendere, e ſparmiare, e piu, e meno la robba, ſecondo che l'huomo pare, che nelle corti, e nelle gran città non ſi può coſi fare: perche ſempre ui ſono gli huomini meno contenti, e con maggior ſpeſe. O' fortunato chi uiue nella uilla, che almeno non ha di meſtieri di tapezzarie di Fiandra, comprare panni per uſarli, e tapeti per tauole, guarnire lettiere da campo, far lauorare uaſi d'argento, ſeruirſi con ſcudieri, cercar cuoco, e trinzante, pagar maeſtro da ſtalla, gridar co'l diſpenſieri, e quello che piu importa, che non gli accade pigliar danari per cambi, ne fidar del tutto à un ſuo camariere, & in tutti queſti offici, & officiali è molto meno la ſpeſa che ſi fa, che non è il trauaglio che patiſce in ſofferire tante uanità, che in uero chi uiue nella corte, tiene ſempre molti ſeruitori piu per riſpetto di chi uà, & uiene da lui, che per biſogno che egli ne habbia di ſeruirſene. O' quanto in queſto caſo è fortunato chi uiue nella uilla, à lui baſta una tauola tonda, un panco largo, alcuni piatti di ſtagno, qualche uaſo di preda cotta, qualche taglieri di legno, qualche touaglie groſſe, ò di canape, ò di ſtoppa, una lettiera con le panche intorno, una camera pintata coſi di groſſo, con alcuni fornimenti di ſaglia, una coperta di lana, un matarazzo da due ducati, una tazza d'argento, una lanza drieto la porta, un ronzino nella ſtalla, una targa nella camera, & una fante che li ponga la pignatta al fuoco, coſi honorato con queſti fornimenti ſtarà un gentil'huomo nella uilla, come un Re con quante pompe egli tiene in caſa.

Che nelle corti de prencipi è costume ragionar d'Iddio, & uiuere come huomini mondani. Cap. 8.



SI come nelle corti non ui è giustitia che piglia l'arme, ne campana che sona quando uno oltraggia un'altro, ne padre che castighi il figliuolo, ne amico che riprenda il prossimo, ne uicino che auisi la giouentu, ne fiscal che condanni l'usuraro, ne predicatore ch'inuiti à confessar, ne piouano che chiami alla cōmunione, cosi quello che naturalmente è maligno, tiene maggior commodo per diuenire sempre peggiore. Nella corte s'uno uuole commettere adulterio, non mancano ruffiani che negotiano la cosa; se uuol uendicarsi di qualche offesa non manca chi se ne piglia la cura; se uorrà banchettare ad ogni passo trouarà ch'accettara l'inuito, se uorrà publicamente mentire non mancara chi laudara il suo parere, se uorrà ribelarsi trouarà molti paßionati che lo seguiranno, se uorrà giuocare, le barattarie publiche non li mācarāno, se uorrà darsi al robbar, trouarà huomini di grā sottigliezza, d'ingegno, se uorrà giurar il falso non mancaranno che'l paghi benissimo, e se non li piacerà d'andar alla chiesa non si trouara alcun che l'accusi, in somma dico che dilettandosi de uitij trouara nelle corti i piu famosi maestri del mōdo. Nelle corti sempre uengono ogni di huomini da diuerse parti del mōdo, chi à negotiare, chi à far lite, chi à seruire, & à farsi conoscere, i quali essendo ancor nuoui uiuono un poco piu liberamente de gli altri, per doue auiene, che sempre pigliano piu tosto l'amicitia con ragazzi da camera, sonatori, cantori, e musici d'ogni maniera, con buffoni di corte, e ciarlatori di

piazza, e con gentil'huomini poueri, à quali sono sforzati di pagar le fiere le manze, e mill'altre cose tali, e tutto questo però che li danno non é al fine di pietà per soccorrerli, ma solamente per essere tenuti magnifichi, e liberali da loro, e publicati per tali da gli altri, come la fortuna é sempre incostante à colui ch'ella comincia alzare, & incerta di tutto quello ch'ella promette, da questo nasce che molto spesso occorre nelle corti da un'hora ad un'altra, cader uno, et ascendere un'altro, morir questo, succeder quello, abbattere il fauorito, sublimare l'abbatuto, non concedono l'entrata à chi uiene, e pregano questo chi se ne uà, credono alli sciocchi, e diffideno delli saui, fidansi de codardi, e sospettano de ualorosi, credono la bugia, e contrastano alla uerità, finalmente dico che si gouernano secondo l'appetito, e fuggono la ragione. Con questi e molti altri simili effetti, che si uedono ogni dì nelle corti de prencipi, ciascuno tiene speranza ogni hora che un giorno la fortuna piglia la strada d'entrare nella casa, benche molte uolte auiene, che piu tosto questi cortegiani trouano la sepoltura aperta per loro, che mai la fortuna troua quelli per fauoriti. Nella corte sono ancora molti figliuoli di signori, che quando uennero à farsi cortegiani erano piu tosto atti à pigliar moglie che al seruizio de prencipi: perche nel uero sono poco considerati, parlano come inesperti, caminano senza compagnia, contano alcune sue cose insipide, sono freddi in ogni cosa, nel uisitar ritenuti, mangiano à guisa de uillani, cõ le dõne presuntuosi, e senza intrattenimento, nelle cortesie sciocchi, e nel ragionar di palazzo ignoranti, il bene che di questi tali ne segue é l'hauer occasione di burlarsene il giorno, e di farlo

qualche paura la notte. Ogni dì nascono nelle corti casi subiti, e disgratie non pensate, come sarebbe p modo di dire, che l'amante cō parse malamēte guarnito in giostra, che il caual lo cade, che errò l'incontro, si fermò nel correre, portò una liurea pouera, diede qualche colpo non buono, contò qualche burla fredda, se ne fe di lui scherni la sua dōna, hebbe in qual che cosa del poco aueduto, disse alcuna sciocchezza, di maniera che nō s'ha altro che dirne p le piazze, ne che ragionar sene alle tauole de signori. Nella corte mai non mancano passioni fra caualieri, dispiaceri fra seruitori, inuidia fra fauoriti, concorrentie fra officiali, nimistà fra magnanimi, inquietudine fra ambitiosi, risse fra malitiosi, mai non mancano inuentori, che mouono le cose, ciarlatori che le contano, e scelerati che le sostentano, e molte uolte guadagna meglio nelle corti da mangiare un di questi buffoni co'l suo cicalare, che non fanno li teologi con il suo predicare, nelle corti tutto si concede, tutto si dissimula, tutto s'ammette, tutti u'hanno lo co, tutti ui passano, tutti ui s'intrattengono, tutti ui si cōportano, tutti ui si sostengono, e tutti uiuono, e se tutti uiuono, dico che'l fanno alcuni di giuocare, alcuni di scriuere, altri di seruire, e d'altri di simulare, alcuni di giurare, & alcuni di mentire, altri di burle, e cianze, altri di robbare, & ancora molti di ruffianamenti, sempre nelle corti quelli che sono segnalati in qualche cosa trouano de gli altri suoi simili, come diressimo, il furioso troua con chi gridare, il brauo con chi ferirsi, il dotto con chi disputare, l'adultero con chi peccare, il maligno con chi pensar male, il goloso con chi spendere, l'auaro con chi maneggiarsi, l'importuno à chi fastidire, il sciocco con chi contendere, l'acuto d'ingegno con chi

assottigliarsi, il semplice chi l'ingannera, & il uino chi burlara. Nelle corti tutti i cortegiani si stimano essere di santi uoleri, di pensieri catolici: perche ciascuno di loro propone di tornarsi alla sua casa, lasciar tanti fastidi, scordarsi i uitij, far fabricare delle capelle, maritar delle orfanelle, accordare l'inimicitie, andar à gli offici sacri, ordinare confraternità, souenire all'heremi; ma l'effetto poi che ne segue di questi suoi disideri è il ragionar d'Iddio, & uiuere tuttauia secondo il mondo. Nelle corti non ui è alcuno cosi intrinseco dell'altro, che gli dia il cuore cercare li fatti del compagno, e percio senza pregiudicio niuno se ne uà il caualiero senza arme, il prelato senza habito da prete senza breuiario, il frate senza licenza, la monica senza obedienza, la figliuola senza la madre, la moglie senza il marito, il dotto senza libri, il ladro senza spie, il giouane senza costume, il uecchio senza uergogna, l'hoste senza l'insegna, il panatiero senza pane, il goloso di tauola in tauola, il uagabondo di piazza in piazza, e qualche fiata ancora la ruffiana di casa in casa, e d'una giouane all'altra. Nelle corti tutti sono uescoui per cresimare, batteggiare, mutare i nomi, come sarebbe à dire, il superbo chiamano honorato, il prodigo magnifico, il codardo considerato, l'animoso presuntuoso, il malenconico graue, il solitario hippocrita, il maligno acuto, il ciarlatore eloquente, l'irressoluto prudente, l'adultero amante, il sciocco, e pazzo allegro, il melenso sollecito, il buffone piaceuole, lo auaro moderato, il sospettoso profeta, & all'huomo di poche parole, goffo ignorante.

Che nelle corti de prencipi sono rari quelli che habbino uentura, e molti quelli che perdono il tempo e se stessi insieme. Cap. 9.



I poco profitto nelle corti torna à gli huomini l'esser sauio quando poi la fortuna non se li mostra amica, perche senza lei li seruigi si scordano, gli amici mancano, li riuali crescono, la nobiltà si rifiuta, la scienza non si conosce, l'esser sauio non gioua, l'humilta non luce, la uerita non si confessa, la dispositione non s'essercita, il conseglio non si prende, nel l'ignorante e sciocco uien conosciuto, e maestri delle minere piu ricche, e gli alchimistri piu perfetti, sono li cortegiani piu fortunati, e li piu cari alli fauoriti de prencipi. Nelle corti non solamente si muta le complessioni, m'ancora le conditioni, e per ueder la proua di questa sentenza, non habbiamo di mestieri di Platone che il dica, ne di Cicerone che il giura, poi che manifestamente uediamo li saui diuenir pazzi, gli humili presuntuosi, li moderati golosi, li patienti intolerabili, li nobili maligni, li pacifichi litigiosi, quelli di poche parole ciarlatori, gli honesti, lasciui, gli occupati uagabondi & li diuoti freddi christiani. Nelle corti la uirtu è molto faticosa d'acquistarsi, e molto perigliosa da conseruarsi, pche l'humilta si pde nelli honori, la patienza nell'ingiurie, la sobrieta ne conuiti, la castta nelle donne, la quiete ne negotii, la carità nelli nemici, la pace nelli riuali, la solitudine nelli uagabondi, il silentio ne ciarlatori, l'intelletto ne pazzi. Nella corte niuno uiue contento, e non ui si troua alcuno che nõ dica che di qualche cosa non habbia trauaglio, chi si dole del Re che

non li fa gratia,del fauorito che non si degna,del competen te che l'impedisce,del parente che non lo soccorre,dell'amico che non li parla,del presidente che nõ finisce le cause, del forieri che non l'alloggia,del portinaio che nõ l'apre,del cõtadore che non l'acquieta,del tesorieri che no'l paga,del barigello che'l disarma,del drappieri che nõ l'aspetta,del banchieri che li manda l'essecutione,& anco del buffone se per caso li dice mai qualche parole che'l morda. Nella corte se si legge una lettra di piacere,se ne riceueno uinti piene di mille noie,e perche si conosca che non parliamo di uolontà, ma del uero,si puo ueder da ciascuno per effetto,se la lettra sara della moglie,si dorra che egli tarda troppo andare à casa,se dalle figliuole,uorrebbero che le maritasse,se de figliuoli,ch'eßi sono licentiosi & insolenti,se dell'amici, ch'ei si scorda di loro,se di parenti,che li debba soccorrere,se de uasalli,ch'essi li moueno lite,se de debitori,ch'eßi nol pagano, se de pigionanti,che le case uogliono cadere,se del Maggior domo,che egli non ha ancor hauute le rendite,se del procuratore,che li mandi dinari,se di amico suo,che egli è ingrato, e s'e del drappieri,che è gia il termine di pagare,credo ben'io che nelle corti sono molti di coloro che se pagaro un giulio di porto d'una lettra al corieri,che dopò hauendola letta ne pagarebbono quattro e nõ hauerla riceuuta,fa ancora un cortegiano stando in corte molte cose per forza e necesità, che uolontariamente non le farebbe mai in casa sua,e che cio sia uero, si puo ueder chiaro, che mangia con tal che non l'ama,parla à cui nõ conosce,serue à chi nõ gli n'ha grado, diffende chi nõ l'aiuta,impresta à chi nõ li rende, comunica i secreti à tal che non li piace,dissimula chi l'offende, hono

ra chi l'infama,e fidase di chi l'ingãna,in effetto nõ bisogna uiuere nelle corti con speranza che alcuno l'habbia d'aiutare. O infelice cortegiano poi che s'egli cade in pouerta, niuno ui e che lo soccorri,s'infermo si troua,niuno ui è che'l uisiti,se si muore,tutti lo scordano,se ua pẽsoso,niuno il cõforta,s'è uirtuoso,pochi li parlano,s'è mal conditionato, tutti l'accusano,s'è poco considerato,niuno l'ãmonisse,s'egli è ricco,tutti li dimandano,s'egli ha le robbe sue al giudeo,niuno l'impresta,se per sorte fusse in prigione,niuno promette per lui,e s'egli non è in qualche parte fauorito,non troua alcuno che li si mostri amico. Nella corte non è cosa che piu rare uolte si troua, e che piu cara sia da comprare che la uerita, di tre sorti di gente nelle corti de prencipi, e nelle case de gran Signori si troua molta copia, cioè, chi sempre osa pensare e giudicare mal del prossimo, chi sa lusingare e sempre simulare, e chi costuma sempre di mentire,li prencipi sono ingannati da falsi lusinghieri, li fauoriti dalli negotianti, li Signori da suoi mastri de casa, li ricchi da buffoni, e giouani dalle donne, li uecchi dalla auaritia, li frati dalla liberta, li presuntuosi dalla ambitione, li maligni dalla passione, gli acuti d'ingegno dalla affettione, li prudenti dal confidarsi troppo del saper loro, li sciocchi dal suspetto, e tutti gionti insieme dalla fortuna. Nella corte gli huomini perdono piu il tempo, e manco bene il spendeno, dalla hora che il cortegiano si leua di letto fine à quella che egli sen ua à dormire, non occupa in altra cosa il tempo che in andar à palazzo, in dimandar nuoue, caminar per le uie, scriuer lettere, parlar de guerra, contar partialità, accarezzar gli uscieri, uisitar li fauoriti, far

banchetti in qualche giardino:cambiar amici, mutar tauole parlar con ruffiane, ricercar donne, e dimandar di quelle belle. Nella corte sono piu che altroue le cose graui, e tarde e difficili d'ispedirsi. O misero cortegiano, ilquale si leua tardi, ua à palazzo, ritorna, negotia, ode messa, mangia, si espedisse, si confessa, dice l'ufficio, si ritrà, s'amenda, e si conosce tardi, e tardi diuiene fauorito, sono infiniti nelle corti quelli che si perdono, e rarissimi quelli che aggiongono ad essere fauoriti. Non potiamo gia negare che nelle corti nòn morino i fauoriti, non si mutino i stati, non s'abbassino li sublimati, non si uituperino le uedoue, non s'infaminò le maritate, non si dishonorano le citelle, non si ruginiscono li ingegni, non diuentino codardi e ualorosi, non si sbandino e religiosi, non s'affocano i prelati, non si scordino i dotti, non perdino lo intelletto e saui, non si inuecchian li giouani, e non diuenghino pazzi li uecchi. Nelle corti è gionta in tanta stima la pazzia, che non si chiama buon Cortegiano se non quello che è molto uagabondo. Che pieta è di uedere un Cortegiano che è debitore al mercante del panno tolto per seruitori, e della seda tolta per la liurea, al sartore la fattura, alla Signora il raso che li dimandò, à la inamorata la tela d'olanda che li promesse, al giudice il costo del processo, allorefice la fattura de la medaglia, a seruitori la merce del mese, al padron de la casa il fitto, al corrieri il porto delle lettere, al coriere del cauallo la manza, allo uscieri la usanza della pasqua, e ancora alla lauandaia il lauare delli panni.

Che nelle corti de prencipi non si puo uiuere senza affettionarsi à questi, & appaßionarsi à quelli. Cap. 10

MOlte cose si cõprano nella corte per bisogno che se n'ha, delle quali poi partendosene, non se ne puo ualere in conto alcuno, come sarebbe per modo di dire subito gionto nella corte ha da cercar uestimẽti per seruitori, mangiatoie per caualli, asse per lettiere, tauole per mangiare, pignate per la cocina, uasi per acqua, bolgette per la dispensa, ferri per chiudere le finestre, piatti per la tauola, porte per le camere, chiaui per le casse, bicchieri per bere, e scope per nettare la casa. Molte cose fa ancora il Cortegiano, piu tosto per ueder altri nella corte che le fanno, che per grado ch'egli ne habbia. O misero il cortegiano, che banchetta per non essere tenuto ippocrito, che gioca per non essere tenuto pouero, che suspetta del prossimo per non parer diuerso da gli altri, serue le donne per nõ parer freddo, accompagna altri per nõ uiuere solingo, dona alli buffoni perche non dicano male di lui, contenta l'amiche perche non l'accusino, e si fa ancora in mascara per non essere solo fra gli altri. Nella corte è di mestieri al cortegiano, poi che sempre se li uede noue pasioni, e noui accidenti, affetionarsi hora à questo, & appaßionarsi hora di quell'altro, seguire gli amici, & ꝑseguire li nemici, laudare li suoi e biasimare gli altri, auisare quelli che egli ama, & essere spia delli effetti di coloro, ch'egli odia, spendere la robba con quelli de la sua parte, e mettere la uita contra li suoi auersi e tutto questo fara poi ꝑ tale che in poco conto l'haura, e che meno gratia glie ne renda. Nella corte s'usa di cõportarsi

uno che il gouerni,ma gionto à lui ha da sodisfare à molti si gnori. O infelice cortegiano poi che prima ch'egli comincia ad esser fauorito,ha da seruir il prencipe, seguire li piu grati à lui,presentar gli uscieri,donar à buffoni,far honore della beretta à tutti,hauere riguardo di riuerire ciascuno che il meriti,dare della Signoria all'ufficiali,aspettare il secretario che si sueglia,chiamare coloro à quali non s'usa dare della Signoria,alzar à quelli del conseglio il panno della porta,dare la sedia,à chi negotia in palazzo,lassar il capo della tauola al piu priuato del Prencipe,finalmente dico che nelle corti si debbe sempre cõformarsi co uoleri di ciascuno, e fingere ancora qualche parentella cõ alcuno de fauoriti,se nella corte è faticoso il uiuere e dimorare, e non meno difficile il negociarla, ò che pietà ueder un pouero negotiante e maßime quando è un poco impaciente,il quale non puo hauere dal Re udienza se non tardi, alla casa del fauorito li uien serrata la porta,nel conseglio dilatano la sua ragione, li contatori mai non l'acquietano,li registrati non accettano la sua quietanza,il pagatore mai non uiene,il suo memoria le mai non si uede,e se pur un qualche sabato si uede, dicono che non ui fu tempo d'ispedirlo,se dimanda gratie il rimette no alla consulta,se dimanda prouigione dicono che il Re nõ ha firmate le supliche,e se pur il Re l'afferma,nõ è poi pas sata per refrendario,se ua da lui,il rimanda al sugello, sugellata che è torna al registro, di guisa che egli può dire di rihauerla con fatica,e pagarla con danari. Nella corte auenga che uno nõ habbia alcuno nemico,nondimeco li suoi medesimi amici li turbeno la quiete, se qualche fiata uno uor ra riposarsi à casa sua subito la moglie l'uccide con dirle p=

che non uisita mai li cognati, e non ricerca qualche gratia ꝑ loro, gli amici il chiamano che se ne uadi con loro à passeggiare, li parenti l'essortano che si dia al ualore, li barattieri lo inuitano à giocare, li golosi à mangiare in un giardino, e lasciui che se ne uadi con loro à uedere qualche donna bella. Quelli che una uolta prouano di stare nella corte, sono naturalmente nemici di riposo, e desiderosi de nouita. O con quanta inquietudine uiue un Cortegiano, ilqual uorebbe ogni mese cambiar loco, mutar stantia, conoscere amici, tagliar ueste, rinouar forestieri, pigliar seruitori, andar per feste, costarsi à qualche partialità, praticar noue conuersationi, portar noue liuree, ueder diuerse terre, aprendere noui negotij, e incontrarsi ancora con noui amori. Hor uedi la trauagliata uita del cortegiano, e la quiete di chi uiue nella uilla, laquale sara da molti letta, e lodata, ma da pochi riceuuta, pche le scritture tutte si leggono, ma niuno però muta li costumi. Sia adunque la conclusione dello intento nostro, che le corti sono solamente d'essere bramate da due sorti di persone, l'una da fauoriti, i quali ne cauino profitto, l'altra da gioueni che ancor non conosceno quello che importano.
Quelli che sono fauoriti, e tengono mano nelli negotii, co'l uedersi cosi ricchi, cosi cõpagnati, cosi temuti, e cosi seruiti, non è gran cosa che non sentano li trauagli delle corti, poi che à gran fatica si ricordino dell'esser loro, dal molto potere, dal molto tenere, dal molto ualere uiene la causa di conoscere se medesimi, di coloro che tengono assai, e ponno molto piu non si debbiamo marauigliar che presumeno di se medesimi tanto come fanno, ma di coloro s'habbiamo da dolere che essendo uffitiali nelle corti, se d'una parte tengono

qualche fauore, dall'altra li uedemo per pazzia loro eſſere tirati à terra, quante uolte uno ua in caſa del fauorito, lo ac compagna, li parla, e tiene maneggi con lui altre tante ſi ſo= gna, e ancor ſi crede d'eſſere fauorito come quello. Grande ragione fanno li prencipi à maniſeſtar li ſuoi ſecreti à pochi & à non eſſere famigliari di tutti, perche d'altra guiſa fa= cendo ui ſariano molti che comanderiano, e molti piu che ſi dorrebbero. Io per me credo che li dimeſtichi, e quelli che ſtanno di continouo uicini alle perſone de' Re, non ſolamen te non ſentano le fatiche, ma che ancora non godeno i fauo= ri, perche le lor caſe ſono ſempre coſi piene di negotianti, le ſue orecchie di buggie, le ſue lingue di faſtidioſe riſpoſte e li ſuoi cuori coſi carghi di penſieri, che molte fiate ancor che ſieno fauoriti, li uedemo atoniti e penſoſi, tengono tanti, à quali ſono obligati di dare, di finire di ſodisfare, e di par= lar per loro, che molte fiate li uediamo piu toſto ramaricar ſine, che allegrarſine. Comandano quanto uogliono quelli che ponno, e ſieno fauoriti quanto bramano quelli che ſono, che finalmente il uino che bolle non ſi puo bere, ne la robba ſenza riposo non ſi puo godere, li famigliari e fauoriti nel= le corti temeno di dannarſi per eſſere peccatori, e di ca= dere per eſſere troppo fauoriti, di maniera che nell'hora che cominciaro ad eſſere ſublimati, hebbero principio anco= ra d'andar ſempre con molto riguardo, e ſoſpeſi in tutte le loro attioni, ſe li fauoriti non ſenteno li trauagli, molto me= no li ſenteno i giouani perche andando tuttauia come fanno auolti nella brutezza di uitii, non riceueno noia d'alcuno diſ fauore, ne conoſcono il pregio d'alcuno honore, laſciano pur un giouane gire à dormire alla prima hora della notte

e leua=

e leuare all'undece, ridere con le donne, mangiar à diuerse tauole, giocar le feste, caminar tardi, strauestirsi di notte, e parlar con ruffiane, che del resto non li darebbe un danaio, ancor che tutto il regno si riuolgesse, e tutta la republica si perdesse.

Che nelle corti de prencipi sono stimati molto li discreti e costumati cortegiani, e spreggiati e notati li dissoluti. Cap. 11



Ebbe essere auertito il cortegiano di non compagnarsi ne accostarsi nella corte, e nel palazzo à huomini uagabōdi e lasciui, pche nelle case de gran prencipi, e Signori, è tenuto il cortegiano in quella stima e consideratione che egli si reca seco per la compagnia che ei tiene, delle triste conuersationi nō si puo diffender il Cortegiano di nō esser notato da gli altri ò di sciocco, ò di uitioso, perche per huomo da bene che egli sia, ò ha di seguir quello che altri fanno, ò da simular quello che uede. Non cometta mai peccato il Cortegiano cō pensiero che'l Re non l'habbi da sapere, pche nelle corti de prēcipi sono de gli huomini cosi eleuati d'ingegno, e di quelli cosi maligni che nō solamēte uāno dicendo p palazzo quello che si fa, ma ancora suspettando quello che si pensa. Sia grande, ò piccolo, prete, frate, fauorito, e disgratiato, nō è alcuno nella corte che non habbia dietro chi il guarda doue ua, chi aspetta dōde, esce, chi nota le sue pratiche, chi spia quello che ei cerca, che attende di cui si fida, che ha l'occhio à cui serue, e chi sappia cō chi si riposa. Credetemi signori cortegiani, e non habbiate dub-

bio che se contiuouate molto tempo nelle corti, potrete bene co tetti e palchi della casa e cortinagi de letti coprire le persone uostre, ma non giamai co uostri astuti modi celare li dishonesti uitij. è molto da considerare, e uia piu da piagnere, che tutti gli huomini cosi Cortegiani, com'altri fanno le case molto alte, e le camere secrete non tanto per sicurezza della uita, quanto per hauer comodo di peccare piu celatamente. Non ha però d'affligersi ne da pensar male il Cortegiano se bene non puo à suo grado parlare al Re, ne se il fauorito li negò l'udienza, ne s'alla sua dimanda non si diè risposta, ne se il suo memoriale non fu letto, ne se non li pagano il suo terzo della prouigione che in tre termini dell'anno se li da, ne s'alcuno motteggio con lui in Palazzo, ne s'alcuno uenne à parole con qualche suo amico, perche il cortegiano che in ogni guisa uole seguir la corte, e spera d'acquistare qualche fauore, ha da pensare di non tener lingua per risponedere, ne mani per uendicar l'offese. Vno che uadi alla corte sempre si prouede di dinari di caualli di ueste, di legna, di biada, di stanza, e qualche fiata d'innamorata ancora, ma niuno si prouede mai di pacienza, e che cio sia uero, lo uediamo, ch'egli tutte queste cose compra co dinari, e la pacienza ogni hora piu se la uien perdendo. Quello che nella corte nõ è armato, e tutto pieno di pacienza, errò grandemente à partirsi di casa sua, perche s'è subito colerico e poco paciẽte, stara sempre nella corte basso e tristo, e finalmẽte si tornara cõ uergogna alla sua patria, benche l'afflittioni, pericoli, e casi subiti à quali tutti noi mortali siamo sottoposti, in niuna guisa ci mancano, nondimeno quelli della corte ne hanno sempre di superchio, perche non ui è giorno ne hora in questa mise

ra uita, nel quale la fortuna non faccia qualche mutatione. Non si spauenti ne giudichi falsamente il cortegiano che udira ò leggera queste ragioni, poi che la fortuna non ha potere se non sopra coloro che ella troua (quãdo gli assale) disordinati e senza consideratione, tanto piu che sempre sono piu quelle cose che ci recano timore, che quelle che ci offendono. Debbe molto mirare il cortegiano di non consentire alli appetiti del senso, ma solo condescendere à quelli della ragione, perche è costume del senso uoler sempre piu di quello che potiamo, e della ragione contentarsi sempre di meno di quello che potemo. Per essere nelle corti de prencipi tante tauole da mangiare, tanti stromenti da giocare, tanti otiosi co quali si puo errare, tanti maligni co quali si puo suspettare, tanti persi nel mondo, co quali si puo caminar, e tante donne da poter amare, auiene per cio che gli honesti e solitari sono molto lodati, e li dissoluti e catiui molto biasimati. Non è à ponto d'altra maniera l'huomo da bene nella corte, di quella che siano le noce dentro la scorza, la medolla dentro l'osso, la brasa sotto la cenere, una perla nel fango, e una rosa fra le spine, e si bene nelle corti de prencipi si troua comodo per tutti i uitij, non è però honesto che percio tutti li cortegiani habino da essere uitiosi, tanto piu che nelle corti, piu che altroue, è il uirtuoso sempre istimato, e il dishonesto auilito e mostrato da ogni uno, non ha da mirare il cortegiano ne da fidarsene di mentire perche altri mente, di far male poi che altri il fanno, de giocare poi che altri giocano, di comettere adulterio poi che altri il comettono, e di lusingar poi che altri lusingano, perche nelle corti si come sono tutti sagaci e troppo accorti, cosi sanno li suoi uitii fingere, ma nõ

tacere l'altrui. Non lassaremo pero di dire che molti huomi= ni, nelle case de prencipi, buggiardi, mal fattori, litigiosi im paciēti, auari, e uitiosi sono uenuti à tenere, e potere assai, à qual piu tosto debbiamo hauer pietà che inuidia, ꝑche s'heb bero sorte di uenire grādi, impossibile cosa è di restarli mol to tempo. O quanti buoni sono nelle corti de prencipi, poue ri disfauoriti, afflitti abbattuti, e posti in obliuione, ma non gia ꝑ questo dishonorati, perche sempre in maggior conside ratione s'ha da tenere colui che merita l'honore, e no'l tienè che l'altro che no'l mertando il possiede. Io persuado à tutti che niuno nō si turbi ne resti d'essere huomo da bene, uirtuo so, quantunq; ueda il suo competente ricco, e fortunato, ꝑche potria uenir tēpo che quādo egli non se n'auedra, e manco ui pensara che la fortuna s'armi per gettare della rotta colui, e porloui lui in cima. Non debbe il cortegiano ancora accet= tar seruigi ne far gratie ad altri troppo facilmente, ꝑche il dare à chi non merita è leggerezza, e il riceuer da chi nō si debba è uiltà, e quando un uole dare qualche cosa ad altri, ha prima da considerar bene la cosa ch'egli da, ꝑche sarebbe pazzia la sua dare quello che nō potesse, ouer quello che li fusse di mesteri per lui, bisogna ancora ch'egli conosca molto bene la persona à cui dona, ꝑche il dare à chi non merta è pericolo, e'l torlo à chi n'è degno è cōscienza, è ancor di me stieri considerare nella stagione del tempo che si dona, per= che non basta solamente il giouare all'amico, ma bisogna an cor farli ad hora che li bisogna, è molto bene ancora di pensa re e di scorrere le conditioni della persona à chi si dona, per che il dare ad uno ingrato, ouer à chi non uiue honestamente scema in grā parte il merto del dono, e l'honore di chi lo dà,

uno de maggiori disordini che sieno nelle corti, è che piu tosto li prēcipi danno ad un buffone perche disse una burla, ad un araldo perche fece una sonata, ad un buon cianciatore ꝑ che disse qualche lusinga, ad una donna di corte ꝑche gli diè alcun fauore, ad un corrieri che portò lettre, di qualche nuoua; che non fanno ad un seruitore che serui tutto il tempo della uita sua, io non biasimo gia, anzi lo laudo che li Signori comparteno, soccorrino, e donino à tutti, poi che hanno il modo di farlo, non dimeno è raggioneuole che fra tutti, costoro ui sieno ancor annouerati li suoi seruitori, perche li prencipi e gran Signori sono seruiti, e amati non per la mercede sola che danno, ma piu tosto per le gratie che fanno. Tengonsi certo li signori che donano à gli altri non ricordando si de suoi seruitori, che non solamēte seranno hauuti suspetti di quello che donarāno, ma ancora accusati di tutto quello che faranno perche in uero non si troua al mondo si crudel nemico come è il seruitor mal contento, s'à colui che fa le gratie è di mestieri d'essere sauio & accorto, e parimente bisogno di non essere sciocco à colui che le riceue, perche mai non si pagara la liberalità d'uno, se non co'l cambio della libertà dell'altro. Nell'accettar le gratie s'ha sempre d'hauer maggior riguardo allà persona che le fa, che alla causa perche uengono fatte, perche alle uolte quello che dona potrebbe esser di tal conditione, che grandissimo biasimo ne seguira ad accettare da lui, e grandissimo honore à rifiutare. Dal primo giorno che un cortegiano riceue da un'altro ò una uesta, ò una gioia, ò s'accetta à mangiare alla sua tauola, si cominciò allhora ad obligare di seguir la sua parte, e diffendere la sua causa, di compagnar la sua persona, e

di pigliar le arme ancora per l'honor suo, ma in questo caso io sarei di parere che egli mirassi di farlo cosi comodatamente, che à lui non uenisse à mostrarsi ingrato, ne à se stesso recar cagione di pericolo ne di uergogna. Ancor che con gran rispetto io parli, nondimeno non restano di dire, che nelle corti sono molti figliuoli de buomini uirtuosi e buoni, che con poca uergogna e meno creanza uanno à mangiare, à giocare, & à dire male nelle case, nelle quali mai li padri loro non entrano, e con che essi mai non praticarono, nel quale effetto uengono ad offendere li morti. & à dar materia alli uiui di suspettar di loro, quando essi il facessero per quietar qualche discordie, ò come christiani, non mertereb bero biasimo alcuno ma lode grandissima, ma essi il fanno per un saglio di seta, un buon mangiare, un cauallo per la giostra, una gioia per l'amica che li danno, di maniera che per pretio di una miseria essi gioueni come in effetto sono, uengo à uilire tutto l'honore della casa loro, sono ancora nelle corti alcuni altri giouenì, liquali se nõ sono di cosi chiaro sangue come li primi, sono però di nobile legnaggio uenuti, liquali hãno costume di caminar tutto il giorno per le uie, di andar per le chiese, d'intrar ne palazzi, parlar con li corrieri, uisitar li prelati, praticar con forestieri, e tutto questo non per altro fine che per andare allhora del mangiare alle tauole de Signori, à contar le nuoue, e dire delle sciocchezze, e quando per sorte non hanno cosa che dire della corte, à loro mai non manca buggia per mentire, sono ancora alcuni altri non solamente giouenì ma buomini barbuti, i quali non hanno ne padrone ne prouigione alcuna nella corte, ma solamente hanno costume che uenendo qualche forestieri

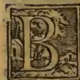
ſubito ſe l'accoſtano come il chiodo all'ongia del cauallo, di cendo che il uogliono compagnare à palazzo, moſtrarle il popolo, fargli conoſcere il Signore, raguagliarlo delle coſe della corte, e condurlo per le ſtrade delle belle donne, e ſe il foreſtieri ſara un poco ambitioſo, e di natura non troppo accorto, al meglior agio del mondo un di li togliono un ſaglio di ſeta, un'altro la ueſte, e poco appreſſo la mulla, e molte uolte lo aiutano à uotare la borſa. Sono ancora alcuni altri huomini, ò per dir meglio uagabondi nella corte, liquali negotiano con grande auttorita, e con non poca acortezza, coſtumando che come hauranno qualche uolta uiſitato un ſignore, e compagnatolo à palazzo, li mandano dopò un ragazzo con una poliza, dicendo io ſono un pouero gentil'huomo parēte di uno del conſeglio, ne beni della fortuna diſgratiato, che gia ſui in qualche ſtima & honore, & hora uado procurando uno officio, ſupplico uoſtra ſignoria mi mādi qualche ſoccorſo di dinari. Nō ſono pochi quelli che nelle corti in queſta guiſa uiuono, e nō ſtanno coſi poueramente, che nō tengono un ragazzo due ſeruitori una mulla un cauallo, & una amica, i quali hanno un memoriale delle tauole doue hanno da ridurſi di giorno in giorno da mãgiare, è de ſignori à quali hanno ogni meſe da ricercare aiuto, euui ancora un'altra ſorte di sfacciati, che dopò che nel palazzo ſaranno ſtati conoſciuti, ſi riducono alli monaſtieri con dire che ſono certi foraſtieri pouerelli che fanno liti, e che piu toſto che robbare, uogliono chiedere à loro, e di queſta maniera ingannano li portinari che li danno da mangiare, li predicatori che li ricomandano à ſuoi deuoti, e li confeſſori che li ſoccorreno con alcuna reſti=

tutione, e cosi uengono à godere quello de poueri ne monasteri, e quello delli sciocchi ne palazzi, si troua ancor nelle corti un'altra sorte di gēti persa, gli huomini dellaquale nō uanno per palazzi, ne per monasteri; ma solamente per le piazze, dispense, hostarie, e botteghe, e dannosi à compagnare il maggiordomo, à seruire il bottiglieri, aiutare quello che dispensa, à dar il tempo di sodisfar le robbe che si pigliano à credito. & à contentar il cuoco, e da questi effetti gli ne segue, che fra le cose d'uno, e le ragioni d'un'altro, di quello che si leua di tauola, & ancora di quello che fu riposto, sempre hanno che disinare, e che portarsi sotto il brazzo per cenare la sera. Sono alcuni altri huomini perduti che di quattro in quattro, ò di tre in tre si congiurano fratelli, e compagni. il costume di quelli per il uiuer loro è che del giorno si compartino per li palazzi, per hostarie, per le tende, e per le chiese, e s'adoprino cosi bene, che se alcuno per suoi peccati si scorda la cappa, ò la beretta, ò la spada, e se qualche fiata la borsa gli uien tolta senza auedersene, non troua mai quello ch'egli p se, nella p sona che li lo tolse, alcun'altri uilissimi si trouano, i quali nō hāno ne padrone, ne prouigione, ne officio nella corte; ma solamente stāno cosi intrinsechi, e per dir meglio sono cosi buoni ruffiani di qualche donna del mōdo, che p procurarle qualche uolta una casa, quando gli ne bisogna, e p compagnarla qualche fiata quando la corte s'incamina da un luogo ad altro, ella li darà tutto quello che di giorno guadagna lauorando, e di notte peccando, ci è ancor un'altra maniera di persone perdute che sono i buffoni, i scrimatori, i quali si mantengono di seruitori, di caualli, e di uestire solamente co'l giuocar, e far male, e

con l'ingannare qualche sciocco con dadi falsi, con instrumenti segnalati, e compagni sospettosi, e con alcuni partiti, che paiono facili, e di poca consideratione, di modo che molti perdono con loro le facultà, et essi l'anime con tutto quello che guadagnono. Si troua appresso un'altra sorte di gente perduta non di huomini, ma di scelerate donne, lequali come passarono gia al loro agosto, e la loro uendemia, e sieno esse gia per troppo uecchie rimaste, costumato d'essere manti, e cappe per coprire i peccati altrui; perche ingannano le nepoti, essortano le nuore, persuadono le uicine, importunano le cognate, uendono le figliuole, e si recano in casa alcune fanti picciole, e le mantengono tanto che le paiono à suo uolere gionte, e da questi effetti ne uiene quello che senza molte lagrime non oso di dire, cio è che molte fiate si uedono nelle case loro piu maneggi di giouani donne, che nella piazza di lamprede. Di qui si può uedere le compagnie delle corti, le santità, le religioni, e le confraterne, e di piu in quanta fortnna, ò in quanta disgratia si uiue nella corte: perche à dire il uero il misero cortegiano non può essere fauorito nella corte, s'egli nõ s'intromette nelli negotij, i quali non si ponno essercitare senza pericolo di peccato, di maniera che per augmento della robba, si pone à rischio di perdere l'anima. Sia adunque la conclusione nostra che ogn'un che piacere ne ha uadi alla corte, le dimora continuo, e le trionfa; ch'io per me che sono christiano, et ho da dar conto di me, hò terminato di star piu tosto fuor della corte lauorando la terra, e saluarmi, che à lei, e con buona fortuna perdermi. Io non niego gia, che nelle corti de signori non si salui molti, e che fuori di quelle molti parimente non si dannino, ma come

io considero tanti uitij che tuttauia le ueggo, credo certamente che ui sieno di molti uitiosi.

Che nelle corti de prencipi si suole da tutti dire faremo, e da niuno facciamo. Cap. 12.



IA filosofo molto nominato fra greci, soleua molte uolte dire alla tauola del grande Alessandro. Naturalmente ogn'uno è pronto, & acuto in dar il consiglio, & il parer suo nelle cose d'altri, e nelle sue proprie, è tardo, & inetto. Graue, ꝑ certo, fu questa sentēza, degna di chi la disse, e piu ꝑ chi si disse: pche se mille si trouano, che nelle cose altrui si reggino bene, e conoscono il uero, se ne trouaranno diecemila, che nelle sue particolari s'ingannaranno sempre. Sono alcuni huomini nel mondo che ꝑ dare un consiglio, & ordinar presto una ispeditione nelle cose d'altri, discorrono eccellentemente, e tengono ingegni eleuati, tolti poi da que negotij, e posti i pēsieri alli particolari loro, è gran pietà d'udire quello che dicono, e gran uergogna uedere quello che fanno: pche non hanno sapere ꝑ gouernare le case, ne per nascōdere le miserie loro. Caio Cesare, Ottauio Augusto, Marc'Antonio, Settimio Seuero, et il buon Marco Aurelio, tutti questi, e molti altri infiniti insieme furon prencipi molto illustri cosi nell'opere che fecero, come nelle cose della republica che gouernarono, ma furono poi sfortunati nel uiuere politico delle case loro, e nell'honestà delle mogli, e figliuole, ꝑ doue uissero sempre molto trauagliati, e morēdo ne rimasero cō fama dishonorata. Sono ancor huomini in questa uita molto atti, e destri ꝑ comandar ad

altri, e molto inetti, & uili d'animo p obedire, e p il cõtra-
rio di quelli che solamẽte sono p seruire, e p comandare nõ
uagliono ponto: perche uoglio inferire che ui son di coloro
che tengono gratia da Iddio di ben reggere, e guardare una
republica, e d'una parte chi cercasse come stãno le cose di ca
sa sua, li parrebbe che fusse una cosa psa, e che come huomi-
ni inesperti meritasserd'hauer tutori, e ministri. Plutarco di
ce che'l tãto famoso capitano Nicia mai nõ errò cosa, che p
consiglio d'altri facesse, ne mai li successe bene effetto alcu-
no che per proprio parere terminasse, s'à Hiarca filosofo po
tiamo credere, uedremo che maggior dãno ne siegue all'huo
mo ualoroso inuaghirsi del suo proprio parere, che innamo-
rarsi d'una dõna: pche un'amante nõ può errare se nõ con-
tra di se medesimo, ma uno che presume troppo di se, puo fa
re danno grãdissimo alla republica, tutto questo che habbia
mo sopradetto n'è stata la causa il uolere ricordare, e psua
dere alli cortegiani, che uiuono nella corte, che sempre si sfor
zino parlare, praticare, conuersar con persone graui, dotte,
& esperte: pche la grauità insegna à uiuere, la scienza à
schifar quello ch'è da fuggire, e l'isperienza à conoscere la
maniera che l'huomo ha da osseruare nelle cose sue. Per sa-
uio, nella corte, per eleuato d'ingegno, per esperto, per ric-
co, e per fauorito, ch'uno si mostri, ha però sempre di me-
stieri di padre che'l consiglia, di fratello che l'indrizza, di
uecchio che'l guidi, d'amico che l'auisi, di maestro che l'inse-
gni, di maggiore che'l castighi: perche sono tante le bur-
le le buffonerie, e le bugie, ch'à un'huomo solo è imposibi
le poterle non dirò rimediare, ne resisterle; ma pur conosce-
re. Nelle corti de prencipi non è piu dritto camino per to-

sto perdersi, che gouernarsi di suo proprio uolere; perche la corte è un sogno, che solo mostra l'imagine d'una cosa, un mare, che nõ tiene mattonato, un'altezza che non ha fondo, una fantasima che sia incantata, et un laberinto che non ha uscita, di maniera che tutti questi che u'entrano, ò li restano perduti, ò almemo n'escõ spauentati. La cosa piu necessaria, e che piu fa di mestieri ad un cortegiano è, tenere nella corte un fedele, e sincero amico, il quale non l'habbia à lusingare; ma à riprendere, quando qualche fiata errasse in ritirarsi la sera tardi, ò nell'andar tardi à palazzo, in tenersi polito, e netto con troppo affettione à non essere ben costumato, e di buona creanza, in essere cianciatore, dissoluto, bugiardo, buffone, goloso, e dishonesto innamorato. Perche per ciascuno di questi uitij potrebbe uno essere non solamente tenuto in poco conto; ma ancora biasimato. O quanto è differente quello che tuttauia si costuma nelle corti, à quello che la mia penna scriue; perche non uediamo essere altrimenti se non che due, ò tre, ò quattro di questi giouani lasciui, e poco aueduti si riducono insieme, e fanno alcuni suoi consigli, confederationi, e giuramenti di mangiare, d'andare, di loggiare, di robbare, & ancora se gli occorresse di far le coltellate, di far sempre il tutto in compagnia, di modo che le loro amistà si ponno dire non essere per riprendersi; ma piu tosto per coprirsi l'uno, e l'altro. Dourebbe il cortegiano hauer nella corte alcuni amici saui, e discreti, fra liquali ne elegga uno che sia al parer suo piu sauio, e discreto de gli altri, e con questo tenga cosi stretta, & intrinseca amistà, che egli possa senza timore niuno discoprirli, e manifestarli tutti i secreti del cuor suo, e che parimente l'altro senza

niuno rispetto gli ne possa dimandar le cause, e le ragioni liberamente, di maniera ch'egli tenga gli altri per amici per conseruarsi, e questo solo per riposarsi. Miri molto bene il cortegiano di non farsi amico de gli huomini scandalosi, partiali, appassionati, ambitiosi, uagabondi, e nouellari; perche da questi tali non si sente mai altro dire, se non che'l Re non li paga, che'l consiglio ha poca sollecitudine, e cura delle cose, che li fauoriti trionfano, gli officiali robbano, li barigelli s'accordano, e si quietano per prezzo, che'l regno si perde, li seruigi non sono accetti, ne li buoni sono conosciuti, e con questi, e molti altri simili rispetti, e parole che dicono, fanno diuenir il cortegiano freddo nel seruire, e pronto nel sospettare. Non è ancor lecito al cortegiano restar d'amendare la uita, per speranza che egli habbia di uiuere lungamente; perche il costume delli uecchi è di cercare piu tosto nuoui piaceri, e dolcezze, che piangere li peccati antichi. Molti si trouano nelle corti, che dicono d'amendarsi come sieno uecchi, alcuni de quali moreno poi senza hauerlo potuto fare, e tutto il danno di questo auiene; perche à molti ho udito dire faremo, e niuno ho ueduto che habbino cominciato à fare; gran cosa è certamente udir dire ad un uecchio di corte, delli Re che ha seruiti delli fauoriti, che si sono perduti, delli grandi, che son morti, li stati che sono uenuti al fine, gli officiali che si sono mudati, l'infortuni che sono occorsi, le guerre che sono passate, gli emuli ch'egli ha sofferto, et ancor li amori che ha tenuti, e che cõ tutto questo che ha ueduto è molto piu patito, stà tuttauia cosi uerde nel peccato, e cosi disideroso di commetterne, come se mai egli non hauesse da morire, e cominciasse pur allhora à seruire.

Non è però molto da marauigliare, che per augmentare la robba, e l'honore, un'huomo serua nella corte tutta la sua pueritia, che s'intende fin'alli quindeci anni, tutta la sua giouentu, alli uenticinque, tutta la sua uirilità alli quaranta, tutta la sua uecchiaia alli sessanta; ma è ben da credere che'l uecchio, che passata questa età continuara la sua uita nella corte, poi ch'egli non è piu buono per seruire, lo faccia solamente per potere con piu facilità fare l'anima sua degna dell'inferno, e dare al prossimo causa di sospettare, e dir male di lui. Non è ancor lecito al cortegiano rammaricarsi mai di cosa alcuna, se prima egli non conosce chiaramente tenere ragione di farlo: pche molte fiate occorre che uno si dorra d'una cosa, che se la detta cosa hauesse lingua ella potrebbe con assai piu ragione farlo di lui, che non egli di lei. Ogni uolta che il cortegiano si troua nella auttorità basso, nello hauere pouero, nel fauore uenuto in obliuione, nel cuore tristo, & ingannato di tutto quello che egli negotiaua, subito maledice la sua uentura, e si querela della fortuna, di cui nel uero non ha ragione di farlo: perche di tutti coloro che sono afflitti da lei, non ne tiene ella la colpa, e massime di quelli che ella da se non chiamò loro; ma fu da essi medesimi cercata, e bramata nelle corti: perche suole essere costume de cortegiani subito ch'entrano nella corte, pensare d'essere uno de piu honorati, de piu uecchi, de piu istimati, e de piu fauoriti; ma come dopò si uede basso, scordato, e disfauorito, dice che egli è disgratiato, che tutto il mondo è perso, e pur si uede chiaramente che'l mondo non tiene la colpa; ma solamente egli ch'è un grandissimo pazzo. Io dico adunque che'l danno del cortegiano non consiste in

esser egli sfortunato,ne in star perso al mondo;ma solamente in esser egli un gran pazzo, che uolse lasciare la quiete della sua casa,e fidarsi de gli assalti improuisi,e delle affettioni della fortuna. L'huomo che uiue nella corte non ha ragione di rammaricarsi di lei:perche s'egli ui uenne da se medesimo nõ ha di chi dolersi,s'altri glielo fece uenire dolgasi di chi ne fu cagione,e non della corte, e se uuole continuare di starle dissimula il tutto, e se uuole diuenire priuato si sforzi,e sia ammoso,se la corte li piace taccia,se nõ le piace se ne parta subito:perche la gran mala contentezza ch'egli tiene non si troua nella corte;ma solamente nel cuore ambitioso ch'egli ha. Non è altro uguale errore al mondo, come è quello di coloro che si credono che nella corte,e non altroue, stia il uero contento:pche tutto il contrario si uede essere in effetto,che gli huomini ui stanno odiati,con alteratione,con spesa, senza allegrezza,e qualche fiata con uergogna,di modo che di dodici hore del giorno se per sorte hanno gia di spenderne due in ridere con gli amici, l'altre diece che li restano le piangono da lor soli. Teneteui per certi signori cortegiani che per ricchi,ne per fauoriti,che siate, se ui succedono nella corte due cose à sodisfattione,ue ne occorreranno diece al contrario. Andara qualche uolta uno alla corte,ò p negotiare co'l Re,ò co'l fauorito, ò co'l cõsiglio, ò cõ pagatori, ò cõ castellani,e se ispedira per sorte un suo negotio,non potra ispedire quello del fratello, del cognato,del suocero,e dell'amico,di maniera ch'egli patira piu dolore per quello che li fu negato,che non se senti allegrezza di quello gli fu concesso. Il piu certo segnale che niuno uiue contento nella corte parmi che sia che ciascuno, che ua=

di, ò stia, ò maneggi negotij nella corte, tenga per costume di ricercar à gli altri per nuoue della corte, per doue si può argumentare, che colui, che dimanda se sono nuoue nella corte, è disideroso di uedere qualche nuoua mutatione. Vno de maggiori trauagli della corte, è in effetto il non contentarsi alcuno della fortuna, e stato suo; ma tutti disiderare ugualmente uedere nuoui effetti di mutatione nella fortuna: perche di qui pensano i poueri di farsi ricchi, d'hauere maggior poter di comandare. O quanti sono hoggidi nelle corti de prencipi, che si sono inuecchiati, consumati con sospirare, & aspettare che un giorno il Re li conosca, che il fauorito muoia, che la fortuna uolga la sua ruota, e che le cose loro diuenghino in miglior stato di prima, à quali occorrerà il medesimo, che à molti altri è gia auenuto, che al tempo di sugellare la bolla; e di conseguire lo intento loro, senza uedere la prospera fortuna, che à tanti anni aspettarono, gli sopragionse la morte, dellaquale non temeuano. O quanti sono ancora nelle corti, liquali: perche tali furono li fatti loro, hebbono di gratia di ueder le morti di coloro, che disiderauano di douer morire, pensando poi di succederli ne gli offici; ma come poi uiddero che non à loro; ma diremo ad altri si dierono, i quali erano suoi competenti, & i quali ancora si curano meno di loro, che li primi non faceuano, restarono piangendo tuttauia li morti, e maledicendo quelli che li successero.

Come sono rari gli huomini, che si trouano nelle corti, e nelle grandi republiche. Cap. 13.



Ice Plutarco nel libro d'Essilio che ritrouadosi il gran Re Tolomeo in Antiochia, erano un giorno à mangiare con lui sett'ambasciatori di sette Re, per doue ragionando auenne che egli, & essi insieme mossero una disputa, qual fusse quella delle republiche loro, che tenesse migliori costumi, e si reggesse cō piu ottime leggi. Li detti ambasciatori erano delli Romani, delli Cartaginesi, delli Siculi, delli Rodiani, de gli Atenìesi, delli Lacedemoni, e delli Sicioni. La disputa adunque fra loro dinanzi il Re fu molto contesa, e con molte ragioni da tutti per buon pezzo sostentata: perche ciascuno s'affaticaua di diffender la sua openione, & il suo parere con fondati, e scielti argumenti; ma il Re Tolomeo disiderando di uenir tosto in luce della uerità, li comandò che ciascuno di loro ponesse in scritto, ò tre costumi, ò tre leggi le piu perfette che haueßero nel suo regno, e che per questa guisa si conoscerebbe qual prouincia fusse meglio retta, e meritasse piu d'essere lodata. L'ambasciator di Roma disse, noi teniamo li tempi con grandissimo rispetto, e riuerenza, prestamo grande obedienza à nostri gouernatori, & i tristi, e scelerati sono da noi grauemente puniti. Quello de Cartaginesi disse. Nella republica di Cartagine li nobili non cessano di combattere li plebei, e mecanici d'affaticarsi, & i filosofi d'insegnare. Quello delli Siculi, nella nostra republica si osserua intieramente la giustitia, si negotia con uerità, e tutti si tengono uguali. Quello de Rodiani; nella nostra republica sono tutti li uecchi honesti, li giouani uergognosi, e le donne solitarie, e di poche parole. Quello de gli Ateniesi; nella nostra republica non si consente, che li

ricchi sieno partiali, li poueri otiosi, e quelli che gouernano ignoranti. Quello de Laccdemoni; nella nostra republica non regna inuidia: perche tutti sono uguali, ne auaritia per che tutta la roba è commune, ne otiosita perche tutti s'affaticano. Quello di Sicioni; nella nostra republica non si consente ch'alcuno sia peregrino, acciò ritornando non rechi materia di trouare cose nuoue, ne medici che uccideno li sani, ne oratori che diffendono i litigi. Come il Re Tolomeo, e gli altri che erano presenti hebbero udite le leggi e costumi che li detti Ambasciatori contarono essere ne loro regni, e nelle loro republiche, tutte l'aprobarono e laudarono grandemente, giurando che tutte erano cosi buone e sante e non osarebbero di dire quale di loro fusse la piu perfetta. Quest'è historia e antichità molto degna d'essere e notata, e imitata, benche adesso mi rendo certo, che s'altri tanti Ambasciatori come furono quelli, che si conuenissero insieme à contare, e disputare li costumi e le leggi delle nostre republiche, che fra loro trouassimo assai piu uitij da riprendere, che uirtu da lodare. Anticamente le case regali erano molto costumate, li Regi molto giusti, li maggiori molti honesti, e quelli che gouernauano molto saui, si puniuano grandemente gli errori piccioli, accio che non osassero commetterne de maggiori, che quello è à punto ottimo castigo, che tormenta un solo, e pone timore a molti; ma questo non occorre gia nelle nostre corti, e republiche, nelle quali sono gia in tanto numero e peccati, e ui si commettono cosi graui delitti, che quelli che gli antichi puniuano per mortali si dissimulan'hoggi per ueniali: s'usa nelle corti presenti che qualunque uuole guadagnarsi il pane per dir male, per

esser pazzo,e buffone,non solamente non e per questo ne ripreso,ne castigato;ma che peggio mi pare,è da molti e soccorso e fauorito. Si costuma ancora nelle corti che s'una citella,una uedoua,una mal maritata,ò una senza marito, uorra essere donna che stia per le porte,e per le strade e tutto il di uadi errando,non si trouara uno che la riprenda del suo dishonesto uiuere,e cento ne saranno che malamente la chiederiano per amica. Nelle corti ogn'uno che sia giouane, ò al meno habbia i pensieri giouenili può praticare con tutti coloro che piu le sono aggrado, eccetto colui ch'anchor non ha gli anni per conoscere e godere la corte,ò non hà roba per intrattenersi. Sia pur nelle corti un cortegiano peruerso,colerico,uagabondo,perduto,e scostumato quant'essere può,pur che egli non porti arme, per lequali tema il Barigello, ne faccia liti ne guerre, per lequali poßi essere preso, ne sia doppo finito il termine rimasto debitore ad altri, non si trouara huomo alcuno che li ricerchi conto della uita sua, ne chi li dica una trista parola. E cosi grande nelle corti e nelle republiche il numero de dishonesti e maligni, e cosi picciolo quello di buoni e uirtuosi, che facilmente quello de buoni capirebbe in mezzo foglio di carta, e quello de cattiui difficilmente in una soma di quinterni; e se ne uoleßimo ueder gli effetti contandoli ad uno ad uno, credo che come n'haueßimo il numero di diece che fussero boni potreßimo poi fermarsi, e di cattiui passariano benißimo quello di cento, nelle republiche de nostri tempi quell'uno che è bono si ha da pretiar piu che se fusse un consolo romano : perche nell'anni passati era grandißima disgratia fra cento buoni trouare un

maligno, & hora sarebbe grandissima sorte fra cento cattiui trouarne un solo buono. Loda grandemente la scrittura diuina, perche furono buoni, Abraam in caldea, Lot in Sodoma, Iacob in Mesopotamia, Moise in Egitto, Daniel in Babilonia, Tobia in Niniue, e Neemia in Damasco, per questi essempi uoglio inferire, che nel calendario di questi santi buomini, poi che non si troua nelle corti alcuno che l'huomo essorti al ben fare, ne che s'ingegni leuarlo da uitii, dourebbero tutti li cortegiani che sono buoni essere registrati, sono communamente nelle corti de prencipi tanto uagabondi, furiosi, insolenti, senza pensiero dell'anime loro, bestemmiatori, dishonesti, e bugiardi, che hoggimai, come auezzati di uedere cotali huomini, non ci pare strano, ma bene si marauigliamo grandemente quando per auentura fra loro ne uediamo alcuno che sia buono, è gia uenuto tutto il mondo cosi à uile, che ne suoi rosai non tiene altro che spine, ne suoi arbori altro che foglie, nelle sue uiti altro che rampolli, nelle sue botteghe altro che le casse uote, ne suoi granai altro che paglie, e ne suoi tesori altro che ruggine, ò scudi dorati, desiderati, e passati, la differentia che fra uoi altri, & i presenti mi pare che sia, è che prima, che noi nascessimo, il mondo ueniua ogni hora mancando, ma lassi noi, che hoggidi del tutto è uenuto à meno, ciascun di coloro, che uiuono al mondo dice, troua, piglia, impara, e fa tutto quello che piu li piace, e quello che peggio è, uiue come gli è piu agrato, e si more con quello che uuole. Poco resta homai, ò mondo, in te che conseruarsi, che diffendersi, e che godersi, e molto meno che guardare, e per il contrario molto ci dai che disiderare, che amendare, & ancora che piangere. Goderono i nostri pas-

ſati antichi del ſecolo ferreo, & à noi altri miſeri rimaſe quel di lutto, che bene dirittamente potiamo chiamar di luto, poi che tutti ci tiene affocati nel fango.

De molte fatiche che ſono nelle corti delli Re, e che ſi trouano molti che uiuono alla uilla migliori che nelle corti. Cap. 14.



Omero poeta ſcriſſe le fatiche del greco Vliſſe. Quinto Curtio d'Aleſſandro, e di Dario. Moiſe di Gioſeppe d'Egitto. Samuel di Dauid; e di Saul, Tito Liuio di Roma, e di Cartagine. Tucidide di Giaſone, e del Minotauro. Criſpo Saluſtio di Soffoniſe con Iugurta. Volendo adunque imitare queſti coſi degni huomini, cominciaremo di ſcriuere l'ingrate fatiche che ſopportano li cortegiani de noſtri tempi, i quali tengono molta pacienza per ſoffrirle, e non ingegno, per rimediarle. non ſenza buon penſiero habbiamo propoſto di chiamare le fatiche de cortegiani ingrate, poi che uediamo chiaramente che la maggior parte di loro ne patiſce ſenza mai acquiſtarne ne mercede, ne guidardone alcuno, e quello che mi pare peggiore errore, è che quanto piu li cargano de trauagli; tanto piu ſi moſtrano humili, e quieti, e ſe per ſorte ſe li toglie qualche impaccio dalle mani, gridano, e danno uoci grandisſime. Non è piccola impreſa quella che la noſtra penna s'ha tolto di ſcriuere, uolendo moſtrare che il cortegiano paſſa una uita inquieta, e doloroſa, eſſendo l'altrui parere tutto diuerſo da queſto: perciò che ogn'uno crede ch'à diuenire cortegiano non ſolamente non s'errà, ma che s'acquiſta una felice, e

beata uita. Si crede il cortegiano che tutti gli altri che non stanno alle corti, sieno ignoranti, rozzi, uili, brutti, inetti, e sciocchi, e ch'egli solo sia sauio, acuto, honorato, polito, bel parlatore, e di grande ingegno, non lo uoglia mai ne lo cōsenta Iddio che egli sia uero che nelle corti de prencipi dimorino tutti e saui, e ualorosi huomini, che quando cosi fusse, gran pazzia fora la nostra a non cercare di diuenire noi parimēte cortegiani, perch'a dire il uero non si trouan anni cosi ben spesi come sono quelli che si godeno nella compagnia de discreti e degni huomini. O quāt'huomini di giudicio rari, d'intelletto quieti, uiueno nella uilla, e quanti cortegiani rozzi d'ingegno, e poueri di ueder si trouano nelle corti. O quanti discreti e saui arano i campi, e quanti sciocchi uanno ne palazzi, ò quāti nelle corti di grā prencipi tengono offitij di grand'auttorità e dignità, liquali se fussero in una picciola uilla di cēto fochi non li farebbero castellani, ò quanti si parteno dalle corti fatti gia correttori, e quali da uillani non sariano admeßi p loro ministri, ò quāti nella corte si sentano a dar cōsiglio, e quali nella uilla non haurebbono uoto alcuno, ò quante buone ragioni degne di notarsi si dicono fra poueri lauoratori, e quante dināzi e Re degne di tacersi, e discordarsi, ò quanti huomini indegni sono nelle corti molto sublimati, e quanti nelle uille dignißimi che p non hauere il comodo da grādirsi sono baßi, ò quāti nelle corti ponno e uagliono assai nō p meriti loro, ma p la grandezza della dignità che tēgono, e quāti sono nelle uille che uiuono poueramente, e di quali non si tiene memoria alcuna, e questo piu tosto auiene p mācamēto di buona fortuna, che p demeriti loro. Li prencipi danno e fauori, li fauoriti gli offitij, la natu-

ra il sangue, li padri il matrimonio, l'honore il merto, e la fama la fortuna, ma l'esser sauio, discreto, eleuato d'ingegno, e quieto, son'effetti che non stanno nelle mani de prencipi, che sol'è dono d'Iddio il concederli, se nelle mani de prencipi, fusse il partire queste conditioni, come sta il far le gratie, e fauori, potiamo bene securamente giurare, che per loro medesimi pigliarebbero piu ingegno, piu giudicio, piu prudenza, piu scienza, e piu pacienza, perche se alle uolte i prencipi si perdeno, non procede d'altro rispetto che dal molt'hauere che possedeno, e dal poco sapere c'hanno. A me pare che egli sia di molta gratia, s'uno che sia stato cortegiano si torna à uiuere nella uilla, chiama gli altri rozzi, ignoranti, uili, e mal creati, motteggiandoli poco gratiati nel uestire, e di poca dolcezza nel parlare, ma se per caso miramo poi quello che egli fa, e la creanza che s'ha recata dalla corte, uederemo che à mezza notte ua à dormire, si leua la mattina a tre ò quattr'hore del giorno, si ueste à poco à poco, si calza drittamẽte, s'annoda le calze al giupone attilatamente, si pettina minutamẽte e capelli e la barba, e nettasi la beretta e l'altre ueste con molt'arte, ragiona poi dell'amica che tenea nella corte, e quãdo parla ha sempre la mã alla barba, cõta mille buggie della guerra, dimãda in prestito dinari al Piuano, s'innamora d'alcuna uillanetta maritata, e tutto'l di se ne ua cõ una bachetta in mano ꝑ la uilla, ne qui solamẽte finisse la sua pazzia, m'anchora procede piu oltre, co'l cõtare a lauorãti quãdo la Dominica stãno sotto le loggie di frasche, à piacere; che nella guerra di carigliano egli si trouò co'l grã Capitano, in quella di Rauenna con Don Rimone, in quella di Pauia co'l Signor Antonio, in quella di Tuni-

si con l'Imperatore, in quella di Coron con il prencipe d'O= rie, e forsi se si puo dire uero, e se l'agio li ne uenne, egli si staua in tutti que tẽpi co'l barigello di Toledo, ò nella guardia di Cordoua, non Capitano nella guerra, ma solamente ruffiano nel loco publico. Habbiamo uoluto dire tutto questo, per auisare li cortegiani che non si curino di burlare ne motteggiare quelli che stanno nella uilla, dicẽdoli che sono sciocchi e mal creati, perche se l'Imperatore mio signore e padrone uolesse bandire della corte tutti coloro che mancano e di scienza, e di buoni costumi; io mi credo certo che la detta corte, per grande che sia, rimarebbe come una picciola uilla à gran fatica popolata da cento persone, ma tornando al caso nostro diciamo, che li cortegiani stanno molto tardi à conoscere la uita che passano, e la professione che fanno nella corte, perche il stato loro non puo essere che non sia di gran co= sto, e la professione di grande fatica. Per li costumi e per la professione loro conosceremo la uita religiosa che tengono, che promettono al Demonio di non far cosa che non li sia accetta, di sodisfar la corte in tutto, e di seruir il mõdo in ogni sua attione, promettono d'essere nella corte sempre affocati di intelletto foschi, pazzi, suspettosi, e pieni di pensieri. Promettono ancora di sempre hauer animo di far ogni cosa, di negotiare, di chiedere, di comprare, di uendere, di barattare, di piangere, di peccare, e gia mai d'amendarsi. Promettono parimente d'essere affamati, senza concierto alcuno, discal= zi; sgratiati, bassi, uergognati, affanati, e quasi impegnati. Promettono appresso di soffrire la cerca del barigello, li furti delli uicini, li pochi pensieri de seruitori, li gridi de padroni delle loro stantie, li fanghi delle piazze, gli urti della gen

te. L'importunita de parenti, e li bisogni delli amici. Promettono ancora di compagnare il presidente, di uisitar li fauoriti, accarezzare l'usſieri, seruir al contatore, donare al pagator qualche cosa. Parlare al castellano, intrattenere il barigello, esortare il secretario, & ongere le mani à chi ha cura di alloggiarli. Questi sono i costumi e le professioni de cortegiani, questa è la regola che tengono nella loro religione, laquale però non chiamaro io ne religione, ma cõfusione, ne ordine, ma disordine, ne monasterio, ma inferno, non frati, ma oratori, non regolati, ma senza niuno indrizzo, non persone che dicono ufficio, ma mormoratori, non monaci dello heremo, ma solamente huomini del mondo, ciascuno che in simile monasterio uorra pigliar l'habito, mira di farlo in modo che li ne segua bene, ma io lo rendo certo ch'io fui di questi frati molti anni, e mai fra tuttoquesto tẽpo nõ mi mãcò cagione di piãgere e di dolermi cõtinouamẽte. L'oraculo d'Appoli ne rispose all'ambasciatori del popolo Romano che s'essi desiderauano che il popolo fusse ben retto, che ciascuno cominciasse à conoscer se medesmo, graue p certo fu questa sentenza e molto degna di memoria, perche se ogn'uno conoscesse se medesmo quello ch'egli uale, regularebbe meglio i suoi desideri, e piu sanamente reggerebbe il freno delli appetiti suoi nel mezzo del suo intelletto pensa un cortegiano che se in termine d'un'anno che egli stia nella corte non haura fauori, honori, e officii come gli altri, che haura cio nõ per essere la sua persona indegna e inetta, ma solamẽte p esserli la fortuna nemica. Quello che tali parole dice, e in tal maniera si querela, non ha ueramente camino alcuno per prosperare, ne per perseuerare, perche la corte è à guisa d'una pal=

ma,laquale tiene prima una radice ſotto terra che ella dimo ſtra due dedi delle foglie,uoglio inferire che nella corte oc= corre à fondare diece anni di ſeruigio prima che gionga un giorno di gratia,ma per dire il uero liberamente parmi che ſe nelle corti ſono tre quelli che mertano piu di quello che tengono,ne ſono trecento che tengono piu di quello che mer tano. O quante poche uolte fa la fortuna con li miſeri corte= giani non quello che ella è obligata,ma quello che le piace. Nella corte è un perdere il tempo e coſa ſciocca il uoler ſem pre ſtare ſu gli auiſi di ſaper quello ſi fa,chi ne è l'auttore, e la cauſa perche, poi che per coſa certa ueggiamo ualere molto piu un ſolo giorno di fortuna,che un anno di ſolicitu= dine. La bacchetta con la quale parte la fortuna li meriti,e li demeriti di cortegiani non è la ragione,ma ſolamente l'opi= nione. Nella corte piu che altroue arde l'acqua ſenza foco,ta glia il coltello ſenza azzaio,luce la candela ſenza fiamma, e macina il mollino ſenza acqua. Voglio per queſto dire che nelle corti molte uolte la fortuna fugge chi la cerca, e corre dietro à chi la fugge. Cercare la fortuna è di poco profitto, ma il trouarla di molto coſto e fatica,ſe la fortuna qualche fiata ſi rende grata ad alcuno nõ percio la ſua amiſtà è ſicu ra,ma ſe per ſorte mai non ſi muta,molto meglio ſora ſtato p lui non partirſi mai di caſa. Se la fortuna ſublima qualche cortegiano nõ crede egli che ella il faccia p honorarlo, ma proſupponga che il faccia p gettarlo da maggiore altezza à baſſo. Se la fortuna diſſimula qualche tẽpo con uno,no'l fa per altro riſpetto che per aſſalirlo dopò all'improuiſo. Non ſi ſpauenti ne ſi aſſecuri alcuno della fortuna,perche alle uol te quel cortegiano che ella piu tormenta ſara quello che ella

uorra essaltare, e quello che piu accarezza uorra il breue deprimere. Non si fidi ne s'assecuri alcuno di quello che la fortuna li ha giurato e capitolato, pche ella è cosi uolōterosa in quello che fa, e cosi assoluta in quello che uole ch'ella nō mira à parola c'habbia promessa, ne à scritura che habbia fatta.

Che fra li cortegiani non si osserua ne amistà ne lealtà, e di quanta fatica e il stare nella corte. Cap. 15

FRa tutti li maggiori trauagli e le maggiori fatiche che si patiscono nelle corti, parmi che il primo sia che niuno li puo uiuere senza essere odiato, ò odiare egli altri, senza perseguitare ò esser perseguitato, senza inuidiare, ò essere inuidiato, senza suspettar d'altri, ò che altri suspettino di lui, pche molte uolte nelle corte si honora tale con la beretta, che piu uolontieri se li uedria tagliati il capo. O quanti ui si trouano che dinanzi all'altrui occhi rideno insieme, e diuisi poi non cessano mai di mordersi l'un l'altro, ò quanti si parlano con la bona uista, e si disamano grandemente. O quanti si honorano in publico, che poi si infamano in secreto. O quanti mangiano ad una tauola insieme, che sono inimici mortali. O quanti passeggiano giontamente che le corti loro tengono molto diuisi, ò quanti si fanno proferte, l'uno à l'altro che si mangiariano à bocconi, o quanti si uisitano nelle case che piu uolontieri si honorariano nelle sepolture. Finalmente con cludo, che moli mostrano di allegrarsi per qualche bona fortuna d'altri, che piu tosto uorrebbeno hauere causa di fingersi grami per qualche disgratia che li fusse occor-

sa. Io non l'affermo gia in tutto, ma lo suspetto bene, che nelle corti sono pochi e rari, anzi, pochissimi quelli che mantengono la uera amistà e fedeltà, perche ui si suole usare, di curarsi poco di offendere nè di perdere l'amico pur che egli ne ottenga cio che uole. Io confesso però che nelle corti sono molti quelli che mãgiano, dormono e praticano insieme, e si chiamano ancor fratelli, l'amista de quali nõ gioua per altro che per diuenire nemici delli altri, e per commettere qualche uitio insieme. Che uita, che fortuna, che spesa, che riposo puo tenersi mai ueggendosi chiaramẽte uenduto fra tanti? Vna delle grãdi felicita di questa uita è tener amici da poter praticare, e non hauer nemici da temere. Non lassaremo gia di dire che sono alcuni cortegiani cosi ostinati nelle garre che pigliano, e cosi disposti e inuersi nelle nimicitie che tẽgono, che ne per prieghi che li si faccia, ne per paura che li si metta, non uogliono partirsi dal mal preposito e uolere che tengono, di maniera che riposano ponẽdo nella sua casa la guerra, e leuando la pace da quella d'altrui. Essendo adunque uero tutto quello che habbiamo detto come in effetto è, poco si puo sperare dalli amici di corte, e molto meno fidare, perche costumandosi nelle corti il tener sempre l'animo intento al pensar come si possa ualere, e tenere assai, per consequente quelli che uogliono e ponno molto sono sempre da questi altri odiati & inuidiati. Sono le fatiche delle corti tante e cosi graui che non solamente mi marauiglio, ma mi pare imposstblie che si possa hauer forza mai di soportarli, ne cuore da simularli, ò se potessimo uedere il cuore d'un cortegiano, conosceressimo chiaramente come egli fusse instabile in quello che pensa, uano in quello che spera, ingiusto in

quello che patisce, impaciente in quello che procura, indeterminato in quello che desidera, e pazzo in quello che negotia. Se tutti li pensieri d'un cortegiano fussero di uento, e tutti li suoi desideri d'acqua, maggior periglio sarebbe nauicare per mezzo del suo cuore, che per il golfo del mare leone. Nõ ostante tutto questo che habbiamo detto, ueggiamo ancora ogni di che ciascuno dice che homai egli è satio delle cose della corte, ma non però che si parti mai da loro, perche non si contenta di lasciarsi rodere insino all'ossa, se non si consumano ancor esse. Tiene la corte un non so che, che uiene e non so donde, ne come, e un non so che non intendo, che ogni di cida materia di dolersi, d'alterarsi, e di partirsi, ma da un'altra parte non consente mai che si potiamo licentiare da lei. il gioco della corte è molto duro, le songe con lequali s'onge sono molto aspre, e l'aratro che si tira molto graue, di maniera che molti si pensano trionfare nelle corti, che ui aprendono ad arare e cauare il terreno. Non per altro rispetto sopportano i cortegiani tante fatiche se non per non essere nelle loro terre sotto posti ad altri, e per essere piu liberi da commettere qualche peccato. O quanto questa infelice libertade scema dell'honore, e della robba un pouero cortegiano, pche molto maggiore è la suggetione che egli ha di continouo ne pensieri, che non è la libertà che tiene di peccare, è propria cosa de uitii che per molto dilettosi e grati che siano, alla fine uengono poi anco à noia, ma li pensieri dell'honore sempre tormentano e cruciano la uita. Sono rari li uitii ne quali un uitioso possa compiutamente hauer piacere, e massime un cortegiano, perche s'egli si da all'amore delle donne, e di mestieri seruirle, pregarle, ricercarle, e adope=

rarui ancora qualche uolta il mezzo d'altri, e molte uolte poi che li denari uidde uenir meno, maledice la pratica, e che glie la pose dinanzi. Subito che gionge un cortegiano alla corte non mancano donne del mondo auezze acciò che l'accarezzano e di uista e di parole, fin che l'habbiano stretto nella rete, ma poi che l'hanno in suo poter non cessano di uotarli l'ossa, e la borsa insieme, e come li denari ne mancano, lo scacciano, e lo rifiutano come uile. Se'l uitio del cortegiano è di mangiare, & usa di mangiare in casa sua, occorre molte uolte che tale andarà à mangiare con lui, che pur il nome solo non uorrebbe sentire. Se per caso mangia alle uolte fòr di casa, ò il fa tardi, ò li cibi sono freddi, ò dissaporiti, e mangia con obligatione, perche se colui con chi mangia è suo uguale gliè uergogna, se non li rende l'inuito, s'è Signore è tenuto accompagnarlo e seruirlo. Se'l suo uitio è di gioco, ne puo parimente hauer poco piacere, perche s'egli uince, non mancano persone con lequali è bisogno partire la uinta, e se perde non u'è alcuno che li rendi un quatrino. S'è uitioso di burlare motteggiare, non gliè n'auiene bene alcuno, perche molte fiate le burle si cominciano per piacere, poi finiscono con ingiurie. Si com'habbiamo parlato di questi quatro uitij cosi haureßimo potuto dire di quatro cento, ma la conclusione nostra sarà che non u'è il peggior uitio al mondo di quello, ch'è il stare l'huomo indarno & otioso nella casa sua.

Come le corti e le republiche antiche soleuano essere piu costumate che non sono le nostre presenti. Cap. 16.



I doleua il Re Anchise della rouina di Troia quando greci la distrussero, la Reina Rosana della disgratia di Dario suo marito quand'Alessandro Magno il uinse. Giermia della rouina della sua republica quando ella fu condotta cattiua a Babilonia, il Re Dauid di Absalone suo bellissimo figliuolo quando da Ioab fu ferito, la bella Cleopatra di Marco Antonio amante suo, quando da Augusto Imperatore fu uinto, il pietoso Marco Marcello della città di Siracusa quando la uidde tutta ardere, Crispo Salustio della caduta del popolo Romano, la figliuola del grande Gethe, per la uirginita che le fu tolta, e per la uita che perdeua, il Patriarca Iacob della morte di suo figliuolo Gioseppe, e della prigione di Beniamin in egitto, e'l gran prencipe Demetrio del Re Antigono suo padre, perche al ritorno che egli fece di Maratona l'haueua trouato morto, con questi cosi eccellenti huomini saria ben dritto che piangessimo le miserie de nostri tempi, poi che ciascuno giorno uedemo e ciascun'hora udimo tante e cosi gran cose accadere, che nelli curiosi e soleciti scrittori non le scrissero, ne li secoli passati non le permissero. Si puo chiaramente conoscere per quello che gli historici antichi scrissero, e per quello che noi medesimi hoggi uedemo e prouamo, quanta sia la differentia delli tempi passati alli nostri. Arimino filosofo scrisse dell'abondanze d'Egitto, Demofone della fertitilita di Arabia: Tucidide delle ricchezze di Tiro, Asclepio delle mine d'europa. Dodrillo delle laudi di Greci, Leonida delli trionfi di Thebe, Borea dell'opulentia e sanita d'escancia, Eumenie il buon gouerno d'Atene, Thesiponto l'ordine che

teneuano nelle loro case e corti li antichissimi Regi Sicioni. Pitea l'assai che imparauano, e il poco che parlauano li discepoli di Socrate. Apolonio l'astinenza e la continenza che si osseruaua nella accademia del diuino Platone, Mironi de il poco otio e molto essercitio che si costumaua nella casa di Hiarca filosofo, Aulo gelio del poco che si mangiaua, e del meno che si dormiua nelle scole di Fuborino suo maestro. Plutarco delle donne greche che sauie e dotte, e delle Romane che furon caste, Diodoro come quelli delle Isole Baleari gettarono tutti e loro tesori nel mare, per uietare alli strani che non bramassero d'acquistarli, e non occoresse fra loro discordie ne garre. Vdito adunq; tutto quello che habiamo letto, e ueduto tutto quello che habiamo scritto ricerco io di sapere dalli lettori quello che à loro pare che io douessi con questa mia pēna scriuere delle cōditioni e costumi di tēpi nostri, perche in effetto se noi scriuemo che essi sieno pieni di bontà e di prosperitade, uediamo chiaramente che noi mentiamo, e se uogliamo poi contare il uero, non potiamo lassare di non recare mille cattiui essempi al prossimo. Perche come lodaremo questa nostra etade, di molta abondanza? Se ueggiamo li ricchi cosi auari, e gli altri huomini cosi affamati. come d'huomini illustri nelle arme e dotti nelle scienze? poi che le forze si adoprano al robbare, e le lettere all'ingannare. come di prosperità e sanità? poi che la peste si è fatta gia cosi nostra uicina e domestica ch'ella pare la signora di casa. come del molto imparare e poco parlare? poi che li scolari de nostri tēpi nō apprēdono se nō à dire parole enormi e dishoneste, & à scriuere canzoni e recitar comedie. come di continenza & astinenza? poi che à gran fatica si trouarebbe

uarebbe uno che digiunasse la quaresima, si astenesse dal cõmertio carnale. come del poco otio, e molto essercitio? poi che sono molto piu quelli che riposano, e robbano i popoli, che quelli che si faticano & arano nelli campi. Come del poco mangiare, e meno dormire? poi che gli huomini de nostri tempi, non mangiano per nodrire e satiare il corpo, ma per impirsi tanto che dal piu non potere siano sforzati ribbuttare i cibi. come della castità e lealtade delle nostre donne? poi uedi chiarameente non ui essere peccato alcuno che piu communamente sia costumato da ciascuno che quello della lussuria e dello adulterio. come finalmente lodaremo mai questa nostra etade di nõ essere piena di desiderio uano, e di auaritia? poi che ueggiamo, che non solamente gli huomini de nostri tempi non gettano l'oro ne l'argento nel mare; ma per desiderio di acquistarlo si danno à cercarlo fin'alle più incognite e strane parti della India; di uite cosi uecchia, d'alboro cosi secco, di frutto cosi fracido, d'acqua cosi torbida, di pane cosi mufido, d'oro cosi falso, e di secolo cosi suspettoso non habbiamo da sperare bene alcuno ma tutti e mali, se consideramo i costumi delle corti de prencipi, Medi Aßiri, Persi, Macedoni, Greci, e Romani, trouaremo per effto che in quelle de nostri tempi si commetteno tali e tanti enormi peccati, che non solamente quelli antichi non gli haurebbero saputo ordinare; ma non haurebbero ancora hauuto animo da essercitarli. In que tempi passati i secoli dorati non osaua alcuno d'essere cattiuo e dishonesto, e se pur lo era se insegnaua celarlo à tutto suo potere; ma lasso che il mondo è gia uenuto à tanta dissolutione e incorrettione che facilmente si potrebbe perdonare il peccato,

quando non fusse fatto con si poca uergogna,come ogni di si fa;gia non mi negaranno li nostri cortegiani quando uanna à palazzo,che quel tẽpo che s'intromette dal uestir del re al l'udir messa,non si dieno à contar questi à quelli,e quelli à questi tutto quello che la notte passata hanno ò giocato ò sospettato d'altri,le compagnie c'hãno tenute,le belle giouane c'hanno uedute,e qualche uolta le donne c'hanno ingannate. Ogn'anno,ogni mese,ogni giorno,e ogn'hora ueggiamo sẽpre che gli uitiosi e maligni sono quelli che acquistano piu terre,e piu fauore de gl'altri,e gli uirtuosi sono scacciati e rifiutati:se si come cresceno gli uitij doppo che sono una uolta introdutti,cosi s'augmentassero gli arbori doppo che sono stati piantati ogni settimana haueressimo legna d'abbrug giare,e frutti da mangiare:perche si come nelle corti le uirtu tengono mille contradittioni, cosi li peccati tengono due mila essecutori. S'auiene qualche uolta ch'una uirtu sia introdutta nella corte,ella non u'è cosi tosto uenuta,che di subito ogni uno la spreggia,e si scorda di lei,ma s'un peccato, un'opera uana e lasciua,è per auentura da qualch'uno esser citata,non è cosi tosto conosciuta,come subito è da tutti messa in uso,di maniera che si può dire che quell'occhi ch'una uolta la uiddero nella corte non la uedranno mai piu mettere in oblio. Licurgo filosofo prohibi nelle sue leggi ch'alcuno pelegrino non potesse intrare nella sua republica,e che li suoi cittadini & altri popolari non ne potessero andar fuori,e questo à fine che gli uitij strani, e li costumi de pelegrini quelli non li sapessero,e questi non gli apprendessero. In que tempi che Marco Portio fu console uenne di Grecia à Roma uno eccellente musico,ilquale era il primo ch'al=

lora si trouasse di sonare: & haueua una dolcissima uoce nel canto, e uolendo forsi per questo effetto mostrare quanto piu dell'altri ualeua, aggionse un'altra corda all'istromento che egli sonaua, laquale non teneuano gl'altri instromenti di Roma, diuulgata questa nouità fu subito il detto instromento arso, e'l musico bandito: ma ben si potrebbe hora admettere che ogni uno imparasse tutte le noue inuentioni della musica, con patto però che non restasse altra nouità nella republica: perciò che il danno non consiste nel sonare la uiuola nella cittara, che tenga molte corde: ma solamente nel mancare dalla corte molti saui e ualorosi huomini. Conta Plutarco che ritrouandosi egli à Roma uidde lapidare un sacerdote Greco in campo martio, e non per altra cagione, che per hauere egli nel tẽpio della Dea berecinta offerto un sacrificio presente il popolo alla guisa di Grecia, e non come faceuano e sacerdoti di Roma. Suetonio narra, & acerta che fu cosi, che per quatrocento e sessanta quatro anni che si mantenne il tempio delle uergini Vestali in Roma, che fra tutte loro non se ne ritrouò mai alcuna (eccettuandone quatro pò) che fusse maligna ò dishonesta, e le dette quatro furo Domicia, Rea, Albina, Cornelia, lequali publicamente hebbero il castigo che mertauano, e furono essendo ancor uiue poste nelle sepulture: ma s'hora noi uoleßimo castigare tutte le uirgini de nostri tempi che sono dishoneste & impudiche, mi rendo certo che molte, piu di ree trouareßimo in quatro anni soli, che in quatrocento non si fece allhora. Trebelio Publio dice che l'Imperatore Aureliano Quinto priuò dell'ufficio di censore Rogerio suo unico è carißimo amico, perche egli haueua

e mangiato e ballato nelle nozze di Postoria sua uicina, per che diceua che il sauio giudice ha da saluare & essercitare la sua grauità nelle cose d'importanza, e non pderla in quelle di burla. Non ostante quello che questo Imperatore fece osariamo nondimeno concedere alli giudici de nostri tempi che ballassero con li piedi, con tal conditione che poi nõ robbassero con le mani: perche à dir il uero i litiganti poco si curano che'l giudice balla nelle nozze, pur che nell'udièza nõ manchi loro di giustitia. Conta ancora Suetonio che Domitiano Imperatore comandò che ciascuno litigante che allongasse, e prerogasse niuno litigio piu di un'anno, douesse publicamente essere bandito di Roma. O se fina à questa nostra etade si fusse mantenuta detta legge, e che hora si osseruasse, io giuro, e credo certamẽte che molto maggior sarebbe il numero delli banditi, che nõ è quello d'auocati e procuratori.

Di molti eccellenti huomini, i quali di lor proprio uolere, e non per necessità laßarono le corti, e se ne tornarono alle loro case. Cap. 17.


V Marco Crasso uno dell'Illustri Capitani di Roma e ne tempi che ella era intenta allo acquisto delli Regni d'Asia, perche egli era non solamente animoso nel combattere, ma sauio nel gouernare. Fu il detto Marco Crasso de partiali di Silla, e molto nemico à Mario Console, e à Giulio Cesare dittatore, per doue si narra che quando Cesare fu preso dalli pirati nel mare Adriatico, che egli subito con grande uoce disse, non mi pesa d'essere prigione, ma me ne duole solamẽte per il piacere che

ne haurà Marco Crasso mio nemico; fu suo maestro un filosofo detto Alessandro, ilquale egli teneua come padre ne cõsegli, come fratello nel gouerno, come amico nelle fatiche, e come precettore nelle lettere. Questo Alessandro andò continouamente con lui diciotto anni, nella fine de quali li chiese licenza di tornare alla sua patria e ritirarsi nella sua casa, e nel tempo che egli si partì disse queste parole à Marco Crasso. Per tutto l'amore che io ti ho portato, e per la dottrina che io ti ho insegnata, e per li seruigi che io ti ho fatti io ti prego che non mi doni altra mercede, se non doppo che io saro partito di qui non mi chiamare che piu ui torni, ne mi scriuere mai lettere per lequali habbia causa di sapere noua di te, perche io mi trouo cosi satio delle cose della corte che non solamente me ne uoglio priuare; ma uoglio ancora porle in tutto à perpetua obliuione. Auenga che Dionigi Siracusano fusse il maggiore tiranno de tutti li tiranni, fu nondimeno grande amatore de filosofi e amico d'huomini saui, e soleua dire, che egli si dilettaua di udire li filosofi Greci, ma non uoleua crederli, perche in uero tutto il loro intento era solamente di parlare, ma non di operare. Vennero de Grecia alla città di Siragusa, nella quale la maggior parte del tempo Dionigi resideua, otto molto famosi filosofi, cioè Platone, Chilo, Demofone, Diogene, Mirto, Pilade, Ouidio, Surrano, e molti altri insieme con loro, e quali godeuano molto piu delle facultà e tesori di Dionigio, che egli non si ualeua delle dottrine e scienze loro; undeci anni continoui dimorò Diogene nella corte di Dionigi; ma poi che egli se ne fu partito e ritornato alla sua casa, occorseli che un giorno che egli lauaua

alcune cauole li fu da un'altro filosofo detto per burla, e per offenderlo, se tu non ti fußi partito della corte di Dionigi non haureſti hora queſta briga di lauare queſte ca uole, à cui dicono che egli riſpoſe, e ſe tutti contentaßi ſola mente di cauole non te indugiareſti piu nella corte, come fai. Fu Catone Cenſorino, da cui hebbero origine e nome tut ti li Catoni, il piu uirtuoſo e riputato Romano che fuſſe mai nell'antichi tempi fra loro, perche in tutti gli anni della ſua uita che furo ſeſſantaotto, non fu mai huomo che'l uedeſ ſe commettere alcuna legierezza ne perdere ò ſcemare un ponto della ſua grauità; per doue Plutarco dice di lui que= ſte parole. Catone fu nel conſeglio prudente, nel conuerſare piaceuole, nel correggere ſeuero, nel far gratie liberale, ne mangiare moderato, nella uita honeſto, in quello che egli prometteua infallibile, e in quello che comãdaua graue, e nel la giuſtitia ineſſortabile. Doppo che egli fu gionto al fine delli cinquant'otto anni della ſua etade, laßò la corte di Ro= ma, e andò à uiuere tutto il reſtante della uita ſua, in una uil la detta allhora Picenio, laqual'hoggi è città e detta da noi pozzuolo, e la ſi ſtette paſſando il tempo e uiuendo del= le ſue proprie facultà. Stando il buon Catone adunque in quella à ſua pouera caſa ſequeſtrato da gl'altri qualche uolta leggendo libri e qualche fiata podando le uiti, li fu dal li uicini ſcritto con carboni ſopra la porta, ò fortunato Ca= tone poi che tu ſolo fra tutti gl'altri ſai uiuere al mondo, da queſta coſi notabile antichità ſi può chiaramente conoſcere che niun cortegiano ſa uiuere nelle corti, ne imparare di morire, come egli far deurebbe. Lucullo Conſule e Capita= no Romano dimorò nelle guerre de Parti ſedeci anni conti=

noui, nelle quali egli acquistò molt'honore à Roma, molte terre alla republica, molta fama per se, e molte richezze per la sua casa, perche fra tutti gl'altri famosi capitani Romani solo Lucullo meritò di godere nelle sua uecchiezza quello, che egli si haueua guadagnato nella giouentu. Doppo che egli se ne tornò d'Asia a Roma, e trouò la republica tutta posta in dissensioni per le parti che ui erano di Silla e di Mario, propose di lassare la corte Romana e fabricare alcune cose presso di Napoli in un loco sopra la riuiera del mare al presente si chiama Castel del Lupo, nel quale loco riposò diciotto anni colmo di tutti e piaceri e quiete, e priuo di tutti li trauagli e fatiche, fin tanto che egli doppo sene morì. Era fra questo tempo la casa di lui di continouo uisitata da tutti li Capitani che andauano in Asia, e da tutti gli Ambasciatori che ueniuano à Roma, ma occorrēdo che una sera egli non haueua alcun forestieri allog giato con lui, & hauendoli il Maestro di casa data una picciola e pouera cena, sene uolse iscusare con lui dicendo, ho fatto cosi per non ui essere chi mangiasse maggior cena di questa, allequal parole rispose egli, con molta gratia e dolcezza. Ancor che non ui fusse forestieri che cenasse con Lucullo, tu deueui però pensare che Lucullo haueua da cenare con seco medesimo. Narrando Plutarco gli essercitii che Lucullo costumaua di tenere doppo che egli sene torno alla sua casa, dice, che non lassaua giorno alcuno ch'egli non si ritirasse in una grande libraria ch'egli teneua in casa nella quale egli cō altri & altri cō lui leggendo, disputando, e trattādo passauano tutto il giorno. Da questo si chiaro essempio si può assai bene comprendere che la buona fortuna

non consiste solamente in hauere uno il comodo di uiuere à sua bastanza, ma solamente in l'hauer gratia da Iddio di potere godere con quiete e pace la facultà che egli tiene.

Helio Spartiano conta che l'Imperatore Diocletiano doppo che hebbe gouernata Roma e l'Imperio diece otto anni rifiutò intieramente tutto l'Imperio e si parti dalla corte Romana, non con altra intentione che per ritornarsi à uiuere nella sua casa, e finire con pace e riposo la uita sua, soleua egli molte uolte dire che l'Imperatore solo era degno di pietade, e un pouero lauoratore di inuidia, duo anni doppo che egli ricuso l'imperio, li mandarono li Romani una assai honorata ambasciata, per laquale lo pregauano molto che uolesse hauer pietà della sua patria e republica, e si contentasse di tornare à Roma, perciochè mentre che egli uiuesse non fidariano mai la sedia dell'Imperio nelle mani altrui, auenne che quando li detti ambasciatori gionsero alla sua pouera casa, si staua egli allhora in un suo picciolo orto zappando delle latuche, e potando alcune altre herbe, e intesa l'ambasciata che li fecero, rispose loro, pare egli amici mei à uoi honesto che chi tali latuche come sono queste, ha piantate zappate & ordinate, non sia meglio che egli se le mangia con riposo e quiete nella sua casa, che lassandole tornarsi alli strepiti e rumori di Roma? Disse ancor di piu, gia ho prouato io quanto uale il commandare, e quanto gioua l'arare, e cauare la terra. Lassatemi adunque io ui prego nella mia casa, che piu tosto io bramo di guadagnarmi il mangiare con le mie mani in questa uilla, che tenere à mio cargo l'Imperio di Roma. Da questo essempio Imperiale si puo chiaramente uedere

quanto megliore sia la uita d'un contadino senza pensiero nella sua uilla, che quella di alcun Prencipe del mondo nella sua corte. Cleo e Pericle successero nella republica d'Atene a Solone Solonino, ilquale fu da tutti e Greci molto istimato; e dalli Ateniesi tenuto in riuerenza com'un Dio: perche in effetto egli fu il primo che riformò la Grecia, e diè le leggi alla republica. Questi due eccellenti huomini furono ambi capitani, ambi filosofi, ambi greci, & ambi molto grandi nella republica, ma Cleo fu tenuto per piu animoso, e Pericle per piu uirtuoso. Plutarco conta che per trentasei anni che Pericle resse la republica d'Atene, mai huomo alcuno no'l uidde intrare in casa d'altri, ne sentarsi in strada publica, perche si come egli era nel gouerno molto giusto, cosi era nella riputatione della sua persona molto graue, e gia che egli era uenuto molto uecchio, e si sentiua satio delli negotij della rep. deliberossi partire della corte e Senato d'Atene, e ritirarsi a uiuere e morire a un certo suo podere che per heredità dell'aui suoi li rimase in una uilla, nella quale leggendo la notte e libri, e'l giorno lauorando ne campi uisse ancora quindici anni, la sua casa che era nella detta uilla, teneua una porta molto picciola per laquale il buon filosofo intraua & usciua, sopra della quale erano scritte queste parole, poi c'ho trouato il uero porto della quiete e contentezza, speranza e fortuna rimaneteui adrieto homai. Da questo cosi chiaro essempio si puo conoscere che niuno cortegiano puo ragioneuolmente dire che egli habbia uita quieta ne sicura, se non doppo che sene sara tornato alla sua casa. Lucio Seneca che nelli costumi disciplinatore e nelle lettere maestro fu di Nerone crudele sesto Imperatore di Roma,

huomo per certo dotto nelle lettere, fermo e raro nella dottrina, amatore della republica, e molto essemplare nella uita sua, dimorò nella corte Romana quarantaquatro anni, ne quali sempre hebbe molta parte nelli negotij, e molta familiarità con li prencipi, perche egli era huomo molto aueduto in tutto quello che parlaua, e molto sauio ne suoi consigli, ma gia uecchio per molti anni, e stanco per la fatica sostenuta nelli negotij dalla republica, si partì dalla corte di Roma, e andò à uiuere à un suo podere uicino à Nola di Campania nella quale uiuette molt'anni spendendo il tempo in uari e molto honorati essercitii, che in quello tẽpo ch'egli uisse in questo loco scrisse li libri de beneficij, quelli d'ira, quelli di bono uiro, e quelli d'auersa fortuna, ma alla fine usando dell'ufficio suo la malignità humana. Nerone suo discepolo, nõ per cagione d'alcuna tristezza ch'egli comettesse giamai, ma per rispetto e preghi dell'impudica Domicia, quale come maluagia l'odiaua molto, li fece torre la uita. Da questo notabile essempio si puo comprendere che parimente la fortuna perseguita colui che è disgratiato nella casa doue egli s'è ritirato à uiuere, come nelle corti doue si uiue liberamente. Fu Scipione Africano uno delli piu desiderati & amati capitani c'hauesse Roma, perche nel spatio di uintisei anni che egli continouo la guerra in ispagna, in Africa, e in Asia, mai non fece cosa alcuna dishonesta, non perse mai battaglia nõ mãcò mai di giustitia ad alcuno, ne in lui mai si conobbe uiltà alcuna, egli sogiugo l'Africa, rouino Cartagine, uinse Anibale, distrusse Numantia, e ristaurò Roma, laquale doppo la battaglia di canne fu sempre quasi abandonata. Ne gl'anni cinquantadue della sua età egli si partì dalla

corte di Roma, e se ritiro ad una sua picciola uilla qual era fra pozzuolo e Capua, nella quale, conta Seneca, che egli nõ ui teneua alcun'altra cosa che certi campi di quali uiuea, una casa doue albergaua, un bagno doue si bagnana, & una sua nepote che lo seruiua; con tanta affettione si ritiro egli alla detta uilla, che per undeci anni che le uisse mai una sol uolta non andò à Capua; ne tornò à ueder Roma. Da questo cosi degno essempio si puo conoscere quanto sia maggior gloria & honore à dispreggiare le ricchezze, che non è ad acquistarle. Il diuino Platõe fu naturale di Licaonia, hebbe creãza in Egitto, e la sua risidenza fu in Attene, fu questo quel gran filosofo ch'all'ambasciatori di Cirene, che li uennero à dimandar leggi, rispose che erano molto difficile à sottoporsi ad alcuna legge à coloro, e quali si conosceuano ricchi, e molto fauoriti della fortuna, ma non potendo egli piu patire l'importunationi delli amici, e li strepiti di popoli, si ritiro in una uilla discosto d'Atene due leghe, la quale si chiamaua Cademia, nella quale il buon uecchio dimorò diciotto anni legendo e scriuendo nella fine de quali puose parimente fine alli suoi felici giorni, per memoria de detta uilla nella quale uiueua ò leggeua Platone, li Greci chiamarono Cademia quel loco che da latini è detto studio. Tutti quanti questi eccellenti huomini c'habbiamo detto con molti altri infiniti ancora lasciarono regni, consolati, gouerni, città, palazzi, fauoriti, corti, e ricchezze, e se n'andarono alla uilla per cercare una pouertà honesta, e per trouare una uita quiete. Non diremo gia ch'alcuno di loro lasciasse la corte p esser pouero, infame, uergognato, senza fauore, ò p esserne stato bãdito, ma solamẽte che mossi da

semplice bontà, e solo uolere, prima che la morte gli assaltas se uolsero hauere agio di regolare le uite loro.

L'autore con dolci parole, e ragioni pietose piange li molti anni che egli ando perduto nella corte. Cap. 18.

IO uoglio a me medesimo ricercar cōto della uita mia all'istessa uita mia: pche raffrōtādosi insieme gl'āni cō le fatiche, e le fatiche cō gli anni uegga e conosca chiaramente ogn'ugno quanto tempo è che io lasciai di uiuere, e cominciai di morire, la uita mia non è stata uita, ma una longa morte, il uiuere mio non si ha potuto chiamare uiuere, ma un continuo morire, li mei giorni non sono stati giorni, ma certe ombre molto graui, li mei anni nō sono stati anni, ma solamēte sogni pieni di noia, li mei piaceri nō sono stati piaceri, ma solo amaritudini, lequali senza tocarmi ponto mi oppressero tutto, la giouentu mia non è stata giouenezza, ma un sogno uano che io mi sognai, & un non so che, che solamente senza gustar lo uiddi, finalmente concludo che la mia prosperità non fu prosperitade, ma un segnale di piuma, & un thesoro di alchimia. Anchor che mi uergogni non restaro però di dire, che fin ch'io era molto picciolo cominciai a conoscere e la corte, e molti prencipi insieme, e diuerse fortune nelle loro case uiddi, e in officij diuersi nelle loro corti mi diedi a seruire, seguitandoli sempre nelle guerre piene di fatiche, e ne mari molto perigliosi, segnalati fauori e gratie ho riceuuti da loro, e con molte prosperità, e auersità ne menaua la uita mia in compagnia de gl'altri, ma anchor piu oltre m'affaticò la fortuna, perche piu

uolte in gratia, e in disgratia uenni delli prencipi a quali ser uiua, diuerse maniere di fortune conobbi, molti amici acqui= stai, con nemici crudeli concorsi, infiniti assalimenti de fortu na sostenni, hor allegro, hor tristo, hor ricco, hor pouero, amato, & odiato, honorato, e uergognato molte e molte uol te mi uiddi nella corte, e che ne guadagnaste uoi ò anima mia di questa giornata? ui ne successe il mio capo cargo di ca pelli biacchi, li mei piedi ricchi delle podagre, la mia bocca priua de denti, tutte le mie uiscere piene d'arena, le mie facul ta impegno per debiti, il mio cuore afflitto da molti pensie= ri, e l'anima mia non ben secura da molti peccati, ma haime che cose direi se'l tutto uolessi contare? perche il mio tristo corpo rimase stanco, il mio giudicio tutto offuscato, tutto il mio tempo perduto, la fiore e il meglio della uita mia estin to, e quello che mi fa peggio, e piu mi pesa è che di niuna co sa mai hebbi piacere ne gusto, e di tutte mi truouo molto di= scontento e male sodisfatto, che debb'io dire dell'alterationi della uita mia, e delle mutationi che in me fece la fortuna, nõ tanto nella salute quantò nella uirtu mia? perche nella corte non fui quello che io deueuo, ne qui sono quello che la fui, an dai alla corte innocente, e ne tornai malitioso, sincerissimo e ne tornai doppio, ueridico, e imparai a mentire, humile, e ne tornai presuntuoso. modesto, et diuenni audace, penitẽte, e di uẽni delicato e uagabondo, humano e diuenni incõuersabile, finalmẽte dico ch'io era uergognoso e deuoto, e sono diuẽta to prõto, libero e freddo nel cuore, e forsi ch'io andai a di= uerse scuole e mutai diuersi maestri per imparare questi bo ni costumi, anzi dishonestissimi uitij, hai lasso che fu non di= mestieri questa fatica perciò che uno delli maggiori perigli

delle corti è che li uitii ui s'imparano senza maestro, e non si ponno lassare senza grande castigo. Io teneua il conto della mia robba per sapere come si spendeua, ma non gia per dispensarla bene, del mio honore, non per meglioarlo, ma per augmentarlo, del tempo, non per dispensarlo bene, ma per seruirmene ne miei profitti, del coletrale perche mi facesse le mie quietanze, e non del uirtuoso perche mi amendasse, del pagatore perche mi pagasse, e non del pouero per sapere le necessità sue, de miei seruitori per ueder come mi seruissero, ma non per zelo di sapere come uiueuano. Teneua io parimente conto della uita mia per conseruarla, ma non gia per corregerla, uedete hora che io ui ho esposto tutto l'ordine della uita mia, che ben uorrei fusse egli stato piacere di Iddio non hauer hauuta cagione di lassare per simili e tanti perigliosi effetti, ma continouando piu oltre nel mio dire uedrete tutti gli essercitii che io faceua, e nelle fati che e perigli che io mi arischiaua, perche in effetto la corte non è altro che un ribbuttamento de buoni, un suegliatore de maligni, e uno assasinamento di tutti. Non andai mai uolta à palazzo che mi mancasse finestra da appoggiarmi, ne cortegiano con chi suspettare e ragionare male d'altrui, ne mai me ne parti che io non uedessi alcuno d'inuidiare, & alcuno che mi recaua materia da mouere la lingua in preiudicio di lui, mai non parlai con li prencipi, e con suoi fauoriti che se una uolta mi parti contento da loro; non me ne andassi cento mal sodisfatto, mai non mi corcai la sera senza il segno della croce, ne mai potei dormire senza molti sospiri, ne mai mi fermai in loco che mi fusse à grado, ne in stantia che mi contentasse, dico ultimamente

che mai non mi uiddi nella corte contento che d'hora in hora non mi uenisse alcuno assalto all'improuiso, ma non erano con questo finiti li mei trauagli, ne le mie grandi cadute, perche nella corte io era colui che teneuo manco parte di me che gli altri, secondo quelli che teneuano di pendentia da me, s'io mi proponeua di fare qualche limosina, subito, si m'appresentauano dinanzi le continoue spese, che io faceua, s'io uoleua cominciare à studiare, m'impediuano gli amici che io no'l facessi, se dire l'ufficio, li negotii non mi mancauano, se sequestrarmi dalla corte, li mei creditori no'l consentiuano, se celarmi per un'hora solo, li pensieri mi tormentauano, concludo in somma che mai la notte nõ mi trouai cõtẽto, nella mattina senza molti pensieri, ò quanto di bene mi sora stato se piu oltre la mia colpa nõ fusse proceduta, ma poi che in molte altre cose peccai, s'estẽdera ancora la mia penna piu largamente in ricontare, di colui ch'era piu fauorito di me teneua io sẽpre inuidia, e di quello che fusse abbattuto nõ hauea pietade, di colui che mi piaceua, per errore ch'egli si comettesse nõ potea io giamai sentirne noia, ne di colui che mi spiace, per huomo da bene ch'egli fusse, udirne parola ne uederlo mai doue si negotiaua qualche cosa sempre desideraua io di trouarlimi, ma s'alcuno mi contradiceua subito ostinatamente li m'opponeua, tutto quello che diceua io haurei uoluto che fusse stato tenuto per uangeli, e di quello che diceuano gli altri era sempre suspettoso, in tutti gli altri non mi mancauano cause da riprenderli, e in mio pregiudicio nõ poteua una minima parola soffrire, ò quante uolte m'auenne di pẽsare cosi intentamẽte che tenendo il boccone nella bocca mi fermai di mangiare, e molte altre ancora discordarmi il suget=

tò di che all'hora all'hora ragionaua, ò quante fiate dicendo l'ufficio mi scordai il uersetto del salmo ch'io diceua, e molt'altre essend'io solo parlaua da me medesimo come se con molt'altri fußi stato in compagnia. O quante uolte mi occorse che partendomi del consiglio stanco e bagnato di sudore non uolere udire e mei seruitori, n'espedire li poueri negotianti; ò quante uolte mi trouai nella corte così mal contento e malenconioso ch'io medesimo nõ haurei saputo che uolere ancor che alcuno hauesse uoluto sodisfare all'intẽto mio, e se mi fusse stato richiesto di che mi ramaricaua non haurei saputo che risposta darli. O quante uolte mi ueniua in desiderio di partirmi dalla corte, di tormi dalle mani al mondo, di farmi remita, d'intrare ne frati certosini, e questo non per uolere uirtuoso, ma per openione disperata, essendone causa il Re che non mi donaua quello ch'io bramaua, e il fauorito che non mi uoleua sentire. Ancora procedono piu innanzi le mie fatiche, di quello che fin qui u'ho ricontato, che sempre andaua cercando di sapere quello si faceua nella corte, pensando quello che me ne succederia, spiando quello che d'altri udißi, essendo intento à quello che ne sentirei, mirando quello che ueder poteßi, e finalmente tutto quello che udiua in publico e sapeua in secreto, nel mio particolar mi ueniua à danno, m'era il tutto graue, mi attristaua, e continouamente mi tormentaua, ma poi che le mie disgratie non si fermaro qui, seguitiamo ancor noi piu oltre. S'io era ricco ogn'uno desiaua trarmi fino alle uiscere. S'io era pouero niuno ui era che mi soccorresse, li piu dell'amici mei mi erano graui, e tutti li mei riuali molto periglisi, li negotianti importuni, e tutti li mei seruitori a noia, l'udir uoci mi

spiaceua,

ſpiaceua,il non udire alcuno mi offendeua, la ſolitudine mi recaua triſtezza,e la compagnia importunitade,il molto eſſercitio mi ſtancaua,e l'otio mi cauſaua danno,ſe io era ſano mi tormentauano li penſieri,e ſe infermo mi giuſtitiauano li medici,ultimamente mi riſoluo e concludo co'l mio dire,che molte uolte mi ſono trouato nella corte coſi mal contento, e coſi in odio à me medeſimo che io non oſaua dimandar la morte,ne piacere alcuno ſentiua della uita.

L'autore conta le uirtu che egli perſe nella corte e li uitij che in uece di loro ui acquiſtò. Cap. 19.



LA mia buona fortuna gia ſe ne andò, gia ſono morti gli amici mei,gia le mie forze hebbero fine,gia la mia uita uenne à meno, gia paſſò la mia giouenezza,gia ſi ſtancarono li mei concorrenti, gia ceſſarono li mei appetiti,e gia le mie delicatezze ſe ne fuggirono,ò ſe di tutti li miei effetti ne haueſſi gia coſi come di queſti altri ueduto il fine,quanto ſarebbe egli ſtato molto mio bene e profitto,ma ahi laſſo me,che niũna alra coſa mi reſtò che ſolamente il traditor cor mio,ilquale mai non ceſſa di deſiare coſe uane e tranſitorie,e la maledetta lingua mia, che mai non laſſa di dire otioſe parole ſe è ſciocche, iò nõ lo conoſco per ſcienza,ma bene il prouo in me per iſperienza, che lo ſcordare l'ingiurie,il raffrenare le parole, e il quietare li deſideri ſono tre coſe che con grande difficultà ſi fanno,e lequali ò mai,ò tardi dal cuore ſi ponno ſciogliere. O quanta differenza è da quel che io ſono hora, perche prima che io fuſſe nella corte era religioſo, ſolingo, coſtumato, e

pieno di timore, ma doppo ch'io pur ui uenni, sono diuenuto stanco, folle, tepido, libero, presuntuoso, e delle cose dell'anima molto poco considerato. Ahi misero me ch'io sono colui ch'io non era, e non sono quello che deurei essere, perche nel l'udire sono diuentato sordo, nel uedere cieco, ne pie zoppo, nelle mani podagroso, nelle forze debole, ne capelli uecchio, e nell'ambitione giouane e uago, ma pche si uegga quanto io fui instabile nelle mie opationi, io mi sforzaro di ricõtarle co me piu destramẽte potro, pche il mio core fu di cosi trista di spositione, che se in tutte le cose io cercaua riposo, in tutte ri trouaua periglio e tormẽto. Gia molte uolte meco istesso pro posi di partirmi dalla corte, ma in quella medesima hora che cio facea mi pẽtiua subito, di stare in casa, e subito con fretta caualcaua, di nõ andare piu à palazzo, ne si tosto appariua l'altro giorno ch'io ui andauo, di nõ parlare in alcuna uacan za, ma subito che n'udiua qualche effetto la ricercaua p me, di nõ uolermi piu attristare, e subito m'ingombrauano l'ani mo mille pasioni, di nõ uisitare piu alcuno, e subito m'incami naua à farlo, mostraua sdegno e subito mi placaua. Presup posi gia di studiare, & subito mi stãcaua, di partirmi la mat tina dalla corte, ma pur mi indugiaua ancora, finalmẽte dico che io passai tutti li miei anni colmi di santi desideri, e priui di boñe operationi, dico parimente che per tenere santi proponimenti niuno santo gli hebbe mai megliori di me, e per comettere delli peccati niun peccatore mi fu mai uguale. O quante cose mi prometteua io medesimo, che torre di uento faceua, quante uane speranze erano in me, quanto era grande la somma de miei pensieri, quanto era la prosuntione del merito e ualor mio, come era io difficile in serui-

re altrui, e quanto del fauore e potere mio ne andaua io altiero e uago; ma doppo che io posi all'incontro de mei meriti li tanti mei demeriti, riconobbi chiaramente che egli era tutto sogno quello che io desideraua, e leggierezza grãde quello che io pensaua. Procediamo ancora piu con la nostra confeßione, laquale per me è maggiore mia confusione. Molte uolte meco medesimo pensando la differenza che era da gli altri e me, e quella che era da me à gli altri, e sempre mi persuadeua che in sangue e lignaggio fusse io piu chiaro e piu nobile de gli altri, in scienza piu dotto, in dottrina piu grato, nel consiglio piu sauio, nel parlare piu honesto, nel scriuere piu elegante, nella creanza piu costumato, e nel conuersare piu amoroso; ma poi piu sanamente ritornando à me, e considerando con megliore giudicio li mei mancamenti, à dire il uero ritrouaua hauere testificato falsamente di me, e che in molti altri, e non in me, si uedeuano splendere tutti li sopradetti effetti. Quanto piacere e riposo sentiua co'l pensare che tutti mi tenessero santo, dotto, correttißimo, senza alcuna pasßione, contento, geloso, e riposato, e dall'altra parte era il mio sciocco uolere diuenuto un pelago di desideri, e'l mio cuore fattosi un mare di pensieri. O quanta è la disugualezza di quello che li cortegiani sono, à quello che deuriano essere, e che sono obligati, questo dico perche nell'honore sempre desideramo essere istimati molto, e nel uiuere nostro procedere, poi licentiosamamente, cosa che'n uero non si può sopportare essendo sempre state la liberta e la uirtu nimiche insieme. Io resto in gran stupore di me medesimo, in uedere che non era quello c'hora sono, ne so

to mi amoniuano, se mi uedeuano tristo mi cōfortauano, s'io era tētato subito mi soccorreuano, e se mi ueniua qualche alterationi subito m'acquietauano. O quāta maggiore ragiōe ho io d'eßere tristo per la perdita della religione della quale mi tolsero, che lieto per l'acquisto della Episcopale dignità, nella quale mi hanno aßonto, perche nella religione mi pareua eßere nel porto, e con la dignità mi aßembra andare al fondo. Vedete homai in quello che la mia fanciulezza ho speso, la mia giouenezza consumato, & che termine, & in quale stato con la uecchiezza sono condotto, e quello che sopra ogni altra cosa mi tormenta, è'l non hauer saputo giouar à me medesmo, spendere bene et utilmente il tempo, conoscere la fortuna, mentre che ella mi era destra, ne godere la corte, nella quale uiuea, perche allhora solamente si uenne à conoscere, quādo per la troppo uecchiaia è gia tempo di rifiutarla. Potrebbe egli di leggieri eßer ch'alcuno leggeße questa scrittura che con eßo meco diceße e affermaße hauere egli tutto quello che habbiamo scritto in se steßo prouato, e quando ciò occorreße, preghiamo & eßortiamo questo tale, che egli si sappia ingegnare di ualersi del tempo meglio di quello che noi habbiamo fatto, ò al meno, quando ciò fare non poteße, prouegga di torsi per tempo di mano alla corte.

Come l'autore si licentia dal mondo con molto ornate parole, & è questo capitolo molto notabile. Cap. 20



Orarimanti mondo à Dio, poi che in te nō uego di che fidar si poßa, ne tempo de poterti godere, pche nella tua casa quello che gia fu paß=

sò,il presente tuttauia nelle nostre mani passa,il futuro ancora non comincia,quello che è piu certo uien à meno,il piu forte si rompe,e quello che è piu perpetuo pare tosto finisca, di maniera che si può dire che sei piu morto d'un corpo gia sepolto,e che in cento anni di uita non consenti che uiuiam' un'hora; rimanti ò mondo, poscia che tu pigli e doppo non sciogli,tu ti satii,e non ti stanchi,tu affanni,e non consoli, tu robi,e non rendi il mal tolto, tu discordi,e non pacifichi, tu infami,e non accarezzi ;tu accusi senza che alcuno si querela,tu sentenzi senza udire le parti, di modo che nella tua casa ne uccidono senza ragione,e ci sepeliscono senza che prima noi moriamo; Rimanti mondo poscia che in te, ne appresso di te non è piacere ne gioia,senza turbatione , ne pace,senza discordia,ne amore,senza sospetto , ne riposo, senza timore;ne abondanza,senza qualche mancamento,ne roba,senza conscienza,ne stato,senza querele , ne amistà senza malitia;Rimanti ò mondo poscia che nel tuo palagio si promette per non attendere,si serue senza pagamento , si conuita per ingannare,si trauaglia per non riposare, s'accarezza per uccidere,s'aggrandisce per maggiormente cadere,si ride per mordere, si soccorre per traboccare , si piglia per nõ dare,si presta per prendere subito,s'honora per infamare,e si castiga senza perdonare;Rimãti ò mondo, poscia che nella tua casa,s'abbassa li fauoriti,si sublima gli abbatuti,si paga li traditori,e si scaccia li leali,honorano l'infami e biasimano li famosi,solleuano li pacifichi,e nõ põgono freno alli dissoluti, togliono à poueri che non hanno , e danno maggiormente à ricchi,saluano il maligno , e condannano l'innocente,licentiano il piu sauio, e danno prouigione al

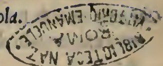
piu pazzo, confidandosi delli sciocchi, e si guardano dell'aueduti, finalmente tutti fanno ciò che uogliono, e rarissimi quello che debbono. Rimanti ò mondo poscia che nel tuo palagio non s'usa di chiamare alcuno pe'l suo nome proprio, che si chiama il temerario animoso, il codardo pacifico, il prodigo Magnanimo, l'importuno diligente, il pensieroso quieto, l'auaro modesto, il ciarlatore eloquente, l'ignorãte di poche parole, il dishonesto inamorato, l'honesto freddo, il curioso cortegiano, il uendicatiuo huomo d'honore, il maligno semplice, ignorante, di maniera che tu ci uendi gli ueri per falsi, e li falsi per ueri. Rimanti ò mondo poscia che tutte le genti ti diletti ingannare, che à gli ambitiosi prometti honori, à gli inquieti mutatione, alli maligni, fauori, alli stanchi ufficij, à gli auari thesori, alli crudeli dolcezze, alli lasciui diletti, alli nimici uendette, alli ladri secretezza, alli uecchi riposo, alli giouani, etade, & alli fauoriti segurezza. Rimanti ò mondo poscia, che nel tuo palagio non si costuma guardare il uero, ne mantenere fideltà, perche alcuni meni con gli occhi aperti, altri addormenti, altri attoniti, altri diuenuti uilissimi di cuore, altri senza alcun pensiero, altri fuor di strada, altri disperati, altri malenconici, altri pieni di alteratione, altri auergognati, e tutti insieme addombrati. Rimanti ò mondo poscia che nella tua compagnia quello che ti conosce e piu perso de gli altri, quello che ti ritroua è peggio liberato de gli altri, quello che ti parla è piu auergognato, quello che ti segue ua piu fór di strada, quello che ti serue è peggio pagato, che t'ama è peggio trattato, che ti contenta, è gli piu discontento, chi t'accarezza tu l'affanni, chi

ui è alcuno che brami esser bono,e questo si puo uedere chiaramente,perche ogni di uediamo gettare ne pozzi e traditori,strasfinare gli assasfini,uccidere li micidiali,abbruggiare gli heretici,castigano li pergiuri, bandissено l'insolenti, tagliano la lingua à bestemiatori,inchiodano impicano e ladri,e squartano e monetari. Rimanti ò mondo poscia che tuoi serui non hanno altro modo di passare il tempo che caminar per le strade,burlarsi de compagni,amare e ricercare donne,mandarle ambasciate,ingannare le uerginelle,mirare alle finestre,scriuere delle lettere,praticare con le ruffe,giocare à dadi,contare le uite del prossimo,piatire co' uicini,contar le noue,fingere delle buggie, cercare piaceri, e ritrouare noua maniera di peccato.Rimanti ò mondo poscia che nella tua casa non ueggo alcuno contento, perche s'uno è pouero brama d'hauere roba,s'uno è ricco desidera di ualere aßai,un basso sublimarsi,un che sia posto in oblio, tornare ad essere fauorito,un'auaro estendersi piu innanzi, è un uitioso riposare.Rimanti ò mondo poscia che in te non è cosa alcuna durabile ne sicura, che l'alte torri e folgori le spezza,e molini la crescente acqua,gli affonda,ò se ne porta con essalei,le bestie,la rogna l'offende,gli arbori li mangia il uerme,le biade, le distrugge le locuste, le uiti sono guaste dalle ruche,se il uisco non le diffende,e tarli rodeno e palchi delle case,l'api inutili mangiano il mele delle buone, e gli huomini e dispiaceri gli uccideno. Rimanti ò mõdo poscia che nel tuo palagio non si troua uno che ami un'altro, perche la Leona combatte co'l Leone,il rinoceronte co'l cocodrillo,l'aquila con il struzzo, l'elefante co'l minotauro, il grifalco con la garza,il sacro con il milano. L'orso con

el Toro,il Lupo con la caualla, il coltello con il martello, l'huomo con l'altro huomo,e tutti insieme con la morte. rimanti ò mondo poscia che nella tua casa nõ si troua cosa che non ci rechi noia,perche s'apre e ne ingiotte, l'acqua ci affoca,il foco ci abbruggia, l'aria ci dissolue,l'inuerno ci tormenta di freddo,l'estate ci da pena,li cani ci mordeno, li gatti ci graffiano,li ragni ci auenenano,le mosche ci importunano,i mosconi ci picicano,le farfalle ci anoiano,li pulici ci suegliano,ma sopra tutti questi li pensieri sono quelli che ci tormentano,e tengono uigilanti. Rimanti ò mondo poscia che p le tue terre nõ puo huomo andar sicuro,pche ad ogni passo si trouano pietre nelle quali si percuotte,ponti da quali si casca nell'acqua e ui si annega, colli che à salirli si stancano, troni che ci spauentano, ladri che ci spogliano,compagni che ci scherniscono. Neui che ci trattengono,raggi che ci uccidono,fanghi che ci imbrattano. Hosti che ci ingannano, i uẽditori che ci robbano. Rimanti ò mondo poscia che nella tua casa non ui è un huomo ne contento ne sano, perche ne uediamo chi è infermo di scrouole,di cattari,di tigna, di cancari,di gotta,di sciatica,di preda, di fegato, di quartana, di perlesia,di milcia, e molti ancora di pazzia. Rimanti ò mõdo poscia che nel too palagio non si usa di fare uno quello che faccia un'altro,perche se questo canta, quell'altro che ui è presso piange,se questo ride quell'altro sospira,se questo mangia,quell'altro digiuna,se questo dorme, quell'altro ueglia,se questo parla,quell'altro tace,se questo passeggia quel l'altro riposa,se questo gioca,quell'altro lo sta à uedere,e se questo nasce,quell'altro al mezzo del camino si more. Rimanti ò mondo poscia che nel tuo palagio non ui è alcuno

ſeruo che non habbia qualche mancamento, perche s'uno è grande di perſona s'abbaſſa con la gobba, s'è bello di uolto, iene gli occhi ſtrauolti, s'ha bella fronte, è ſtretto nelle tempie, s'ha bona e bella bocca, li denti li mancano, s'ha belle mani, ha brutti capelli, s'ha bona uoce, parla balbutiẽte, s'è ſciolto e leggiero è parimente ſordo, s'è forte, non è ben dritto, e s'è bello non reſta di non eſſere malitioſo. Rimanti ò mondo, poſcia che nel tuo palagio non uiue uno di quello che faccia un'altro, perche s'uno ſegue la corte, un'altro nauiga il mare, s'uno ua per monti, un'altro ara ne campi, s'uno peſca ne fiumi, un'altro ſerue ſignori, ſe uno ua per uiaggio, un'altro impara qualche arte, ſe uno gouerna ſtati e regni un'altro robba li popoli. Rimanti ò mondo poſcia che nella tua caſa non ſono conforme ne uiuere ne meno nel morire le genti, perche ueggiamo chi more fanciullo, chi giouane, chi uecchio, chi appeſi, chi affocati, chi ſquartati, chi gettati d'alto à baſſo, chi di fame, chi di troppo mangiare, chi parlando, chi dormendo, chi preparati à cio, chi d'improuiſo, chi di lanza, e chi di ueneno. Rimanti ò mondo poſcia che nel tuo palagio non s'aſſimiglia alcuno nella conditioue, ne meno nel conuerſare, perche s'uno è dotto, un'altro è ignorãte, ſe uno è acuto, un'altro è rozzo, ſe uno è deſtro, l'altro è inetto, ſe uno è animoſo, un'altro è codardo, ſe uno è di poche parole, uno altro è ciarlatore, ſe uno è paciente un'altro è arrogante, ſe uno è ſauio un'altro e pazzo. Rimanti ò mondo poſcia che non ſi troua alcuno che poſſi uiuere ne commodarſi con eſſo teco, perche ſe io mangio poco, mi ſento debole, ſe molto, mi gonfio tutto, ſe io camino, mi ſtanco, ſe io riposo ne diuengo diſutile. Se io dono poco, dicono che io ſono

Fine della tauola.



In Venetia per Michele Tramezzino.
M D X L I X.